

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Gerosoli s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicine, 84/86  
Telefono 059/464971

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Gerosoli s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicine, 84/86  
Telefono 059/464971

# L'Unità

ANNO 73, N. 1 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI DOMENICA 2 GENNAIO 1994 L. 1500 / ARR. 3.3600

Il capo dello Stato conferma che presto si andrà alle elezioni: «L'Italia sta risorgendo»  
Reazioni positive, critiche solo da Bossi. Allarme di Wojtyla per le guerre e i nazionalismi

## Scalfaro: voltiamo pagina Il Papa vede orizzonti foschi per la pace

### La scelta del Presidente

GIANFRANCO PASQUINO

Il messaggio augurale agli italiani del presidente della Repubblica è stato improntato a due temi fondamentali. Il primo tema è consistito nella sottolineatura e nella rivendicazione dei passi avanti effettuati in questo anno di sviluppi politici difficili, contrastati, delicati, ma fondamentalmente positivi. Se un anno fa il presidente affermò che l'Italia sarebbe risorta, oggi può dire con maggiore sicurezza che «l'Italia sta risorgendo». Insomma, è progredito il processo che ha restituito un'Italia che si rinnova al suo ruolo essenziale sulla scena internazionale della comunità europea al Mediterraneo. La comunità internazionale ha ripreso fiducia nell'Italia, nel coraggio e nell'operosa pazienza degli italiani. Se un anno fa la democrazia italiana appariva attraverso una grave crisi, oggi il presidente si sente di affermare, anzi di ribadire che «la democrazia è largamente entrata nelle vene degli italiani». Insomma, il presidente è lieto che il suo ostinato ottimismo sia stato premiato, che la sua «speranza di disperato» sia stata esaudita.

Il secondo tema è il futuro politico prossimo del paese. Giustamente riservato sulla data precisa delle elezioni, il presidente ha comunque affermato che questo anno politico dovrà essere deciso e che le consultazioni elettorali dovranno svolgersi con compostezza e saggezza. Esiste un patrimonio culturale italiano comune, sedimentato dalla storia, che costituisce un bene da mantenere e da valorizzare e che consente di progredire anche con cambiamenti di grande rilievo. Il presidente assicura che le istituzioni sono solide, anche se dovranno essere riformate tenendo conto del lavoro svolto dalla commissione bicamerale. Le istituzioni sapranno fare il loro dovere e, in particolare, la magistratura dovrà andare avanti in totale trasparenza e senza interferenze politiche. Ma quel che più conta è che rimanga all'opera l'amor patrio degli italiani.

Tuttavia, il punto più rilevante di questa molto attesa parte politica è stato costituito dal passaggio in cui Scalfaro ha rivendicato come atto autonomo e solitario la nomina del presidente del Consiglio Ciampi, il presidente della Repubblica ha sostenuto di aver operato «privo di ogni valida indicazione del Parlamento». Molte sono le implicazioni di questa scelta. Più che il passato riguardano tutto il futuro. Scalfaro fa sapere di aver la volontà e la capacità di ricorrere all'art. 92 della Costituzione che gli conferisce il potere di nomina del presidente del Consiglio. Comunica di non avere bisogno di alcun indicazione parlamentare, semmai dopo le elezioni si dovesse avere un Parlamento frammentato e incapace di esprimere una maggioranza politica solida, per procedere alla formazione del governo. Ricorda che il precedente, se ve ne fosse bisogno, è ormai stato significativamente creato con il governo Ciampi e che, comunque, non intende rinunciare a svolgere un suo ruolo attivo e incisivo.

Giustamente riservato sulla data delle elezioni, il presidente ha piuttosto esplicitamente detto che, comunque vadano le consultazioni, il paese avrà un governo e che il capo di quel governo sarà nominato, come vuole la Costituzione, dal Presidente della Repubblica. A quel punto, l'Italia potrà voltare un'altra pagina e il suo governo potrà affrontare il drammatico problema sociale dell'occupazione e l'altrettanto serio problema della condizione giovanile. Se l'Italia sta risorgendo e ha fatto molti passi avanti da un anno a questa parte, Scalfaro garantisce che il suo impegno non cesserà né prima né dopo le elezioni politiche. La verifica sarà quindi immediata: la reazione del presidente Scalfaro al dibattito sulla mozione di sfiducia. Insomma, l'anno si apre con una sfida istituzionale relativa all'esercizio del potere presidenziale di scioglimento del Parlamento, «sentiti i presidenti delle Camere». Anche il presidente della Repubblica ha bisogno di molti auguri.

Scalfaro assicura: «L'Italia sta già risorgendo, la democrazia è garantita. Nel '94 si deve voltare pagina; mai più abusi e illeciti». Il presidente nel messaggio di fine anno ha invitato alla solidarietà e a lottare contro la disoccupazione e ha esortato il nuovo Parlamento a proseguire con le riforme. Meno ottimista il Papa: vedo un anno fosco e minaccioso. Reazioni a Scalfaro: in azione il «partito del non voto».

STEFANO POLACCHI ALCESTE SANTINI

ROMA. «L'Italia sta risorgendo... nel '94 dobbiamo voltare pagina». Così il presidente della Repubblica Scalfaro si è rivolto a 15 milioni di italiani nel suo discorso di fine anno. Le scuse agli immigrati dopo gli episodi di razzismo di Bolzano e Roma. «L'anno è passato per il coraggio degli italiani - ha detto - Gli abusi e gli illeciti non devono tornare». Poi l'appello alla solidarietà e ad affrontare il grave dramma della disoccupazione; il percorso delle riforme; la difesa del giudice dalla voglia di ghigliottina e di giustizia sommaria; la condanna del clima del sospetto;

l'impegno verso i giovani. Critico Bossi: «Discorso confuso, vuole tirarla in lungo fino a giugno». Si fa avanti il «partito del non voto» e cominciano le grandi manovre per lo sfilamento. Bassanini, pd: «Un discorso forte e positivo, in polemica con alcune posizioni della destra e che ribadisce l'importanza delle urne». Anche il Papa ha parlato ai fedeli nel «Deus» di fine anno: pur vedendo «segni di speranza» nel pontefice ha disegnato un nuovo anno «minaccioso e fosco» per i conflitti fratricidi nel mondo, per la crisi economica, per il divario Nord-Sud.

ALLE PAGINE 3 e 4

INTERVISTA

### D'Antoni Il sindacato e la svolta



B. UGOLINI A PAGINA 2

## Fisco, nel mirino anche i divorziati Farmaci, ora c'è il rebus-ricette

Primo giorno di applicazione delle nuove norme sui farmaci. Aperte sono le farmacie di turno. Difficoltà e disagi, ma nessun caos. Per la prova del nove bisognerà attendere domani e giorni successivi. Intanto il fisco sembra deciso a dar battaglia all'evasione. Controlli sono previsti per dentisti, medici delle cliniche private, società in deficit che hanno effettuato fusioni, night club, imprese di pulizia, ecc.

CLAUDIA ARLETTI GIOVANNI LACCABO

Si riapre la caccia all'evasore. Il fisco, questa volta, sembra deciso a fare sul serio e mette sotto tiro diversi settori e categorie. E i buoni cacciatori, cioè gli ispettori che riusciranno ad acciuffare gli evasori riceveranno premi in denaro. Dunque, fra poco, controlli incrociati a carico di dentisti, medici delle cliniche private, società in deficit che hanno effettuato fusioni, night club, imprese di pulizia, il capitolo «finanziamenti per i terremotati, divorziati che non denunciano gli alimenti, ecc.

Nelle farmacie, quelle di turno ieri, difficoltà e disagi per l'applicazione delle nuove norme. «Da vendersi dietro presentazione di ricetta medica», questa scritta ora vale davvero. I farmacisti temono infatti, le nuove sanzioni ed esigono la ricetta anche per antinfiammatori, sciroppi per la tosse, ecc. Per il resto in attesa degli elenchi ufficiali delle medicine, i farmacisti si sono affidati alle liste pubblicate dai giornali. La prova del fuoco, comunque, a partire da domani, primo giorno feriale dopo l'emanazione delle nuove norme.

ROMEO BASSOLI A PAGINA 7



CHE TEMPO FA

Chi volesse avere un'idea esauriente di che cosa significhi la parola «regime», non perda i due spot in onda in questi giorni sulle reti del miliardario ridens Silvio Berlusconi: gli «auspici Fininvest» e il programma sulla neonata Polisportiva Milan. I bimbi-ginnasti sorridenti, i papà-campioni si incamminano al rallentatore verso orizzonti di gloria, le mamme accarezzano con gli occhi tanta virile devozione, i famigli di corte (tra i quali fa spicco il presentatore in livrea Cesare Cadeo, uno che è nato col vassoio incorporato) fanno gli onori di casa. Musiche gloriosissime, preannuncianti un futuro radioso, fanno da lievitato a questa torta nuziale, celebrante le nozze eterne tra la Nazione e lui, il Grande Timoniere, che, al culmine di queste coreografie edificanti neomaie si impongono per accarezzare i bambini e benedire le telecamere.

Il miliardario ridens non è tipo da accettare consigli. Ma perfino l'ultimo dei demagoghi sa che non è saggio circondarsi di servi osannanti. Kim Il Sung, al confronto, è un uomo rosso dai dubi.

MICHELE SERRA

## I redditi nel mondo Svizzera prima, Mozambico ultimo

La Banca mondiale ha diffuso la mappa sui ricchi e poveri nel mondo. Al primo posto la Svizzera, all'ultimo il Mozambico. In buona posizione l'Italia, quindicesima, che, dall'85 al '92, ha aumentato il Pil pro-capite del 2,3 per cento. Un miliardo di persone vive con meno di un dollaro al giorno. In Guinea si vive fino a 39 anni, a Hong Kong l'età media è di 79 anni. Ai vertici della longevità, l'Italia: 78 anni.

WASHINGTON. La classifica dei ricchi è comandata dagli svizzeri con un Pil pro-capite di 36.230 dollari all'anno. Seguiti a breve distanza dai lussemburghesi (35.260) e dai giapponesi (28.220). Le altre due grandi potenze economiche e commerciali, Stati Uniti e Germania, sono rispettivamente all'ottavo e al nono posto. E questa la mappa della ricchezza e della povertà sul pianeta diffusa dalla Banca mondiale. Sono ancora troppi i paesi che continuano a vivere al di sotto della soglia minima di sussistenza. Il primato della povertà

spetta al Mozambico, il cui reddito pro-capite scende dagli 80 dollari del '91 ai 60 del '92. L'Italia è in una buona posizione: quindicesima. Nel Belgio il Pil pro-capite è di 20.510 dollari contro i 18.580 di fine '91, 2,3 per cento in più dall'85 al '92.

Strettamente legate agli standard di vita sono le aspettative di sopravvivenza. Prestivisa risulta la vita in Guinea, una media di 39 anni, mentre Giappone e Hong Kong sembrano lontanissimi, 75 anni. Gli italiani, ai vertici delle graduatorie di longevità, 78 anni.

A PAGINA 13

## Quattro persone uccise nella notte di San Silvestro (come lo scorso anno), 700 i colpiti Botti, diminuiti i feriti non i morti E sulle strade perdono la vita 19 persone

ANNIVERSARIO

### A sorpresa John Ford ha 100 anni



A PAGINA 19

Feste ormai in archivio, resta l'autentico bollettino di guerra per il primo giorno dell'anno. San Silvestro con morti (4) e feriti (quasi 700) per i «botti». Alla Puglia il primato delle vittime. Maltempo su tutta la Penisola con molti danni: una tromba d'aria in Liguria. Numerosi gli incidenti stradali con 19 morti. Drammatico naufragio nello Stretto di Bonifacio per un traghetto francese. Salvi i membri dell'equipaggio.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Quattro morti e 700 feriti. La notte di festa si è trasformata - puntualmente - in notte di terrore. Una guerra sul balcone di casa per festeggiare l'arrivo del nuovo anno. «Bombe camuffate da petardi, spari con tutti i tipi di armi, hanno provocato l'annunciata strage, anche se con meno feriti rispetto a 12 mesi o sono. Due le vittime in Puglia: una donna che si era affacciata alla finestra della propria abitazione è stata raggiunta da un proiettile vagante ed è morta sotto gli occhi dei suoi due figli. A Taranto un uomo è stato dilaniato dall'esplosione dei micidiali «botti» che teneva nella tasca della giacca. A Roma un'anziana donna è stata stroncata da un infarto dopo che il suo appartamento era stato incendiato da un petardo sparato dalla strada. Nel Catanesse un giovane è stato fulminato da una fucilata mentre passeggiava nel corso del paese. I carabinieri ufficialmente per il momento non hanno avvalorato la morte accidentale: le indagini tendono a stabilire se si è trattato di un autentico assassinio. A Lamezia Terme un giovane è stato raggiunto da un colpo alla nuca e in coma.

ALLE PAGINE 8 e 9

IL COMMENTO

## Le bombe vere e quelle false

OTTAVIO CECCHI

L'abitudine e la consuetudine finiscono sempre per averla vinta. E così, il primo giorno dell'anno, qualcuno, negli ospedali e nei posti di polizia, si dedica alla conta dei morti e dei feriti per i cosiddetti botti della notte di San Silvestro. La constatazione è comune: «Ma non sanno che si muore». Giorno-stante, sempre di nuovo, la mezzanotte di fine d'anno si illumina di esplosioni. Il calcolo raggiunge la raffinata esattezza dei bilanci annuali: quest'anno meno feriti e più morti, viceversa, meno morti e più feriti. C'è anche chi ragiona in termini razzisti, perché a Napoli sarebbe all'opera una etnia diversa, decisa al grido e allo sparo. Se non sono mortaletti, sono fucilate, revolverate, raffiche di mitra. Il Sud è il Sud, non è il punto cardinale opposto al Nord, ma un modo di stare al mondo, una cultura, insomma una diversità. Si è visto quello che è accaduto nelle Filippine, dove i decessi per mortaletti sono il fare da paragonare a una guerra. Poi si viene a sapere che, per festa o per altro, la notte di Capodanno si spara e si manifesta gioia con tanto di botti anche in quel Nord così perbene che prima di darci alla pazzia gioia ci ripensa cento volte e poi non ne fa niente.

E che dire della Bosnia? Giorno per giorno si fa il conto della gente che muore a causa delle bombe che cadono sulle file per il paese sui bambini che vanno a scuola, sulla gente che osa attraversare una strada. Anche là, qualcuno ha pensato di far bene impugnando il fucile mitragliatore la notte scorsa per festeggiare la nascita del 1994. Muoja il '93, anno di guerra, e viva invece il '94, anno, si spera, di pace. L'intenzione era buona, ma quelle raffiche? Usare il fuoco per vincere il fuoco è una misura saggia per spegnere gli incendi. Ma usare le armi per scongiurare la guerra è una misura stupida. Il dubbio è che quel tale che in Bosnia festeggia l'anno

nuovo sparando non pensi alla pace, ma alla vittoria: alla sua vittoria, arm: in battaglia. Muojano allora i bambini, le donne in fila per il pane. Il ceccino che ha sparato sull'anno vecchio ha fatto festa, forse, anche quando l'ultima cannonata ha cancellato per sempre il ponte di Mostar dalla faccia della terra.

Quando Wittgenstein rimprovera a James G. Frazer di essere lui il primitivo (con tante scuse per l'eccesso di disinvoltura da parte nostra) si trova dalla parte sua. Eppure nelle pagine dedicate alla paura della morte nelle religioni primitive, Frazer scopre, alla fine, che gli spiriti dei morti, ma anche i contagiati, i malati, insomma gli individui morti o vivi sconodi perché ricordano ai vivi e ai sani che la morte non rispetta nessuno, vengono circondati dal fuoco: il fuoco è una barriera che né gli spiriti né le malattie possono superare.

Per esempio, se non si vuole che i morti tornino a turbare la mente e l'animo dei vivi, si fa un bel fuoco intorno al morto e si danza intorno al morto e al fuoco. E che cosa fanno, sotto le varie latitudini, i nativi contemporanei dal mortaleto o dal mitra facile? Mescolano scongiuro e festa, danzano intorno al cadavere dell'anno vecchio e godono se il botto è forte. E se qualcuno muore, insomma, se è dei loro, nel cielo degli eroi e, se è degli altri, nelle memorie dei sacrifici. Il sacrificio, si sa bene, si fa col sangue.

Per tirare le somme: si dà fuoco al botto e si spara per paura. Primitivi, questi mi a base di scoppi? Dalla prospettiva delle nostre esperienze di uomini avvezzi alla guerra (chi ricorda un momento solo di pace, in questo secolo moribondo?) è perciò anche ironico, diremo più semplicemente che chi spara per paura è più vicino all'assassinio che al rito primitivo. Forse è solo un cretino.

## Rivolta india in Messico: ostaggi due italiani

Due italiani sono bloccati e di fatto sequestrati, in un albergo di San Cristobal de las Casas, nello stato messicano di Chiapas (al confine con la Guatemala), da guerriglieri dell'Esercito di liberazione Emiliano Zapata. Mario Paravano, 36 anni, di Torino, e Maurizio Albertini, 33, di Genova, entrambi dipendenti di una ditta di trasporti internazionali (la Dhl), erano appena giunti in Messico per una vacanza, quando i guerriglieri, almeno duecento appartenenti ad una comunità di Indios, si sono impadroniti degli edifici pubblici di quattro località della regione.

A rivelarlo è stata la moglie di Paravano, Carla Astigiano, che ieri ha telefonato a l'Unità. «Mio marito - ha raccontato - è riuscito a par-

A PAGINA 11

## LETTERA SUGLI ANNI 90 DI ERAGIUGO FANTOZZI

### Per le Feste come un topo nella tana



PAOLO VILLAGGIO

Forse sono depresso. Forse sono vecchio, ma più vado avanti più mi sento invecchiare.

Sono diventato veramente cattivo: non sopporto più nessuno. Né i pochi conoscenti che mi restano (amici non ne ho mai avuti perché non sono capace di mantenere un segreto e così nessuno si confida con me e mi lasciano solo ed è la cosa che mi fa più invidiare). Voglio molto bene a mia moglie, ma solo perché spero che sia l'unica che mi vuol bene; i miei figli e nipoti sono dei cannibali disposti a mangiarmi vivo e non piangeranno al mio funerale perché morirò povero.

Per quello che riguarda i miei pochi conoscenti, ogni tanto li cerco per non restare completamente solo come un cane, ma ormai sento che temono la mia malinconia che degenera in depressione e alle volte in angoscia profonda. Io ho tanto bisogno di loro, ma pensate che le poche volte che mi invitano a cena o ad uscire la sera, è la volta che non vado solo per il gusto di ferirli. Dico di sì e non vado perché cerco sempre di essere inaffidabile, insomma tradisco un profondo malanimo nei loro riguardi. In questi ultimi giorni: vigilia e giorno di Natale sono stato chiuso come un topo risentito nella mia tana.

Ho fatto solo una timida sortita il 24, ma sono stato respinto da un'onda di piena di traffico ripugnante. È stato solo questo il Natale quest'anno: traffico, gente mesta, poche luci, pochi zampognari, né clima festoso, né venditori di caldaroste in piazza di Spagna, né luminarie dei negozianti.

I vegliotti, offerti con disperazione, erano poco invitanti: ci sono pochi soldi in giro. Guardando la città ho avuto la sensazione che la mia profonda depressione si rifletteva su tutto e tutti. Per il veglione natalizio non mi ha naturalmente invitato nessuno e allora mi sono puntato e sono rimasto barricato in casa. Il telefono sulla poltrona di fronte al televisore nella speranza di sentirlo suonare: non una sola chiamata! Spesso sono quasi felice della mia infelicità! Credo che mi possa causare una gioia sottile il capire che sono veramente una persona sgradevole, antipatico, brutto e molto infelice. Avete capito quindi che razza di Natale ho passato? Ho visto alla Tv la bava agli angoli della bocca di Forlani all'interrogatorio di Di Pietro al processo Enimont. Mi ha fatto un po' schifo, sia perché quella bava verde alle labbra tradiva il suo profondo disagio, ma soprattutto perché uno così, è stato uno degli uomini che ha condotto il paese per quasi 40 anni. E lo

ma fatto con profondo cinismo e grande incapacità. E ora ci ha rischiare milioni di posti di lavoro, di cassintegrati. Molte persone avrebbero avuto voglia, questo Natale, di ammazzarsi e non di mangiare i panettoni suggeriti di un tempo, che sembra ormai lontanissimo. Più che un ex politico Forlani assomigliava ad un malato di mente soprattutto quando fingeva di non capire, quando Di Pietro glielo chiedeva, il significato della parola «angente» sembrava un tragico clown del circo Togni e ha fatto anche ridere tutta l'aula. Poi ho visto Martelli, una volta sempre così carino e sicuro di sé al confronto con Sama. Aveva due borse sotto gli occhi, come una contadina di Nuoro che ha pianto tutta la notte perché gli hanno portato via il gregge. Craxi ringhiava contro tutti, aveva una faccia da mastino inglese, anche lui mi è sembrato uno squilibrato. Andreotti non l'ho visto perché non fa parte di quel processo e ancora non s'è visto. Però penso che lui, così st-



Sergio D'Antoni segretario generale della Cisl

«Non staremo mai con i conservatori»

Roma. Sergio D'Antoni, malgrado le traversie che hanno qualche volta amareggiato il suo '93, ora guarda al 1994 con fiducia, smentendo un suo passaggio alla politica.

Un dirigente della Cgil come Antonio Lettieri ha parlato del prossimo anno come quello dell'unità sindacale. È vero o no?

Io so che ormai il dibattito sull'unità sindacale è partito. L'obiettivo è stato posto al congresso della Cisl e poi rilanciato attraverso una forzatura come quella della mia proposta di "autoscioglimento". Non sono ancora chiare le linee direttrici, il percorso, l'apertura di una fase costituente.

Tu pensi all'unità sindacale in un momento di grande sconvolgimento politico. I sindacati non ti appaiono un po' assenti da questo tumultuoso susseguirsi di avvenimenti?

La Cisl ha partecipato attivamente ai referendum che hanno aperto questa fase innovativa. Il modo più forte per far politica oggi è, dal mio punto di vista, quello di fare l'unità sindacale. Essa sarà, in una democrazia dell'alternanza, uno strumento di garanzia per gli interessi dei lavoratori, chiunque perda e chiunque vinca.

Non è una forma di neutralità tra i due possibili poli, tipo quello adottato dalla Confindustria?

Io dico che se voglio assecondare il progetto di alternanza devo fare l'unità sindacale. Non è neutralità, è chiaro che il sindacato non può collocarsi con le forze conservatrici. Partecipa, con la sua autonomia, alle forze non conservatrici. Ma il problema vero è questo: la competizione tra i poli deve proprio avvenire tra due estremi?

Alludi, per fare un esempio, ad un confronto polarizzato tipo Bassolino-Mancini?

È antipatico fare nomi. Quello che io desidero è impedire una deriva a destra e quindi che le forze di un polo moderato siano rusciate a destra. È un punto che il nuovo quadro politico non ha ancora chiarito. È interesse soprattutto del progressista che questa deriva a destra non avvenga.

Altri nel sindacato, però, fanno scelte diverse. Come giudichi l'adesione della Uil ad Alleanza democratica?

Rispetto le decisioni di tutti. Io so che alla fine la vera differenza la faranno i contenuti. Penso, ad esempio, al giudizio sull'accordo di luglio tra sindacato, Ciampi e imprenditori. Sono contrario ad una ricollocazione del sindacato tutta basata sugli schermamenti.

Stai con Pannella a favore di elezioni il più lontano possibile?

Prima si vota meglio è. Continuare questa agonia è assolutamente devastante. Soprattutto per l'economia.

Ti piace la scelta di Berlusconi politico-imprenditore?

C'è già tanta confusione. È inutile aggiungere altro.

Qualcuno ha già posto D'Antoni sul trono dei popolari-Segni. Molti stanno chiamando, come si dice spesso nella comunità ecclesiale. Quale è la risposta?

«Non scelgo ora tra polo progressista e polo conservatore, anche se non starò mai tra i conservatori. Il mio polo è l'unità sindacale». Sono le parole di Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl. «Non sarò segretario dell'asse Segni-popolari, ma so che un polo moderato servirebbe ad arginare la deriva a destra».

Per l'unità sindacale occorre fissare subito le date. Nel 1996 il nuovo nato, un sindacato con dentro le vecchie Cgil, Cisl e Uil. La prima parte del '94 dedicata alla elezione dei rappresentanti di base poi il tesseramento "personalizzato". Elezioni anticipate? Subito per impedire una pericolosa agonia.

non un sindacato unico, bensì un sindacato unitario e pluralista non daremo vita a qualcosa di monolitico. L'accordo del 23 luglio, ad esempio, con tutto quello che sottende, è un grande patrimonio che ci unisce oggi non smentito più da nessuno. Anche i più critici come Fausto Bertinotti, anche quelli che avevano preso le distanze come alcuni dirigenti del Pds.

Almeno per quanto riguarda la parte relativa alla elezione delle rappresentanze sindacali aziendali, si è comunque come potrebbe l'incontro programmatico al tavolo delle sinistre, con Alleanza Democratica, concludersi con un giudizio negativo sull'accordo del 23 luglio?

La elezione tanto attesa delle rappresentanze sindacali, potrebbe «colmare il vero vuoto di un progetto di unità, quello relativo al protagonismo dei lavoratori? Un tempo l'obiettivo dell'unità suscitava entusiasmi e passioni...»

Allora si diceva «uniti si vince». Oggi si può dire «uniti ci si difende meglio». Non è facile suscitare, così, grandi entusiasmi. Ma uniti si può anche contrattare meglio, quando verrà l'ora. Queste elezioni, certo, daranno una spinta.

Ma non appare già ora assai debole la capacità del sindacato di difendere gli interessi dei lavoratori, ad esempio sul terreno dell'occupazione?

Quell'accordo di luglio ha dato risultati in termini macroeconomici: inflazione, tassi d'interesse tenuta del valore reale delle retribuzioni.

Ma i salari non hanno forse subito un salasso, con la scomparsa della scala mobile?



BRUNO UGOLINI

Stiamo sicuri circa l'assenso di Bertinotti?

Almeno per quanto riguarda la parte relativa alla elezione delle rappresentanze sindacali aziendali, si è comunque come potrebbe l'incontro programmatico al tavolo delle sinistre, con Alleanza Democratica, concludersi con un giudizio negativo sull'accordo del 23 luglio?

La elezione tanto attesa delle rappresentanze sindacali, potrebbe «colmare il vero vuoto di un progetto di unità, quello relativo al protagonismo dei lavoratori? Un tempo l'obiettivo dell'unità suscitava entusiasmi e passioni...»

Allora si diceva «uniti si vince». Oggi si può dire «uniti ci si difende meglio». Non è facile suscitare, così, grandi entusiasmi. Ma uniti si può anche contrattare meglio, quando verrà l'ora. Queste elezioni, certo, daranno una spinta.

Ma non appare già ora assai debole la capacità del sindacato di difendere gli interessi dei lavoratori, ad esempio sul terreno dell'occupazione?

Quell'accordo di luglio ha dato risultati in termini macroeconomici: inflazione, tassi d'interesse tenuta del valore reale delle retribuzioni.

Ma i salari non hanno forse subito un salasso, con la scomparsa della scala mobile?

Non tutti i salari. Ma con l'inflazione alla il danno complessivo sarebbe stato maggiore anche per le dinamiche salariali. E avremmo avuto un debito pubblico ancora più ampio. Il punto vero è l'occupazione. Governo e imprese non sono stati coerenti, per questo, con l'accordo di luglio.

Le vostre ricette, come i contratti di solidarietà, non rischiano di risultare dei pannicelli caldi?

Noi proponiamo questi strumenti dentro un pacchetto complessivo che punta all'innovazione alla formazione alla gestione delle opere pubbliche, al controllo della domanda pubblica. Le stesse privatizzazioni dovevano essere occasione per esperienze di democrazia economica. È rimasto tutto lettera morta.

Non ha ragione la Cgil quando pone al primo posto, nel caso Fiat, la questione di un piano industriale serio?

La vera verifica sul piano industriale della Fiat, a mio parere, va fatta sulla quantità dei contratti di solidarietà che la Fiat intende accettare. Più gente tiene dentro, nelle fabbriche, più garanzie avremo per il futuro. La Volkswagen tiene dentro tutti riducendo gli orari, puntando sul rilancio.

L'ombra di Tangentopoli sull'industria culturale

MARCO TUTINO

Una cosa è certa. Tangentopoli ha dimostrato che l'imprenditoria italiana si è sviluppata negli ultimi anni, evitando di confrontarsi direttamente con le regole del mercato e preferendo altresì la strada delle facilitazioni politiche. In altre parole, ha sostituito alle leggi della domanda e dell'offerta quelle delle decisioni del potere politico.

Questa considerazione, riportata quasi letteralmente da una puntata di Mixer dedicata al processo Cusani, mi pare illuminante non solo per ciò a cui è più precisamente riferita, e cioè al complesso rapporto tra le grandi industrie e la politica in Italia, ma anche per gli spargi che offre ad una osservazione dei rapporti tra la cultura, o meglio l'imprenditoria culturale, e appunto il medesimo sistema politico.

Non mi moltiplico in una complessa disquisizione sull'argomento in sé evidentemente inaffrontabile in poche righe, e forse inaffrontabile tout court dal sottoscritto.

Ma alcune riflessioni credo si possano tentare. La prima, è evidente che il sistema della «scorciatoia» politica non è soltanto un accorgimento per accelerare il buon fine di un affare, non è quindi una pratica, scorretta quanto si vuole, ma comunque catalogabile tra i due mezzi che la legge della giungla ci impone di adottare. È invece una sottile operazione che tende a modificare i rapporti tra ciò che si vuole vendere (ciò che ci procura un profitto) e la richiesta o il bisogno, della cosa medesima. Questo fatto diventa ancor più straordinario se si pensa che il processo suddetto si pone in netto contrasto con le leggi basilari del capitalismo: il libero mercato, la domanda e l'offerta in altri termini, si tratta del tentativo di modificare la natura del sistema mediante una operazione che può dire «genetica» quasi si possa ipotizzare, mediante un accorgimento sovrastrutturale, di poter imprimere una radicale mutazione a delle leggi soggiacenti, e innestare così dei codici differenti che col tempo trasformano le informazioni di partenza.

Se proviamo ad applicare questo schema all'industria culturale - e ciò che vorrei dimostrare è che in Italia questo è avvenuto - la faccenda si complica. Perché già di per sé i rapporti tra il concetto di industria, e quindi di mercato e quello di cultura sono complessi e contraddittori. Basti pensare all'eterno dibattito a proposito della presunta incompatibilità tra ciò che viene definito «merce», e ciò che invece viene accettato come frutto di elaborazione intellettuale e quindi tra i sistemi per diffondere merce, definiti «vendita», e quelli per diffondere cultura definiti in tanti modi ma tutti ammantati di significati nobili e puri.

Se però si scoprisse, come credo avverrà, che l'industria culturale ha truccato le carte, e ha condiviso con il potere politico una stagione rilevante cercando di giustificare scelte strategiche improduttive per mantenere una supremazia fittizia o addirittura un monopolio, o peggio elaborando organizzazioni complesse di gestione della cultura (musicali, teatrali letterarie ecc.) non per razionalizzarne la diffusione e lo sviluppo ma altresì per esercitare un controllo sugli avvenimenti ed evitare così il confronto con altre realtà se si scoprisse ciò che credo avverrà, che in molti casi ciò è accaduto al di fuori delle leggi e che attraverso l'appoggio del potere dei partiti alcuni indirizzi culturali si sono sviluppati senza rispettare qualsiasi regola di libera competizione, ebbene, allora dovremo affrontare un problema ingarbugliato, perché se è vero che la cultura non è una bistecca né una lavatrice né un'automobile è perlomeno singolare che per affermare un egemonia qualsiasi si sia dovuto ricorrere alla

stessa degenerazione del capitalismo avanzato alla quale è ricorsa l'industria delle merci. Alcune coincidenze sono notevoli. Ad esempio come è possibile accettare tranquillamente il fatto che l'Italia non sia riuscita per decenni a risolvere il problema degli Enti Lurici enormi strutture assolutamente improduttive, costose, organicamente inefficienti, se non osservando che gli intrecci tra interessi del potere e cultura si sono sviluppati maggiormente che altrove? La cultura musicale che essi hanno in tutto questo tempo prodotto non risponde più alle esigenze della società? Ciononostante essa è l'unica di cui ci fanno credere possiamo usufruire. Vale a dire che continuiamo a guidare la stessa macchina e a pagare il prezzo di un monopolio, semplicemente perché ci spiegano che questo è l'unico modo. Senza aggiungere però di trattarsi di un modo che è sopravvissuto grazie al potere politico, attraverso il costo della distruzione e dell'imbizione degli altri possibili modi. È sintomatico che solo il Teatro alla Scala, e un altro, quello di Bologna in tutto questo tempo abbiamo affrontato con decisione il problema della riforma strutturale di questi Enti con la reale volontà di trasformare la natura parassitaria.

Inutile nascondere l'Italia, dal punto di vista dello sviluppo culturale, è un paese arretrato un paese povero. Noi non potremo neppure a medio termine, assistere agli avvenimenti più importanti che in campo musicale e teatrale che normalmente transitano dagli Stati ad alcuni paesi europei. Né siamo un paese nel quale è possibile aggiornare il dibattito culturale su questioni di rilevanza internazionale, né ci siamo dotati di una credibile possibilità di competizione in materia di grandi progetti architettonici. Né possiamo esportare un qualsiasi modello di organizzazione della cultura che possa valere da esempio per altre realtà.

Con la scusa del rifiuto a porsi, anche solo speculativamente, il problema del mercato, in nome della estraneità del fatto culturale a qualsiasi legge commerciale abbiamo affrontato la questione complessa dell'organizzazione della cultura chiedendo in sostanza soltanto protezione. La quale si è presto tramutata in «pizzo» e ha creato una condizione fittizia nella quale si riconoscono come «naturali» contingenze che invece dipendono solo da un interesse prevalente dell'uno o dell'altro lobby. Mentre quasi tutto il resto del mondo industrializzato ha capito che un paese può ricreare da un efficiente gestione dall'organizzazione e dallo sfruttamento del bene cultura benefici insostituibili, anche in termini economici noi viviamo in un territorio artificiale nel quale si spacciano per eterne ed immutabili leggi che servono soltanto a far sopravvivere delle piccole industrie a conduzione familiare.

Purtroppo non ci sarà una Tangentopoli della cultura essendo irrilevante il giro di interessi economici ad essa riferiti - soprattutto se confrontati all'affare Eni-Montedison. Resta però la questione di fondo capire perché ci rifiutiamo di competere liberamente, e perché non ci dotiamo di strumenti idonei per farlo. Perché, dopo aver sostituito un'intera classe politica sembra impossibile rimuoverla anche un solo responsabile della vecchia gestione della cultura, così come stranamente succede che siano scomparsi tutti i referenti politici delle maggiori corruzioni ma che nemmeno un grande industriale, tra quelli che tranquillamente pagavano, abbia passato la mano. La mia impressione è che si stia sventando il nostro Paese, per inconfessati e meschini interessi di bottega.



Oscar Luigi Scalfaro «Lasciatemi cantare / con la chitarra in mano io sono un italiano / un italiano vero»

Unità. Direttore Walter Veltroni. Condirettore Piero Sansonetti. Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola. Vicedirettore Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo. Redattore capo centrale Marco Demarco. Editrice spa Unità. Presidente Antonio Bernardi. Amministratore delegato Amato Mattia. Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Cnni, Amato Mattia, Giancarlo Bosetti, Claudio Montaldo, Antonio Orni, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marco Stefanini, Giuseppe Tucci. Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13. telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555. 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt al n. 243 del registro stampa del trib di Roma, Iscritt come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscritt al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano. Iscritt come giornale murale nel regis del trib di Milano n. 3599. Certificato n. 2476 del 15/12/1993.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

La finta gaiezza di quelle finte dirette

ENRICO VAIME

Ma è veramente finito il 93? A confrontarsi col video non lo si sarebbe detto. Le manifestazioni catodiche della sera di S. Silvestro, di che anno erano? E se ci avessero ingannato ed avessero mandato in onda delle repliche di anni passati? Su Raitre, Blob ha riproposto un vecchio messaggio di Scalfaro pochi istanti prima delle 20 e 30, prima cioè del messaggio di fine d'anno in diretta e a reti unificate il presidente aveva lo stesso abito si trovava nello stesso ambiente, aveva alle spalle lo stesso orologio a pendolo contro la parete di damasco dorato. Il tono di voce era lo stesso e pochissimi nella confusione della cena anzi del cenone ancora agli antipasti, avranno notato che gli argomenti di Scalfaro avevano riferimenti in qualche modo attuali. Poi tutto s'è svolto secondo lo schema di

sempre film graficanti per famiglie al torpido ingresso di cibo e atmosfere sentimentali, programmi d'intrattenimento d'occasione per gente che per una sera ostenta benevolenza vicina all'assoluzione globale da domani, anzi da mezzanotte. Molte trasmissioni del '31 erano preconfezionate ed invano attualizzate con un orologio in sovrapposizione a dare un riferimento col tempo reale. Ma in effetti i personaggi non si trovavano lì in quel momento, avevano finto gaiezza giorni e giorni prima. Molto viene preparato in anticipo perché questa ricorrenza perda ogni significato di contemporaneità. l'ultimo giorno dell'anno di qualunque anno, è uguale agli altri 31 dicembre di sempre. È l'eterno presente di chi si occupa del nostro tempo libero che s'è fermato. A volte, per ottenere questo effetto si incorre in incidenti dovuti alla preconfezione. Van Wood, nel suo libretto astrologico, ha previsto per il '94 «un interessante cambiamento e novità inaspettate» per Fedenco Felini Gaffes grottesche imbarazzanti, ma non più del treno fra i corandoli che dovrebbe chiudere un anno in un simbolico eterno nido di spensierata ripetitività. È più di un quarto di secolo che corriamo avvinghiati solidalmente sulla via di «Oh meo amico Charlie Brown» e non siamo ancora diventati amici né fra di noi né con l'innatamente evocato Charlie. O cambiamo motivo musicale o cambiamo abitudini. Come quella di contare insieme ai conduttori Tv (meno sette, meno sei, meno cinque) cercando di trattenere il tappo dello spumante per far

coincidere il botto coi botti di tutti gli altri. L'umanità - anche quella dei tappi - è un'utopia che non si conquista all'improvviso a Capodanno. Io voglio capire? Eppure siamo sempre tutti lì, davanti a quella finestra televisiva che dà omologhi panorami, a sbirciare non si sa se qualche novità o non piuttosto la conferma che tutto è sempre uguale. Balliamo e cantiamo «Guantanamera» e non sappiamo (ancora) che è stato un canto rivoluzionario. Tutto, in questa tradizione che sembra pensata per ottundere e cancellare diventa cha che cha. E sul video passano i giuliani di queste veglie, sempre quelli, ingessati e incravattati, a ripetere a ripetuti. Tutti spaventati di risultare meno che felici e contenti scurdammoce o passato.

Siete autorizzati amici lettori a chiedermi che cavolo voglio. Avete ragione. In certi momenti mi vengono in mente cose fuori posto fuori tempo forse. L'altra sera per esempio sarei voluto entrare nel televisore. Mi sarei diretto verso il presentatore. L'avrei preso per il cravatino mentre intonava insieme agli altri animatore «Guantanamera» e gli avrei chiesto «Ma tu lo sai che cosa è successo a Guantanamo (Cuba) tanti anni fa?». Tranne Gianni Minà nessun conduttore avrebbe potuto rispondermi. Mi sarei sentito ancora una volta fuori posto. Forse per rimediare mi sarei piegato anch'io al cha cha cha. Buon anno buon anno. Non lo faccio più. Il 31 dicembre prossimo venturo niente Tv tombola 77 le gambe delle donne, 47 Andreotti che parla. I Craxi.



Tra speranze  
e paure



Il messaggio di fine d'anno seguito da 15 milioni di persone  
Il presidente riafferma la necessità di andare alle urne  
ma non indica date o il «percorso» per le elezioni  
Fiducia nella tenuta democratica e nella capacità di rinascita

# «L'Italia risorge, presto al voto»

## Scalfaro: «Le riforme sono compito del nuovo Parlamento»

Appello alla solidarietà, impegno sul drammatico fronte della disoccupazione, attenzione maggiore per i giovani, difesa della magistratura e condanna della voglia di ghigliottina e del clima del sospetto. Così Scalfaro ha parlato in diretta a 15 milioni di italiani: «L'Italia sta risorgendo... la democrazia è nel sangue. Nel '94 si deve voltar pagina». Scuse agli immigrati per gli episodi di razzismo.

STEFANO POLACCHI

ROMA. «L'ho detto l'anno scorso, l'Italia risorgerà, ed era un augurio fatto col cuore. Oggi mi sento di poter dire che l'Italia sta risorgendo. E allora, Italia, auguri». Ha concluso così il suo messaggio agli italiani il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, un discorso lungo mezz'ora esatta e iniziato con le scuse agli immigrati per gli episodi di razzismo e di «inciviltà» che hanno gettato ombre scure sull'ultimo scorcio del '93. Un discorso che forse qualcuno si aspetta-va più forte, mirato al percorso istituzionale che dovrà portare alle elezioni, ma che ha comunque tracciato le linee che hanno fatto del '93 un anno di svolta e che impongono nel '94 «di voltar pagina»: «basta con gli abusi e con gli illeciti». Un discorso che ha battuto gli ascolti dello scorso anno: 15 milioni di riceventi contro i 10 del '92, anche se il record resta quello del 5 novembre scorso con 23 milioni di telespettatori. Tre i passaggi-chiave delle parole di Scalfaro: il rigetto di quel «male grave» che è il «terribile clima del sospetto e dell'insinuazione» e la difesa delle inchieste Mani pulite dalla voglia di farsene uno politico, dalla voglia di spettacolarizzazione e dal desiderio di «ghigliottina»; l'attenzione alla risoluzione di questioni sociali drammatiche come la disoccupazione, l'impegno a non privare i giovani della speranza nel futuro e l'appello alla solidarietà; il capitolo delle riforme.

quasi drammatica crisi economica. «È toccata a me la responsabilità e l'onore di chiamare Giuliano Amato l'anno scorso e Carlo Azeglio Ciampi otto mesi fa per formare e guidare un governo. Delicissimo il momento politico nel primo caso, primo di ogni valida indicazione da parte del Parlamento nel secondo, quando chiamai al telefono il Governatore e gli dissi: «Governatore, si tenga pronto». La democrazia è garantita. «L'anno è passato per la forza degli italiani, l'anno è passato per il coraggio, per la operosa pazienza degli italiani», ha affermato Scalfaro, ricordando l'impegno degli inquirenti, dei soccorritori, dei ricostruttori dopo gli attentati di Firenze, Roma e Milano. E il presidente ha poi ribadito la sua «certezza che la democrazia è largamente entrata nelle vene degli italiani, è diventata via di questo nostro popolo ed è quindi garanzia di un «no» fermo e consapevole a ogni ipotetica avventura». «Votare pagina». «Per questo nuovo anno il popolo italiano vuole anzitutto una cosa: che si volti pagina». Così Scalfaro ribadisce l'imminenza del voto politico, «pur non esplicitando la data». Il referendum questo ha espresso con chiarezza non equivoca. Vuole che si volti pagina». «Questione morale e magistratura». «Nessuno può negare il coraggio che vi è stato nel mettere a nudo le piaghe e nel volere giustizia e trasparenza. Occorre che il coraggio e la volontà continuino fino a quando questo capitolo giungerà a conclusione con l'affermazione della responsabilità dei colpevoli e dell'innocenza di chi sarà trovato senza colpa, con il riconoscimento dell'o-»



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro mentre pronuncia il discorso di fine d'anno

“Difendere la giustizia da un tipo di politica che vuole contaminarla o servirsene con la voglia nefasta di ghigliottina o gogna”

“Il clima di sospetto È il peggior tarlo e il male tipico delle dittature e non deve allignare in un paese libero”

pera delicata ed essenziale della magistratura. Ma anche - ha aggiunto - con una ritrovata costante serenità nei cittadini, non timorosi ma fiduciosi nella magistratura... Difesa, la giustizia stessa, da un tipo di politica che pare voglia contaminarla o servirsene, difesa da chi ne coglie solo il lato spettacolare, liberata da chi ha avuto il contagio di voglia di ghigliottina o di gogna, due manifestazioni nefaste per la magistratura. la giustizia ha diritto di esse-

re universalmente rispettata e creduta... Anche perché la vita politica e l'attività economica possano riprendere la indispensabile propria azione». Le riforme. Scalfaro ha affermato come tutto ciò «che è stato elaborato dai primi dibattiti parlamentari alla commissione bicamerale di questa legislatura non deve andare perso, ma che «sia contributo di studio e di esperienza perché la Costituzione per opera del nuovo Parlamento possa ri-

spondere sempre meglio alle esigenze più attuali della nostra gente». La pagina sociale. «È la parte del tutto qualificante per uno stato veramente degno dell'uomo. Abbiamo bisogno che l'umano tema del lavoro riduca e spenga le ferite della disoccupazione e le tremende paure dell'incertezza del proprio impiego. È tema di civiltà... e quando abbiamo fatto o ritenessimo di aver fatto veramente tutto, pensiamoci:

certo si può fare ancora qualcosa se si crede nei diritti dell'uomo». I giovani. «È inutile discutere se dar loro credito per guidare una macchina a 16 anni, se non si pensa seriamente alla loro formazione culturale, umana, capace di prepararsi a responsabilità nella vita. Ai giovani chiediamo fede negli ideali, nei valori umani... chiediamo generosità verso chi ha meno capacità fisiche e mate-

“Il lavoro della Bicamerale non vada perduto ma serva come contributo di esperienza perché il nuovo Parlamento possa migliorare la Costituzione”

riali, verso chi ha meno doti intellettuali, chiediamo solidarietà per chi soffre... Ai giovani dobbiamo dare prospettive di vita, dobbiamo dare motivate possibilità di previsioni per il loro avvenire. Non dobbiamo mai spegnere la speranza». Il clima di sospetto. Il presidente ha poi stigmatizzato quel «male grave» che è «il terribile clima del sospetto» - riferendosi quindi anche alle accuse avanzate nei suoi confronti e ai polveroni spesso sollevati - «è il peggior tarlo nella vita di un popolo. Questo è il male tipico delle dittature, che non dovrebbe allignare in un paese libero e democratico». Nel camper anti-droga. «Sono stato in un camper dove degli ex drogati passano gran parte della notte vicino alla stazione di Roma, solo in attesa che qualche altro sofferente di questo stesso male possa aver bisogno di loro... Quanti si consumano a questo modo, eroi nascosti, ignoti, di solidarietà e d'amore... il richiamo viene a ciascuno di noi». Tutti ci ricordano - ha concluso Scalfaro - che siamo a un passaggio difficile, delicato, ed è vero. Ma attenzione, non ci viene chiesto nulla, proprio nulla di eroico... ci viene chiesto soltanto di fare bene il nostro dovere, proprio nell'altro».

Intini, Fumagalli, D'Onofrio per le urne a giugno  
Castagnetti: decida Scalfaro ma prima il voto all'estero

## Ma il partito del rinvio torna alla carica

ROMA. Il partito del non voto tira per i capelli il discorso di fine anno del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Se il presidente ha chiesto scusa agli italiani residenti all'estero, perché non potranno votare nella vicina scadenza elettorale, si può rimediare. «Basta fissare le elezioni a giugno» ha suggerito Ombretta Fumagalli Carulli del gruppo dei neocostituenti che non intendono ritirare le firme alla mozione Pannella. Ma anche il capo della segreteria di piazza del Gesù, che fino a ieri non era iscritto esplicitamente al partito del rinvio, spezza una lancia in tal senso. «La scelta della data delle elezioni anticipate - ha affermato Pier Luigi Castagnetti - spetta al presidente della Repubblica e noi rispettiamo la scelta che Scalfaro vorrà fare». Una frase diventata rituale da alcuni mesi da parte di tutti gli uomini di Martinazzoli. «Certo - ha aggiunto - riteniamo che si possa in tempi rapidissimi, se anche altre forze politiche saranno disponibili, come lo è la Dc, una riforma elettorale che consenta almeno ai cittadini italiani che sono residenti all'estero di votare». Insomma per Castagnetti «non occorre molto tempo», la legge si potrebbe fare «senza pregiudicare la data delle elezioni all'inizio della primavera». Il fatto che il presidente Scalfaro non abbia fatto riferimento alla data delle elezioni va interpretato, secondo Castagnetti, come una «scelta di rispetto, apprezzabile, per il dibattito parlamentare che ha programmato nei prossimi giorni». Insomma il voto degli italiani all'estero si prepara di nuovo ad essere il cavallo di battaglia del partito del rinvio.

«Bravo» Scalfaro, «inutile» le consultazioni di Ciampi è il commento di Ugo Intini, tra i promotori insieme al liberale Egidio Sterpa, della lettera dei 300 parlamentari che vogliono accorpare le elezioni politiche a quelle europee del 12 giugno. «Un discorso al di sopra delle parti», discusso all'interno, «Scalfaro non ha annunciato la data delle elezioni... Il Parlamento discuterà il 12 gennaio prossimo, voterà e si esprimerà. In questo modo il presidente Scalfaro avrà gli elementi necessari per avviare con serenità il percorso verso le elezioni». E anche per un altro esponente dei neocostituenti dc, Francesco D'Onofrio, «il dibattito parlamentare del 12 gennaio diventa, alla luce del messaggio del presidente della Repubblica, per nulla rituale o inutile, ma anzi molto ricco di contenuto e di prospettiva». Un bel «grazie» a Scalfaro rivolge D'Onofrio, ed invita tutti a prepararsi ad un grande confronto parlamentare.

Marco Pannella, dopo il suo tour di fine anno spesso in colloqui, comincia a sperare di avere trovato il «bandolo della matassa». «Occhetto» - ha affermato - «chiedendo le dimissioni del governo, per liberarlo ed eliminarlo dalla scena politica, ha scoperto il suo gioco e i suoi timori. Egli ha bisogno di elezioni politiche». E il funambolico Marco nazionale, abituato agli equilibri impossibili, ci spiegherà nei prossimi giorni come una mozione di sfiducia al governo possa trasformarsi nel suo contrario. Il messaggio di fine anno del presidente è piaciuto anche all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ma per altri motivi. «Una testimonianza forte della difficoltà del momento, ma anche delle possibilità di un futuro migliore del nostro paese» il giudizio di Cossiga. Nessuna sorpresa per il mancato annuncio della data delle elezioni: «il potere di scioglimento - ha detto - è ampiamente libero». Ma ha non rinunciato ad una stoccata. «Personalmente mi auguro che, esaurita la confusa fase parlamentare che si è voluta promuovere - ha aggiunto - si possa rapidamente indire le elezioni». Positivo anche il giudizio di Rosy Bindi che sottolinea: «Scalfaro ci ha detto: si va alle elezioni. E certo il messaggio di fine anno non era la sede per comunicare la data». E il verde Gianni Mattioli condivide in toto il messaggio «dall'augurio iniziale agli immigrati alla chiusura piena di speranza».

### L'INTERVISTA

Il dirigente del Pds: «Discorso forte e positivo»

## Bassanini: «Giusto il richiamo alle elezioni e la difesa del lavoro e della solidarietà»

L'onorevole Franco Bassanini, della segreteria del Pds, non ha dubbi: «Quello di Scalfaro è stato un discorso forte e positivo, in polemica implicita anche con quanto emerge nelle posizioni della destra. Ha richiamato i valori del lavoro e della solidarietà e ha ribadito che si deve andare a votare e al più presto». Sui giudici: «Ha riaffermato il corretto ruolo della magistratura, contro i polveroni cercati da Craxi».

rietà, ma si è appellato alla difesa strenua dei diritti fondamentali dell'uomo. E il richiamo alla ripresa serena della vita politica e economica, non potrebbero essere segnali di «normalizzazione» della situazione, di oscuramento delle inchieste giudiziarie?



Il leader della Lega Umberto Bossi, sopra Franco Bassanini della segreteria del Pds

ROMA. Onorevole Bassanini, forse dal messaggio di Scalfaro anche il Pds si aspettava qualcosa di più? A me è sembrato un messaggio molto forte e positivo. Certo, bisogna andare dietro allo stile un po' retorico proprio dell'uomo. Ho colto alcuni punti importanti: per prima cosa una forte spinta al rinnovamento. «Stiamo voltando pagina» ha detto, avallando il cambiamento già in atto in direzione di una ricostruzione civile, morale ed economica del Paese, e senza nostalgie per il passato. Poi Scalfaro si è riferito, anche se indirettamente, a valori costituzionali importanti richiamando la priorità del lavoro e la questione drammatica della disoccupazione, e quando ha fatto appello alla solidarietà. E qui mi sembra implicita anche la polemica con alcune posizioni politiche che stanno emergendo. Infine c'è stata la difesa della magistratura e la condanna della voglia di ghigliottina e di soluzioni sommarie. E trovo importante che lui abbia sottolineato come compito finale della magistratura sia il distinguere i colpevoli dagli innocenti: non i teoremi,

Io penso che il rischio che corre l'opera di rinnovamento - che ha una parte fondamentale nell'azione della magistratura, ma che certo non si esaurisce lì - sia proprio un atteggiamento di giustizia sommaria che non tende a fare un'operazione di distinzione tra responsabili e innocenti secondo le regole dello stato di diritto, ma che mira invece a far tabula rasa. Ecco perché giudico importante la condanna del clima di sospetto. Ricordando la nomina di Ciampi a palazzo Chigi, Scalfaro ha detto che il Parlamento non ha saputo offrire indicazioni credibili. Si riapre la polemica onorevole presidente? Quel passaggio del discorso non mi è piaciuto molto, ma non per questo: non ho condiviso quella che mi è sembrata una difesa del governo Amato, che invece è stato pessimo e che ha fatto gravi danni che ancora stiamo pagando. A fronte di qualche risultato che pure è stato raggiunto, continuiamo e continueremo a pagare prezzi troppo alti. Per quanto riguarda Ciampi, invece, non c'è dubbio che Scalfaro ha ricevuto dal Parlamento indicazioni contraddittorie: non c'era un nome in grado di

ottenere una maggioranza. La scelta di Ciampi è stata fatta al di fuori delle indicazioni dei partiti, in un momento in cui il Parlamento non era delegittimato, ma era in grande crisi di rappresentanza e di autorevolezza morale. E la scelta di Ciampi è stata sicuramente una buona scelta per garantire il passaggio dal vecchio al nuovo. □ S.Po.

### IN PRIMO PIANO

## Bossi: «Parole di un uomo confuso che vuol farci votare a giugno»

MILANO. Dal castello di Ponte di Legno, meta ormai abituale di brevi vacanze, circondato dalla famiglia e da un gruppo di amici Umberto Bossi ha attaccato il messaggio alla Nazione del Presidente della Repubblica. Drastica la bocciatura: «È stato il discorso di un uomo confuso, di uno talmente impregnato di cattolicesimo e comunismo che riesce perfino a dire che una volta raggiunta la giustizia si potrà costruire la libertà degli uomini viene dopo la giustizia». Ecco un altro teorico dello Stato etico. Tutto quel parlare di giustizia proprio non è andato giù al leader della Lega, così come non ha mostrato di digerire troppo il mancato annuncio di una data elettorale. «Ho l'impressione - è stato il commento - che quelli vogliono mandarci a votare a giugno». Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso anche Gianfranco Miglio: «Una così lunga omelia moralistica - ha dichiarato - fa a pugni con la situazione in cui versa il Paese. Sarebbe bastato un terzo del tempo impiegato, ma di verità». L'anziano professore ha poi fatto notare che l'accento non è stato messo sulla possibilità concreta di realizzare il federalismo. Sui possibi-

Il leader della Lega attacca il presidente

Il compagno di viaggio, su Segni, Berlusconi e altri pretendenti al polo liberaldemocratico, Bossi ha ribadito di «vedere in giro un po' troppa confusione» e di «non capire bene tutto quell'andare avanti e indietro da Arcore», aggiungendo ancora una volta: «Che Berlusconi non si azzardi nemmeno a proporsi - come premier...». L'assillo resterà collegato unimale: «Quando si andrà a votare, se non c'è un candidato comune tutti si faranno concorrenza. In pratica al Nord - ha spiegato Bossi - la Lega rischia di vedersi sottratto anche il 5 per cento dei consensi, col risultato di dar via libera al polo delle sinistre con piena soddisfazione di qualche sedicente centrista magari con interesse a licenziare operai senza che questi vadano in piazza». E del Nord che rischia ha parlato Bossi nel suo messaggio telefonico inviato al vegliante leghista tenutosi al Palazzo di Milano: «Il nostro obiettivo - ha detto - non cambia: difendere la libertà del Nord...». E siamo giusti all'altro punto controverso: quale federalismo possibile? Bossi ha insistito: «Le nostre proposte sono sul tappeto, siamo pronti a discutere, altri però continuano a far finta di non capire. Il problema non si può risolvere solo introducendo il federalismo fiscale. Sarebbe una presa in giro: autonomia impositiva ai Comuni ma con lo Stato libero di prelevare risorse come e quando vuole. Libero, insomma, di perpetuare la spoliazione del Nord».

144: chi può disattivarlo subito? E cosa deve fare?  
**IL SALVAGENTE**  
Il test Pc portatili a confronto  
in edicola da giovedì a 1.800 lire



Tra speranze e paure



Il Pontefice preoccupato per le sorti del mondo e per le lotte fratricide frutto dei localismi. Allarme per il divario tra Nord e Sud e la crisi economica. Ma anche segni di speranza.



# «Anno minaccioso e fosco per la pace» Il Papa contro i nazionalismi ispirati dal «Maligno»

Per il Papa il nuovo anno, pur presentando «segni di speranza», appare «minaccioso e fosco» a causa dei conflitti fratricidi che permangono, della crisi economica, del divario Nord-Sud, dei nazionalismi e dei localismi. Le forze disgreganti sembrano ispirate dal «Maligno». Al tradizionale «Te Deum» di fine anno alla chiesa di S. Ignazio assenti i «big» della vecchia Dc. L'incontro con Rutelli e la Giunta.

ALBERTO SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Giovanni Paolo II, nel suo primo Angelus del 1994 in occasione della XXVII «Giornata mondiale della pace», ha usato toni molto preoccupati per il persistere nel mondo di conflitti fratricidi, per la crisi economica che continua a produrre disoccupati, per i nazionalismi ed i campanilismi che insidiano la pacifica convivenza. Naturalmente ha osservato «non mancano incoraggianti segnali di distensione», riferendosi al complesso processo di pace in atto in Medio Oriente e al negoziato tra israeliani e palestinesi ed all'accordo intervenuto proprio il 30 dicembre scorso tra la S. Sede e lo Stato di Israele. «La pace continua ad essere umiliata da conflitti fratricidi che non accennano a placarsi», tenendo conto che nella Bosnia Erzegovina la tregua non è stata rispettata a Natale e neppure a

## Ciampi: un monito per chi governa

**ROMA.** Il richiamo del Papa ai valori della famiglia come fondamento della coesione sociale, contenuto nel messaggio per la «Giornata mondiale della pace», costituisce per il presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi «un riferimento di stringente attualità per chi esercita responsabilità di governo». «Il monito del pontefice - afferma Ciampi in messaggio inviato al segretario di Stato vaticano, card. Angelo Sodano - risulta particolarmente pressante nell'odierno contesto internazionale, contrassegnato da cruenti situazioni di conflitto che si credevano appartenere ormai solo a un funesto passato». «La preoccupazione dell'Italia - continua il presidente del Consiglio - non deriva solo dalle minacce alla stabilità provenienti da un'area geografica vicina come quella della ex Jugoslavia, bensì dallo sdegno morale per le atrocità che vengono commesse: tale situazione spinge ad operare sul piano politico-diplomatico e su quello dell'assistenza umanitaria per alleviare il più possibile le sofferenze degli individui e delle famiglie di quelle terre». «È auspicio dell'Italia - conclude Ciampi - che la comunità internazionale sappia rinsaldare la propria coesione e trovare mezzi efficaci per porre fine ai tragici conflitti in corso e per prevenire l'insorgere di nuovi».

Guardando al mondo, rispetto al presidente Scalfaro che ha concentrato invece la sua attenzione sull'Italia affermando con un certo ottimismo che «sta risorgendo», Giovanni Paolo II ritiene che l'inizio del nuovo anno, pur con i suoi ineglabili segnali di speranza e di rinnovamento, appare a tratti «minaccioso e fosco», non soltanto, per i conflitti e le violenze, ma anche per le tensioni che sono originate da modelli di comportamento ispirati

«big» della vecchia Dc, sempre presenti, ed anche questo è stato un segno del nuovo che avanza. E non si può non riconoscere che Giovanni Paolo II, che il 16 ottobre 1993 ha concluso il quindicesimo anno del suo pontificato, ha manifestato più volte sollecitudine per il futuro dell'Italia con le sue visite in più di cento città. E rimane storica la sua forte invettiva contro la mafia pronunciata nella Valle dei Templi quando ha ricordato ai responsabili di «tanti delitti efferati di innocenti» che verrà anche per loro «un giorno il giudizio di Dio». E, nel rendere omaggio al popolo siciliano, disse, per stimolarlo ad agire, che esso «è talmente attaccato alla vita perché è un popolo che ama la vita, non può vivere sempre sotto la pressione di una civiltà della morte». Ed è toccato a questo Pontefice di origine polacca dire ai vescovi italiani, riuniti in assemblea il 13 maggio scorso, che la vecchia formula dell'unità politica dei cattolici aveva fatto il suo tempo, donde la necessità di saper coniugare, nella mutata realtà, «unità e pluralismo». Il valore prioritario che la Chiesa deve contribuire a difendere - disse - è l'unità nazionale. Un tema su cui è tornato a Natale ed a Capodanno.

## L'INTERVISTA Il sociologo: nuove importanti attenzioni per immigrati, ammalati, disoccupati Paci: «Una nuova cultura respinge gli egoismi prodotti da Tangentopoli»



PIERO DI SIENA

**ROMA.** «Non lasciamoci inganare dal linguaggio che a qualcuno può sapere di sagrestia: sul tema della solidarietà Scalfaro ha introdotto delle novità non di poco conto. Nessuno dirigente politico finora aveva osato tanto». È questo il commento di Massimo Paci, lo studioso della società italiana che con le sue ricerche ha accompagnato puntualmente il rinnovamento recente della sinistra italiana, all'inizio con cui il presidente della Repubblica ha affrontato i temi sociali nel suo messaggio dell'ultimo dell'anno. Ha colpito il fatto che il presidente della Repubblica abbia addirittura voluto aprire il suo discorso con un augurio agli stranieri ospiti del nostro paese. Un fatto inusuale, un no fermo alle minacce di xenofobia e razzismo che possono sorgere dal seno stesso dell'opinione pubblica. E infatti non si poteva non essere colpiti. È vero che Scalfaro più che agli extracomunitari ha fatto riferimento a tutti gli stranieri che sono in Italia (quindi anche a coloro che versano in una condizione di agiatezza), ma ciò non toglie nulla alla novità dell'approccio culturale. Anzi questa novità lo vede in molti altri passaggi del discorso di Scalfaro. Vale a dire? L'attenzione che egli ha dedicato al volontariato. Il presidente l'ha fatto con la sua sensibilità di cattolico, ma il volontariato è un fenomeno che

investe movimenti laici altrettanto numerosi di quelli cattolici. Lo si potrebbe dimostrare numeri alla mano... Riferimenti al ruolo del volontariato, di fronte al decadimento delle strutture pubbliche di assistenza sociale, non sono poi nuovi nel dibattito recente. Ma è nuovo il modo in cui Scalfaro lo fa. Egli non ha invitato i cittadini a sostenere istituzioni, forze politiche, programmi orientati a promuovere una maggiore solidarietà sociale, ma ha fatto appello alla responsabilità individuale di ognuno di noi che ascoltavamo (altro segno della potenza dei «media»), all'impegno morale di ognuno ad occuparsi del prossimo... Vuol dire che la novità sta nel fatto che l'esercizio della solidarietà viene proposto come fondamento etico della cittadinanza e dell'agire democratico? In un certo senso sì. Io ci vedo come un ricorso al concetto di «vocazione di weberiana memoria, come un principio animatore dell'agire quotidiano che il presidente della Repubblica chiede agli italiani di assumere. Ma non ci può essere il pericolo che così vengono messe in secondo piano le politiche pubbliche, la necessità di programmi e finanziamenti per sostenere lo stato sociale?



OSCAR LUIGI SCALFARO

**ROMA.** Nelle nostre città sono gli ultimi, ma venerdì sera sono stati i primi a ricevere gli auguri del capo dello Stato. «Auguri a chi si trova in questa terra per lavoro come immigrato - ha esordito Oscar Luigi Scalfaro - Un saluto particolare agli immigrati perché sentano l'Italia come loro seconda patria e dimentichino qualche episodio di inciviltà: il popolo italiano è tutto ospitale». Il messaggio del presidente contiene un significato pedagogico oltre che profondamente politico - ha commentato Monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana - Un messaggio che oggi va contro corrente. Sarebbe giusto sottolineare più esplicitamente la necessità di una più stretta cooperazione tra responsabilità individuale e impegno dei poteri pubblici. Le politiche sociali sono troppo importanti per affidarle esclusivamente al «buon cuore». E tuttavia il modo in cui Scalfaro pone le questioni a me sembra molto in sintonia con un mutamento antropologico, di senso comune, che accompagna le trasformazioni di sistema politico in atto. Qual è questo mutamento di cui parli? Guarda, in questi mesi in Italia è avvenuto qualcosa di eccezionale dal punto di vista economico. Vale a dire, la forte svalutazione della lira non ha prodotto l'impenetrabile inflazionistica che tutti si attendevano, anzi il costo della vita è sceso a livelli del tutto inattesi. Molti hanno attribuito tutto questo all'accordo del 23 luglio sul costo del lavoro e al sostanziale blocco della dinamica retributiva. Io non penso che le cose stiano solo così. Penso che ciò dipenda anche da un mutamento di costume. La corruzione politica negli anni Ottanta creava risorse per consumi facili. Seguivano a cascata fenomeni imitativi che investivano fasce larghe della popolazione. Oggi non è più così, la gente è più parca non solo per le maggiori ristrettezze economiche. È a questo nuovo senso morale degli italiani a cui parla il discorso di Scalfaro.

## L'INTERVISTA Parla il direttore della Caritas romana «Il discorso di Scalfaro è una grande novità» Di Liegro: «Gli immigrati ora hanno dignità politica. Devono avere diritti»

DELIA VACCARELLO

**ROMA.** Nelle nostre città sono gli ultimi, ma venerdì sera sono stati i primi a ricevere gli auguri del capo dello Stato. «Auguri a chi si trova in questa terra per lavoro come immigrato - ha esordito Oscar Luigi Scalfaro - Un saluto particolare agli immigrati perché sentano l'Italia come loro seconda patria e dimentichino qualche episodio di inciviltà: il popolo italiano è tutto ospitale». Il messaggio del presidente contiene un significato pedagogico oltre che profondamente politico - ha commentato Monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana - Un messaggio che oggi va contro corrente. Sarebbe giusto sottolineare più esplicitamente la necessità di una più stretta cooperazione tra responsabilità individuale e impegno dei poteri pubblici. Le politiche sociali sono troppo importanti per affidarle esclusivamente al «buon cuore». E tuttavia il modo in cui Scalfaro pone le questioni a me sembra molto in sintonia con un mutamento antropologico, di senso comune, che accompagna le trasformazioni di sistema politico in atto. Qual è questo mutamento di cui parli? Guarda, in questi mesi in Italia è avvenuto qualcosa di eccezionale dal punto di vista economico. Vale a dire, la forte svalutazione della lira non ha prodotto l'impenetrabile inflazionistica che tutti si attendevano, anzi il costo della vita è sceso a livelli del tutto inattesi. Molti hanno attribuito tutto questo all'accordo del 23 luglio sul costo del lavoro e al sostanziale blocco della dinamica retributiva. Io non penso che le cose stiano solo così. Penso che ciò dipenda anche da un mutamento di costume. La corruzione politica negli anni Ottanta creava risorse per consumi facili. Seguivano a cascata fenomeni imitativi che investivano fasce larghe della popolazione. Oggi non è più così, la gente è più parca non solo per le maggiori ristrettezze economiche. È a questo nuovo senso morale degli italiani a cui parla il discorso di Scalfaro.

Secondo lei, il popolo italiano è tutto ospitale? L'ospitalità è un aspetto positivo che esiste, ma va incoraggiato. È dovere dello Stato aiutare la società civile ad esprimere il meglio di sé. L'invito di Scalfaro non è populistico, ma politico. Non evoca la retorica degli «italiani, brava gente», ma invita i responsabili del potere politico a lavorare per la legittimità e la solidarietà. Si rifa alla tradizione che vede l'Italia culla del diritto. In che modo si possono dimenticare gli episodi di inciviltà che il presidente ha citato esplicitamente e per cui ha chiesto scusa? Scalfaro sa che sono diffusi gli atteggiamenti di inciviltà e che a volte non viene dato loro risalto anche per evitare fenomeni di emulazione. Di fatto certi comportamenti hanno messo a dura prova la pazienza e la speranza degli immigrati nel nostro Paese. Si può dimenticare, ma a condizione che al centro della politica venga messa la persona umana che non ha colore. Secondo lei, l'Italia sta davvero risorgendo come ha detto Scalfaro? La resurrezione dell'Italia dipende dal modo nuovo di fare politica: ci sarà risurrezione quando non si guarderà più soltanto ai diritti di due terzi della popolazione, lasciando l'altro terzo crepare nelle sacche più dure dell'emarginazione sociale.

«La manovrina di Ciampi infastidisce»  
Presto nome e simbolo del Patto

## Segni si candida e va all'attacco del governo



**Mario Segni** il leader dei Popolari presenterà a metà settimana nome e simbolo del Patto con cui «correrà» alle prossime elezioni politiche.

LUCIANA DI MAURO

**ROMA.** Mario Segni marcia a tappe forzate per diventare candidato premier dello schieramento moderato nelle prossime elezioni politiche. Fa annunciare dal suo ufficio stampa che a metà della settimana entrante presenterà ufficialmente simbolo e nome del movimento con cui correrà alle prossime elezioni politiche. Intanto prende le distanze dal governo Ciampi, e critica la manovra economica di fine anno varata dal governo. Una «stangata» che «continua ad aumentare le entrate invece di ridurre le spese» è il giudizio di Segni, in sostanza identico a quello già espresso dal capogruppo della Lega Nord alla Camera Maroni. Il nome con cui Segni si presenterà alle prossime elezioni è già pronto: «Patto democratico di rinascita nazionale». Il «patto» ha nello stesso Segni il candidato premier, le linee del programma sono già state elaborate da un gruppo di esperti, e ha solo bisogno di ritocchi. Una manifestazione nazionale è in programma a Roma per il 16 gennaio, in cui tutto il pacchetto sarà offerto alle forze politiche che concordano su «una Italia liberaldemocratica fondata su una solidarietà vera ed efficiente» in alternativa al cartello delle sinistre. L'accordo con Martinezzoli è già stato stretto, due referendari della prim'ora e di stampo moderato, come Gianni Rivera e Alberto Micheli, hanno firmato la mozione. Pannella di sfiducia al governo Ciampi, Berlusconi tesse la tela insieme a Pannella per aggregare la Lega al centro, e con queste premesse non è escluso che lo schieramento di centro-destra tenti la sua prima prova al momento del dibattito parlamentare sulla mozione del 12 gennaio. Per il momento Segni pensa a stroncare la manovra di fine anno del governo e ad attestarsi in questa materia su una posizione di opposizione. «La stangata fiscale - ha affermato - ripropone vecchi e non più accettabili modi di gover- no, rappresentando il solito colpo di fucile caricato a sale e sparato sui contribuenti; non uccide nessuno ma dà un gran fastidio, senza alcuna incidenza sul risanamento dei conti». Il programma che Segni presenterà per accoppiare, all'americana, partiti, forze economiche e esponenti della cultura attorno alla sua candidatura è articolato su sei «patti»: pace e sicurezza internazionale; sicurezza interna; riassetto istituzionale fondato sul rafforzamento del ruolo del premier; ridefinizione delle funzioni dello Stato e delle Regioni basata su decentramento e federalismo fiscale; un patto fiscale che prevede limiti costituzionali alle entrate e alle spese correnti; un patto per la solidarietà incentrato sulla famiglia; un patto, infine, per lo sviluppo e l'occupazione volto alla realizzazione di una vera economia di mercato. Intanto il prossimo numero del Mondo pubblicherà un sondaggio, effettuato dalla Swg tra 350 imprenditori (manager d'azienda, banchieri e uomini della finanza). Secondo il sondaggio, il 29,8% degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. Il 16,7% confida, invece, in un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l'8,3%, infine, punta ad un'alleanza di centro destra che comprenda anche il Msi. Ma a capo del futuro governo la maggioranza assoluta degli intervistati vede nel «patto» di Segni la forza politica che darebbe maggiori garanzie di buon governo, anche se il 19% dichiara di guardare favorevolmente all'alleanza progressista. In un'alleanza di centro con la Lega Nord; il 12,1% guarda a «Forza Italia» di Berlusconi; l



**Preciso intervento di Santaniello**  
**«Una forzatura l'uomo del governo**  
**nel cda della tv pubblica**  
**Muta l'equilibrio previsto dalla legge»**

**«Resta un'anomalia il canone**  
**di favore concesso alla Fininvest»**  
**Allo studio un decreto per regolare**  
**la prossima campagna elettorale**

# Il Garante: mutilata la riforma Rai

## «Le minacce di Berlusconi sono prive di fondamento»

Mettere il sesto uomo nel consiglio d'amministrazione Rai è una «forzatura»; il canone di concessione differenziato tra tv pubblica e privata è un'anomalia; e la minaccia di Berlusconi di ricorrere alla Cee non ha presupposti. Il Garante per l'editoria e la tv, Giuseppe Santaniello, scende in campo e mette i puntini sulle «i» della polemica scoppiata dopo l'approvazione del decreto «salva-Rai».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il «sesto uomo» nel consiglio Rai? Una forzatura della recente legge di riforma della tv pubblica. E le minacce di Berlusconi non hanno solide fondamenta. Nella ridda di polemiche scoppiata dopo l'approvazione del decreto «salva-Rai» si è fatto largo, ieri, la voce del Garante per l'editoria e la tv, Giuseppe Santaniello. «Voci autorevoli e super partes che cerca di mettere i puntini sulle «i» del sistema televisivo nostrano.

Il provvedimento è rivolto a superare una situazione di emergenza del servizio pubblico televisivo», dice Santaniello a proposito del decreto «salva-Rai». Ma lo condivide «esclusivamente - parole sue - per quanto riguarda l'avvio del risanamento aziendale». Completamente in disaccordo con la decisione di inserire il «sesto uomo» nel consiglio d'amministrazione, il Garante non usa mezzi termini e rievoca: «Ritengo che si presenti come un fuor d'opera che viene a toccare

quell'equilibrio stabilito dalla miniforma, la legge 206». «È vero che il rappresentante della Cassa depositi e prestiti avrebbe un compito limitato solo all'andamento economico - continua Santaniello - però è anche vero che non si può partecipare al consiglio senza interferire nelle decisioni. I due piani si intrecciano. Pertanto mi sembra che in questa parte il provvedimento governativo rappresenti una forzatura». Altra bordata, tirata con grazia e precisione, riguarda il capitolo canone di concessione. «È un'anomalia - osserva Santaniello - che inspiegabilmente privilegia la Fininvest. A mio parere - prosegue - non bisogna lasciare sussistere un'anomalia giuridica per cui, per due soggetti, vengono applicati due pesi e due misure. Anzi, in questo caso avrebbe dovuto essere privilegiata la tv di Stato».

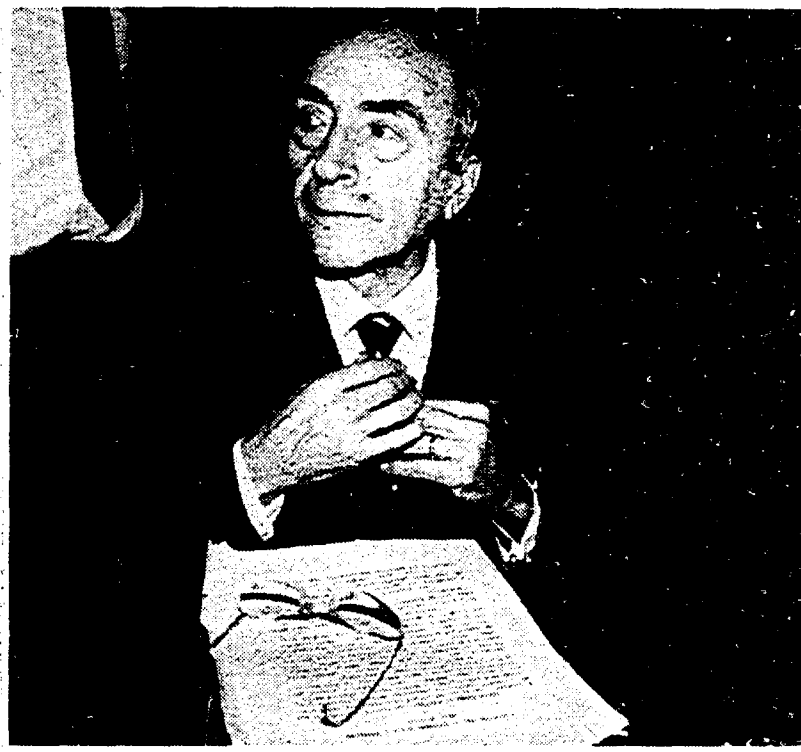
Tirata in ballo la Fininvest, Santaniello ha parole dure e precise anche per Silvio Berlu-

## Miliardo per miliardo ecco cosa prevede l'operazione-salvezza

ROMA. L'aumento del 5% del canone di abbonamento Rai per il '94 (che passa da 148 mila a 156 mila lire) e la riduzione, sempre per il '94, del canone di concessione versato dall'azienda allo Stato da 164 a 40 miliardi sono le principali misure a sostegno dell'ente radiotelevisivo contenute nel decreto legge varato il 2 dicembre dal governo e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. L'art. 1 del provvedimento stabilisce che «ai fini del risanamento economico» la Rai deve presentare al ministero delle Poste, entro tre mesi, «un piano di ristrutturazione aziendale che deve definire in dettaglio gli obiettivi di razionalizzazione attinenti al personale e agli assetti industriali e finanziari». Entro il prossimo 28 febbraio, prosegue l'art. 1, sarà stipulata la convenzione tra lo Stato e la Rai, la quale prevede che ogni tre anni venga messo a punto un «contratto di servizio» nel quale è indicato l'ammontare del canone di concessione («proporzionato» a quello versato dalle tv private). Il canone di abbonamento sarà automaticamente adeguato al tasso di inflazione, ridotto però di una quota che sarà determinata in base al raggiungimento di obiettivi di produttività e di qualità del servizio. Gli articoli 2 e 3 del decreto legge prevedono la possibilità per la Rai di procedere alla rivalutazione dei beni immobiliari iscritti nel bilancio o nell'inventario, e di destinare la cifra ottenuta alla ricapitalizzazione o alla creazione di una riserva speciale. Grazie a questa rivalutazione, l'azienda potrà far fronte al deficit di circa 560 miliardi previsto per il '93. L'art. 4 stabilisce che i crediti che lo Stato vanta nei confronti della Rai (220 miliardi per i canoni di concessione del '92 e del '93 più 20 miliardi di interessi) siano ceduti alla Cassa depositi e prestiti (cioè al ministero del Tesoro) che, dopo il 30 giugno 1994, li trasferisce in quota di capitale sociale. L'art. 7 prevede che alle riunioni del consiglio di amministrazione della Rai «convocate per la verifica mensile sullo stato di avanzamento del piano triennale di ristrutturazione aziendale e per l'esame dell'andamento economico e finanziario della gestione» partecipi il direttore generale della Cassa depositi e prestiti.

sconi che ha rincarito la sua battaglia contro la tv pubblica e ha minacciato di rivolgersi alla Comunità europea per chiedere una verifica della legittimità del decreto «salva-Rai». «Mancano i presupposti per adire alle vie della Cee», precisa il Garante - poiché manca una qualsiasi direttiva comunitaria in questa specifica materia. E poi, come è noto,

tutti i servizi pubblici dell'area radiotelevisiva comunitaria fruiscono di una duplice fonte: quella pubblica del canone e quella privatistica della pubblicità. Con le eccezioni della Bbc, che non fruisce di pubblicità, e della Spagna, che non fruisce del canone. E poiché si tratta di necessaria fonte del servizio pubblico radiotelevisivo, non si riesce a comprede-



re in che cosa ciò turberebbe la concorrenza e il mercato».

Non è però soltanto Sua Emittenza ad approfittare delle ambiguità delle normative comunitarie in materia. La prima azione 1994 del presidente dei senatori della Lega, Francesco Speroni, è stato l'invio, via fax, di un'interrogazione nella quale chiede se il decreto legge del Governo sia «compatibile con la normativa dell'unione, specie sotto il profilo delle regole disciplinanti la libera concorrenza e gli aiuti concessi dagli stati». «Non esiste oggi disciplina di libera concorrenza - ci spiega il giudice Pietro Federici, collaboratore del Garante - anche la Mammì non disconosce il ruolo prioritario e specifico della tv pubblica, ma la distingue dalle altre».

È Roberto Barzanti, vicepresidente del Parlamento Europeo osserva: «È del tutto improprio assimilare, particolarmente nel settore dell'informazione e quindi della tv, cioè in un ambito che investe uno dei

diritti fondamentali dei cittadini, il servizio pubblico al servizio privato applicando ad essi in maniera indistinta e acritica le regole della concorrenza del trattato Cee. È vero che fino a oggi questo delicatissimo tema non ha avuto dal punto di vista della Comunità europea l'evidenza e la differenziazione che esso merita. Di fronte ai sistemi misti che caratterizzano tutti i paesi europei, la questione è stata tenuta presente più in modo implicito che esplicito. Ma nessuno può sostenere che non siano gli stati membri ad avere piena sovranità nella regolamentazione dei propri sistemi. È anche vero che al riguardo esistono situazioni molto diverse e da questa diversità discende la necessità di tener conto - soprattutto ora nell'ottica dell'unione europea che dovrà avere sempre più una visione più ampia e comprensiva dei problemi e dei diritti dei cittadini - che la diversità dei modi di alimentazione finanziaria delle varie emittenti

esiste e che il servizio pubblico, se fa il suo dovere di servizio pubblico, può legittimamente avere un trattamento specifico non per questo lesivo delle regole della concorrenza. Non si tratta di teorizzare che il servizio pubblico è al di sopra di ogni regola di mercato e può godere di privilegi patologici e gravemente distorti, ma è inaccettabile (e la vicenda del Gatt lo testimonia) che esso sia né più né meno considerato alla stregua del servizio privato in un'ottica di pura concorrenzialità economica». Insomma, la confusione è grande sotto il cielo. E sarebbe ora di fare un po' d'ordine. Il Governo, intanto è allo studio di un decreto che regoli la prossima campagna elettorale in tv. Ma dovrebbe anche riprendere in mano i regolamenti sulle pay-tv e sulle telepromozioni (altro sasso nella scarpata di Berlusconi) che hanno già passato il vaglio del Consiglio di Stato.

### IN PRIMO PIANO

## Sotto l'albero del Caf quanti regali a Sua Emittenza...

Dalla «legge Berlusconi» alla Mammì, dalle telepromozioni alle pay-Tv: tutti provvedimenti che i cavalieri del Caf disegnarono a misura del Cavaliere di Arcore fino a creare il duopolio Rai-Fininvest. Andreotti ricorse alla fiducia per bloccare un emendamento della Quercia contro lo spot selvaggio nei film, Craxi fece un decreto per evitare che tre pretori spregnessero i ripetitori.

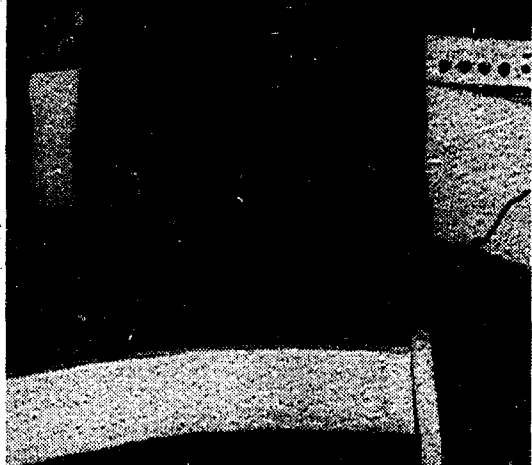
MICHELE URBANO

MILANO. Il 21 ottobre '84 era un sabato. A sorpresa l'allora presidente Craxi convocò il Consiglio dei ministri per legittimare un decreto legge che consentiva alle emittenti priva-

te di trasmettere su tutto il territorio nazionale utilizzando le videocassette. Nasce così quella che, più semplicemente, sarà ricordata come «Legge Berlusconi». Già, perché era pro-

prio il Cavaliere di Arcore che rischiava grosso dall'incipitato - per lui - ardire di tre pretori che in Piemonte, Lazio e Abruzzo, avevano sequestrato gli impianti di trasmissione. Un diklat che se non veniva subito «bruciato» rischiava di mandare in fumo il potere nascente del gruppo Fininvest. Ma Craxi non perde tempo. In 24 ore licenzia il decreto: le Tv berlusconiane restano accese. Passano gli anni ma il Caf resta. E nell'agosto '90 ecco la legge Mammì che tra le polemiche - anche all'interno del governo: cinque ministri della sinistra Dc Martinazzoli in testa che si dimettono sbattendo la porta - incorona il duopolio Rai-Fini-

vest e che soprattutto non mette limiti alla raccolta al re della pubblicità. Quattro anni dopo, i cavalieri del Caf si sono persi uno a uno nel labirinto di Tangentopoli. A Berlusconi non resta che affilare le armi e scendere in campo in prima persona. Non è un segreto: la sua angoscia è un'affermazione delle sinistre che può accelerare la resa dei conti. Anche nel senso contabile. I debiti ormai raggiungono i 4.500 miliardi. E a dirlo non è l'odiato Occhetto, ma il gran vecchio della finanza italiana: il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia. Per di più le prospettive rimangono nere. Il mercato de-



Silvio Berlusconi, in alto il garante dell'editoria Giuseppe Santaniello

gli spot langue; il ministro delle Poste prima o poi dovrà licenziare il regolamento che fa rientrare nel tetto pubblicitario anche le ricche telepromozioni care a Mike Buongiorno e agli innumerevoli imitatori (anche targati Rai) che tradottono in lire significherà almeno duecento miliardi d'incassi in meno; il pasticciaccio delle tre pay-Tv che il Cavaliere di fatto controlla nonostante ufficialmente abbia in cassaforte solo il 10% della società (Berlusconi comunque sembra deciso a uscire di scena). E infine c'è il dopo Mammì: che intenzioni avrà il nuovo Parlamento? Una domanda che per sua Emittenza può valere una rete del suo luccicante pianeta televisivo. E che può ben giustificare un investimento sul partito che ci sarà. Anche perché i provvedimenti di salvataggio della Rai hanno fatto proprio arrabbiare il Cavaliere. Tanto che è pronto a presentare ricorso alla Comunità economica europea e più esattamente alla commissione competente in fatto di

concorrenza. Già, perché Berlusconi non ha dubbi: con l'aumento del canone quella della Rai è proprio concorrenza sleale. Da imprenditore filogovernativo a imprenditore d'opposizione. Adatto anni Ottanta quando, nel caso, interveniva prontamente i cavalieri del Caf. Dice Vincenzo Vita, membro della direzione del Pds e grande conoscitore del pianeta Tv: «La verità è che bisognerebbe a fare i conti anche dei regali ricevuti da Berlusconi». Che - aggiunge - sono stati parecchi. Fino alla «legge Berlusconi» (febbraio 85) che di fatto legalizzò «Italia 1», «Retemilano» e «Canale 5» i vari governi che si erano succeduti si erano ben guardati di mandare qualche sceriffo in quella specie di Fz West che si era sviluppato nell'etero e penetrava nelle case degli italiani. Un'assenza di norme che portò il Cavaliere di Arcore a conquistare la fetta più grossa della torta. E dopo i decreti salva-

Fininvest, Craxi, Andreotti e Forlani non fanno mancare il loro benevolo appoggio. Chi ricorda la battaglia del Pds - che chiedeva la semplice applicazione della normativa Cee - contro gli spot che massacravano i film proiettati sul piccolo schermo? Prima di concedere un minimo di regolamentazione (un solo stop per tempo più quelli d'inizio e di fine per un totale di cinque) passarono anni. E quando si trattò di votare l'emendamento della Quercia - che era già passato alla Camera - Andreotti per bloccarlo ricorse alla fiducia (non si fidava per niente della sinistra Dc). Un altro «regalo» - per dirla con Vincenzo Vita - furono le tre pay-Tv graziosamente concesse nel regolamento di applicazione della legge Mammì. Ma visto che non si davano ecco intervenire la Lega calcio per autorizzare la partita di campionato posticipata alle 20.30. Naturalmente trasmessa a pagamento.

## Vocabolario senza craxismo Craxi s'infuria: «Imbecilli»

Mancava nel suo bagaglio l'insulto ad un linguista. Ma ora Bettino Craxi, con l'avvento del 1994, è riuscito a colmare la lacuna. L'ex leader psi non ha tollerato che dal prestigioso dizionario Devoto-Oli venisse cancellata la voce «craxismo», ed ha reagito, definendo «imbecille» l'autore dell'iniziativa. Che poi è lo stesso Giancarlo Oli che nel 1990 decise di inserire il termine nel dizionario.

MAURIZIO FORTUNA

Una fine d'anno da dimenticare. Anzi, da cancellare. Proprio come avevano fatto i responsabili del prestigioso dizionario della lingua italiana Devoto-Oli, che avevano deciso di far «sparire» il termine «craxismo» dal loro dizionario. «Craxismo» ha avuto tre anni di vita. Inserito nel Devoto-Oli nel 1990, è stato cancellato nell'edizione del '94. Una decisione che non ha colpito più di tanto gli italiani impegnati a festeggiare, ma che ha invece colpito tantissimo proprio lui, Bettino Craxi, che non è riuscito proprio a far finta di nulla. Così, il primo gennaio 1994, alle ore 15.45, ecco arrivare nelle redazioni il comunicato dell'ex segretario del Psi: «Mi

informano che come regalo per il nuovo anno, un telegiornale di Stato ha dato con enfasi la notizia che la voce «craxismo» è stata cancellata da una enciclopedia che, per la verità, non avevo mai avuto modo di consultare. Penso che l'imbecille che ha preso la decisione di cancellare questa voce, sia grande quanto l'imbecille che aveva preso l'iniziativa di inserirla». Un attimo di pausa, poi continua: «Cancellare ciò che ho fatto al servizio della democrazia e del paese non è e non sarà cosa tanto facile. Quando infatti ci si provano a farlo, i più infami tra coloro che mi aggrediscono in continuazione finiscono sempre con l'inciampare in un reticolo di

omissioni e di falsificazioni». Fine del comunicato. La prima cosa che balza agli occhi è la definizione «telegiornale di Stato» riferita al Tg2 che ha riferito «con enfasi» la notizia e che di Craxi, in anni non lontani, cantò le gesta con termini che definire adulatori è troppo poco. La seconda è che la giornalista che ha curato il servizio è stata proprio quella Lorenza Foschini che, sempre negli stessi anni, girò uno spot elettorale con Bettino Craxi. E la cosa deve aver colpito non poco l'ex leader. Balza ancora agli occhi il fatto che Craxi non ha perso il vecchio vizio degli insulti. Definisce infatti, chi ha cancellato la voce «craxismo» dal dizionario, «imbecille» come chi l'aveva inserita. E così capita che lo stesso insulto colpisca per due volte la stessa persona, il linguista Giancarlo Oli, «responsabile» sia di aver voluto dare dignità di neologismo a «craxismo», sia di averne deciso la sua cancellazione. Infine, il linguaggio oscuro che Craxi si ostina a voler usare quando parla di chissà quali «infami» ed «aggressori». Una riedizione, neanche aggiornata



## Polemiche sui miliardi dello Stato all'emittente radicale Radio private, è scontro Pannella querela Fotia

Carmine Fotia, direttore Italia radio, che accusa Marco Pannella di essere un ricattatore. Pannella che annuncia querela nei confronti di Fotia. La guerra si è scatenata sul provvedimento del governo che ha concesso 10 miliardi a Radio radicale. Stamatina, nella sede dell'emittente radicale, con il direttore Massimo Bordin, ne discuteranno lo stesso Fotia e Piero Scaramucci di Radio popolare.

Marco Pannella e, accanto, il direttore di Italia Radio Carmine Fotia



ROMA. Il padrone di casa è Massimo Bordin, direttore di Radio radicale: suoi ospiti, Carmine Fotia, direttore di Italia radio e Piero Scaramucci, direttore di Radio popolare: vale a dire le tre più «groriose» emittenti di informazione «democratica». Ma l'occasione che li fa incontrare questa mattina è tutt'altro che celebrativa. Sarà un dibattito all'ultimo sangue sui dieci miliardi concessi dal governo a Radio radicale, un provvedimento che ha scatenato reazioni durissime. E intorno al tavolo leggerà l'ombra di Marco Pannella, leader storico dei radicali, che ha già promesso una querela nei confronti di Carmine Fotia. La guerra a colpi di carta bollata fra il leader radicale e il direttore di Italia radio, è iniziata

dopo che quest'ultimo, in una intervista alla Stampa aveva avuto parole di fuoco per il provvedimento del governo e per lo stesso Marco Pannella. Lo stanziamento di dieci miliardi per Radio radicale, è compreso nel decreto «salva Rai», ed è stato giustificato con il fatto che l'emittente radicale trasmette le sedute parlamentari e quindi per questo deve essere considerata un servizio pubblico. Da qui la necessità del finanziamento. Dieci miliardi solo per Radio radicale, e con un provvedimento ad hoc. La reazione di Carmine Fotia era stata di una durezza inusitata: «Volete sapere perché i soldi arrivano solo a Radio radicale? Perché Pannella è un ricattatore. Il primo dei

suo ricatti è quello del referendum sulla pubblicità Rai, che se dovesse passare, la Rai chiude. Il secondo è quello sulla mozione di sfiducia. Lo scrive - ha detto Fotia al giornalista che lo intervistava - non mi interessa. È un ricatto ignobile e questi finanziamenti sono il prezzo». Altrettanto duro e sconcertato anche il giudizio di Piero Scaramucci, direttore di Radio popolare: «La cosa che mi sconvolge di più - ha detto - è che il governo, che si è sempre disinteressato della radiofonica di informazione democratica, all'improvviso affidi a un decreto un finanziamento ad una emittente».

La replica di Radio radicale, prima ancora della minaccia di querela da parte di Pannella

a Carmine Fotia è stata affidata al suo direttore, Massimo Bordin, che attacca il direttore di Italia radio e il Pds: «L'atteggiamento di Fotia è arrogante ed esprime la solita logica spartitoria del Pds. Comunque, non mi piegherò alle loro minacce, anzi, il aspetto qui». Dove per «qui» si intende la redazione di Radio radicale, dove, stamatina, è in programma un dibattito che non è difficile prevedere infuocato. Bordin, Fotia e Scaramucci si troveranno intorno ad un tavolo proprio per discutere del finanziamento di dieci miliardi. Sarà l'occasione per approfondire il problema, visto che il direttore di Italia radio ha molte domande cui non riesce a dare una risposta. Fotia infatti ricorda che circa un mese fa - dopo che le presi-

denze di Camera e Senato avevano approvato un ordine del giorno che prevedeva la possibilità di una convenzione con Radio radicale - scrisse proprio ai presidenti per chiedere una iniziativa trasparente, delle convenzioni cui potessero partecipare anche altri emittenti. La risposta fu che la «cosa» non era più di competenza del parlamento e che se ne occupava la Rai, ovvero il servizio pubblico. Fotia a quel punto mandò un telegramma a tutti i consiglieri Rai, senza mai però ottenere risposta. Ora è intenzionato a portare il caso di fronte al Garante per l'editoria Santaniello e la Fnsi: «Non è possibile che Radio radicale continui a prendere soldi: in tre anni circa quaranta miliar-



Durante la tradizionale messa in municipio è venuto il «segnale» tanto atteso dal padre gesuita L'alto prelato rispondendo alle domande dei giornalisti ha cercato di stemperare le polemiche suscitate dal «pugno di ferro» della Compagnia di Gesù «Per ora non c'è stato alcun trasferimento...»



Padre Pintacuda, il «gesuita scomodo». Sotto, Loluca Orlando. A destra, il procuratore capo di Locri, Lombardo

Una telefonata ai carabinieri nella notte tra 30 e il 31 «Colpiranno Rocco Lombardo» Il giudice: «Non ho paura»  
Allarme a Locri «Presto un attentato al procuratore»



LOCRI. Con una telefonata giunta ai carabinieri poco dopo l'una e trenta della notte fra il 30 e il 31 dicembre, è stato preannunciato un attentato contro il procuratore della Repubblica di Locri Rocco Lombardo. «Stanno preparando l'attentato al giudice Lombardo», poche parole, pronunciate nel dialetto locale. Immediato l'allarme. Che, per il momento, consiste nell'applicazione di misure di sicurezza più severe a protezione del giudice minacciato.

# Pappalardo non molla Pintacuda

## Il cardinale di Palermo solidarizza con il «prete scomodo»

Si sono ritrovati per la messa in municipio: il cardinale Pappalardo, padre Ennio Pintacuda, il sindaco Orlando. Un clima disteso, toni soft, il tentativo di smorzare un «caso» che sta turbando fortemente il mondo cattolico. Pappalardo non vuole che Ennio Pintacuda lasci Palermo, anche se sceglie di non entrare pesantemente nelle vicende della «Compagnia di Gesù».

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

PALERMO. Pintacuda ha trascorso un Capodanno finalmente sereno. Ha ricevuto la solidarietà del suo cardinale, il cardinale Salvatore Pappalardo. Ha ricevuto la solidarietà di Orlando il quale, a proposito dell'invito rivolto al gesuita a cambiare residenza, pur restando a Palermo, ha commentato: «la montagna ha partorito il topolino. Sembra che padre Ennio dovesse lasciare la Sicilia, se non addirittura l'Italia. Invece resterà con noi». Ma ieri, durante la tradizionale messa in municipio più che la solidarietà del sindaco, ripetutamente espressa in questi giorni, Pintacuda non aveva fatto mistero di attendere un segnale dal capo della chiesa siciliana. Quel segnale è venuto. In forme discrete, naturalmente. Con discrezione, infatti, Pappalardo, al termine di un'omelia di 5 cartelle (ferme stigmatizzate i «mail di Palermo» e una mafia «che esercita prepotenze inaccettabili sulle istituzioni e sul popolo») ha risposto al fuoco di fila delle domande dei cronisti. Un atteggiamento di disponibilità di per sé significativo, visto che Pappalardo è capaccissimo quando non vuol rispondere, di lasciare in asso i cronisti su tutte le loro domande. Cosa ne pensa del trasferimento di Pintacuda? «Sono - osserva - cose che appartengono alla vita di una certa comunità religiosa. Io considero legittimo il bisogno vedere - puntualizza - come lo motiveranno i suoi superiori». È sembrata a molti una presa di distanza dalle tesi di quei gesuiti che mettono in relazione il provvedimento con l'indisponibilità di Pintacuda a sottoporre il suo libro «La scuola a censura preventiva». Qualche cronista ha insistito: non

### L'INTERVISTA

Il sindaco di Palermo parla degli ultimi tre «casi» che hanno investito la Chiesa siciliana

Orlando: «Eppure nessuno tocca monsignor Cassisa»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO. «Il tema è questo: le società occidentali sono ormai molto vicine fra loro, manca il bilanciamento dell'Est, c'è una condizione nella quale oggettivamente il modello di vita è sempre più il modello di paesi protestanti e riformisti, sempre meno il modello dei paesi cattolici. Il rischio che corre oggi la chiesa italiana è di fare la fine del partito con il quale si è identificata: cioè la democrazia cristiana. Se gli uomini di chiesa in Italia appaiono come gli uomini della Dc c'è il rischio che la chiesa temporale faccia la fine della Dc, venga spazzata via; esistono ancora i democristiani ma non c'è più il partito, esistono i cattolici ma non c'è più una struttura di rappresentanza dei cattolici. Questo oggi è



molto più pericoloso di quanto non fosse ieri. Un passo importante del Concilio Vaticano II è sicuramente il ruolo della Chiesa. Cos'è che differenzia il luteranesimo dal cattolicesimo? La confessione. I protestanti non conoscono la confessione, i cattolici sì. La confessione è il sacramento simbolo del ruolo di mediazione dei sacerdoti, non c'è dubbio che quello è il punto più alto di mediazione fra l'uomo e Dio di fronte al tema del peccato. Se tutto questo è vero quello che oggi è in discussione in Italia è: può restare una dimensione di fede cattolica o non finirà con l'essere forte il richiamo riformista e luterano? Nel momento in cui un cattolico si accorge che non può più avere in uomini di chiesa riferimenti di im-

dicevo, ha una coincidenza di elementi che - di fatto - portano a eliminare il ruolo di mediazione dei sacerdoti.

Orlando, ma le vicende spinose di Turturro e Pintacuda che segnalano rimandano al mondo cattolico?

Se queste vicende non sono lette correttamente, rischiano di sbilanciare verso una visione riformista luterana la presenza dei cristiani in Italia, rischiano di delegittimare la confessione, di delegittimare il pluralismo politico dei cattolici. C'è stata una cattiva rappresentazione dell'omelia di Turturro, e l'Unità su questa vicenda ha svolto un lavoro di chiarezza. Nell'accanimento di molti contro «don» Paolo Turturro, noto il tentativo di mortificare il sacramento della confessione, che è un sacramento essenziale per la vita dei cattolici. Ed è un sacramento che certamente Turturro ha inteso esaltare e non mortificare: ha infatti voluto dire che il pentimento è possibile, mentre la tesi di chi ritiene che il pentimento reso in confessione davanti a un sacerdote sia fonte di ambiguità ed equivoci, è la differenza che passa fra chi crede nel sacramento della confessione e chi non ci crede. Concludendo: non è in discussione il fatto che Cassisa resti o non resti al suo posto, o che Sorge, che è diventato uomo della Dc, resti o non resti al suo posto. La partita è ben più alta: si rischia oggi di mettere in crisi la stessa capacità della Chiesa cattolica di essere adeguata ai cambiamenti.

Rocco Lombardo dirige da anni la procura di Locri, una procura «calda», impegnata in molte inchieste delicate sulla criminalità comune e organizzata. Adesso, è in corso, tra le altre, un'indagine particolarmente difficile: riguarda le modalità di pagamento del riscatto in alcuni sequestri di persona. Tra di essi, quello di Roberta Ghidini. Non si esclude una partecipazione dei servizi segreti (presumibilmente, il Sisd) alle trattative che permisero la liberazione della giovane bresciana.

Il procuratore di Locri promette: «Continuerò nel mio impegno, come del resto ho sempre fatto. In adempimento del dovere che mi incombe e nel rispetto dei principi di legalità che ogni magistrato deve osservare senza remora alcuna». Quanto agli autori del possibile attentato, è ancora troppo presto per azzardare ipotesi specifiche: «La telefonata è indubbiamente da collegare all'attività mia personale ed a quella degli altri magistrati della procura. Ipotesi non ne posso fare perché le inchieste cui lavoriamo sono molte. Posso solo dire che un diretto collegamento esiste, comunque, fra il contenuto della telefonata e l'attività da noi svolta. Anche se adesso avessi una certa idea non ritengo di poterla indicare specificatamente né ritengo di poter indicare a quale indagine la telefonata faccia riferimento. Non sarebbe corretto, da parte mia».

Sull'attività della procura di Locri, il dottor Lombardo è lapidario: «Si tratta di una procura calda o, come s'usa dire, a rischio. Gli episodi di precedenti azioni intimidatorie e quello di questa notte sembrano confermarlo». Quest'ultima telefonata non potrebbe essere uno scherzo, benché di pessimo gusto? «Tutto è possibile, certo... Ma non bisogna trascurare nulla. A questi episodi bisogna dare la giusta dimensione e l'esatta valutazione».

Il cardinale ha parlato di silenzio... E Pintacuda, ironico replica con: questa battuta: «più silenzioso di come sono, più imbagliato di cost...». Il cardinale ha parlato di umiltà... E Pintacuda replica con quest'altra battuta: «ma questa è la condizione in cui vivo... mi hanno proprio umiliato». E dove andò? «Ancora non lo so. Ma non lascerò Palermo». Alla fine della cerimonia Orlando si era avvicinato al cardinale frangendogli: «Posso dirle una cosa da cristiano? Non sarebbe bello che Pintacuda rimanesse a Palermo?». E il cardinale ancora una volta ha stemperato le polemiche: «Per ora ci sta». Orlando aggiunge: «Speriamo che ci stia a lungo». Pappalardo sorride e annuisce. Sa benissimo che ieri, se avesse voluto, avrebbe potuto contribuire alle difficoltà del sacerdote della «Compagnia di Gesù». Omelia, risposte alle domande della stampa, sorrisi, e la vicinanza anche fisica con il prete dello scandalo durante la funzione religiosa, stanno a dimostrare che per lui Pintacuda è tutt'altro che un problema.

# La vittima, Aldo Gritti, 43 anni, aveva numerosi precedenti penali

## Esecuzione mafiosa a Catania

### Capocantiere ucciso da 4 killer

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZIO

CATANIA. Il 1993 a Catania si è chiuso con l'ennesimo omicidio. «L'orologio della morte» nella città etnea si è fermato a quota 103. L'ultimo delitto dell'anno in provincia di Catania è stato commesso a Piana Tavola, una frazione di Belvedere, il paese del boss Pippo Pulvirenti, che dista circa 10 km dalla città. L'ultima vittima dei killer si chiamava Aldo Gritti, aveva 43 anni e numerosi precedenti penali nel suo fascicolo personale. Era stato accusato infatti di associazione per delinquere, favoreggiamento personale, detenzione di armi ed esplosivi. A compiere l'omicidio è stato un commando composto da almeno quattro persone. Il «gruppo di fuoco» è entrato in azione venerdì poco prima delle 9 del mattino. Aldo Gritti

come ogni giorno, era assieme agli operai dello stabilimento «Sillirantoni», dove lavorava come capo cantiere, nonostante pare avesse interessi diretti nella gestione dell'impresa che produce cakestruzzo. I killer sono entrati nel cantiere e, armati in pugno, hanno radunato uno a uno tutti gli operai e li hanno condotti all'interno di un capannone, quindi hanno chiamato da parte Gritti, mentre rinchiodavano gli altri nel capanno. Hanno condotto la loro vittima nell'ufficio dell'impresa, che si trova al primo piano di una piccola palazzina poco distante dal capannone, dove hanno eseguito la sentenza di morte. Gritti è stato letteralmente fucilato. Lo hanno fatto piazzare al centro della stanza, quindi mirando a colpo sicuro hanno aperto il fuoco, sparando con una pistola calibro 9. Il pregiudicato è stato raggiunto da 4 colpi, alcuni dei quali lo hanno centrato alla testa ed è morto sul colpo. Sicuri di avere compiuto la loro missione, gli assassini sono risaliti tranquillamente in automobile e hanno fatto perdere le loro tracce. A dare l'allarme, alcune ore, sono stati gli stessi operai finalmente liberati, dopo essersi finalmente liberati, hanno avvisato i carabinieri di Belpasso.

La storia di Aldo Gritti da sempre era stata legata alle sorti del clan mafioso guidato da Salvatore Pillera «Turi Cachita», il boss indicato dal pentito Leonardo Messina come rappresentante della Stidda in provincia di Catania. Gritti alla fine degli anni 70 era stato uno dei protagonisti della guerra di mafia che aveva visto il gruppo di Pillera tentare una disperata resistenza per bloccare l'asce-

**TRASFORMARE UN ATTO DOVUTO  
IN UNA OPPORTUNITÀ DI TRASPARENZA**  
ad uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali

**OGGI CON l'Unità SI PUÒ**

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

**Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61**

**Art. 5**  
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

**Art. 6**  
«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis); nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

l'Unità infatti, oltre ad offrire i propri spazi per la pubblicazione dei bilanci prevista dalla legge 67 (sia sull'edizione nazionale che su quella locale del Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia) a prezzi assolutamente vantaggiosi, offre alle amministrazioni comunali, alle Usl e agli altri soggetti interessati la possibilità di avere in omaggio uno spazio equivalente a quello acquistato per poter illustrare ai cittadini gli aspetti più interessanti della gestione e per rendere più comprensibili i dati iscritti a Bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

l'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308  
l'Unità Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337  
l'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304  
Spi Milano Tel. (02) 67691 - Fax (02) 66988205



**Niente medicine senza prescrizione medica**  
**La gente si è sentita negare pure gli sciroppi**  
**«Andate in ospedale e chiedete il certificato»**  
**Si aspetta l'elenco dei prodotti vendibili**

**Partita anche la classificazione su tre fasce**  
**Ma il prontuario è da poco in distribuzione**  
**e i medici si sono dovuti affidare ai giornali**  
**Esentati dal pagamento bambini e anziani**

# Ricetta obbligatoria, farmacie nel caos

## Primo giorno con le nuove norme: «E io vado al pronto soccorso»

«Da vendersi dietro presentazione di ricetta medica»: questa scritta, da ieri, vale davvero. I farmacisti temono le nuove sanzioni e ora esigono la ricetta anche per antinfiammatori, sciroppi per la tosse, ecc. Questa novità ha complicato di molto la prima giornata della cosiddetta «rivoluzione in farmacia». Aspettando gli elenchi ufficiali, i farmacisti si sono affidati alle liste pubblicate dai giornali.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Qua e là, magicamente, nelle farmacie sono comparsi i dischetti per computer, distribuiti dalle associazioni di categoria. Ora i medicinali sono suddivisi secondo tre categorie: la A contiene farmaci essenziali, che nessuno paga; la B, comprende prodotti «di rilevante interesse terapeutico», che si pagano al 50 per cento (ma i bambini fino a 10 anni e gli adulti che hanno compiuto 60 anni sono esentati dal pagare); la C, comprende infine i cosiddetti prodotti da banco, totalmente a carico degli assistiti. Questo sistema - che fra l'altro vede aboliti i bolli - è entrato ufficialmente in vigore ieri, con un po' di confusione, dovuta soprattutto al ritardo con cui il ministero ha informato le farmacie delle nuove classificazioni. Nessun terremoto, però. E, in realtà, i guai maggiori sono stati causati dal problema-ricetta: i farmacisti che vendono prodotti senza la prescrizione medica, infatti, ora rischiano pesanti sanzioni e perciò, se prima chiudevano un occhio, oggi esigono la ricetta. È in arrivo una lista di farmaci cedibili senza ricetta. Ma per il momento vale (davvero) la scritta che è riportata su numerosi medicinali: «Da vendersi solo dietro presentazione di ricetta medica».



Le farmacie sono in questi giorni alle prese con il nuovo prontuario farmaceutico. Sotto, Mariapia Garavaglia, ministro della Sanità e il farmacologo Silvio Garattini

dando loro un'unica istruzione: «regolatevi in base al vostro buon senso, e mi raccomando». Entra nella farmacia un uomo di mezza età, con la scatola di un medicinale: «Mi serve questo: Methergin». «Ha la ricetta?». «No». «Allora, non posso darle questo farmaco». Lo invitano ad andare al pronto soccorso del più vicino ospedale: «Là le faranno la ricetta. Poi torni». Se ne va senza protestare, con lo sguardo sconsolato: i farmacisti spiegano che il Methergin è un anti-emorragico pericoloso: «Senza ricetta, non si può proprio distribuire. Però, se una vecchia signora viene a chiedermi la Novalgina e non ha la prescrizione medica, cosa faccio?». Cosa fa? «Certo non la mando a fare la coda al pronto soccorso. No, la accento, e poi prego che non la fermi un ispettore della finanza appena esce di qui».

una confezione di Buscopan. Gli rispondono con la domanda di rito: «Ce l'ha la ricetta?». Non ce l'ha, peccato. Eccone un altro, pensano i presenti. Ma lui frega tutti: «Sono un medico», dice, e tira fuori il tesserino. Alla fine va via in liltizia, stringendo il suo farmaco, mentre un ragazzino con un sorriso vergognoso chiede una «cosa qualsiasi» per combattere l'indigestione.



Piazza San Lorenzo in Lucina, nel cuore della città. Il farmacia ha un diavolo per capello: «Cose da pazzi», esclama, mentre alcuni clienti lo guardano stupefatti. «Io il nuovo prontuario non ce l'ho. Per tirare avanti, mi regolo con i giornali, ecco qua», e da dietro il bancone saltano fuori alcuni quotidiani, con gli elenchi dei farmaci divisi per fasce. «Le pare una cosa seria? I giornali non sono mica organi istituzionali. E se sbagliano? Per l'elenco vero devo aspettare la Gazzetta ufficiale, ma la notte di Capdanno il poligrafico dello Stato non ha lavorato. Così ci dobbiamo arrangiare. Lui si infiamma, borbotta «bel servizio pubblico che offriamo», e la stanza si riempie di gente. Qualuno della cosiddetta «rivoluzione» sa tutto, altri non ne hanno nemmeno sentito parlare. C'è un giovanotto che spiega: «Non ho letto i giornali, non voglio sapere niente. E come fa? Io sono in gran forma e non ho bisogno di medicine. Adesso mi serve solo un bagno schiuma al rosmarino».

## Il nuovo elenco dei farmaci bocciato dalla Farmindustria. La Cgil: «È solo il primo passo»

### «Un disastro». «No, un buon risultato»

### Critiche e applausi per il «listone»

Un buon risultato, ottimo lavoro, un disastro. Reazioni radicalmente diverse al decreto sulla nuova lista di medicinali, realizzata dalla Cuf. La Farmindustria diffonde una nota al vetricolo: «Ora abbiamo una sola certezza: meno assistenza per i malati e caos in farmacia». La Cgil: «È il primo passo di un serio processo di riforma». Grazia Labate, Pds: «Ora bisogna porre fine al "poggolinismo"».

**Ma in Borsa calano solo Schiapparelli e Sero**

MILANO. Il nuovo prontuario farmaceutico messo a punto dal ministero della sanità è stato accolto dai principali mercati azionari con prezzi contrastati su i principali titoli del settore: a piazza Affari, i valori della Schiapparelli (Golinelli) hanno lasciato sul terreno l'1,67 per cento a quota 235 lire, mentre quelli della Recordati (Controllati - dall'omonima famiglia) sono stati richiesti a 7.300 lire (più 1,67 per cento). Sulla piazza di Roma, in flessione dell'1 per cento le Sero (Ares-Serono) a 19.100. Nel settore biomedicale, le Sorin Biomedica (Snia Bpd) hanno guadagnato il 2,69 per cento a 4.887, mentre in quello chimico-farmaceutico le Bayer hanno chiuso a 370.000 (più 3,64 per cento).

abbassare il tiro e chiedere immediatamente al governo un tavolo di confronto nel merito tra tutti i soggetti e le categorie interessate... Bisogna abbandonare una volta per tutte la strada del «poggolinismo» e avviarsi decisamente alla trasparenza delle regole di mercato. Lo Stato e le industrie negozino il prezzo più conveniente per il servizio sanitario a parità di principio attivo, efficacia e dose terapeutica dei farmaci.

## Ossigeno e morfina giallo a metà

### Non sono nella lista

Primo giallo, ma a quanto pare già risolto, per le procedure di attuazione delle nuove norme per il pagamento dei farmaci. Il problema, che al momento sembra in via di soluzione, riguarda due sostanze, la morfina e l'ossigeno terapeutico, che non appaiono nella nuova lista dei farmaci messi a punto dalla commissione unica del farmaco. Ad accorgersi della mancanza è stata la Federfarma, l'associazione dei titolari delle sedici farmacie italiane, che venerdì scorso ha avvisato con un telegramma il ministero della sanità.

## Pistoia, vietnamita muore di parto

### I medici: «Fatalità»

PISTOIA. È morta di parto dando alla luce il suo nono figlio. È accaduto la notte del primo dell'anno all'ospedale di Pescia: la vittima è una profuga del Vietnam, Thi-Bui Chau di 45 anni, da una quindicina di anni in Italia con la famiglia. Per i medici si tratta di un «evento molto raro», a carattere eccezionale che può essere stato determinato dall'alto numero di gravidanze della donna: una «coagulazione intravascolare» avrebbe causato una serie di emorragie diffuse che nemmeno l'asportazione dell'utero è riuscita a contenere.

prezzo più basso. In terzo luogo la politica industriale. Noi siamo pronti a discutere di un piano di settore.

Di tutt'altro avviso, la Farmindustria. Che, in una nota, lancia una sorta di slogan: «Dal primo gennaio una sola certezza: meno assistenza per i malati e caos in farmacia». La Farmindustria, dopo «un primo esame della nuova lista dei farmaci, ribadisce forti e radicali critiche alla riclassificazione dei medicinali. «Con queste azioni illegittime - si legge nel comunicato - e con un comportamento assolutamente irresponsabile, che in un solo giorno e senza alcuna trasparenza ha provocato lo spostamento di migliaia di miliardi sul mercato, il ministero della Sanità e la Cuf sono riusciti a distruggere investimenti, produzione e ricerca, causando la perdita di migliaia di posti di

Invece le complicazioni sono arrivate subito, con una emorragia che l'equipe ostetrica non ha saputo spiegarci. Ed è stato un gran correre di specialisti, che si sono adoperati per tutta la notte. Fino a quando, alle otto del mattino, la donna è morta.

ROMA. Diverse le reazioni al decreto sulla nuova lista di farmaci, messa a punto dalla Cuf (Commissione unica del farmaco): plauso da una parte, severe critiche dall'altra. «La Cuf ha fatto un buon lavoro», ha dichiarato Ivan Cavicchi della Cgil. «È il primo passo di un processo di riforma che deve continuare con un ulteriore snellimento a due fasce. In primo luogo i protocolli terapeutici per i medici prescrittori: il criterio deve essere farmaco giusto per la persona giusta, nella giusta dose per la giusta durata, e solo se necessario. In secondo luogo - ha aggiunto Cavicchi - la questione dei prezzi: i nuovi criteri devono essere il valore terapeutico di un farmaco e la sua convenienza sociale, per i farmaci di simile composizione invece è necessario generalizzare il



**Freddo, neve, pioggia e vento hanno investito tutta l'Italia**  
**Tromba d'aria sulla Liguria**  
**Incidenti d'auto: 19 morti**

**A causa del mare «forza otto» nave si incaglia in Sardegna**  
**Passeggeri ed equipaggio salvati con gli elicotteri**

# Buon anno, nella bufera

## Il '94 inizia con il maltempo

Neve, vento e pioggia. Il 1994 è cominciato all'insegna del maltempo, che non ha risparmiato nessuna regione. Le cattive condizioni del tempo hanno contribuito anche a rendere più pesante il bilancio degli incidenti stradali: 19 morti. In Sardegna, alle bocche di Bonifacio, un traghetto francese si è incagliato sugli scogli. Con il mare forza 8, passeggeri ed equipaggio sono stati tratti in salvo con gli elicotteri.

NOSTRO SERVIZIO

■ Freddo, pioggia, bufera di neve e vento hanno reso questa volta problematici i festeggiamenti per il capodanno in tutte le regioni italiane: condizioni meteorologiche pessime che, purtroppo, hanno contribuito a rendere molto pesante il bilancio delle persone morte in incidenti stradali nella notte di San Silvestro: diciannove. In Piemonte la tragedia più grave. Un'intera famiglia, padre, madre e figlia di due mesi, è rimasta coinvolta in provincia di Cuneo in uno spaventoso scontro frontale. L'auto su cui viaggiava è stata investita in pieno da una Lancia Thema guidata da un ragazzo di 23 anni, che andava a velocità elevatissima. I tre sono morti.

Dramma del mare, ma in questo caso fortunatamente senza conseguenze per le persone, nell'arcipelago maddalenino lungo le Bocche di Bonifacio. La nave-traghetto «Monte-Stello» di 4.800 tonnellate di stazza, battente bandiera francese ed iscritto al com-

partimento di Marsiglia, con a bordo 51 passeggeri e 25 uomini di equipaggio, è finito sugli scogli dell'Isola Barettoni in condizioni meteorologiche pessime che, purtroppo, hanno contribuito a rendere molto pesante il bilancio delle persone morte in incidenti stradali nella notte di San Silvestro: diciannove. In Piemonte la tragedia più grave. Un'intera famiglia, padre, madre e figlia di due mesi, è rimasta coinvolta in provincia di Cuneo in uno spaventoso scontro frontale. L'auto su cui viaggiava è stata investita in pieno da una Lancia Thema guidata da un ragazzo di 23 anni, che andava a velocità elevatissima. I tre sono morti.



La nave francese incagliata nell'arcipelago della Maddalena, in un'immagine ripresa dall'elicottero. Accanto, la nevicata di Capodanno a Milano

bia il rimorchiatore «Impetuoso» della società rimorchiatori sardi. Le operazioni per disincagliare la nave sono andate avanti fino a notte inoltrata. Il maltempo non ha concesso tregue nemmeno nelle altre regioni. A Santa Margherita Ligure una tromba d'aria si è abbattuta a metà mattina, provocando danni ai tetti di alcuni palazzi. Un forte vento, con raffiche fino a 45 nodi, ha poi imperversato su Genova e numerose località della provincia. I vigili del fuoco, al ritmo di una chiamata ogni due minuti,

sono dovuti intervenire per prevenire la caduta di alberi, persiane, comignoli, tegole e coperture di capannoni. Il maltempo ha imperversato anche in tutta la provincia spezzina. Un nubifragio si è abbattuto nella notte nell'entroterra causando allagamenti e frane. Il fiume Vara, straripato in più punti, ha spazzato via la passerella provvisoria realizzata dopo la chiusura del ponte dichiarato pericolante. La piena ha trascinato via i giganteschi tombini che erano stati sistemati per consentire la realizzazione del

quado provvisorio. Il paese di Padivama è quindi diviso in due. È la seconda volta, nel giro di tre mesi, che il guado viene distrutto provocando l'isolamento della frazione Oltravara in comune di Beverino. Vento e raffiche di vento si sono abbattuti anche in quasi tutta la Campania. A Napoli i vigili del fuoco hanno dovuto rispondere ad un centinaio di chiamate per allagamenti, voragini, caduta di alberi e tabelle pubblicitarie. Anche in Abruzzo il maltempo ha rovinato le vacanze a quanti inten-

devano sciare nelle maggiori località turistiche. Il vento forte e le nevicata, infatti, hanno impedito l'apertura degli impianti di risalita. La funivia di Campo Imperatore è rimasta ferma per tutta la giornata a causa di una bufera di neve e vento. Una comitiva di cinque romani è poi rimasta bloccata nel rifugio Cai di Monte Magnola, che si trova a 1.900 metri, nei pressi della stazione d'arrivo della seggiovia degli impianti sciistici di Ovindoli. I cinque, grazie a un telefonino cellulare, sono riusciti a dare l'allarme. Una

squadra di soccorso del Cai è partita immediatamente, ma i giovani sono comunque riusciti a farsi strada e a raggiungere il paese. Nel frattempo l'autostrada Roma-L'Aquila, soprattutto in Abruzzo, è stata invasa dalla neve. A lieto fine anche l'avventura di tre escursionisti toscani, che ieri mattina erano partiti per un'escursione sull'Appennino emiliano. Per il maltempo i tre si erano smarriti, ma dopo tre ore di ricerche sono stati ritrovati dalle squadre di soccorso di Poretta di Bologna.

**In vigore una nuova legge che depenalizza casi marginali**  
**Dalle lotterie illegali alle trasmissioni «pirata»**

## Reati minori

### Niente arresto ma solo multe

■ ROMA. Solo multe (anche se molto salate) ma niente più arresto per una dozzina di reati minori in materia che vanno dalla compravendita di auto ai protesti cambianti, dalle lotterie alle denunce di infortuni, dalle tasse sugli accendini agli impianti di telecomunicazioni, dai trasporti ferroviari alla sosta nelle zone portuali, dagli oli minerali alla manutenzione degli ascensori: con una legge pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 31 dicembre sono stati infatti trasformati in illeciti amministrativi una serie di reati minori. Una decisione che dovrebbe contribuire, seppur in maniera minima, ad allentare la pressione sulle nostre carceri, notoriamente sovraffollate.

Eccole alcuni: 1) Autoveicoli: chi deteriora un'auto oggetto di ipoteca legale non sarà più punito con l'arresto fino a sei mesi ma con una multa da 500.000 a 5 milioni di lire. 2) Lotterie: non saranno più reati ma solo illeciti le violazioni alle norme che vietano le lotterie e le tombole non autorizzate. 3) Protesti cambianti: l'omessa trasmissione dell'elenco dei protesti non sarà più reato ma illecito multato con una somma fino a 3 milioni. 4) Denuncia infortuni: il datore di lavoro che non denuncia all'Inail gli in-

fortuni occorsi ai suoi dipendenti sarà punito con una multa fino a 3 milioni.

5) Accendini e accendigas: le vendite di contrabbando di accendini e accendigas diventano illeciti amministrativi. 6) Telecomunicazioni: chi installa o esercita impianti radioelettrici senza averne l'autorizzazione sarà punito con una multa da 1.500.000 a 20 milioni di lire. 7) Trasporti ferroviari: l'accesso o la sosta vietata in zone segnalate dalle Ferrovie dello Stato non sarà più un reato. 8) Zone portuali: lo stesso accadrà per la sosta nelle zone portuali che era finora un reato ed è stata «declassata» ad illecito amministrativo. 9) Ascensori: la mancata osservanza delle norme per l'esercizio e la manutenzione di ascensori e montacarichi diventa un illecito sanzionato con una multa fino a un milione. 10) Oli minerali: meno severe anche alcune norme previste dalla legge sulla repressione delle frodi nel settore petrolifero. 11) Borsa: niente più arresto ma solo multe, infine, per i casi di tardiva comunicazione (ma non superiore a 30 giorni) alla Consob, la Commissione nazionale per le società e la Borsa, delle partecipazioni in società quotate da parte di amministratori e loro familiari.

## Per 12 ore a 50 sotto zero. Il corpo del clandestino, imbarcato a Rio, scoperto a Fiumicino

# A 9.000 metri nel vano-carrello di un Boeing

## Muore assiderato un ragazzo brasiliano

Si era imbarcato clandestinamente, viaggiando a 50 gradi sotto zero nascosto dentro un vano carrello del volo «Varig 730»: all'aeroporto di Fiumicino però, è arrivato morto, assiderato. È finito così il viaggio della speranza di un giovane di Rio, Alexandre Felipe Da Silva, di 20 anni. Il cadavere scoperto da un tecnico che ha aperto l'abitacolo del velivolo. La magistratura ha aperto una inchiesta.

MARISTELLA IERVASI

■ ROMA. È morto assiderato durante il viaggio della speranza. Alexandre Felipe Da Silva, 20 anni, originario di Rio, ha viaggiato per nove ore a quasi cinquanta gradi sotto zero. Si era nascosto nel vano carrello dell'ala sinistra del volo Varig 730 che, proveniente da Rio De Janeiro, è arrivato nel giorno di Capodanno allo scalo romano di Fiumicino. Un miracolo il suo, quello di raggiungere l'Italia, che si è presto trasformato in tragedia.

La copertura solo meccanica dell'alloggiamento del Boeing non ha protetto dal freddo il corpo del giovane

clandestino di Rio: Alexandre Felipe non ha tenuto conto del pericolo di volare in alta quota, ad oltre novemila metri dal suolo. Eludendo la sorveglianza si era disteso nel vano carrello dell'ala sinistra del volo Varig 730 che, proveniente da Rio De Janeiro, è arrivato nel giorno di Capodanno allo scalo romano di Fiumicino. Un miracolo il suo, quello di raggiungere l'Italia, che si è presto trasformato in tragedia.

A fare la tragica scoperta è stato alle ore 8 di ieri mattina un tecnico dello scalo romano Leonardo Da Vinci. I passeggeri provenienti da Rio erano già tutti scesi quando è partito il rituale sopralluogo dell'aeroplano. Ed è stato proprio durante la verifica ai carrelli che il tecnico aeroportuale ha notato un qualcosa di sospetto in uno dei due abitacoli. Così, ha immediatamente chiesto una torcia elettrica per illuminare l'interno del vano motore; e un attimo dopo ha lanciato un grido di paura: dallo sportello delle ruote dell'aeromobile ha visto penzolare una mano e un avambraccio. Il resto del corpo del giovane di Rio era rimasto impigliato in un congegno del vano carrello. I vigili del fuoco e la polizia di frontiera hanno dovuto lavorare a lungo per estrarlo dalla struttura metallica. Secondo il medico legale, il clandestino di Rio era già morto da alcune ore. Gli abiti - un giubbotto di pelle, un paio di jeans e dei

calzettoni strappati - gli si erano «pietrificati» addosso. «Il corpo era già irrigidito», ha raccontato un poliziotto che ha partecipato al soccorso. Era come un pezzo di ghiaccio. Il nascondiglio che il cittadino brasiliano aveva trovato per raggiungere l'Italia si è rivelato presto una trappola mortale.

Ora, al Leonardo Da Vinci non si parla d'altro. Gli addetti ai lavori aeroportuali definiscono il tragico episodio un «ritrovamento del tutto fortuito», perché il corpo avrebbe dovuto precipitare al suolo una volta che, cominciata la fase di atterraggio, si fosse aperto il vano motore e fosse uscito il carrello. Invece è accaduto il contrario: il cadavere è rimasto «incollato» all'interno. Come dire: se il tecnico non si fosse insospessito e non avrebbe deciso di sbirciare dentro il portello dell'aeromobile il cadavere di Alexandre Felipe da Silva avrebbe continuato a viaggiare inos-

servato. Nella stessa giornata di ieri il velivolo doveva tornare a Rio De Janeiro.

Il volo 730 della compagnia Varig era partito intorno alle 16.30 di venerdì 31 dicembre (ora locale di Rio De Janeiro). Appena si è appresa la notizia del rinvenimento del cadavere, le forze dell'ordine aeroportuali hanno provveduto ad isolare la piazzola di parcheggio dove ha sostato il velivolo per poter immediatamente operare i primi rilievi, nell'attesa dell'intervento della polizia scientifica e della squadra mortuaria. La notizia della tragica morte di Alexandre Felipe Da Silva, insomma, ha immediatamente raggiunto Rio. E il magistrato di turno, il sostituto procuratore Salvatore Cerignotta non esclude di avviare una inchiesta.

Intanto, ieri, i passeggeri iscritti al volo programmato per le 10,10 diretto a Rio de Janeiro, hanno dovuto attendere a lungo prima di poter consegnare alle hostess la carta d'imbarco.

## Razzismo a Roma: scritte antisemite per un commerciante ebreo

# Immigrato picchiato da 3 naziskin

## Vendeva fiori in un ristorante

L'immigrato, il senz'atetto, il romano di religione ebraica. Tra mercoledì e giovedì scorsi Roma ha detto addio al '93 anche così: assistendo a tre episodi di razzismo. Botte per mano di tre naziskin, poi arrestati, per un giovane del Bangladesh che vendeva fiori in un ristorante, fuoco ai vestiti e al materasso di un polacco che dorme in strada e svastiche sul negozio di un commerciante ebraico.

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA. Il «negro» che vendeva fiori al ristorante va picchiato. Il letto di cartoni del «barbone» va bruciato. E per il «commerciante ebreo» c'è l'insulto delle svastiche sulla saracinesca del negozio. Opera certa dei naziskin solo nel caso del ristorante, tre episodi di razzismo hanno segnato gli ultimi giorni del '93. La mattina di mercoledì scorso, la scoperta del negoziante del Casilino: scritte antisemite e svastiche sulla saracinesca. Giovedì, uniti tra loro solo dal marchio dell'intolleranza, gli altri due episodi. Alle dieci di sera, il fuoco che brucia materasso, coperte e vestiti del «professore» polac-

co che da oltre un anno vive sotto i portici di piazza Augusto Imperatore, in pieno centro. Lui, per fortuna, non c'era. Un'ora dopo, le botte per l'immigrato del Bangladesh Abdul Kazi in un ristorante cinese del Portuense. Medico, il giovane ha cinque giorni di prognosi. Quando una pattuglia della Digos l'ha soccorso in strada, i naziskin che lo avevano aggredito e derubato dei fiori, erano rientrati a cenare. Sono finiti in questura in sette. Due di loro, Nicolas Di Napoli e Gianluca Vetruschi, e entrambe ventunenni, sono stati arrestati per rapina con l'aggravante dell'odio razziale. Stessa accusa per

un terzo ragazzo, minorenni, denunciato a piede libero. Ma loro sono convinti: appena fermati, hanno protestato perché l'unica ragazza che era al tavolo con loro veniva fatta salire sulla stessa volante in cui c'era «quel negro». Tutti e sette hanno precedenti per furto, detenzione di armi e rapina.

Abdul Kazi stava facendo il suo giro di locali con i fiori sotto il braccio. È entrato al ristorante cinese «Il satellite», in via Ettore Rolli, pronto a sentire il solito rosario di «no grazie». Non era pronto per gli insulti. La tavolata di giovani nazi, tutti rasati e vestiti da perfetti skin, ha cominciato subito a gridargli contro. Risate, e insulti. Poi sempre meno risate, sempre più insulti. Finché Abdul Kazi non ha preferito andarsene per evitare guai. Era quello che loro aspettavano. In tre, l'hanno inseguito in strada e picchiato.

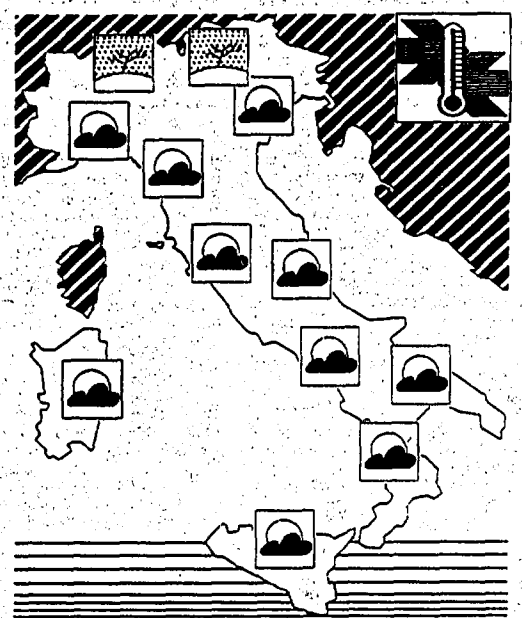
Sono tornati dentro con il loro trofeo: i fiori con cui quel «negro» voleva guadagnarsi da vivere. I tre naziskin ne hanno fatto gentile omaggio alle si-

gnore degli altri tavoli. Da veri «cavalieri» di quell'Europa che nei loro sogni preferiti immaginano di difendere dagli immigrati.

Nessuno è intervenuto. Né prima, per difendere Abdul Kazi dagli insulti, né dopo. Il pestaggio era avvenuto fuori, lontano dagli occhi dei clienti, ma i tre erano rientrati ridendo con quel fiori in mano. L'immigrato intanto veniva soccorso dagli agenti della Digos, di passaggio nella zona per controlli di prevenzione. Entrati nel ristorante cinese, gli agenti hanno trovato i sette giovani skin al loro tavolo. Brindavano con la birra, i fiori avanzati dal giro d'omaggio ancora sulla tovaglia. Fuori in una delle volanti appaiono arrivate per rinforzo, c'era Abdul Kazi che attendeva di essere portato in ospedale a farsi medicare le contusioni.

L'unica ragazza skin del gruppo è finita in macchina con lui. Ed uno dei ragazzi se n'è accorto. «Ma che, la mette vicino al negro? Quello puzza e ce la contamina».

### CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

**SITUAZIONE:** perturbazione di origine atlantica, attualmente estesa dalla Sicilia alle regioni settentrionali, si porta velocemente verso levante. Al suo seguito la pressione tende rapidamente ad aumentare, ad iniziare dal settore nord-occidentale.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare con residue precipitazioni ma con tendenza ad ulteriore miglioramento. Su tutte le altre zone generalmente poco nuvoloso. Al nord tendenza dalla mattinata a graduale nuova intensificazione della nuvolosità con possibilità, dal pomeriggio, di nevicata sull'arco alpino centro-orientale.

**TEMPERATURA:** in aumento ad iniziare dai versanti occidentali.

**VENTI:** moderati da nord-nord-est al centro ed al sud con rinforzi sulla Puglia e Calabria. Deboli o moderati occidentali sulle rimanenti zone, mari: molto mossi, localmente agitati i bacini meridionali ma con moto ondoso in diminuzione; poco mossi i restanti mari.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	-2 8	L'Aquila	-2 6
Verona	1 6	Roma Urbe	3 11
Trieste	6 10	Roma Fiumic.	6 14
Venezia	2 9	Campobasso	3 8
Milano	0 9	Bari	2 16
Torino	-1 11	Napoli	5 12
Cuneo	np np	Potenza	3 8
Genova	5 13	S. M. Leuca	8 14
Bologna	0 3	Reggio C.	10 16
Firenze	6 11	Messina	11 15
Pisa	6 13	Palermo	np 16
Ancona	3 15	Catania	2 16
Perugia	5 7	Alghero	10 12
Pescara	0 14	Cagliari	7 15

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 8	Londra	-2 8
Atene	9 14	Madrid	7 13
Berlino	3 8	Mosca	-5 -5
Bruxelles	2 10	Nizza	8 12
Copenaghen	0 4	Parigi	2 11
Ginevra	3 9	Stoccolma	-1 1
Helsinki	-1 0	Varsavia	4 7
Lisbona	13 15	Vienna	1 2

**SOSTIENI**

# ITALIA RADIO.

**SOSTIENE LA TUA VOCE.**

**ItaliaRadio**

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

**Estero**

	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29872007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale ferialte L. 430.000  
Commerciale festivo L. 550.000  
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.540.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000  
Manchette di testata L. 2.200.000  
Redazionali L. 750.000

Finanz. - Legali. - Concess. - Aste - Appalti - Ferialti L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
A parola: Necrologie L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economici L. 2.500

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.



Quattro morti nella «guerra di San Silvestro», due in Puglia  
Nel Foggiano una donna si affaccia alla finestra e viene  
centrata da un proiettile, un uomo a Taranto salta in aria  
A Roma anziana muore di paura, a Catania fucilata omicida

# Capodanno in nero ma meno feriti



Il pupazzo del «Mediocore» in piazza Maggiore a Bologna, sul rogo di Capodanno. Al centro, i festeggiamenti dei nuotatori a Posillipo. Sotto, il direttore d'orchestra Lorin Maazel

Allegria mista a lacrime. Champagne e sangue. È il solito (purtroppo scontato) bollettino di guerra dell'ultima notte dell'anno. Si dà fuoco alle micce, si spara con armi veri: i morti sono stati 4 con la magra consolazione di aver avuto meno vittime dello scorso anno. Alla Puglia il poco invidiabile primato di 2 morti nel giro di poche ore. I feriti, si va dalle ustioni alle amputazioni di dita, sono stati quasi 700. E la chiamano festa...

Il bilancio della morte del Vinci debba essere attribuita ad un incidente, oppure sia stato assassinato approfittando dei botoli e dell'immane confusione. I militari hanno già interrogato amici e vicini di casa del giovane che sono stati anche sottoposti alla prova del guanto di paraffina. Sequestri e arresti. Impo- nenti le cifre diffuse dal Viminale sull'attività di prevenzione e repressione legate ai divertimenti da artificieri degli italiani: 12 milioni di «pezzi» sequestrati (dal tric e trac a micidiali bombe del peso di 8 chili). Materiale esplosivo (94 tonnellate) per un valore di decine di miliardi. Il maggior numero di sequestri in Sardegna, seguita da Toscana, Sicilia e Puglia. Ma il maggior numero di arresti è in Campania (22), più 108 denunce di

MARCO MAZZANTI

ROMA. Il bilancio resta agghiacciante, ma la «guerra di San Silvestro» ha fatto meno vittime dell'anno scorso: i morti accertati sono tre, i feriti 690, rispetto ai più di 1000 di 12 mesi or sono. Su questo tragico bollettino pesano altre due morti non ufficialmente catalogate dal ministero dell'Interno come collegate al «festeggiamento»: un'anziana donna morta di spavento a Roma e un giovane di Lamezia Terme giudicato dai medici clinicamente morto, raggiunto da un proiettile vagante alla nuca. La geografia delle disgrazie dà alla Puglia il nero primato con 2 decessi e 196 feriti.

**Botoli assassini.** A Taranto Giuseppe Trisani di 33 anni, un operaio della Beraud Sud morto un quarto d'ora prima della mezzanotte dilaniato sul terrazzo di casa da numerosi e grossi petardi che aveva nella tasca della giacca e che sono esplosi mentre cercava di accenderne alcuni. Il suo corpo per lo spostamento d'aria è precipitato in strada. Altro assurdo sangue a San Ferdinando di Puglia (Foggia), dove una donna di 30 anni Vincenza Masciulli, madre di due figli è rimasta uccisa da un colpo vagante mentre chiudeva una finestra della sua abitazione. Per questo omicidio i carabinieri hanno subito fermato due persone, Lorenzo Netti di 54 anni e suo cognato Domenico Veneto di 48, che abitano a poca distanza dalla casa della vittima. I due, rinchiusi nel carcere di Foggia a disposizione del magistrato, hanno ammesso di

## Napoli si smentisce Pochi petardi «Solo» 70 feriti

Napoli si smentisce: nella «capitale dei botoli» si sono registrati meno della metà dei feriti dell'anno scorso, quasi tutti leggeri. Inviti alla prudenza, sequestri di tonnellate di petardi, hanno reso più tranquillo e meno insanguinato il Capodanno napoletano. Arrestato un venditore ambulante che teneva nascosta nell'appartamento una «superbomba» di 8 chili. Poteva far crollare un edificio.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Da anni non s'era visto un Capodanno così. Solo un centinaio di feriti in tutta la Campania, una settantina a Napoli. Un bilancio più che dimezzato rispetto allo scorso anno e i feriti non sono gravi. Solo nel 1981 venne registrato, con 11 feriti, un bilancio inferiore. Allora a consigliare cautela fu il terremoto, che aveva distrutto migliaia di abitazioni ed ucciso oltre tremila persone.

Gli inviti alla calma, un clima cambiato in città, l'opera di prevenzione di polizia e carabinieri, hanno prodotto un miracolo: Napoli, que-



## Felice e Luciano primi nati si dividono 20 milioni

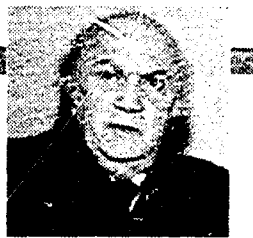
I primi nati del '94 si chiamano Luciano Zaccaria e Felice Tramontano (nella foto con la mamma) e sono venuti alla luce a Napoli pochi secondi dopo la mezzanotte. Entrambi figli di disoccupati, i due bambini si troveranno ora a dividersi le foto sulle pagine dei giornali e a contendersi il premio di 20 milioni destinati da una banca locale al primo bambino nato nel '94. Qualche secondo dopo sono nati, entrambi con parto cesareo, Paolo Leozoppi a Milano, e a Coenza, prima bambina italiana nata nel '94, una neonata di soli due chili a cui non è stato ancora dato il nome.



Stessa pena rischiano anche i feriti dai botoli. Quest'anno il questore ha deciso di denunciare per questo reato

anche coloro che sono rimasti feriti dai botoli illegali; una decisione che, dopo le denunce dell'anno scorso, potrebbe avere i suoi riflessi nel prossimo Capodanno. Sulla Campania ieri mattina si è abbattuto un vero e proprio nubifragio e questo ha evitato che i petardi inesplosi potessero essere incendiati dai ragazzi. Lo scorso anno un quinto dei 174 feriti che si registrarono il primo dell'anno fu provocato proprio dagli ordini inesplosi raccattati lungo le strade dai ragazzi ed ai quali imprudentemente veniva dato fuoco. Per il resto tutto nella norma, Capri e località di villeggiatura affollate, qualcosa con un inaspettato «tutto esaurito», ma senza i Vip e senza i personaggi che fino all'anno scorso l'anno fatto da padrone. Il '93 ha portato via, con le inchieste di «tangentopoli», con le elezioni amministrative di giugno e di dicembre, gran parte della vecchia classe dirigente ed il fatto che i feriti siano stati meno dell'anno scorso è stato preso da molti napoletani come un buon auspicio per il 1994. D'altra parte lo dice anche un proverbio: «il buon giorno si vede dal mattino».

## Al Grand Hotel di Rimini un brindisi per Fellini



Le arie musicali tratte dal film di Federico Fellini (nella foto), hanno aperto il tradizionale veglione di fine d'anno al Grand Hotel di Rimini, trasformato a momenti nel set cinematografico di «Casanova» dall'animazione di maschere veneziane. Ma il nome del Maestro non è mai stato fatto: «a mezzanotte ho brindato a Federico, ma non ho voluto legare il suo nome al veglione», ha detto il commendatore Piero Arpesella, gestore del Grand Hotel, dove il regista si fermava quando ritornava a Rimini e dove, il 3 agosto scorso, fu colpito dall'ictus poi risultatogli fatale.

## Ossido di carbonio killer in Piemonte Muoiono anziani marito e moglie

Il monossido di carbonio, sprigionato da una stufa difettosa, è probabilmente la causa della morte di due anziani coniugi, trovati cadaveri la sera di S. Silvestro nella loro casa a Prasco, in provincia di Alessandria. Gino Bovic, 79 anni e Elia Bonelli, 78

anni, secondo i primi accertamenti erano deceduti due giorni fa. L'allarme è stato dato dai vicini di casa. In Liguria dieci persone hanno rischiato di morire asfissiate per il cattivo funzionamento della stufa a melano. È accaduto nel comune di Ortonovo (La Spezia). Poco prima di mezzanotte la padrona di casa è svenuta ed altre hanno cominciato a starnire. L'intervento della pubblica assistenza ha scongiurato il pericolo, ma un bambino di 2 anni è ricoverato in condizioni preoccupanti nel reparto pediatrico dell'ospedale di Sarzana.

## Anno nuovo eroina vecchia e maledetta Subito tre morti

Nemmeno la notte di capodanno la droga ha cessato di mietere vittime. I primi morti per overdose del 1994 sono stati una donna romana e un giovane di un paesino vicino Imperia e un uomo a Cagliari. A Roma, Stefania Fiaschini, 31 anni, è

morta pochi istanti dopo la mezzanotte nella sua abitazione di Primavalle. Alla stessa ora è morto a Genova, subito dopo essersi iniettato l'eroina, Fabrizio Ruocco, un ragazzo di Cerovo, vicino Imola, che era giunto nel capoluogo ligure la sera stessa con due amici proprio per procurarsi la droga. La prima vittima dell'eroina del '94 in Sardegna è Paolo Cannas 34 anni di Serramanna (Cagliari), tossicodipendente, trovato morto per strada da alcuni giovani che stavano festeggiando il nuovo anno.

## Escursionisti bloccati sui monti San Silvestro al gelo: salvi

Tre anziani escursionisti toscani hanno trascorso la notte di San Silvestro e la mattina di Capodanno vagando sull'Appennino tra la Toscana e il Modenese, e stessa sorte è toccata in Abruzzo ad una comitiva di 5 ragazzi romani. I tre toscani, tutti tra i 55 e i 60 anni, non erano potuti rientrare in albergo a causa del maltempo. Subito attivati i soccorsi, ma gli escursionisti sono stati ritrovati solo ieri mattina dopo che avevano passato la notte sotto la bufera. Stanno tutti bene. Stessa avventura finita bene per i ragazzi romani ritrovati da una squadra del Cai sopra Orvindoli.

## Proibito telefonare in Comune Gli impiegati nel '94 devono lavorare

Il sindaco di Camerino (Macerata) Emanuele Grifantini ha disposto che a partire da domani 3 gennaio i dipendenti comunali non potranno più ricevere comunicazioni telefoniche fino alle 11.00. Il divieto riguarda non solo amici e familiari, ma anche, e forse soprattutto, singoli cittadini, enti e istituzioni. Chi quindi chiamerà prima delle 11.00 pretendendo di parlare con un particolare ufficio o dipendente, si sentirà negare l'accesso telefonico, venendo per contro o deviato verso il servizio municipale informazioni o consigliato di riprovare più tardi. Per l'amministrazione, la crescente affluenza di telefonate agli impiegati interromperebbe lo svolgimento di ogni proficuo lavoro.

## Salta casamatta di «fuochi»: In fin di vita un ragazzo

Un ragazzo nomade di 12 anni lotta contro la morte all'ospedale di Pisa per le gravissime ustioni riportate su gran parte del corpo in seguito all'esplosione di una vecchia casamatta abbandonata, mentre due suoi cugini sono ricoverati all'ospedale di Lucca con ferite e ustioni guaribili in 2-3 settimane. È avvenuto a S. Angelo in campo (Lucca), in una zona imperverata. Tonino Levonovic, assieme ai cugini Francesco e Danny rispettivamente di 14 e 13 anni, subito dopo pranzo, aveva lasciato il campo nomadi per raggiungere un bar. All'improvviso, sorpresi dalla pioggia, avevano cercato rifugio in un vecchio deposito di fuochi d'artificio abbandonato e pericolante. I tre ragazzi avrebbero iniziato a cercare botoli e fuochi artificiali. Tonino avrebbe trovato una piccola miccia e dei razzi. Ha subito dato fuoco, ma la miccia sarebbe caduta a terra finendo su un mucchietto di polvere da sparo. Nel giro di qualche istante il vecchio deposito è saltato letteralmente in aria.

GIUSEPPE VITTORI

Capodanno di terrore in alcuni paesi del mondo. Due poliziotti uccisi in Sudafrica, raid nazisti in Germania contro gli immigrati  
A Las Vegas, Barbra Streisand torna sulle scene per un ingaggio record: venti milioni di dollari per due serate

# Diciotto morti, nelle Filippine il record della violenza

Capodanno di violenza in alcune paesi del mondo. Due poliziotti sono stati uccisi in Sudafrica. Nelle Filippine il maggior numero di vittime dei fuochi d'artificio: 18 morti e più di 1.500 feriti. Episodi di razzismo in Germania dove estremisti di destra hanno aggredito alcuni immigrati. In Belgio un uomo armato ha sparato contro la folla festante in un locale da ballo nei pressi di Liegi.

NOSTRO SERVIZIO

In molti paesi il nuovo anno è stato salutato gioiosamente dai consueti scoppi di petardi e fuochi d'artificio, ma non sono mancati tragici episodi di violenza. In Sudafrica due agenti di polizia, uno nero e uno bianco, sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco a Johannesburg e in una vicina cittadina nera, in un tragico proseguimento della violenza che 48 ore prima aveva visto morire quattro persone in un attentato a Città del Capo. In una baraccola di cento chilometri da Manila, tre bambini sono morti nell'incendio della loro abitazione. Proprio le Filippine hanno subito il bilancio più pesante di vittime delle feste di Capodanno, con 18 morti e 1.500 feriti. La notte di San Silvestro è stata funestata in Germania da una recrudescenza della xenofobia. Una vera e propria battaglia si è svolta davanti ad una



discoteca Moinsburg, in Bassa Sassonia, tra estremisti di destra e stranieri, causando sette feriti. Altri episodi di intolleranza razziale sono avvenuti a Straubing, in Baviera e a Eppertshausen, in Assia, dove gruppi di giovani scalmanati hanno assaltato due alloggi per stranieri. In entrambi non ci sono stati feriti, ma gravi danni materiali. Un incidente mortale è avvenuto a Bad Heilbrunn, in Baviera, dove un razzo è scoppiato in mano ad un uomo di 31 anni, uccidendolo. Sempre in Baviera, a Scheinhart, una donna è stata uccisa a coltellate dal marito durante un litigio in una sala da ballo. In Belgio, presso Liegi, un uomo armato di carabina ha sparato contro la folla festante in un locale da ballo, uccidendo una donna di 19 anni e ferendo un membro del personale del locale. Nella notte di

San Silvestro si è verificato anche un episodio curioso. Al largo delle isole Shetland una nave russa i cui marinai avevano salutato la fine dell'anno sparando bengala, ha mobilitato la capitaneria di porto della zona che hanno subito organizzato i soccorsi: i razzi erano quelli che si utilizzano quando le imbarcazioni sono in difficoltà. E mentre a Kiev, 250 ucraini hanno sfidato la crisi economica che ha ridotto alla fame milioni di persone spendendo 500 dollari a testa per partecipare ad un ballo viennese, a Vienna appalessi scrocianti hanno accompagnato le ultime note del Concerto di Capodanno chiusosi - come vuole la tradizione - con la «Marcia di Radtzyky» di Johann Strauss. Il concerto, diretto quest'anno da Lorin Maazel, è stato seguito in diretta da oltre un miliardo di telespettatori in tutti i continenti.

A Parigi mezzo milione di persone si sono riversate sugli Champs-Élysées per festeggiare l'arrivo del 1994. Anche a Mosca migliaia di cittadini si sono ritrovati nella piazza Rossa per attendere i fatidici dieci rintocchi dell'orologio più celebre della Russia. Grande festa anche negli Stati Uniti. A Las Vegas è stato un Capodanno da vip per 13.105 spettatori che, al Casino MGM, hanno salutato il 1994 in compagnia di Barbra Streisand. Era da oltre 22 anni che la cantante non si esibiva in pubblico per profitto: democratica di ferro, da sempre impegnata in cause caritatevoli, finora Barbra aveva riservato le sue esibizioni a manifestazioni politiche o di beneficenza. Stavolta invece si è messa in tasca un lussuoso premio di ingaggio: venti milioni di dollari per due serate, il massimo mai pagato nella città del gioco d'azzardo.

## Dal veglione al carcere Boss arrestato a Cortina Aveva indossato lo smoking ma arrivano le manette

CORTINA D'AMPEZZO (BI). Non ha fatto in tempo a stappare lo spumante o ad addormentare l'ultima fetta di pandoro del '93, Eduardo Contini, 39 anni, ritenuto un esponente di spicco della camorra, è stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo speciale di Napoli in una villa di Cortina. Il pregiudicato, ricercato dallo scorso luglio per inosservanza degli obblighi imposti dalla sorveglianza speciale, è stato bloccato l'altra sera, poco prima della mezzanotte mentre si preparava per andare ad un veglione. Assieme a Contini è stato arrestato per favoreggiamento Luigi Cristarelli, 50 anni, di Casavatore. L'uomo, secondo i militari aveva preso in fitto alla metà di dicembre la lussuosa villa, al centro di Cortina, dove Contini si era trasferito per trascorrervi il Capodanno. Il «boss» che aveva l'obbligo di risiedere a Favignana (Trapani), dove però non era mai giunto, controlla - secondo

gli inquirenti - i traffici illeciti nelle zone del Vasto e della Ferrovia a Napoli. Eduardo Contini e Luigi Cristarelli sono stati trasferiti dal centro dolomita a Napoli. Contini ha precedenti penali per associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione e porto abusivo di armi ed è considerato il braccio destro del boss Genaro Licciardi. L'arresto di Contini è avvenuto poco dopo le 22 quando i carabinieri sono entrati nell'appartamento preso in affitto in Corso Italia, la via più esclusiva di Cortina d'Ampezzo. Contini, quando si è accorto dell'arrivo dei militari dell'Arma, era già pronto per uscire di casa per recarsi al «veglione» di Capodanno in uno dei locali più alla moda del capoluogo ampezzano. Dopo la notifica dell'arresto, Contini ha chiesto ai carabinieri di potersi togliere, come gesto scaramantico contro la sfortuna, la giacca dello smoking e cambiarsi d'abito.



Un archeologo americano annuncia una straordinaria scoperta  
Avrebbe localizzato col sonar il luogo della battaglia di Azio

Li Ottaviano sconfisse Antonio nel 31 avanti Cristo  
«Ci sono tracce di 50 imbarcazioni ma siamo ancora ai preliminari»

# «Ho trovato la flotta di Cleopatra»

## I resti delle navi individuati nelle acque dello Ionio

«Abbiamo trovato in fondo allo Ionio i resti della flotta di Antonio e Cleopatra». Un archeologo dell'università della Florida ha annunciato ad un convegno scientifico a Washington, con tanto di diapositive dai kolossal interpretato da Elizabeth Taylor e Richard Burton, i risultati di una spedizione col sonar nelle acque della battaglia di Azio. Dei 22 «obiettivi» individuati, uno ha forma di nave romana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**NEW YORK.** La battaglia di Azio, con cui Ottaviano, diventato poi Augusto, affondò la flotta del rivale Antonio e della sua amante Cleopatra, segna la fine, 2031 anni fa, dell'era ellenistica e l'inizio dell'impero romano. Un professore americano, William Murray, ha annunciato ad un convegno a Washington dell'American Institute of Archaeology di aver individuato i resti della flotta sconfitta, su un fondale di circa 50 metri, nello Ionio, proprio al largo delle coste greche di Azio.

Una spedizione congiunta greco-americana, cui lo studioso aveva partecipato

la scorsa estate, ha rastrellato col sonar, per più di due settimane, 32 chilometri quadrati del tratto di mare dove, secondo Plutarco e Diodoro Cassio si sarebbe svolta la battaglia navale. Il risultato è stato, la scoperta, su un fondale «straordinariamente indisturbato per secoli», di 22 oggetti che potrebbero essere resti di navi. Dei 22 oggetti, almeno uno ha la forma di una antica galera a remi. Diciotto dei 22 sono nella zona in cui Antonio, «a meno che non fosse stato tanto istupidito dall'amore per Cleopatra da dimenticare le più elementari regole di strategia navale»,

avrebbe dovuto schierare le sue navi più potenti.

Il nostro ritrovamento è ovviamente solo in una fase molto preliminare. Ma non stiamo più nella pelle in attesa di poter tronarci a lavorare la prossima estate», ha dichiarato il professor Murray, un quarantaduenne barbuto che insegna all'Università della Florida meridionale. Hanno in programma di ritornare sul sito con un sottomarino telecomandato dotato di telecamere sofisticate, sperano di riuscire ad ottenere stavolta - almeno immagini sonar degli «oggetti» che non possono essere visti dai sommozzatori né recuperati al momento perché sepolti sotto una spessa coltre di melma, sabbia, incrostazioni e alghe.

Intanto però si è dovuto accontentare di illustrare la sua conferenza all'Hotel Sheraton a Washington con diapositive tratte dal film attraverso cui gli americani conoscono la battaglia di Azio, il Kolossal technicolor «Cleopatra» degli anni '50 con Elizabeth Taylor e Ri-

chard Burton. Anche se si è premurato di aggiungere che la sua è una ricerca seria, con cui spera di aggiungere elementi decisivi a «come andò davvero la storia reale, che è probabilmente assai più appassionante di quel che ci è stata tramandata via Hollywood».

L'idea della caccia alle navi di Antonio e Cleopatra a questo Indiana Jones dell'archeologia marina era venuta dal ritrovamento presso Haifa, all'inizio degli anni '80, di un rostro in bronzo di forma identica ai capitelli del tempio ad Apollo di Azio eretto da Augusto a celebrare la sua vittoria. Dai racconti di Plutarco e Diodoro aveva tratto il convincimento che ci dovessero essere almeno una sessantina di navi affondate. E che, anche se molte bruciarono, si potessero ancora recuperare i rostri in bronzo. Resta da tenere il fiato sospeso per vedere se li ha trovati davvero, come ritiene, o dovremo accontentarci dei modellini ricostruiti per il set del film. □ S. G.

Una scena del kolossal «Cleopatra» con Elizabeth Taylor, sotto lo storico Luciano Canfora



**L'INTERVISTA**  
**LUCIANO CANFORA**  
Storico della classicità

«Anche se i reperti fossero veri non aggiungerebbero molto di più alla nostra conoscenza storica»

# «Dal mare riemerge il genio della regina d'Egitto»

«Anche se davvero avessimo scoperto le navi affondate dopo la sconfitta di Azio, non credo che questi reperti potrebbero sconvolgere le nostre conoscenze sulla storia della sconfitta di Antonio e Cleopatra. Pochi sanno però che la regina d'Egitto era una mente politica di prim'ordine e che aveva un grande e affascinante progetto...» Intervista a Luciano Canfora, storico della classicità.

GABRIELLA MECUCCI

**ROMA.** Tra il 2-3 settembre del 31 avanti Cristo ad Azio, nel golfo di Abruzzo, si consuma la sconfitta di Cleopatra e di Antonio. Siamo davvero riusciti a ritrovare i reperti

archeologici, navi e arredi di quella sanguinosa battaglia navale? Luciano Canfora, storico della classicità, invita alla prudenza: «Non vorrei - dice - che succedesse come con il

Colosso di Rodi. Si pensò di averlo individuato, ma in realtà si trattava solo di grossi massi privi di qualsiasi interesse.

È possibile Canfora che questa volta ci si trovi di fronte ad una scoperta eccezionale?

I sonar hanno individuato delle navi. Prima di tutto occorrerà verificare se sono davvero navi romane. Ancora non ne siamo certi. Se fossero navi romane sarebbe credibile l'ipotesi che si tratti di quelle di Antonio e Cleopatra perché in quel punto di mare non si ha memoria di altri scontri navali di grosse dimensioni in quel-

l'epoca.

Perché solo ora ci sarebbe stato il ritrovamento?

Il mare nasconde. Le cose che si depositano sul fondale con il movimento delle correnti possono essere spostate, o rese invisibili. Ciò che non si riusciva a vedere 50 o magari 20 anni fa, ora potrebbe essere catturato dagli «occhi» del sonar. Se davvero avessimo ritrovato le navi di Azio sarebbe un risultato importante perché potremmo stabilire il luogo preciso dove avvenne il primo scontro, sempreché quei materiali non siano stati spostati dalle correnti. Potremmo inoltre ritrovare anfore e monete, og-

getti che contengono informazioni importanti.

Un ritrovamento di questo genere può sconvolgere le nostre conoscenze storiche sulla battaglia di Azio?

Se verremo in possesso di dati nuovi sarà certamente una cosa interessante. Potremo conoscere dei particolari in più. Avere qualche informazione più precisa. Ma nulla di sconvolgente. La storia della sconfitta di Antonio e di Cleopatra è stata già raccontata e non credo che quei reperti, ammesso che siano autentici, ce ne possano restituire una completamente diversa.

E quale è la storia

Innanzitutto la battaglia si svolge in due fasi: solo la prima si svolge ad Azio che corrisponde all'odierna Durazzo (Albania). Quando Cleopatra si accorse che la sua flotta stava perdendo si ritirò verso Alessandria d'Egitto. Antonio la seguì e i due, proprio nei pressi di Alessandria tentarono l'estrema difesa. Lì si svolse la seconda battaglia e lì si consumò la definitiva sconfitta. Il vero vincitore fu Agrippa. Fu lui e non Ottaviano il grande generale. Ottaviano sui campi di battaglia non aveva mai dato grandi prove. Anzi... Ma la storia più straordinaria riguarda il

progetto di Cleopatra che la sconfitta navale fece crollare. La regina d'Egitto era una mente politica di prim'ordine e voleva, grazie all'alleanza con Antonio, spostare l'asse del potere a favore della civiltà ellenistica e orientale. Quest'idea si scontrò con le convinzioni filoccidentali di Ottaviano. Come si vede lo scontro Oriente - Occidente viene da lontano. E a Roma c'erano, come oggi nella vecchia Europa, coloro che si schieravano da una parte o dall'altra. Cesare, ad esempio, era filorientale così come, più avanti, Nerone. Ad Azio vinse Ottaviano e il baricentro della storia si spostò verso occidente.

Cleopatra era un genio politico, dunque, e non solo grande seduttrice?

Certamente. Cleopatra aveva un progetto di grande portata. Era una donna colla e raffinata: parlava tutte le lingue. Forse anche da questo e non solo dall'avvenenza fisica nasceva il suo fascino. Ottaviano fece di tutto per catturarla viva e esibirla nel suo trionfo a Roma. Svetonio racconta che, quando si accorse che la regina d'Egitto si era suicidata facendosi mordere da un aspide, fece intervenire degli uomini in grado di succhiare il veleno per salvarle la vita. Cleopatra, invece, voleva morire a tutti i costi.

Non voleva finire nelle mani di Ottaviano. Quel generale romano, che diventerà il primo imperatore, era un suo irriducibile nemico perché osteggiava il progetto orientale - ellenistico che tanto le stava a cuore.

La storia che conosciamo da chi ci è stata raccontata?

Purtroppo ci mancano gli scritti di Tito Livio. Le fonti più importanti non sono costituite da storici contemporanei ai fatti. Le nostre conoscenze derivano dalla lettura di Plutarco che scrisse una vita di Antonio (I secolo dopo Cristo) e da quella di Dione Cassio (III secolo dopo Cristo). Nonché dai versi immortali di Orazio.

### LA STORIA

# In guerra per Manhattan i tremila eredi del pirata Edwards

I 77 acri più cari della grande Mela dal Greenwich village a Wall Street furono regalati due secoli fa dalla Corona inglese ad un bucaniere I suoi discendenti li rivendicano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** Come vi sentirete se foste un pensionato sociale e vi riteneste defraudati di un'eredità il cui valore probabilmente supera quello, cumulate insieme, dell'Avvocato Agnelli, dell'Agha Khan e del Sultano del Brunei? Così si deve sentire la signora Cleoma Fore, 64 anni, pellettera in pensione col minimo, cresciuta, assieme a 17 fratelli e sorelle, in una famiglia di minatori poveri dei monti Appalachi.

È la presidentessa dell'Associazione che raccoglie i 3.260 eredi, dispersi in 32 dei 50 Stati Usa, di Robert Edwards, un pirata del '700 cui, per le prodezze furtive sul mare, la Corona britannica aveva regalato i migliori 77 acri di Manhattan, quelli che vanno dal compound della Chiesa di St. Luke, dove si trova l'ufficio dell'Unità a New York - non a caso di chiama St. Luke's in the Fields, perché fino a un paio di secoli fa qui c'erano solo campi - e da Washington Square, giù giù fi-

no alla punta dell'isola di granito massiccio, dove pesa la più straordinaria ammucciatina di grattacieli e dollari del pianeta, Torri Gemelle, World Financial Center, Wall Street e City Hall compresi.

È almeno dall'inizio di questo secolo che gli eredi del signor Edwards, moltiplicatisi così alacramente nel frattempo, si battono con tutti i mezzi legali a loro disposizione per ottenere il risarcimento di quella che considerano «la più grossa truffa di tutti i tempi in materia di eredità». Robert Edwards, nobilito discendente da un canzonettista epico gallese che viveva alla corte di Enrico VIII, era una sorta di Onassis dell'epoca. Solo che amava cannoneggiare pirata anziché petroliere. A ricompensa dei suoi meriti la regina Anna d'Inghilterra gli aveva già regalato un pezzo di isola allora disabitato. Il pirata-amatore morì, dice la leggenda, con la sciabola tra i denti durante un arenabag-



gio in alto mare. Dopo aver affittato la proprietà a Manhattan per 99 anni a due fratelli, John e George. Scaduto l'affitto la proprietà avrebbe dovuto essere divisa tra tutti gli 8 eredi. Invece se la tennero quelli.

hanno raccolto una documentazione impressionante, testamenti, mappe catastali antiche, lettere, diverse copie del famigerato contratto di affitto con la clausola decisiva. Alcuni dei documenti sono di dubbia autenticità, altri non sono firmati come dovrebbero, e, soprattutto, manca l'ori-

ginale del contratto. Ma anche se avessero l'originale, difficilmente un tribunale potrebbe dargli ragione, non solo perché si tratterebbe del più rivoluzionario e massiccio esproprio da quando fu nazionalizzata la terra in Russia e in Cina, ma perché la legge parla chiaro, il diritto a rivendi-

care l'eredità entra in prescrizione dopo 15 anni, figurarsi dopo 5 secoli.

Per aggirare questo ostacolo non secondario, che sinora in tribunale ha condannato alla sconfitta i loro sforzi in partenza, gli eredi Edwards, hanno inventato una nuova strategia. Ora non puntano più al recupero dell'intera eredità ma fanno sapere che si accontenterebbero degli interessi composti maturati su un conto presso la Chase Manhattan Bank dove sarebbero stati depositati canoni d'affitto. La loro stima è che si tratti, centesimo per centesimo meno, di qualcosa come 27 mi-

liardi di dollari, l'equivalente di 50mila miliardi di lire.

La banca risponde che il plesso conto segreto non esiste e non è mai esistito. Il signor Kenneth Mills, portavoce della Chase Manhattan, che deve anche tranquillizzare i depositanti che qualche tentazione di trasferire i propri conti altrove potrebbero averla, osserva che se il pirata Edwards è morto, come pare, attorno al 1780, difficilmente avrebbe potuto depositare i propri ricavi in una banca che fu fondata soltanto una ventina di anni dopo. E aggiunge che è ridicolo si possa pensare ad un deposito segreto da 27 miliardi di dollari alla luce del fatto che l'insieme dei depositi della banca non supera i 40 miliardi.

Ma la signora Fore e i suoi avvocati non si perdono d'animo. Hanno investito nella causa oltre 1 milione e mezzo di dollari, raccolti con un'autotassazione, di 450 dollari a testa, di ciascuno degli aspiranti eredi - tutti poveracci come lei - che si sono iscritti all'associazione, fondata nel 1983.

Giurano che si batteranno come leoni per vedere riconosciuti i loro diritti. E anche possibile che possano contare se non altro sulla simpatia della generazione di americani che è giunta in questi anni alle soglie della maturità, i «baby boomers» nati nel corso dell'esplosione demografica dopo la Seconda guerra mondiale, il primo grosso gruppo sociale della storia Usa che, a differenza dei predecessori, non è costretto solo a contare sulle proprie forze ma si appresta ad ereditare dai propri genitori qualcosa come 8.000 miliardi di dollari, il più ingente lascito testamentario di tutta la storia dell'umanità.

Ma i precedenti non sono incoraggianti. Da quando è iniziata la saga della caccia all'eredità Edwards, si sono arricchiti di più avvocati, ciarlatani, imbroglioni di tutti i tipi che gli eredi defraudati. Negli anni 50 si erano fatti avanti un gruppo di 500 gallese pretendendo di essere loro i veri discendenti. Dagli atti dell'archivio centrale che tiene il filo di contestazioni di questo genere, a Chattanooga nel Tennessee, risulta che in questi decenni almeno 4 persone sono finite in galera con l'accusa di aver falsificato documenti o essersi finti eredi. Decine di persone sono state truffate col miraggio di quest'eredità. E la stessa associazione ha avuto un esordio burrascoso quando si è scoperto che erano stati pagati 80mila dollari di «consulenza» ad un discendente di Edwards in Texas che poi si era scoperto aveva già precedenti penali, negli anni '60, per truffa a danni di altri co-aspiranti eredi.



Nuova sortita del capo dei liberaldemocratici dopo il fallimento del viaggio in Europa  
«I tedeschi paghino i risarcimenti di guerra  
Può scoppiare la terza guerra mondiale»

Intimidazioni personali ai diplomatici che gli hanno negato il visto d'ingresso  
Intanto a Mosca il suo partito chiede l'amnistia per i golpisti del '91

Raggiunta la madre fuggita da Cuba  
Nipote di Castro  
vola in Usa

# «Attenti, distruggerò la Germania»

## Zhirinovskij minaccia: «I soldati russi restano nell'ex Ddr»

La Germania sarà «completamente distrutta», 300mila soldati dell'ex Armata rossa tuttora sul suolo tedesco non si ritireranno: parola di Zhirinovskij. Le nuove minacce del leader ultranazionalista russo sono state rivolte a Sofia ai diplomatici tedeschi che nei giorni scorsi gli hanno comunicato il rifiuto del visto per la Germania. «Così scatenate la terza guerra mondiale», avrebbe detto il leader russo.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. Ancora minacce dal leader ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovskij, vincitore delle elezioni russe del 12 dicembre scorso e prossimo candidato alla poltrona presidenziale in alternativa a Boris Eltsin. Nei giorni scorsi il governo tedesco (seguito a ruota da quello austriaco) aveva negato a Zhirinovskij un secondo visto di ingresso in Germania. Il leader dell'estrema destra russa era già stato in Germania dieci giorni fa, su invito dell'esponente neonazista Gerhard Frey.

«Chernobyl tedesca», Zhirinovskij ora ha minacciato la Germania di «completa distruzione» nel caso egli prendesse il potere al Cremlino. Lo scrive la Welt am Sonntag di oggi, citando fonti dei servizi segreti tedeschi. Dopo l'ultimo diniego del visto da parte delle autorità di Bonn per una sua visita in Germania, Zhirinovskij avrebbe affermato, secondo il giornale, che con 300mila soldati russi in Germania sarebbe possibile una guerra che potrebbe distruggere il paese.

essere espulso dalla Bulgaria, davanti alle autorità diplomatiche consolari tedesche, quando queste gli avevano comunicato nei giorni scorsi il divieto d'ingresso in Germania. Zhirinovskij avrebbe allora detto che sul territorio tedesco vi sono ancora 300mila soldati russi e che se prenderà il potere essi non saranno ritirati. Alla domanda delle autorità consolari tedesche in Bulgaria, se egli avesse o meno l'intenzione di occupare la Germania, Zhirinovskij avrebbe risposto, secondo la Welt am Sonntag, che i soldati dell'ex Armata rossa dovranno garantire la «richiesta del risarcimento dei danni subiti dai russi nel corso della seconda guerra mondiale». In tal caso, ha aggiunto, la Germania dovrà pagare ancora molto e per questo diventerà «un paese povero».

Zhirinovskij - che può contare in Germania sull'appoggio del leader del movimento di estrema destra della Deutsche Volksunion (Dvu), Gerhard Frey - ha quindi ricordato, sempre secondo quanto riporta la Welt am Sonntag, come hanno avuto origine le due guerre mondiali. La prima, ha detto, «è scaturita dall'assassinio del successore al trono austriaco a Sarajevo, mentre la seconda si sa tutti com'è andata». Ebbene, il diniego delle autorità tedesche del visto necessario a recarsi nuovamente in Germania potrebbe portare, secondo Zhirinovskij, allo scoppio della terza guerra mondiale. E allora, secondo lui, la Germania sarebbe «completamente distrutta».

Secondo le informazioni del giornale, il leader dell'estrema destra russa avrebbe anche rivolto gravi minacce personali al corpo consolare che gli aveva comunicato la decisione negativa del governo tedesco nei suoi confronti. Intanto a Mosca il Partito liberaldemocratico della Russia, di cui Zhirinovskij è il leader incontrastato, ha chiesto una definitiva sospensione del processo ai responsabili del tentativo di colpo d'agosto 1991 contro Gorbaciov, e la cancellazione di ogni azione processuale nei confronti degli organizzatori della insurrezione armata dell'ottobre scorso a difesa della Casa bianca, il Parlamento sciolto per decreto dal presidente Eltsin. Lo afferma l'agenzia Interfax.

Il partito di Zhirinovskij intende presentare una richiesta in tal senso nel corso della sessione parlamentare che si aprirà l'11 gennaio prossimo. Lo scopo della iniziativa - hanno precisato altri esponenti del partito - è preservare l'unità del paese. Nello stesso ordine di idee rientra anche la richiesta di amnistia per tutti i condannati per motivi politici o economici dal 1985 in poi, da quando cioè iniziò la perestrojka di Mikhail Gorbaciov.

Il processo ai golpisti del 1991 riguarda dodici persone. È stato interrotto più volte e dovrebbe riprendere mercoledì prossimo. I responsabili della insurrezione dell'ottobre scorso, tra cui c'è l'ex presidente del Soviet supremo Ruslan Khasbulatov, sono attualmente in carcere. Il loro periodo di detenzione è stato prolungato di tre mesi l'8 dicembre scorso.

■ Felici e sorprese dell'atteggiamento benevolo del governo cubano, Alina Fernandez Revuelta e Alina Maria Salgado Fernandez si sono riabbracciate. Le due sono rispettivamente figlia non riconosciuta e nipote di Fidel Castro. A una settimana dalla fuga di Alina da Cuba, la figlia sedicenne ha potuto volare anche lei negli Stati Uniti.

Con la ragazza, è partito anche il padre, Francisco Saigado che, parlando con i giornalisti poco prima del decollo dell'aereo, ha ringraziato i governi di Cuba e Usa per avere reso possibile il viaggio. Secondo le autorità americane le due donne potranno trattenersi negli Stati Uniti finché lo vorranno. Alina Fernandez Revuelta è figlia di Natalia «Nati» Revuelta, una donna che aveva avuto una relazione con Fidel Castro fra la metà degli anni Cinquanta e Sessanta. Decisa oppositrice del regime castrista, la figlia del leader cubano ha detto ai giornalisti di sentirsi finalmente più libera di criticare la situazione di Cuba. «D'ora in poi - ha detto ieri - dirò quello che desidero dire».

# «Nuova Hiroshima, Chernobyl tedesca»

## Tutte le minacce del nazionalista russo

NOSTRO SERVIZIO

■ Quasi un quarto dei russi ha votato per lui, il 12 dicembre scorso. Vladimir Wolfovic Zhirinovskij, leader del sedicente «Partito liberaldemocratico», ultranazionalista e antisemita, dal passato oscuro e chiacchierato (c'è chi lo crede un ex agente del Kgb), è balzato prepotentemente alla ribalta del «mass media» di tutto il mondo per le violente e minacciose dichiarazioni che ha disseminato in queste ultime tre settimane. I suoi uomini, in virtù del complesso meccanismo elettorale russo, non avranno più dell'11-12% dei seggi nella Duma di Stato; e tuttavia è Zhirinovskij il vincitore delle prime elezioni democratiche del dopo-Urss. E sarà lui lo sfidante più agguerrito di Boris Eltsin nella corsa al Cremlino.

«Quando sarò al potere, sarà una dittatura». La campagna elettorale di Zhirinovskij è stata costellata da minacce di ogni tipo. Eccone un breve campionario: «Circondero il pianeta con le nostre stazioni orbitali e gli americani saranno spaventati a morte». «Potrei dover fucilare 100mila persone, ma gli altri 300 milioni vivranno in pace. Ho diritto di fucilare quei 100mila». «Il mio partito è per il ristabilimento dello Stato russo nei confini dell'ex Urss. Rivendichiamo anche gli ex possedimenti zaristi: l'Alaska, la Finlandia, la Polonia». E infine: «Sogno soldati russi che possono bagnare gli stivali nelle calde acque dell'Oceano Indiano».

«Sisterò tedeschi e giapponesi». All'indomani delle elezioni, Zhirinovskij promise di «salvare la Russia dalla Pepsi, dagli hamburger e dal chewing gum». E in un'intervista alla radio di Amburgo trasmessa il 14 dicembre, disse testualmente che «se un tedesco guarderà alla Russia in modo sbagliato, quando sarò al Cremlino voi tedeschi pagherete per tutto quello che noi russi abbiamo costruito in Germania. Sapete bene che cosa ha significato Chernobyl per noi; ebbene, avrete la vostra Chernobyl in Germania». In quell'occasione, il leader russo minacciò anche il Giappone: «Hanno già sperimentato Hiroshima e Nagasaki e, forse, l'hanno già dimenticato. Creeremo nuove Hiroshima; non esiterò ad usare le armi nucleari».

L'arma segreta. Il 21 dicembre Zhirinovskij è in Germania, il giorno dopo in Austria: lo ospitano alcuni leader neonazisti. Allo Stern, Zhirinovskij spiega che la minaccia di bombardare la Germania è fasulla, perché i rapporti fra russi e tedeschi sono ottimi. Tanto che «l'Armata rossa potrebbe rimanere ancora un po' in Germania: per voi tedeschi sono meglio i russi che i negri in uniforme americana o i turchi». Dall'Austria, invece, il leader ultranazionalista annuncia l'esistenza di una fantomatica superarma segreta in possesso della Russia, «più micidiale dell'atomica» e pronta, se necessario, ad essere utilizzata. Giunto a Sofia, il 24 dicembre Zhirinovskij ha incitato la Bulgaria a «riprendersi la Tracia e la Macedonia». Quanto ai rumeni, sono «zingari italiani».

Il raid xenofobi in Assia. Assaltato un ostello. Sette feriti in una rissa tra naziskin e stranieri. ■ BERLINO. Anno nuovo ma già vecchio in Germania sul fronte sempre rovente della violenza neonazista e xenofoba. Una casa-alloggio per profughi è stata attaccata e devastata nella città bavarese di Straubing, mentre presso Amburgo neonazisti e turchi si sono affrontati dando vita a una massiccia rissa. E tutto questo mentre il cancelliere Kohl, nel messaggio di capodanno al paese, denunciava la xenofobia come «antipatriottica».

L'attacco di Straubing è stato portato verso le due di notte del 31 dicembre da una decina di giovani fra i 18 e i 25 anni, che hanno fatto irruzione in un edificio in cui alloggiavano un centinaio di stranieri. I teppisti hanno sfasciato porte e mobili e hanno tra l'altro demolito una cabina telefonica, senza tuttavia attaccare direttamente gli abitanti. La polizia ha operato tre arresti. Secondo un portavoce, all'origine dell'attacco ci sarebbe stato un diverbio in un bar con alcuni profughi.

Un altro alloggio per stranieri è stato preso di mira durante la notte di capodanno a Eppertshausen, presso Darmstadt, in Assia, dove sei giovani fra i 18 e i 20 anni hanno lanciato una bottiglia contro una finestra e hanno sfasciato la parabrezza di un'auto parcheggiata nel cortile. Nessun arresto.

# Timida apertura sul nucleare

## Corea del Nord accetta ispezioni

■ TOKYO. La Corea del Nord consente ispezioni internazionali dei propri impianti nucleari unicamente per impedire che decadano le relative garanzie giuridiche su di essi, ma non regolari o speciali controlli «in base alle norme legali conformi al trattato internazionale di non proliferazione nucleare». Lo ha detto un portavoce del ministero degli Esteri della Corea del Nord citato dall'agenzia nord-coreana «Kcna» ricevuta a Tokyo. La «Kcna» non specifica quale tipo di ispezioni sarà consentito dal governo di Pyongyang che ha preso la decisione dopo la sospensione disposta da Washington delle manovre militari congiunte «Team spirit» con la Corea del Sud. Tale sospensione, secondo la Corea del Nord, la venire meno - prosegue l'agenzia - la «minaccia nucleare» degli Stati Uniti accusati dal governo di Pyongyang di tenere armi nucleari sul territorio della Corea del Sud. Le ispezioni degli impianti nucleari, finora rifiutate, anche se ammesse ora in modo limitato costituiscono comunque un'apertura da parte della Corea del Nord alla Comunità internazionale e in particolare agli Stati Uniti che nei mesi scorsi hanno portato ad una situazione di tensione soprattutto dopo i sospetti che il governo di Pyongyang stia preparando materiale fissile per la costruzione di ordigni nucleari offensivi.

■ KABIL. Tutte le principali fazioni afgane sono state protagoniste di violentissimi scontri ieri a Kabul. I morti sono almeno otto, i feriti molte decine, ma è probabile che il conteggio delle vittime sia destinato a salire.

# Nella notte interviene l'aviazione

## Scontri a Kabul

### Almeno 8 morti

■ KABIL. Tutte le principali fazioni afgane sono state protagoniste di violentissimi scontri ieri a Kabul. I morti sono almeno otto, i feriti molte decine, ma è probabile che il conteggio delle vittime sia destinato a salire.

■ KABIL. Tutte le principali fazioni afgane sono state protagoniste di violentissimi scontri ieri a Kabul. I morti sono almeno otto, i feriti molte decine, ma è probabile che il conteggio delle vittime sia destinato a salire.

Due-trecento persone armate hanno occupato la città di San Cristobal (Messico) ai confini col Guatemala. Cinque morti e una ventina di feriti fra i poliziotti. I ribelli protestano contro le «stragi etniche»

# Indios in rivolta, due italiani in ostaggio

Indios in rivolta nella regione di Chiapas al sud del Messico quasi ai confini con il Guatemala. Una città, San Cristobal de las Casas, è stata occupata militarmente da due-trecento uomini armati appartenenti ad un sedicente «Esercito di liberazione Emiliano Zapata». Negli scontri sarebbero rimasti uccisi cinque poliziotti, altri 20 feriti. Bloccati, di fatto sequestrati, molti turisti fra cui due italiani.

NOSTRO SERVIZIO

■ CITTÀ DEL MESSICO. Centinaia di turisti fra cui due italiani (il numero di nostri connazionali potrebbe però ammontare a diverse decine) sono rimasti di fatto sequestrati in una località turistica del Messico meridionale, San Cristobal de las Casas nello stato di Chiapas, ai confini con il Guatemala, in seguito alla rivolta di duecento-trecento indios che hanno occupato militarmente la città. I turisti che affollano la località che si trova lungo la «strada dei Majas».

dell'ordine. Le prime notizie sulla sollevazione che secondo una radio locale avrebbe investito altri centri della regione, una delle più povere del Messico, sono rimbombate dall'Italia dove uno degli italiani ha comunicato alla moglie di essere rimasto bloccato insieme ad un collega di lavoro e altri turisti nell'Hotel di Cristobal. I connazionali rimasti prigionieri della sommossa sono Mario Paravano di 36 anni, di Torino (è l'autore della telefonata alla moglie, Carla Astigiano che a conclusione della breve conversazione telefonica, per altro interrotta, ha su-



bito informato il nostro giornale e poi le agenzie di stampa) e Maurizio Albertini, di 33 anni, di Genova, entrambi dipendenti dell'azienda internazionale di trasporti Dhl.

I rivoltosi dichiarano di appartenere all'«Esercito di liberazione nazionale Emiliano Zapata», una sigla che si ri-

chiama al grande rivoluzionario messicano, finora sconosciuto nel paese americano. Gli insorti (si tratta a quanto si ricorda della prima sommossa popolare in Messico da almeno 20 anni a questa parte) hanno occupato il Municipio, il tribunale e altre sedi pubbliche, effettuando, secondo fon-

ti governative, anche saccheggi. I rivoltosi appartenenti in maggioranza alle etnie Tzotzil e Tzeltal hanno affisso proclami in tutta la cittadina e stanno lanciando appelli attraverso le due stazioni radio da loro occupate. Si tratta, di fatto, di una vera e propria «dichiarazione di guerra» con la minaccia di marciare sulla capitale se le loro richieste non saranno accolte. Fonti governative hanno fatto sapere di avere avviato da tempo trattative. Comunque, nei proclami i rivoltosi affermano fra l'altro: «Siamo coscienti che la guerra che dichiariamo è una misura estrema, ma è giusta». L'«Esercito di liberazione Emiliano Zapata» lancia un appello alla popolazione a sollevarsi per opporsi alle dittature che conducono una guerra genocida contro i popoli indigeni e annuncia che la battaglia non avrà fine fino a quando «i bisogni fondamentali del nostro popolo non saranno soddisfatti».

Secondo alcune testimonianze a fianco dei ribelli dotati di numerose armi, si troverebbero anche alcuni bianchi, mentre emittenti locali precisano che analoghe ribellioni sarebbero verificatesi anche nelle località di Ocosingo e Las Margaritas, sempre nello stato di Chiapas.

# Colpiti negozi e grandi magazzini dell'Irlanda del Nord

## Il Capodanno di Belfast

### Dodici attentati dell'Ira

■ BELFAST. Le recenti iniziative di Londra e Dublino per una soluzione pacifica all'annosa e sanguinosa contesa intorno al destino politico dell'Ulster (Irlanda del nord) non hanno impedito che l'Ira scendesse in campo nella notte di Capodanno a Belfast scatenando il terrore con una serie di attentati incendiari.

Questa volta anziché prendere di mira le persone, i militanti dell'Ira hanno attaccato gli edifici. Almeno dodici negozi sono stati dati alle fiamme, ed alcuni sono stati completamente distrutti. Gli attentatori hanno appiccato le fiamme con lanci di molotov e altri ordigni incendiari. Il primo episodio poco dopo la mezzanotte in un grande magazzino. Poi, a intervalli regolari, altre esplosioni seguite dal divampare del fuoco. Per tutta la notte i vigili del fuoco sono stati impegnati su più fronti. Ad un certo punto le richieste di intervento sono state così tante da costringerli a chiedere l'aiuto dei colleghi di varie città vicine. Fortunatamente nessuno dei feriti ha



L'artiglieria serba martella la capitale Cinque morti e quaranta feriti Colpito il quartier generale dell'Onu Concerto di pace sulle note di Mozart

Il presidente accusa America e Europa per la passività nella guerra in Bosnia Milosevic promette la ripresa economica ai serbi stremati dal lungo embargo

# Bombe per il capodanno di Sarajevo

## Appello di Iztbegovic ai bosniaci: «Dobbiamo resistere»



Un bosniaco indossa i panni di Babbo Natale e sfilava con un gruppo di bambini

Capodanno sotto le bombe per Sarajevo. Cinque i morti e quaranta i feriti sotto i tiri dell'artiglieria serba. Colpito anche il quartier generale dei caschi blu. Ai bosniaci il presidente musulmano Iztbegovic chiede di resistere e accusa la comunità internazionale di passività. Nel messaggio di fine anno del serbo Milosevic la promessa di risanare l'economia ad un paese piegato dall'embargo.

Capodanno sotto le bombe a Sarajevo mentre il presidente bosniaco, Alija Iztbegovic, ha chiesto alla sua gente di «resistere contro le forze del male e della distruzione». La fragile tregua decisa dai belligeranti, solo pochi giorni fa, ha retto per poco. In una Sarajevo sotto zero e senza elettricità il passaggio tra il vecchio e il nuovo anno è stato dei peggiori. Nel pomeriggio del 31 dicembre numerose granate hanno colpito il centro della città. Secondo radio Sarajevo, controllata dai musulmani, il bilancio definitivo dei bombardamenti è stato di 5 morti e 40 feriti, alcuni colpiti quando, allo scendere delle ventiquattro, l'artiglieria serba ha ripreso a bombardare la città.

Capodanno sotto le bombe a Sarajevo che rischia di passare anche il 1994 sotto un assedio che dura dall'aprile del 1992. Neppure il quartiere generale dell'Onu è stato risparmiato. Secondo il portavoce della Forza di protezione delle Nazioni Unite (Forpnu), Manuel Cabezas, 3 edifici dei caschi blu sono stati danneggiati dall'artiglieria serba, tra questi anche quello della sala stampa. Due granate sono cadute nei pressi dell'immobile dove ha la sua residenza il comandante dei caschi blu, il generale belga Francis Briquemont. Uno dei militari sarebbe rimasto ferito. A Sarajevo, a salutare il nuovo anno c'è andata anche la cantante americana Barbara

Hendricks: un concerto organizzato dall'ex ministro francese della sanità, Bernard Kouchner, e da «Médecins du monde». I canti tradizionali bosniaci, le arie di Mozart, Faure e Schubert si sono mescolati ai colpi di artiglieria tirati su una città avvolta nell'oscurità. «A questa città quasi allo stremo si è rivolto ieri mattina, nel suo messaggio per il nuovo anno, il presidente Iztbegovic. Il leader musulmano-bosniaco, parlando alla radio di Sarajevo, ha avuto parole dure all'indirizzo della comunità internazionale accusandola di passività. «Le autorità mondiali che avrebbero potuto impedire i crimini (in Bosnia-Erzegovina n.d.r.) non l'hanno fatto», al contrario «solo i nostri bravi combattenti si sono opposti al crimine e dobbiamo essere loro riconoscenti se la tragedia non è stata ancora maggiore». Per Iztbegovic il 1994 «ci mette di fronte a nuove prove ma siamo più forti di un anno fa e abbiamo dalla nostra parte tutti gli argomenti dello spirito della morale e della storia». Per molti osservatori si tratta di un chiaro segnale ai bosniaci di continuare a combattere nella speranza di riconquistare l'intero territorio che attende di essere spartito in nome della pace. E se per i bosniaci l'anno appena concluso è stato il peggiore, quello appena iniziato, per il serbo Milosevic, potrebbe essere l'anno di una pace giusta e duratura». È questo il senso del messaggio presidenziale a Serbia e Montenegro piegato non dalle bombe ma dall'embargo economico deciso dalle Nazioni Unite. Non a caso nel suo discorso di fine d'anno, Milosevic ha parlato a lungo dei programmi di risanamento. Dopo aver detto che «l'anno che abbiamo di fronte porterà ad una mobilitazione per il riaggiustamento economico del nostro paese», ha aggiunto che «in preparazione un vasto programma che dovrebbe, prima di tutto, mettere sotto controllo l'inflazione». Ma ha anche avvertito che per fare questo serve l'apporto di tutti. Un chiaro segnale ai ministri in lotta a desistere dalle loro richieste salariali mentre l'opposizione al leader, appena riconfermato vincitore alle elezioni, lo accusa di voler fomentare il caos in servizi vitali per il funzionamento dello Stato per decretare «lo Stato d'emergenza».

# Sette manifestanti feriti e dieci arrestati dall'esercito israeliano a Gaza Arafat chiama a raccolta i palestinesi «È l'ora dell'unità, non dividiamoci»

Parlando in occasione del ventinovesimo anniversario della fondazione del Fatah il leader dell'Olp Arafat ha detto: «Questa è l'ora dell'unità e non della divisione, è l'ora dell'armonia nella quale ci si concentra sui comuni denominatori e non l'ora delle contrapposizioni». Manifestazioni e scontri a Gaza: sette palestinesi feriti e dieci arrestati. Contatti segreti tra intellettuali siriani ed israeliani.

AMMAN. All'indomani dell'accordo di mutuo riconoscimento con Israele, il Vaticano si appresta in tempi rapidi a stabilire piene relazioni diplomatiche con la Giordania. Il ministro degli Esteri di Amman ha confermato che è avvenuto uno scambio di memorandum d'intesa tra Santa Sede e il regno hascemita. «Sono in corso intensi contatti tra il Vaticano e la Giordania per stabilire le relazioni e l'annuncio ufficiale non tarderà molto», ha dichiarato un portavoce. «Si stanno prendendo le ultime misure per tradurre in relazioni diplomatiche le relazioni cordiali esistenti». La chiesa cattolica è rappresentata ad Amman da un delegato apostolico che, tuttavia, non svolge funzioni diplomatiche sul piano formale. Uno dei motivi che hanno indotto il Vaticano a ritardare i rapporti diplomatici fu

### Giordania e Vaticano stringeranno relazioni

l'annessione della Cisgiordania da parte di Amman nel 1950: il Vaticano si preoccupava soprattutto del fatto che i luoghi santi, soprattutto Gerusalemme e Betlemme, passavano sotto l'autorità di una casa reale che faceva dell'Islam uno dei capisaldi della sua autorità. La Giordania ha rinunciato ad ogni pretesa territoriale sulla Cisgiordania lottava all'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Il leader dell'Olp, Yasser Arafat, ha lanciato un appello in favore dell'unità dei palestinesi per affrontare gli ostacoli frapposti all'accordo con Israele per la pace in Medio Oriente. Parlando in occasione del ventinovesimo anniversario della fondazione del Fatah, secondo quanto ha riferito la radio «Voce della Palestina» capitata a Nicosia dalla Bbc, Arafat ha detto: «Questa è l'ora dell'unità e non della divisione, è l'ora dell'armonia nella quale ci si concentra sui comuni denominatori e non l'ora delle contrapposizioni». Il leader dell'Olp ha proseguito affermando: «Ci si lasci fare accordi o disfare accordi sotto l'ombrello del superiore interesse nazionale della nostra gente, della nostra patria e della nostra nazione».

Bandiere palestinesi spiegate, pancini colorati, cartelli inneggianti ad Abu Ammar (nome di battaglia di Yasser Arafat): in questo clima festoso duemila persone si sono radunate nella striscia di Gaza occupata per celebrare il ventinovesimo anniversario della creazione di «Al Fatah», la maggior organizzazione delcapita a Nicosia della Bbc, Arafat ha detto: «Questa è l'ora dell'unità e non della divisione, è l'ora dell'armonia nella quale ci si concentra sui comuni denominatori e non l'ora delle contrapposizioni». Il leader dell'Olp ha proseguito affermando: «Ci si lasci fare accordi o disfare accordi sotto l'ombrello del superiore interesse nazionale della nostra gente, della nostra patria e della nostra nazione».

Il mutuo riconoscimento di Israele e Giordania è stato criticato da fronte di azione islamica, braccio politico dei Fratelli musulmani, che con una dichiarazione ha invitato tutti gli arabi, cristiani inclusi, a «denunciare questo passo che denuncia la sottomissione dei dirigenti cristiani al controllo sionista».



Un soldato israeliano urla contro una donna palestinese nella piazza di Gaza



### Sudafrica Strage in un pub 5 morti

Cinque terroristi neri hanno fatto irruzione in un bar del quartiere multirazziale di Observatory a Città del Capo l'ultimo giorno dell'anno e hanno fatto una strage uccidendo cinque persone (nella foto i poliziotti accanto ad una delle vittime) e ferendone altrettante. L'attentato è stato rivendicato dal braccio armato del Congresso sudafricano. Con una telefonata all'agenzia di stampa sudafricana «Sapa» uno sconosciuto si è qualificato come «capo del commando responsabile della strage e ha avvertito che altri agguati sono già in programma».

# E Barbie manomessa fa il soldato

Barbie impartisce ordini alle sue truppe con voce imperiosa: «All'attacco». Mentre G.I. Joe, in perfetta tenuta da guerra, è tormentato da un dubbio tremendo: «Avrò mai abbastanza vestiti?». Per trecento bambini californiani e newyorchesi il Natale ha riservato una sorpresa in più: le loro bambole, infatti, sono state sabotate. Autore dello scherzo un gruppo di artisti che combatte i giocattoli sessisti e violenti.

Il mutuo riconoscimento di Israele e Giordania è stato criticato da fronte di azione islamica, braccio politico dei Fratelli musulmani, che con una dichiarazione ha invitato tutti gli arabi, cristiani inclusi, a «denunciare questo passo che denuncia la sottomissione dei dirigenti cristiani al controllo sionista».

terrebbero informati sull'andamento dei colloqui. Gli incontri si sarebbero svolti tra maggio e ottobre del 1993 in diversi paesi tra cui Svizzera, Germania, Turchia e Norvegia. Intanto la catena di atti di sangue non si ferma. Due israeliani sono stati uccisi a coltellate venerdì a Lod (Tel Aviv). La polizia sta adesso ricercando un palestinese di Gaza che potrebbe essere coinvolto nel delitto. Secondo Ra-

dio Gerusalemme, i due uccisi erano noti alla polizia come tossicodipendenti. A prima vista, il duplice omicidio sembra essere collegato a un regolamento di conti della malavita. Sul luogo del duplice delitto la polizia ha ritrovato una carta d'identità di un palestinese. È probabile che si tratti di un ritrovamento non casuale, che gli assassini abbiano cioè tentato di indiziare e depistare le indagini.

- Ellen e Gino, Vittorio e Elaine con Luisa, Andrea e Antonella, Carlo e Luisa, Alessandra e i pronipoti tutti annunciano con profondo dolore la morte di **MARUSSA GINZBURG**. Il corteo funebre si avvierà dalla casa di riposo israelitica in via Galliani 13, il giorno 4 gennaio alle ore 11. Torino, 2 gennaio 1994.
- Ricordo a sei anni dalla scomparsa **TERESA PORRECA** una carissima amica e compagna che ha profondamente segnato il mio cuore di tristezza. Porterò per sempre un sentimento duraturo per lei. Dolores Gregorini sottoscrive per il giornale. Corinaldo (An), 2 gennaio 1994.
- 2 gennaio '93 2 gennaio '94 Ad un anno dalla scomparsa del compagno **EMILIO PAZZINI** la moglie, i figli e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Roma, 2 gennaio 1994.
- È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno **LUCIANO GARGIONI** ne danno il triste annuncio la moglie il figlio Olgher con Luisa e parenti tutti. Funerali in forma civile lunedì 2 gennaio '94 ore 9.30 dall'ospedale Molinette, arrivo al Cimitero generale di C.so Novara ore 10.00. Torino, 2 gennaio 1994.
- I compagni della IX sezione Banlo partecipano al dolore di Olgher e famiglia per la perdita di **LUCIANO GARGIONI** e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 2 gennaio 1994.
- Le compagne e i compagni dell'Unione dei Pds di Borgo San Paolo partecipano fraternamente al grave lutto che ha colpito Olgher con la scomparsa del padre **LUCIANO GARGIONI** (Iose) ed esprimono alla moglie Alberta e ai familiari le condoglianze più sentite. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 2 gennaio 1994.
- Nel secondo anniversario della scomparsa del loro caro **GIULIO SORBI** la moglie, la figlia, la sorella e i nipoti lo ricordano con grande affetto. Nell'occasione sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Bologna, 2 gennaio 1994.
- Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno **MARCHISIO GIOVANNI** la moglie sottoscrive per l'Unità. Genova, 2 gennaio 1994.
- Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno **GIUSEPPE DAPINO** la moglie e i figli lo ricordano. Genova, 2 gennaio 1994.
- Sei mesi fa, all'età di 96 anni è morto **ADOLFO BACCHI** Tra i fondatori del Pci, parigiano e assiduo sostenitore di l'Unità. La figlia nel rispettarne la volontà sottoscrive 100mila lire per l'Unità e lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e stimato. Scandicci (Fi), 2 gennaio 1994.
- A sette anni dalla scomparsa del compagno **GOLFANO FREDIANI** la moglie, la figlia e il figlio lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sovigliana-Vinci (Fi), 2-1-'94.
- Ricorre oggi il 2° anniversario della scomparsa di **LINA PACI** «Una donna, una scelta di vita per Lina e per quelle come Lei oggi possiamo e dobbiamo farcela. L'alternativa è possibile. Dal nostro passato la forza per il futuro. La figlia Carla e la nipote Elisabetta in sua memoria sottoscrivono per il suo giornale. Montelupo F. (Fi), 2 gennaio 1994.
- Nel nono anniversario della scomparsa della carissima **MARIA OTTONELLO** (Rosetta) la ricordano con grande affetto Nora Fumagalli e mamma. Milano, 2 gennaio 1994.
- Nel nono anniversario della prematura scomparsa di **MARIA-ROSETTA OTTONELLO** la ricordano con immutato affetto e profondo rimpianto il marito, le sorelle e il fratello. Cinisello B. (Mi), 2 gennaio 1994.
- Nel nono anniversario della scomparsa della compagna **MARIA ROSETTA OTTONELLO** le compagne Rachele ed Ester la ricordano con grande affetto. Cinisello B. (Mi), 2 gennaio 1994.
- È deceduto il compagno **SERGIO ZUNINO** membro del direttivo di sezione e presidente del circolo Anzi. I compagni della sezione Pds di Rossiglione sono vicini a Dea, Marina e Davide e porgono sentite condoglianze. Rossiglione (Ge), 2 gennaio 1994.
- Nel sesto anniversario della morte del caro **VELIO CREMONESI** la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Colomo (Pr), 2 gennaio 1994.
- Sottoscrivendo lire trecentomila per l'Unità, la figlia e il genero annunciano la scomparsa della loro cara **ADA MALGAROTTO** iscritta al partito dal 1951. Favaro Veneto, 2 gennaio 1994.
- 1° gennaio 1992, 1° gennaio 1994. La moglie Maddalena, la figlia Antonella e i parenti ricordano con immutato affetto il compagno **PRIMO ORLANDI** nel secondo anniversario della sua scomparsa. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 2 gennaio 1994.
- Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno **ALESSANDRO FERRARI** la moglie Iose, il figlio Fabrizio con Carla e la nipote Francesca lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità lire 200.000. Cremona, 2 gennaio 1994.
- Nel secondo anniversario della scomparsa di **ALESSANDRO FERRARI** i fratelli Giovanni, Piera, Maria e Adele sottoscrivono in sua memoria lire 200.000 per l'Unità. Cremona, 2 gennaio 1994.

## MATI RENDI CONTO

Il nostro paese sta vivendo una crisi profonda. La morte del vecchio regime ci lascia in eredità una situazione disastrosa. Saremo soprattutto noi giovani generazioni a pagarne il prezzo. **Ma ne rendiamo conto?** Ci rendiamo conto che saremo noi a pagare il debito pubblico, la crisi economica e occupazionale, lo smantellamento dello Stato sociale, il progressivo processo di disindustrializzazione, lo sfacelo del sistema formativo e scolastico, la verticale caduta di solidarietà verso quanti vivono una condizione di estrema povertà? Quanto non fa sentire, di tutto questo si parla poco. Occorre una svolta politica che prenda atto della situazione culturale e sociale degli anni 80. Occorre un patto di solidarietà tra gli abitanti dello stesso regime che riempia con il medesimo impegno di Stato con il responsabile dirigente. Occorre insomma rendersi conto che dobbiamo fare scelte e dire la nostra. Oltre ai fatti, fatti, provvedimenti, idee e proposte, l'invito è rivolto a tutti, perché non valutiamo alcune riforme governative che starebbero non poco l'attenzione? La nostra via quotidiana? Il nostro futuro?

Se vuoi aderire oppure avere informazioni sulla Sinistra Giovanile nel Pds compila e spedisce questo coupon a: Sinistra Giovanile nel Pds Via Botteghe Oscure, 4 Roma

Nome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_

Telefono \_\_\_\_\_

**Sinistra Giovanile nel Pds**



# Economia & lavoro

Dollaro super anche a Capodanno Sulla lira soffia il vento elettorale

Il dollaro si scaglia deciso contro la quota di 175 marchi, mentre la lira muove i primi passi nel '94 con una certa incertezza in vista delle prossime elezioni. Questi i dati rilevati negli ultimi scambi del '93. La lira vive all'ombra di una delle più lunghe campagne elettorali della storia iniziata praticamente con i referendum del 18 aprile

La Banca mondiale diffonde la mappa sui ricchi e i poveri del pianeta. Il Belpaese in buona posizione: dall'85 al '92 pil pro-capite +2,3%

Un miliardo di persone vive con meno di un dollaro al giorno. In Guinea si vive sino a 39 anni, a Hong Kong si arriva sino a 79.

## Ricchezza, l'Italia è al 15° posto

La classifica è guidata dagli svizzeri, ultimo il Mozambico

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON In un mondo dove oltre un miliardo di persone vive con meno di un dollaro al giorno, questa nostra Italia attraversata dalla recessione, questa Penisola che ha appena trascorso un Natale e un Capodanno all'insegna dell'austerità e dell'incertezza, è al quindicesimo posto per il prodotto interno lordo pro-capite. E così i mali italiani, inquadri all'interno della «mappa» universale della ricchezza e della povertà, diffusa nei giorni scorsi dalla Banca Mondiale, appaiono meno seri di quanto non suggeriscano le vicende quotidiane. Quinta potenza mondiale in termini di Pil (pari a fine 1992 a 1.186 miliardi di dollari), l'Italia figura pur sempre nella ristrettissima fascia dei privilegiati del pianeta: secondo i dati della World Bank, il Belpaese naviga al quindicesimo posto, assoluto per il pro-capite (20.510 dol-

lari contro i 18.580 di fine '91) nel periodo 1985-92, solo in Giappone, fra i paesi del G7, la crescita media annua del reddito pro-capite è stata superiore a quella dell'Italia (4 per cento contro 2,3). L'Atlante 1994 della Banca Mondiale fornisce non solo statistiche di carattere strettamente economico, ma anche dati socio-demografici ed ambientali su 207 paesi una «mappa» complessiva da cui emerge che oltre un miliardo di persone (un quinto della popolazione mondiale) vive con meno di un dollaro al giorno. Solo in 38 economie il reddito annuo pro-capite è superiore a 8.350 dollari, mentre in 126 è inferiore ai 2.700. Ma se il nostro Paese non è sull'orlo della povertà, la classifica dei ricchi è guidata dagli svizzeri con un Pil pro-capite di 36.230 dollari l'anno, seguiti a breve distanza dal Lussembur-

ghesi (35.260) e dai giapponesi (28.220). Le altre due grandi potenze economiche e commerciali, Stati Uniti e Germania, sono rispettivamente all'ottavo e al nono posto. Al di là dell'estremità della scala del benessere, sono ancora troppo numerosi i paesi che continuano a vivere al di sotto della soglia minima di sussistenza: il primato della povertà spetta nuovamente al Mozambico, il cui reddito pro-capite è sceso dagli 80 dollari del '91 ai 60 del 1992. Strettamente legate agli standard di vita sono le aspettative di sopravvivenza: brevissima è in media la vita di un bambino nato in Guinea Bis-

sau (39 anni) o in Sierra Leone (43 anni) mentre Giappone e Hong Kong (79 anni) sembrano lontanissimi. Gli italiani per parte loro sono ai vertici delle graduatorie di longevità (78 anni) assieme con i canadesi, svedesi, svizzeri ed islandesi. Il divario nella ricchezza fra i paesi industrializzati ed alcuni paesi in via di sviluppo come quelli dell'Asia Orientale - conclude la Banca - si è molto ridotto dopo la seconda guerra mondiale. Ma quello fra i ricchi ed altre regioni del mondo si è ancora ampliato: gli anni 80 sono stati difficili per America Latina, Africa sub-sahariana e sud dell'Asia.

Parla il Nobel per l'economia «Italia e Gb, segnali incoraggianti»

## Samuelson: in Usa va meglio del previsto, ma...

WASHINGTON La locomotiva americana «appare oggi in miglior salute di quanto non sembrasse solo un mese e mezzo fa», ma «le aspettative per un serio cambio di passo nella prima metà del 1994 sono per ora pura speculazione», l'economista mondiale non è ancora fuori dai guai, ma l'anno che comincia è un nuovo passo verso il consolidamento della ripresa in Usa e l'avvio di un vero rilancio in Europa ed in Giappone, sempre che «l'inflazione non ritorni troppo alta». Paul Samuelson, premio Nobel per l'economia e professore al Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Boston, è ottimista, ma con

molta moderazione «sono pagato per preoccuparmi - dice in un'intervista all'Ansa dalla sua casa di Belmont - e per non perdere il senso della realtà». Di fronte alla raffica di dati positivi giunti negli ultimi giorni dall'economia Usa (riduzione del primo semestre ad un tasso del tre per cento - «Un risultato - osserva - non da disprezzare, considerato che sarebbe il migliore nell'ambito dei paesi industrializzati»). Sulla possibilità che l'economia Usa abbia la forza di trascinare l'Europa fuori dalla recessione Samuelson non si sbilancia, ma sottolinea che «la situazione generale nel G7 non è di quelle senza speranza non c'è problema

perché la Federal Reserve (banca centrale) agirà certamente alzando i tassi di interesse. C'è solo da sperare che non esageri». Con tutta probabilità - sostiene l'economista del Mit - «l'azienda America» crescerà nel primo semestre ad un tasso del tre per cento. «Un risultato - osserva - non da disprezzare, considerato che sarebbe il migliore nell'ambito dei paesi industrializzati». Sulla possibilità che l'economia Usa abbia la forza di trascinare l'Europa fuori dalla recessione Samuelson non si sbilancia, ma sottolinea che «la situazione generale nel G7 non è di quelle senza speranza non c'è problema

che non possa essere affrontato con il giusto mix di politiche». Su questa linea, il premio Nobel punta il dito soprattutto contro il Giappone «Sei senza dubbio, in questa fase, il paese del Gruppo dei Sette amministrato peggio. Il nuovo Governo non riesce a predisporre una strategia sensata, non fa quel che dovrebbe e continua a coprire debolezze piuttosto gravi. Non c'è ragione valida che spieghi perché Tokyo stia ritardando due iniziative dovute un ulteriore ribasso dei tassi da parte della Banca centrale ed una politica di bilancio di maggiore espansione. Il deprezzamento dello yen non potrebbe che giovare ad un

### LA GRADUATORIA MONDIALE

PAESI RICCHI		PAESI POVERI	
1) Svizzera	36.230	1) Mozambico	60
2) Lussemburgo	35.260	2) Etiopia	110
3) Giappone	28.220	3) Tanzania	110
4) Svezia	26.780	4) Nepal	170
5) Danimarca	25.930	5) Sierra Leone	170
6) Norvegia	25.800	6) Uganda	170
7) Islanda	23.670	7) Bhutan	180
8) Usa	23.120	8) Malawi	210
9) Germania	23.030	8) Burundi	210
10) Finlandia	22.980	8) Guinea Biss.	210
11) Francia	22.900	11) Ciad	220
12) Austria	22.110	11) Bangladesh	220
13) Belgio	20.880	13) Madagascar	230
14) Olanda	20.590	14) Ruanda	250
15) Italia	20.510	15) Laos	250

Prodotto interno lordo pro-capite in dollari

### I CONTI DEI GRANDI

	UE	USA	GIAPPONE
<b>CRESCITA (%-Pnl)</b>			
1991	1,5	-1,3	4,4
1992	1,1	2,6	1,4
1993 (Dati nov)	-0,4	2,7	-1
1994 (Stime)	1,3	2,6	1,3
1995 (Stime)	2,1	2,4	2,8
<b>DISOCCUPAZIONE (%)</b>			
1991	8,8	6,7	2,1
1992	9,5	7,3	2,2
1993 (Dati nov)	10,6	6,7	2,5
1994 (Stime)	11,2	6,0	3,1
1995 (Stime)	11,3	5,9	2,8
<b>INFLAZIONE (%)</b>			
1991	5,4	4,2	2,6
1992	4,6	3,3	2,0
1993 (Dati nov)	3,8	2,9	1,3
1994 (Stime)	3,5	2,9	1,6
1995 (Stime)	3,2	3,2	2,0

Fonte: Commissione europea, 10 novembre 1993

L'economista americano, premio Nobel per l'economia, Paul Samuelson

paranoia. I prezzi petroliferi, per esempio, sono stati finora un fattore favorevole nel tenere bassa l'inflazione, ma non credo che potrà andare avanti così a lungo ed una fase di stagflazione sarebbe un guaio serio per tutti. La politica dei tedeschi - aggiunge - fa male al resto dell'Europa, ma è comprensibile dal loro punto di vista, l'assurdo alla base del Sistema Monetario Europeo era che gli altri paesi dovessero soffrire inutilmente per i problemi creati dalla riunificazione tedesca. Sarebbe una tragedia se gli europei provassero a rimetterlo in piedi nel breve termine, ed è improbabile che lo facciano». Per Gran Bretagna ed Italia, infine, Samuelson vede segnali incoraggianti «Entrambe hanno ben approfittato dell'uscita dallo Sme. Il Regno Unito sta registrando risultati migliori degli altri paesi europei. I problemi di bilancio dell'Italia, come ha dimostrato il mio collega Franco Modigliani al rialzo la Banca centrale tedesca potrebbe fare marcia indietro e tornare alle sue usuali

## Quando la crisi «licenzia» addirittura il dirigente

Per il Censis sono 18-20mila quelli che hanno già perso il lavoro

Cinquantasei anni, lombardo, in tasca una laurea e almeno un centinaio di «sottoposti», una busta paga di 141 milioni l'anno. È questo l'identikit del dirigente d'azienda che ha già perso o sta rischiando di perdere il posto di lavoro. Per il Censis sono 18-20mila quelli già disoccupati e altrettanti sarebbero a rischio. Per la prima volta la crisi economica colpisce a così alti livelli.



Martin Sheen e Michael Douglas in una scena tratta dal film «Wall Street»

### ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Tempi duri per i dirigenti d'azienda. Non sono più considerati inamovibili. Per la prima volta la crisi colpisce anche loro. Ed è duramente. Nel corso dell'ultima grande ristrutturazione industriale, quella del 1980-84, furono spazzati via circa 800mila posti di lavoro. Ci rimasero operai, impiegati, quadri intermedi, ma nessun dirigente. Adesso però è diverso. Complessivamente in Italia ci sono tra i 200mila e i 250mila dirigenti, in pratica uno ogni cento addetti. Sono pochi perché la qualifica viene data col contagocce. In media hanno 56 anni e quelli freschi di nomina non meno di 47 anni. Insomma, devono fare una gavetta piuttosto dura per arrivare in vetta. Fino a qualche tempo fa, comunque, potevano consolarsi col fatto che erano considerati

personale. E non possono più svolgere il loro tradizionale effetto spugna. Ciò non assorbito più gli esuberanti dell'industria. E una crisi sotterranea di cui si parla poco. E che per la prima volta tocca anche dirigenti e quadri.

Per il Censis il 30-40% dei tagli di dirigenti è dovuto alle ristrutturazioni che stanno interessando particolarmente le grandi imprese in concorrenza con i diversi casi di fusione e concentrazione de-localizzazioni. «Basta pensare - di-

cono al Cida - alle ristrutturazioni legate alla privatizzazione». Inoltre secondo il Censis il 20-30% dei casi riguarda le soppressioni di funzioni, cioè tutti quei casi in cui l'obiettivo della fabbrica corta ha comportato l'eliminazione di alcu-

ni livelli gerarchici. Infine nel 5-10% dei casi la mobilità senza sbocchi dei dirigenti è stata determinata dalla liquidazione o dalla definitiva cessazione di attività delle aziende. Il risultato è che mai come quest'anno migliaia di persone inquadrate ai livelli dirigenziali hanno perso la qualifica corrispondente, senza avere grandi chances di ricollocarsi sul mercato. Ma chi è il dirigente di un'azienda italiana, qual è il suo identikit? La Cida traccia un ritratto molto netto. «È un uomo di 56 anni guadagna 141 milioni l'anno. gliene restano in tasca (fringe benefit compresi) 98 milioni (oltre 8 milioni al mese)». Uno su due ha una laurea e ha in media 100 persone sotto. Questi dati, però, vanno un po' corretti visto che riguardano soprattutto quelle realtà medio-grandi statisticamente rilevabili e dicono poco invece delle realtà piccole difficilmente quantificabili. Di certo c'è che l'accesso alla qualifica è difficile. In media si diventa dirigenti a 47 anni (con stipendi lordi di 124 milioni l'anno). Inoltre il dato sulla Lombardia appare un po' gonfiato, visto che questa regione da sola assorbirebbe un terzo dei dirigenti italiani. E anche quei 100 addetti alle pro-

prie dipendenze appaiono un po' troppi ed evidentemente non include i dati delle piccole imprese. Resta il fatto che dei 150mila iscritti al Cida ben 76mila provengono dall'industria. 22mila dal commercio (un settore in ascesa), 33mila dal credito (compresi i funzionari che in questo comparto sono praticamente equiparabili ai dirigenti). 12mila alla pubblica amministrazione, 2.500 alle assicurazioni e 1.500 all'agricoltura. Un capitolo a parte merita infine le nette del Cida per uscire dall'azienda. La Confindustria dice che non è importante chi governa ma come si governa. Noi siamo d'accordo. Ma non per nebulizzare la discesa in campo di Berlusconi. Noi vogliamo contare come consiglieri del governo, non ci interessa scendere in campo in porpora. I nostri dirigenti si offrono gratis come consulenti, vogliono contare di più nelle strategie del governo. Finora ci hanno sempre chiamato a cape fatte. Questo non deve più accadere. E poi al governo Ciampi, che ha fatto una politica monetarista preferendo un governo politico che faccia delle scelte, che ci indichi la rotta per uscire dalla crisi»

## Commercio Carrefour sbarca in Italia

PARIGI. Il leader francese nel settore dei supermercati ed uno dei maggiori in Europa, il gruppo «Carrefour», ha deciso di impiantarsi in Italia: lo hanno annunciato ieri a Parigi i vertici del gruppo. Carrefour ha acquistato l'80 per cento del capitale della «Società sviluppo commerciale» (Ssc), che possiede cinque supermercati «Gran solo» due a Milano, uno in Veneto, uno nei pressi di Roma e uno nel sud del paese, che verrà aperto nelle prossime settimane. La Ssc verrà gestita dal gruppo francese, che ha nominato amministratore delegato Luigi Prevedal. Il via libera definitivo all'operazione è atteso nelle prossime settimane da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. «Carrefour» possiede 230 supermercati, di cui 117 in Francia, ed ha avuto nel 1993 un fatturato di circa 122 miliardi di franchi (34 mila miliardi di lire) ed utili di circa 1 miliardo (280 miliardi di lire).

## Lutto Scomparso ieri l'industriale Paolo Benelli

PESARO. È morto ieri a Pesaro, dopo una lunga malattia, l'industriale Paolo Benelli, 59 anni, una delle figure «stonche» dell'industria motociclistica e meccanica. Era il figlio secondogenito di Tomino Benelli, fondatore della dinastia che diede vita alla omonima, nota fabbrica motociclistica. Fin da piccolo, aveva cominciato in azienda a seguire il reparto corse, venendo così a contatto con quei piloti, come Pasolini, Provini, Saanen, che regalarono alla Benelli titoli mondiali. L'inventiva meccanica della famiglia non si fermò ai motori e sconfitto presto nei fuochi nel '67, Paolo fondò la «Benelli Army» di Urbino, la nota industria poi acquistata dalla Benelli. Paolo Benelli, figura popolarissima in città, era attualmente uno dei dirigenti della Tecno Meccanica di Fagnano e della Benelli Spina (fucili). I funerali saranno celebrati domani a Pesaro.

Ferfin scende dal 9 al 2%. Anche la Fiat pensa a ridurre. Atteso un socio dall'estero. Presto l'assalto alla Comit.

### DARVO VENEZONI

MILANO. Inizia dalla Gemina, e forse non avrebbe potuto essere diversamente, il nuovo anno della finanza italiana. La società presieduta da Giampiero Pesenti e controllata indirettamente dalla Fiat è uno dei candidati a rilevare tra un paio di mesi una delle quote del 3% della Comit e ad assumere un ruolo di prima fila nella strategia di Mediobanca volta ad assicurare a importatori e man mano il controllo della grande banca che in si appresta a privatizzare. In vista di questo per ora incassato appuntamento la Gemina deve essa stessa riorganizzarsi, la Fiat ha dichiarato già da quasi un anno, per bocca del suo amministratore delegato Cesar Romiti, di avere intenzione di ridurre la propria partecipazione nella finanziaria, ancora ferma a ben il 28%. La casa torinese è costretta a questa scelta dalla necessità di concentrare le proprie forze nell'auto, soprattutto adesso che il fallimento del matrimonio tra la Volvo e la Renault ha rimesso in discussione tutto il gioco delle alleanze in Europa. E non vede un cattiva luce neppure l'opportunità che finalmente una riduzione del proprio peso nella Gemina possa porre fine alle incertezze e fondate polemiche sul suo eccessivo peso nella carta stampata. Ma anche un altro grande azionista della società di via Turati ha deciso una drastica riduzione della propria partecipazione: si tratta della Ferruzzi impegnata in una energica cura dimagrante. La Ferruzzi deteneva fino a un paio di mesi fa attraverso la Isvim il 9,14% della Gemina una quota che la collocava al terzo posto nel libro soci dopo la Fiat appunto e Mediobanca che si tiene stretto il 12,4 per cento. La cessione del 7,14% della

Gemina porterà nelle casse della Ferruzzi 160 preziosi miliardi. Con questi mezzi, sommati ai 400 miliardi circa che arriveranno dall'aumento di capitale garantito dalle banche creditrici, la Ferruzzi riuscirà a sottoscrivere almeno in parte l'aumento di capitale della stessa Montedison in modo da conservare il ruolo di azionista di riferimento con circa il 30% delle azioni. Guido Rossi ha ottenuto dagli altri principali azionisti della Gemina l'assenso a ridurre in modo così drastico la propria partecipazione, fin qui vincolata a un patto di sindacato. Al termine dell'operazione la Fiat rimarrà in portafoglio il 2 per cento della Gemina, e cioè una quota analoga a quella posseduta dagli altri soci importanti. Pirelli, Orlando Generali e Mittel ovvero la solita compagnia degli amici stretti di Enrico Cuccia. La coincidenza della complessa operazione di aumento di capitale della Montedison (avviata lo scorso 21 dicembre) si concluderà il prossimo 19 gennaio) ha accelerato i tempi del parziale sganciamento della Ferruzzi dalla Gemina. Ma l'impressione a Milano è che questa operazione sia solo il prologo di quella più importante, che segnerà la riduzione della quota posseduta dalla Fiat e all'ingresso - annunciato già diversi mesi fa dal presidente Pesenti - di un nuovo importante socio straniero nella compagnia azionaria di quello che resta uno dei più esclusivi «salotti buoni» della finanza italiana. Ne ha bisogno anche Enrico Cuccia: se vuole rendere più presentabile la propria strategia di accerchiamento al controllo della Comit, quando la banca milanese sarà messa in vendita.



A come arrabattarsi, che è quel che fanno i governi europei di fronte alla grande crisi R, come la ripresa che porterà bassi salari E, ancora, disoccupazione, orario, tasse...

L'alfabeto dell'economia italiana nel nuovo anno. 21 lettere, 21 parole chiave per capire se ce la faremo e se il 1994 sarà davvero, come dicono l'anno della «piccola ripresa»

# Abc del '94, sarà l'anno buono?

**A.** Come Arrabattarsi. È lo sport preferito da molti governi europei. Prima erano ossessionati dall'inflazione e dai bilanci in deficit, ora sono ossessionati dal male del Duemila, la disoccupazione di massa. L'Europa non riesce a trovare le parole-chiave di una ricetta praticabile per far crescere l'economia. Ora si prova con una nuova ondata di privatizzazioni. Ci prova anche l'Italia, ma da noi la vendita di azioni delle aziende statali sostituisce la politica industriale. Non è così per l'asse franco-tedesco, che ancora prima di una santa alleanza monetaria costituisce una collaborazione strategica che ha inventato la politica industriale. L'Ocse prevede che la crescita nel 1993 sarà dell'1%, nel '94 del 2,1%, nel '95 del 2,7%. Il prezzo del petrolio ai minimi dal 1973 (13 dollari per barile), la bassa inflazione e i salari al rallentatore meriterebbero ben altri traguardi.

**B.** Come Bundesbank. Odiata e amata. Tanto odiata fuori dai confini tedeschi, tanto amata in patria. Consapevole della sua preminenza, il presidente Hans Tietmeyer adoperava sia il bastone che la carota: ciò che fa bene all'economia tedesca deve far bene anche all'Europa. Si sono convinti anche i francesi che pagano a caro prezzo il matrimonio tra franco e marco. In Italia gli orfani della disciplina esterna resistono alla caduta del vecchio ceto politico. Forse ci penseranno i lavoratori tedeschi ben prima dei governi europei a costringere le autorità monetarie di Francoforte e Bonn a tenere conto degli effetti della più lunga restrizione monetaria e sociale del dopoguerra. Lo slogan a lungo teorizzato e praticato - «tutto il potere alle banche centrali» - ha sconfitto l'inflazione (anche in Germania), ma ha scardinato il sistema industriale (anche quello tedesco). A poco serve la riduzione dell'orario di lavoro se i tassi di interesse reali restano alti.

**C.** Come Ciampi. Ciampi bis, Ciampi ter. Attenzione: potrebbe anche rivelarsi il punto di equilibrio di una transizione politica di lungo periodo. La forza dell'effetto Ciampi sui mercati equivale alla sua forza quale garante di un patto sociale che ha permesso il controllo dei prezzi nonostante la lira svalutata di oltre il 20% e un debito pubblico enorme e tuttora potente moltiplicatore di inflazione. Ma chi ha domato veramente l'inflazione? Più o meno è lo stesso antico interrogativo: chi costruisce dalle sette porte? I lavoratori dipendenti hanno ricevuto buste paga asciutte, le imprese non hanno ricostituito margini di profitto caricando i prezzi: la resistenza di Ciampi e la stabilità del governo postelettorale dipenderanno da chi aprirà per primo le ostilità. A fine d'anno, l'Italia si presenta all'Europa come l'unico paese che ha diminuito l'incidenza dei debiti sul prodotto lordo. Un bel successo contro i profeti di sventura.

**D.** Come dilemmi. Come tre dilemmi: disoccupazione, deindustrializzazione, delocalizzazione. Il primo dilemma è irrisolvibile in tempi rapidi: per produrre più posti di lavoro di quelli perduti, gli Stati Uniti dovrebbero crescere del 4-5% l'anno mentre nel '94 cresceranno solo del 3,1% e nel 1995 del 2,7%. Nei paesi Ocse 35 milioni di persone sono senza lavoro, nel '95 saranno 22 milioni soltanto in Europa. Il secondo dilemma è risolvibile se non venisse scambiato con il terzo: le imprese si spostano nei paesi a costo del lavoro e normative sindacali e fiscali più favorevoli. In Europa ha cominciato la Hoover trasferendo uno stabilimento dalla Francia in Gran Bretagna dove il sindacato è stato scomparso dalla signora Thatcher e gli straordinari vengono pagati con lo sconto (a favore dell'azienda). Poi è toccato a grandi società tedesche che hanno potenziato produzioni in Cecoslovacchia e Ungheria. Anche la Corea del sud sta disinvestendo a favore di piccole e medie imprese vietnamite, thailandesi, cinesi. L'Italia deindustrializza senza trasferire nulla.

**E.** Come Eltsin. Gli investitori occidentali sono piuttosto nervosi sulle prospettive della Russia dopo il voto. Per la prima volta il prezzo delle azioni delle aziende privatizzate scambiate a Mosca hanno perso il 20% del loro valore. Tremano i banchieri tedeschi perché due terzi dei crediti esteri Mosca li ha ottenuti da loro. Tace il Fondo monetario internazionale, il progettista della transizione al mercato dei paesi dell'Europa dell'Est e dell'ex Urss. Ma è tutta colpa di Gorbaciov, Eltsin e compagni? Leggiamo dal libro di Guido Carli (a cura di Paolo Peluffo) appena pubblicato dopo la sua morte da Laterza: «Da ministro del Tesoro non ho mai smesso di criticare la rigida, burocratica, inintelligente strategia del Fmi, John Odling-Smee e Massimo Russo (responsabili rispettivamente del dipartimento Europa-Est ed Europa-ovest-ndr) in testa. Non si possono liberalizzare i prezzi in un paese a economia pianificata senza prima eliminare i vincoli all'offerta (produzione e distribuzione delle merci - ndr) che la rendono anelastica. Il Fmi, consigliando quella politica a Gorbaciov prima e a Eltsin dopo, non ha fatto altro che produrre l'iperinflazione che ha aggravato i conflitti sociali in quel martoriato paese». Se lo ha detto Guido Carli, il conservatore...

**F.** Come Fiat. La nostra prima industria nazionale sopravviverà intera al 1994? La domanda non è esagerata. E può dividersi

Qualche parola per capire che cosa è avvenuto nel mondo dell'economia e del lavoro nel 1993 e per prevedere quel che avverrà nel 1994. E per tentare di rispondere alla domanda: l'anno che si apre sarà migliore o peggiore per l'economia? O più concretamente: sarà migliore o peggiore per una società europea e quella italiana, in particolare, quasi traumatizzata nell'anno appena trascorso da una potente e violentissima trasformazione? Il 1993 è stato l'anno della disoccupazione, del crollo

in molte altre. Ad esempio. Riuscirà a vendere la Punto? Riuscirà a riconquistare una parte del perduto mercato italiano? Riuscirà a conquistare una parte del mercato europeo? Riuscirà a portare a termine gli investimenti già decisi? E poi: è vero che smobiliterà al nord? Che dopo la Lancia ed Arese sarà la volta di Mirafiori? E ancora riuscirà a sfuggire, come ha fatto finora, dalle indagini di mani pulite? E infine: la Fiat venderà come molti dicono parte di se stessa? Mai interrogativi furono meno retorici. Intanto l'anno si apre con una trattativa in cui la Fiat propone più o meno il taglio di 13.000 «esuberanti» (i sindacati dicono circa 20.000), con l'uso massiccio di cassa integrazione e mobilità lunga. E da gennaio lo stabilimento di Melfi comincerà a funzionare a pieno regime. Cominceranno anche le assunzioni promesse?

**G.** Come Germania e Giappone. Ecco due modelli in crisi, due certezze squalitate. L'economista Rudiger Dornbusch teorizza addirittura la fine della supremazia competitiva tedesca. La manodopera è la meglio retribuita del mondo, le paghe orarie sono il doppio di quelle americane (considerando il cambio attuale), una differenza giustificabile solo se il lavoratore tedesco fosse immaturo dal punto di vista della qualità professionale. Oggi, molti prodotti di livello tedesco possono essere realizzati nella repubblica ceca dove i salari sono pari al 15% di quelli tedeschi. Inoltre, la Germania non ha né la flessibilità produttiva dell'Italia né il basso costo della manodopera inglese né un analogo sistema di tutela sociale e sindacale. Attraverso Wall Street, dove le grandi imprese cominciano a cercare capitale di rischio, la Germania importa la cultura del rendimento a breve termine, così diverso dalla cultura della Hausbank (le banche proprietarie di una parte del capitale delle imprese, il cemento finanziario a una visione dell'impresa fondata sul rendimento industriale del medio-lungo periodo). Per il Giappone il 1994 sarà un anno di stagnazione (crescita prevista dall'Ocse 0,5%). La rivista trimestrale *Tan-Aran* indica come la fiducia abbia toccato il suo punto più basso nel settore manifatturiero e non ai livelli della prima crisi petrolifera (1974-75). Addio al posto di lavoro garantito a vita: il Nomura Research Institute rileva che nel solo settore manifatturiero sono superflui 1,5 milioni di dipendenti ovvero il 10% dei posti di lavoro.

**H.** Come Holding. Una volta c'erano le grandi famiglie del capitalismo italiano. Anzi una volta il capitalismo italiano erano le grandi famiglie. E ora? Nel 1993 c'è stato il terremoto e proprio loro i pilastri del sistema hanno cominciato a scricchiolare sotto i colpi dell'inchiesta di Mani pulite. E poi sotto quelli dell'indebitamento che coinvolge in una spirale sempre più stretta aziende e nomi famosi del capitalismo familiare italiano. Crollano i Ferruzzi, il secondo gruppo privato italiano, viene messa sotto controllo la grande Fiat che oggi dipende molto più che nel passato dai soci stranieri, la Deutsche Bank e la francese Alcatel, mentre l'arresto di Salvatore Ligresti segna il declino di un impero che pareva solidissimo. Ad uno ad uno sono crollati i rappresentanti delle grandi famiglie che hanno predicato il mercato, ma hanno razzolato sotto la protezione dello Stato. E che tuttavia hanno accumulato debiti, scarsa competitività e oggi lamentano esuberanti e chiedono la cassa integrazione. Persino i loro colleghi, i piccoli e medi imprenditori li attaccano e li accusano di «incapacità».

**I.** Come indebitamento. Quello pubblico, innanzitutto, che nel 1994 oltrepasserà la soglia dei due milioni di miliardi. L'anno che si chiude ha visto un certo rallentamento della sua crescita, grazie ai sacrifici dunnissimi sopportati dai cittadini (tasse) e al calo dei tassi di interesse: non è il caso di abbandonarsi a manifestazioni di entusiasmo, anche perché il debito pubblico rappresenta ancora un macigno per la nostra economia. Però si comincia a vedere un po' di luce. Addirittura più preoccupante in questo momento appare l'indebitamento delle imprese, lasciateci in eredità dagli anni 80, gli anni di fango. Due casi per tutti, a loro modo rappresentativi dell'intreccio perverso tra politica e affari: Ferruzzi e Fininvest. L'ormai ex impero di Ravena si è accartocciato su se stesso, colpito al cuore dall'inchiesta Mani Pulite, salvato appena in tempo dall'intervento di Guido Rossi. Le condizioni finanziarie in cui versa il colosso di Segrate - che in un paese normale verrebbe tranquillamente considerato con l'acqua alla gola - hanno invece spinto il Cavaliere a giocare la carta della disperazione, quella dell'impegno diretto in politica. Sempre «Forza Italia» allora, l'Italia che s'indebita.

**J.** Come Jurassic Park. Applicato all'economia il teorema di Steven Spielberg calza benissimo: l'economia dell'età giurassica è quella di Tangentopoli. Il sistema del

RITANNA ARMENI ANTONIO POLLIO SALIMBENI



10% per ciascun appalto da dividere tra i partiti di governo ha alterato le regole della concorrenza e fatto schizzare i prezzi delle opere pubbliche verso l'alto. Dell'economia giurassica fanno parte la maggior parte degli imprenditori pubblici, chi è stato travolto drammaticamente (Caglian e Gardini), Romiti, De Benedetti, banchieri come Braggiotti. E via via un intero personale manageriale e politico. Nell'economia giurassica non c'è posto solo per il ceto privilegiato di Tangentopoli, c'è posto anche per Enrico Cuccia, il grande tutore del capitalismo delle grandi famiglie. Sempre le solite. Nascerà nel '94 un nuovo ceto imprenditoriale garante delle regole o treché del proprio profitto?

**K.** Come Keynes. Lord John Maynard, 1883-1946. Si continua a parlare di lui. Spirito e opere vengono continuamente evocati in convegni di studio, seminari internazionali, da eminenti professori e pure qualche ministro. Dopo la sbornia liberista, si torna a leggere e a utilizzare il più grande economista del secolo. Il perché è spiegato nel

delle grandi famiglie del capitalismo italiano, dei mercati instabili, dell'inflazione bloccata, e dei salari ridotti, della crescita quasi inesistente. Sarà il 1994 l'anno della ripresa? Riuscirà a dipanarsi il groviglio confuso di incapacità, connivenze, interessi colpevoli su cui si è fondata l'economia nazionale e su cui l'inchiesta dei giudici milanesi ha solo cominciato a fare chiarezza? E si riuscirà se non ad uccidere almeno ad affrontare il mostro della disoccupazione?

La libertà di mercato se non della recessione. La libertà di mercato è stata alterata dagli stessi che avrebbero dovuto difenderla (Tangentopoli). E la libertà di lavorare vista dai duemilionesettecentomila disoccupati? Anche il liberismo è stato truccato: lo scambio alla pan tra le nazioni non esiste neppure adesso dopo la firma dell'accordo sul commercio internazionale, i liberocambisti puri di lingua anglosassone proteggono le loro maggiori industrie (innanzitutto quelle che lavorano per la Difesa) e Berlusconi ha raggiunto la vetta del successo grazie ad un padrono politico di nome Craxi. O no?

**M.** Come Mercati. Giubilo a sinistra, scorno a destra. Gli investitori finanziari non hanno punito il voto a Rutelli, Illy, Bassolino e agli altri sindacati. Occhetto è stato sbattuto in prima pagina dalla stampa internazionale per aver aiutato la lira a risalire la china. Si ha più paura dell'instabilità politica prolungata e dall'assenza di regole di condotta in politica e in economia che degli ex comunisti. Così, il vecchio riflesso contro la sinistra in dicembre non è scattato. Qualche giorno fa la Morgan Stanley da Londra ha fatto sapere che a Occhetto preferisce Segni. Gli altri istituti di analisi e banche d'affari private o agenzie di valutazione internazionale come Moody's o Standard & Poor's non ne hanno seguito l'esempio. Vedremo che cosa diranno nelle settimane precedenti il voto politico. Un'altra cosa è chiara: molti investitori finanziari istituzionali a Wall Street e a Londra, specie i fondi privati, chiedono di sapere di più sui programmi della sinistra italiana. Meglio chiarirli in tempo.

**N.** Come Non lavoro. È la condizione vera e così sembrano avviarsi grandi masse di gente che un lavoro finora ce l'aveva. Colpa delle nuove tecnologie che hanno sostituito il lavoro umano. Gli esperti chiamano questo «non lavoro» strutturale. Colpa della recessione che ha portato un «non lavoro» congiunturale. Colpa di gran parte dei governi europei che finora non hanno trovato alcuna ricetta contro il «non lavoro». Così la fascia di chi perde il lavoro tutto o in parte, di chi non riesce a raggiungerlo, aumenta di mese in mese. Se non si troverà una soluzione. E per la maggior parte degli esperti, degli intellettuali europei questa non può essere che la riduzione del tempo di lavoro. Per gli industriali invece la strada per bloccare la disoccupazione si chiama flessibilità. Libertà di uso dei lavoratori, libertà di ridurre o aumentare i salari, di ridurre o aumentare gli orari.

**O.** Come Orario. Ovvero come ridurre l'orario. Per redistribuire meglio una risorsa limitata come è il lavoro. O per bloccare la disoccupazione dilagante nella vecchia Europa. O per guadagnare tempo di vita. O per lavorare meno e lavorare tutti. Ridurre l'orario settimanale o quello annuale. In Francia si discute di 32 ore alla settimana, in Italia se ne propongono 35, in Germania la Volkswagen riduce a 28,8. E c'è chi dice che insieme all'orario si può ridurre, in proporzione, anche il salario. Che si può fare in quelle fabbriche, aziende, luoghi di lavoro in cui si rischia i licenziamenti. In questi casi si parla di contratti di solidarietà: gli occupati dividono soldi e lavoro con chi rischia di perdere il posto. Così si limitano i danni e si attende la ripresa.

La riduzione d'orario è la parola d'ordine della sinistra e dei sindacati europei. Intanto in Europa l'orario di fatto continua ad aumentare, ma diminuiscono i lavoratori. Sempre in meno si produce sempre di più.

**P.** Come Privatizzazioni. Cirio-Bertolli-De Rica, Credito Italiano, Nuovo Pignone. Sono queste le prime tre società di Stato vendute negli ultimi mesi del nuovo anno. In tutto il 1993 Iri ed Eni, con le dismissioni attuate, hanno realizzato ben 4.400 miliardi di profitti. Il '94 sarà un anno ancora più impegnativo e «denso» di operazioni. Il 31 gennaio partirà la vendita delle azioni dell'Imi, due settimane dopo toccherà ad uno dei gioielli della finanza italiana, la Banca Commerciale Italiana. A giugno sarà poi la volta dell'Ina e sempre entro l'anno anche l'Enel conquisterà la via del mercato. Nel '94-95 sarà poi la volta delle telecomunicazioni (Stet) e delle attività energetiche dell'Eni. Il mercato e la finanza italiana sono insomma destinati a cambiare profondamente volto, mentre per i risparmiatori si aprono nuove, interessanti prospettive di investimento.

**Q.** Come Qualità totale. Mito del Sol levante che l'industria europea vuole importare. Anche per evitare che si importino troppi prodotti giapponesi. Ma qualità totale significa fabbrica integrata, lavoro di squadra, miglioramento continuo del prodotto e del sistema di produzione, fedeltà all'azienda, eliminazione delle scorte, just in time, autoattivazione. La qualità totale è la condizio-

ne della competitività in un mercato sempre più ristretto ed esigente che non si accontenta di grandi quantità di merci, ma le vuole sempre più vicine a gusti ed esigenze particolari. Ci provano, ossessionate dalla concorrenza giapponese soprattutto le grandi case automobilistiche. A casa nostra ci prova la Fiat che per praticare la qualità totale, per ottenere un prodotto senza difetti, da uno stabilimento perfettamente funzionante, da uomini completamente convinti alla filosofia aziendale, a costi inferiori, con la totale eliminazione del conflitto ha costruito ex novo un'intera fabbrica a Melfi.

**R.** Come Ripresa. Arriverà tra qualche mese, magra magra. Con più disoccupati, bassa inflazione, bassi salari, bassi profitti. A pensarci bene, tutti questi indicatori verso terra dimostrano che l'economia italiana si è avvitata in un circolo vizioso e a questo punto è difficile tornare a crescere perché la domanda è troppo debole. La ripresa resta un grande punto interrogativo e nessun economista o ministro vuol fare scommesse. Si spera sempre che arrivi un treno dall'estero al quale attaccarsi. Viva la lira fuori dallo Sme.

**S.** Come Solidarietà. È stato un bene raro per tutti gli anni Ottanta, coltivata a fatica a sinistra e derisa da quelli che contavano veramente e detenevano il potere nelle istituzioni, nelle imprese, nelle banche, nei santuari dell'informazione. Questo clima culturale avverso ha aperto varchi incontestabili all'attacco allo stato sociale, in cui si è prodotto in particolare il governo Amato. Pensioni, sanità pubblica, retribuzioni dei lavoratori dipendenti sono state colpite fuori ogni misura. E questo mentre iniziava a crescere la disoccupazione. Ma con questi anni Novanta le cose sembrano cambiare, anche se la spinta a destra può essere la spia di nuovi egoismi che nascono dalle difficoltà economiche sociali. Tuttavia, persino la Banca mondiale ammonisce: senza la solidarietà è impossibile la crescita.

**T.** Come Tasse. Ci siamo appena lasciati alle spalle una «manovra» da 7.000 miliardi che non mancherà di farsi pesare già dai prossimi giorni, ma quante saranno le tasse del nuovo anno? Di certo cresceranno. Almeno di numero: ad iniziare dalle nuove addizionali (su Irpef, gas ed elettricità) che i comunisti non mancheranno certo di «fruttare» a fondo. Quanto al governo, il ministro delle Finanze Gallo anche nei giorni scorsi ha assicurato che nel '94 la pressione tributaria erariale (cioè lo Stato) scenderà e non poco rispetto all'anno passato, dal 28,4% al 27,1%. Intanto sommando gli effetti dell'ultima stangata con la raffica di aumenti (bolli, tariffe, canoni, prezzi van) l'Adiconsum calcola che nel '94 le famiglie italiane dovranno sborsare un milione in più.

**U.** Come Unità sindacale. Si insegue da almeno due decenni con infinite discussioni su come deve essere. Prima unità di base? o prima unità di vertice? Deve venire dai luoghi di lavoro o deve essere il frutto di diplomatische concertazioni dei dirigenti? E come si fa a mettere insieme culture, organizzazioni e uomini differenti come quelli che popolano il complesso sistema sindacale italiano. Ma il 1993 si è chiuso con un accordo sulla elezione delle rappresentanze sindacali unitarie. Precedentemente l'accordo del '23 luglio aveva creato le condizioni per nuove relazioni industriali. È stato proprio quell'accordo a rendere possibile l'intesa sulle elezioni delle Rsu. Che si faranno nei primi mesi del 1994. La tanto discussa unità sindacale getta le sue basi?

**V.** Come Volkswagen. La prima casa automobilistica europea ha anch'essa nel 1993 sentito della crisi del mercato dell'auto, ha venduto molto meno, ha denunciato almeno 30.000 esuberanti. Ma la casa di Wolfsburg non demorde, aspetta il '96 e punta a rimanere la prima industria europea, anzi a rafforzare le sue posizioni a scapito delle altre aziende europee. Per questo ha proposto ai suoi dipendenti una riduzione del 20% dell'orario di lavoro e ha raggiunto con l'Ig metall un accordo che farà storia. 20% in meno di orario 10% in meno di salario, ma nessun licenziamento in attesa del 1996 quando il mercato dovrebbe di nuovo tirare e tutti dovrebbero tornare a lavorare a tempo pieno.

**Z.** Come Zelig. Ovvero il camaleonte. Ovvero Berlusconi. È il personaggio dell'anno, lui, l'intramontabile Berlusconi, il Berlusconi/1 è il Berlusconi di sempre, quello di Canalecinque, Retequattro, Italiauno. Segrate e dintorni, finanza e satelliti. Il Berlusconi/2 è il Berlusconi della seconda Repubblica, tutore di un centro che ora c'è ma non si vede ora si vede in non c'è. È l'uomo che risponde a mille telefonate al giorno e dà gli indirizzi delle filiali del partito berlusconiano del centro, che strizza i direttori delle sue testate, che costringe l'ex principe dei matrimoni di Canalecinque Davide Mengacci a parlare sempre di lui nelle strade d'Italia. Il primo Berlusconi non ha la barba, il secondo Berlusconi neppure. Il primo Berlusconi sorride freddo, il secondo anche. Il primo Berlusconi è l'alliere del libero mercato, il secondo Berlusconi pure. Ma il libero mercato non c'è e i due Berlusconi se ne vanno indignati per non sentire. Preferivano Woody Allen, questa è una brutta imitazione.



Il decreto del ministro delle Finanze dà il via al nuovo piano anti-evasione. Nel mirino dentisti, imprese di pulizia ma anche multinazionali e fusioni sospette

Un bando di mille assunzioni entro l'anno per rinfoltire i ranghi dei verificatori. Premi in denaro dal maggior gettito ai dipendenti che scoprono chi fa il furbo

# Caccia spietata all'evasore del fisco

## Il «piano Gallo»: controlli automatici e incrociati a raffica

Il fisco inaugura l'anno nuovo dichiarando guerra all'evasione con un piano preordinato. Nel mirino dentisti, medici delle cliniche private, società che hanno compiuto fusioni in deficit, appalti pubblici, night club ed imprese di pulizia, finanziamenti per terremotati, divorziati che non denunciano gli alimenti. Previsti controlli incrociati e premi in denaro per i dipendenti pubblici che scovano gli evasori.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il fisco affronta l'anno nuovo con un programma d'azione reso noto ieri dalla Gazzetta ufficiale, con l'apporto del decreto del ministro Gallo. Piuttosto corposo l'elenco delle categorie a rischio che saranno passate al setaccio, a caccia degli evasori, dalle due braccia dell'amministrazione delle Finanze, gli uffici del fisco e le fiamme gialle. Il decreto enumera i gruppi di contribuenti da verificare, i criteri di selezione degli elenchi, da spulciare, ed inoltre passa in rassegna le liste automatizzate dei controlli ed infine - strumento ormai tradizionale - le categorie interessate al sorteggio, dove la fortuna assegna in premio un bel controllo globale della guardia di finanza.

Iniziano dagli uffici, delle cui capacità operative il decreto Gallo sostiene di tener conto, viene annunciato un programma di verifiche nei confronti di ben individuate categorie. Le società interessate a fusioni che hanno portato ad elevati disavanzi, classica furbata per nascondere gli utili. Soggetti che godono l'usufrutto di azioni (che spesso non viene dichiarato). Fondi comuni di investimento che hanno compiuto compravendite di titoli con trasferimento delle cedole e dei relativi crediti di imposta. Stavolta anche le imprese multinazionali entrano dichiaratamente nel mirino, ma anche società e consorzi agricoli e zootecnici che beneficiano di contributi pubblici o trasporti. Circoli sportivi, discoteche, sale da ballo, night club. Medici, con particolare attenzione ai dentisti. Le imprese di pulizia (da anni il sindacato denuncia ampie sacche di evasione e corruzione nel settore). Gli alberghi. Soggetti che hanno beneficiato di finanziamenti per le zone terremotate della Campania e della Calabria. Tutte queste categorie sono «terreno di caccia» degli uffici fiscali.



Alla scoperta del casale che nasconde villa e piscina

MILANO. Non sfuggono, al decreto di fine anno, neppure le ville di campagna - spesso si tratta di seconde case di lusso - accatastate come cascinali e rustici agricoli. Infatti, tra le condizioni per il riconoscimento della «ruralità», il decreto stabilisce che il terreno cui il fabbricato è asservito debba avere una superficie non inferiore a 10 mila metri quadrati. Pertanto, se la sua estensione è inferiore, l'immobile viene trasferito al patrimonio edilizio urbano, e paga le tasse di una seconda casa, di gran lunga superiori rispetto al catasto agricolo. La legge tuttavia prevede due eccezioni, tra le quali potrebbero infiltrarsi i soliti furbi: gli immobili relativi a terreni «dove siano praticate colture specializzate a serra, oppure la funghi coltura». In questi casi il limite di superficie è ridotto a 3 mila metri quadrati. Per scovare le case di villeggiatura (anche con piscina) camuffate sotto l'apparenza di casolari agricoli, il decreto prevede anche il ricorso alla «ricognizione generale del territorio» tramite rilievi aerofotografici, strumento al quale le fiamme gialle hanno fatto abbondante uso negli ultimi anni, e che ha già dato notevoli risultati.

ministero pubblica per importi superiori ai 500 milioni. Oppure le verifiche, basate sulle indagini bancarie, per individuare trasferimenti e collegamenti illeciti tra diverse società di un gruppo, e tra queste ed il patrimonio personale di amministratori e soci.

Quanto alle «liste automatizzate», queste sono compilate dal centro informativo del dipartimento delle entrate, che utilizza le banche dati per selezionare l'accertamento, dunque accrescendo il livello di produttività. Per gli uffici delle imposte dirette, le segnalazioni riguardano numerose tipologie. Ad esempio chi, pur

avendo rispettato la soglia della minimum tax, dichiara un calo di reddito autonomo rispetto al 1991. Oppure il titolare di licenza commerciale che nel 1990 non ha dichiarato un reddito autonomo. Oppure i contribuenti non in linea con i coefficienti di congruità, o con i coefficienti presuntivi. A titolo sperimentale, inoltre, il centro invierà ad alcuni uffici-pilota le liste di soggetti selezionati, scelti tra «srl» con bilanci anomali, imprese di impiantistica e di pulizia piazzate per altre infrazioni, titolari di impresa con immobili non rivalutati, soggetti che si sono cancellati dagli uffici Iva (il fisco presume che si sia trattato di un sotterfugio per sottrarsi alla minimum tax).

Altre liste automatizzate «mirate» sono previste anche per gli uffici Iva, i quali tra l'altro, in questo caso, busseranno due volte per ricontrollare il contribuente risultato negativo nella precedente verifica.

Infine, il centro informativo sta elaborando altri tipi di avvisi «automatizzati», sempre in base all'anagrafe tributaria, che riguardano chi possiede fabbricati in base al catasto e non ha dichiarato il relativo reddito. Oppure chi ha venduto immobili senza dichiararne il reddito. Oppure chi non ha dichiarato somme composte da società o da clienti. Anche in questo caso entrerà in funzione un progetto-pilota sperimentale per arricchire l'elenco degli avvisi «automatizzati» anche con i nominativi di chi non

abbia dichiarato gli assegni percepiti dal coniuge legalmente separato (il quale però ha dedotto dal suo 740 l'imporio relativo). Ed anche di chi risulti allacciato alla rete elettrica come proprietario di immobili di cui non abbia dichiarato il reddito. Ed infine anche di chi non riesce a spiegare le differenze della sua denuncia rispetto al redditemo. Altri programmi interessanti sono previsti in materia delle dogane, i controlli sugli scambi intracomunitari, i controlli globali a sorteggio, gli uffici del registro e le imposte di fabbricazione. E per i dipendenti dell'amministrazione che contribuiscono a scovare gli evasori, sono previsti incentivi e premi in denaro. Le somme necessarie saranno prelevate proprio dalla quota di incremento del gettito dovuto alla lotta contro l'evasione.

Toccherà al ministro Gallo regolamentare la materia, con decreto, e stabilire i criteri generali per la composizione dei compensi da collegare all'incremento del gettito, ma anche alla attuazione dei programmi a favore del contribuente onesto, quale ad esempio la eliminazione degli arretrati e dei rimborsi.

Con un bando di mille assunzioni il ministero si propone di accrescere i ranghi dei verificatori. Infine, il ministero propone controlli incrociati automatici tra vari enti, ma soprattutto Inps ed anagrafe tributaria, con particolare riferimento alle transazioni economiche con i nominativi di chi non

# Il segretario confederale della Cgil indica le tre priorità assolute del nuovo anno

## Cofferati: «Occupazione, Rsu e contratti al primo posto nell'agenda dei sindacati»

Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, stende l'agenda sindacale per il '94. Disoccupazione, nuovi contratti e elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie: queste le grandi questioni da affrontare. Al primo posto il lavoro: «Il miglioramento dei conti dello Stato - afferma infatti il sindacalista - non è stato accompagnato da alcuna politica mirata allo sviluppo ed al rilancio dell'occupazione».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Disoccupazione, nuovi contratti e elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie: queste le grandi questioni con le quali dovranno fare i conti Cgil, Cisl e Uil nel 1994. Questo l'orizzonte del nuovo anno per il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati. Secondo il sindacalista i primi sei mesi del 1994 sembrano destinati ad essere molto difficili: nel corso dell'anno passeranno infatti - sono parole di Cofferati - il miglioramento dei conti dello Stato non è stato accompagnato da alcuna politica mirata allo sviluppo ed al rilancio dell'occupazione.

nini di rafforzamento degli ammortizzatori sociali» ma anche sperimentando «soluzioni innovative basate su principi di solidarietà come riduzioni di orario con riproporzionamento del salario per evitare l'espulsione massiccia di manodopera e la dispersione di professionalità importanti».

Contemporaneamente, aggiunge Cofferati, bisognerà accelerare i programmi di investimenti pubblici e privati per la realizzazione di reti ed infrastrutture in modo da creare «immediatamente nuove occasioni di lavoro».

Ma la «conditio sine qua non» per tutte queste misure di sostegno all'occupazione è l'esistenza di un governo «con piena responsabilità». L'esecutivo deve continuare ad operare con tutti i suoi poteri sino alla sua «fine naturale», chiede Cofferati e non «può abbandonarsi ad un letargo prelettorale perché la crisi rimane grave ed ha bisogno di interventi immediati ed autorevoli».

La seconda grande questione con la quale le parti sociali dovranno misurarsi nel 1994 saranno i rinnovi contrattuali. «L'anno che è appena iniziato - osserva Cofferati - sarà anche l'anno dei contratti. Oltre undici milioni di lavoratori dipendenti - ricorda il sindacalista - saranno interessati al rinnovo del loro contratto nazionale di lavoro e questa sarà l'occasione per la verifica del nuovo impianto contrattuale definito dall'accordo del 23 luglio 1993».

A suo giudizio si dovrà realizzare «uno stretto raccordo tra la politica dei redditi e l'attività contrattuale in modo di poter garantire la tutela del salario reale di un numero tanto elevato di lavoratori e di famiglie». Diversamente, avverte Cofferati, «una diminuzione del salario reale non farebbe altro che comprimere ulteriormente la domanda interna e i consumi aggravando la recessione in atto. Di conseguenza - rileva il dirigente sindacale - fare i contratti in tempi brevi e nel rispetto degli impegni di luglio non è solo un obiettivo concreto di democrazia e civiltà dei rapporti ma anche un'occasione di sostegno all'economia da non trascurare».

Terza e ultima delle «grandi questioni» all'orizzonte del sindacalismo italiano è l'elezione delle nuove rappresentanze sindacali ed il processo unitario tra Cgil, Cisl e Uil. «I primi mesi dell'anno - osserva Cofferati - impegneranno tutte le grandi organizzazioni confederali nella promozione delle elezioni per il rinnovo delle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro. Milioni di lavoratori italiani voteranno ed eleggeranno con le nuove norme i loro rappresentanti e questo esercizio concreto di democrazia - conclude Cofferati - può rappresentare un impulso straordinario all'avvio di una nuova fase di costruzione dell'unità sindacale basata sulla certezza del modello di rappresentanza».

# Borsa: promossi e bocciati del '93

## LE TOP 20

	VAR. %
MONDADORI RNC	254,83%
LINIFICIO	187,50%
LINIFICIO RISP	163,38%
MERLONI RISP	157,49%
PARMALAT	157,14%
SIP	154,83%
STET	146,91%
CREDITO COMM.LE	143,80%
SIP RISP	142,19%
FAEMA	136,87%
ITALCABLE RISP	132,75%
STET RISP	130,05%
VIANINI LAVORI	125,70%
SAES GETTER PRIV.	125,29%
AUTOSTRADE PRIV.	119,53%
SASIB PRIV.	110,26%
ITALCABLE RISP	109,47%
PINFARINA RISP	106,64%
PIRELLI E. C. RISP	104,00%
RINASCENTE RISP	103,50%

MILANO. Duecentocinquanta per cento in un solo anno. Un guadagno veramente niente male per un'azione che già negli anni scorsi era stata spinta alle stelle dalla «guerra di Segrate»: è la Mondadori di risparmio non convertibile, protagonista del listino di Piazza Affari per il suo rialzo.

Chì, il 31 dicembre '92, ha comprato uno di questi titoli - e non deve essere stato facile visto l'esiguo numero di azioni tuttora in circolazione - ha speso 2.950 lire ma l'ha poi visto crescere nel portafoglio, tra alti e bassi, fino alle 10.290 lire di venerdì, ultima riunione dell'anno.

Tuttavia, la regina assoluta della «speculazione» borsistica non è stata la Mondadori «no» ma un altro valore mobiliare: il warrant Stet, ossia quel «buono» valido fino al 30 settembre '94 per l'acquisto di dieci azioni della capogruppo In per le telecomunicazioni. Gli accordi (o solo fortunati) possessori di questi warrant hanno moltiplicato di circa il 1,650 per cento il loro investimento nella categoria trasformabile in azioni Stet di risparmio e di circa il 775% se legati alle azioni ordinarie.

## LE PECORE NERE

	VAR. %
FERFIN	-87,93%
OLCESE	-84,39%
FORNARA	-64,01%
FINCASA 44	-57,88%
FINOZZI GINORI	-56,22%
CIGA HOTELS	-51,69%
EDITORIALE SPA	-50,08%
FINARTE C. ASTE	-50,07%
NAI	-48,04%
BONIFICHE FERR.SI	-47,16%
SCI	-47,02%
SANTAVALERIA RISP	-46,47%
RISANAMENTO NAPOLI	-45,92%
FIMPAP RISP	-45,22%
TRIPCOVICH	-43,80%
FINARTE PRIV.	-42,84%
GAIC RISP	-40,54%
GAIC	-40,22%
FINMECCANICA	-39,88%
PACCHETTI	-39,47%

Il mercato è ristretto sulle Finanze (meno 92%).

# Lettere

«È l'idea di solidarietà che deve muovere il mondo»

Cara Unità, da persona di sinistra e da cristiano credo che l'idea di solidarietà sia l'unico valido motore per un mondo più illuminato. Certamente quest'idea è spesso disillusa in varie parti del mondo, per esempio in Jugoslavia. Un mio avo prima della guerra 15-18 disse «non guerra ma terra», ed io nella mia umanità dico «non odio ma solidarietà». Certamente tutto non può essere fatto dal volontario e, quindi, credo che uno Stato autorevole deve destinare fondi ai più deboli attraverso una tassazione equa e giusta. Non posso dire di riconoscermi sempre nelle posizioni della Chiesa, soprattutto per ciò che riguarda lo scottante tema della sessualità. Sono a favore di una prevenzione dell'aborto attraverso l'educazione che deve iniziare fin dalle elementari in maniera di preparare i bambini all'epoca adolescenziale, mentre mi trovo totalmente d'accordo con il divorzio. Lo sforzo dei partiti di sinistra in questo delicato momento che sta vivendo la nostra nazione è quello di far comprendere all'elettorato cattolico che i partiti di sinistra - meglio di altri - possono interpretare le loro esigenze. Per far ciò è necessario però prendere posizione su argomenti quali la famiglia, un'educazione atta a scongiurare il dramma dell'aborto, ed altri ancora.

novembre '93, tendente ad ottenere chiarimenti sulla mancata concessione della dispensa dal compiere il servizio di leva. A tale riguardo, nel rendere noto che l'istanza del Maruca è tuttora in corso di definizione, cosa peraltro già comunicata all'interessato, mi preme informare i lettori che, in relazione ai quesiti posti, i titoli di dispensa sono determinati a partire dalla data di affiliazione del manifesto di chiamata all'armi del contingente e la scadenza dei termini di presentazione delle domande è stabilita per legge. La pubblicazione del manifesto, che non modifica la legge ma è emanata in applicazione della stessa, ha, pertanto, la finalità di determinare la data certa entro la quale è possibile richiedere la dispensa.

Mario Saverio Salvatorelli (Capitano di vascello, ministero della Difesa)

## La Cise S.p.A. sul Fondo d'investimento Europrogramme

La Cise S.p.A. ai sensi dell'art. 8 L. 8/2/1948 n.47 e successive modifiche, in relazione all'articolo apparso in data 28/11/93 a foglio 11 del vostro giornale, intende precisare che la notizia è totalmente contraria alla verità in quanto errata e fuorviante nonché tale da arrecare gravissimo pregiudizio all'immagine della Cise Spa. I 75.000 sottoscrittori del fondo immobiliare di investimento Europrogramme '69 hanno infatti diritto di sapere che, così come risulta inequivocabilmente dal dispositivo della sentenza allegata, il tribunale civile di Milano non ha affatto affermato che l'ing. Carlo De Benedetti ed i suoi giornali ed amici, fra cui l'on. Bruno Visentini e il dr. Eugenio Scalfari, non ebbero alcuna responsabilità nella crisi del Fondo Immobiliare Europrogramme, né ha dichiarato infondata l'azione giudiziaria di Cise Spa. Il tribunale di Milano ha al contrario formalmente respinto le richieste di De Benedetti, Visentini, Rossi, Albertini, Scalfari ed altri di attribuire a Cise la responsabilità per lite temeraria nel presupposto che l'azione Cise fosse frutto di strumentale fantasia e nel rigettare tale domanda ha solo affermato che gli eventuali diritti vantati da Cise nell'interesse dei suoi 22.000 azionisti, sottoscrittori del Fondo, sarebbero prescritti per il decorso del tempo utile a pretendere la soddisfazione. Ciò, piaccia o no, afferma la sentenza del tribunale civile di Milano evidenziando «in primis» (posto che la «prescrizione» non è rilevabile d'ufficio dal giudice) che il Gruppo De Benedetti ha ottenuto il ricorso ad una difesa formale piuttosto che consentire ai giudici di entrare nel merito della causa ai fini dell'accertamento della verità. Anche questa occasione è stata comunque utile a riconfermare il potere di disinformazione che il «gruppo De Benedetti» detiene ed usa spregiudicatamente per i suoi fini strumentalizzando anche i mass-media che, formalmente, non fanno parte di tale gruppo. Per quanto precede, vi invitiamo, per fini e gli effetti della legge sopra richiamata, a disporre la richiesta rettificativa.

Cise Spa Milano

## «Protestiamo perché la Rai vuole abolire Planet Rock»

Cara Unità, sono un ragazzo di 20 anni e voglio portare a conoscenza dei lettori giovani che la Rai ha intenzione di «cancellare» dalle sue programmazioni «Planet Rock». È una «bruciacca» che va in onda su Stereo-Rai che viene seguita da 200.000 ascoltatori. Ebbene, i vertici vogliono «tagliare» proprio Stereo-Rai, oltre ad altre «bruciacche». Ora mi sembra chiaro che le spese di una emittente radiofonica sono di molto inferiori a quelle di una «rete televisiva». Non sarebbe, perciò, il caso di limitare i costi delle produzioni tv, rendendole più sobrie, invece di eliminare le «reti radiofoniche»? Planet Rock va in onda dal lunedì al sabato, dalle 21 alle mezzanotte, e trasmette oltre ai grandi successi musicali anche musica indipendente e di generi che fanno fatica a trovare spazio nelle radio private. Siccome i maggiori network nazionali si preoccupano solo di fare audience con musica commerciale, questi generi poco noti eppure molto interessanti è possibile ascoltarli solo o quasi su Stereo-Rai. Da due anni e mezzo noi, ascoltatori di Planet Rock, abbiamo fondato anche un fans club aperto a tutti gli appassionati, e organizziamo raduni e feste alle quali hanno partecipato anche i conduttori di Planet Rock. Noi ci opporremo a questa chiusura facendo «pressione» sulla Rai. Per maggiori informazioni gli ascoltatori di Planet Rock possono telefonare a: Rosy Arlia, 0982/400264; Michele Bortolotto, 0773/643206; Eliana Biolatti, 0124/32272; Eliseno Sposato, 0984/76356.

Michele Bortolotto Latina

## Precisione del ministero sulla dispensa al servizio di leva

Ci riferiamo alla lettera del giovane Bernardo Maruca, pubblicata sull'Unità del

Il mercato è ristretto sulle Finanze (meno 92%).



FINANZA E IMPRESA

BANCHE. Il ministero delle Finanze - Direzione Centrale Affari Giuridici e Contenzioso Tributario - ha comunicato alle aziende e agli istituti di credito che la distribuzione dei valori bollati da parte dell'Ente Poste avrà inizio il primo aprile 1994. Lo comunica in una nota l'Abi.

IL GIORNO. Per l'acquisto del quotidiano «Il Giorno» di proprietà del gruppo Eni esce allo scoperto anche una cordata veneta, raccolta attorno agli editori del giornale «Il Gazzettino» e a imprenditori del calibro di Benetton.

Nessun botto di fine anno ma Piazza Affari sale ancora

MILANO. Nes-un botto di fine anno per Piazza Affari, ma pur sempre una performance di tutto rispetto. Il listino venerdì ha archiviato l'ultima seduta del '93 con un incremento del 0,83% sull'indice Mib a quota 1.356 punti.

La Borsa di Milano di chiudere l'anno con un rialzo complessivo del 35,6%, ma soprattutto di piazzarsi tra le migliori a livello europeo in termini di incremento percentuale.

Il botto di fine anno, che ha consentito alla Borsa di Milano di chiudere l'anno con un rialzo complessivo del 35,6%, ma soprattutto di piazzarsi tra le migliori a livello europeo in termini di incremento percentuale.

CAMBI

Table with columns: IERI, PRECED, DOLLARO USA, DOLLARO CANADENSE, DOLLARO SVIZZERO, DOLLARO AUSTRALIANO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var %, C A BRESCIA, CR BERGAMAS, CR ROMAGNOLI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CANTIERI EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, FINANZIARIE, IMMOBILIARI EDILIZIE, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, MINERARIE METALLURGICHE, TESSILI.

Table with columns: DALMINE, EDITORIALE, EUROMOBILIA, EUROMOBRI, FINARTE, etc.

Table with columns: BASSETTI, CANTONI ITC, CANTONI NC, CANTONI SC, CENTENARI, CUCIARI, etc.

Table with columns: FIAT, FIAT PRIV, FIAT RISP, FICIS, FIA, etc.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var %, BTP-1F89412 5%, BTP-1G694 12 5%, etc.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var %, BTP-1F89412 5%, BTP-1G694 12 5%, etc.

Table with columns: AZIONARI, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, AZIMUT BORSE INT, etc.

Table with columns: RISP ITALIA L, VENETOCAPITAL, VENTOCOTE, etc.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, ADRIATIC BOND F, ARCA BOND, ARCOBOND, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROBAG-MAG86 5%, CENTROBAG-SAF 98 7 5%, etc.

Table with columns: MEDIOB CIR RIS CO 7%, MEDIOB-CIR RIS NC 7%, etc.

Table with columns: OPERE BAV-87/06 CO6%, PACCHETTI-90/95CO10%, etc.

Table with columns: ENTE FS 86/96 I 1, ENTE FS 86/96 II 1, etc.

Table with columns: ENTE FS 95/05 C I 1, ENTE FS 95/05 C II 1, etc.

Table with columns: ENTE FS 90/91 13 1, ENTE FS 90/91 13 2, etc.

Table with columns: ENTE FS 92/00 I 1, ENTE FS 92/00 I 2, etc.

Table with columns: ENTE FS 93/94 9 5, ENTE FS 93/94 9 6, etc.

Table with columns: ENTE FS 94/94 9 5, ENTE FS 94/94 9 6, etc.

OBBLIGAZIONI

TERZO MERCATO

INDICI MIB

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, ieri, prec.

Table with columns: (Prezzi informativi)

Table with columns: indice, valore, prec, var %.

Table with columns: ORO FIN (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

Table with columns: DOLLARI EUROPEI, DOLLARI SVIZZERI, etc.

Table with columns: DOLLARI ITALIANI, DOLLARI INDIANI, etc.

Table with columns: DOLLARI INDIANI, DOLLARI INDIANI, etc.

Table with columns: DOLLARI INDIANI, DOLLARI INDIANI, etc.

Table with columns: DOLLARI INDIANI, DOLLARI INDIANI, etc.



## L'INTERVISTA

**JAMES BECK**

STORICO DELL'ARTE ALLA COLUMBIA UNIVERSITY

**«Insisto, il restauro eseguito sugli affreschi della Cappella Sistina non solo non ha ripristinato l'opera originale, ma ne ha cancellata una parte»**  
Lo studioso americano dopo l'edizione italiana del libro scritto con Daley rilancia la sua polemica

A destra, Masaccio, «La cacciata dal Paradiso» dopo l'ultimo restauro. Accanto, Michelangelo, particolare del «Giudizio Universale». Sotto, James Beck



Una mostra antologica di Johannesen a Mantova

Ad un grande pittore nordico Akxel Waldemar Johannesen Mantova dedica una mostra che aprirà i battenti il 19 marzo e si chiuderà il 13 giugno. L'antologica, la prima in Europa si terrà nelle Fruttiere di Palazzo Te. Johannesen, molto attivo nella stagione culturale di Ibsen e Munch, è stato a lungo dimenticato.

Ora una mostra per riscoprirlo. Partito come scultore in legno e xilografo, Johannesen approdò alla pittura quarantenne, ma la morte a soli 42 anni non gli consentì di veder riconosciuto il suo valore. Dopo la scomparsa si però alcune retrospettive organizzate ad Oslo consentirono la riscoperta. Poi ancora l'oblio.



o quasi, da Leonardo da Vinci al Vasari e al Condivi, a insistere sulla superiorità del ricorso a «ombre e luci» per staccare la figura dal piano rispetto alla mera «bellezza del colore». E ci sono innumerevoli copie del 500 in cui si vedono ombre che ora non ci sono più. «Possibile che fosse tutto solo sporcizia in ombre che sono rimaste lì per oltre 400 anni e che ora non si vedono più, come quella proiettata dal piede del profeta Giona?», incalza Beck guidandoci nello scorrere le illustrazioni che accompagnano l'edizione inglese del libro.

Scusi ma su queste obiezioni che lei solleva, lei non ha mai avuto risposte? «No, nel merito non è mai venuta alcuna risposta. Io vorrei essermi sbagliato e sbagliarmi. Vorrei che qualcuno mi pizzicasse e mi dicesse che ho avuto solo brutti incubi. Ma purtroppo non è così».

Il 63enne professore, sanguigno, ossessivo, fissato, fazzo, permaloso, intrattabile poco diplomatico, ma che vuole marciare con argomenti che è difficile non prendere in considerazione, finché qualcuno non risponde in modo convincente nel merito. Non si scompone minimamente quando gli ricordiamo che i critici l'accusano di non essere affatto un esperto di restauri ma uno storico dell'arte. «Si presume che i dottori sappiano il fatto loro quando si tratta di guarire i malati. Ma la storia della medicina è lastricata di medici che ne hanno ammazzati più della malattia. All'inizio tendevano anch'io a fidarmi ciecamente del «dottore» in restauri. Poi mi sono accorto che, come in medicina, ci sono scuole diverse, diagnosi e cure assolutamente contraddittorie da allora voglio che mi spieghino meglio quel che fanno», risponde.

Non si scompone quando gli facciamo notare una certa tendenza a vedere «complicità» tra restauratori e istituzioni che finanziano i restauri in cambio di pubblicità e che di questo passo siccome i solventi incrinati sono prodotti dalla Montedison, si potrebbe arrivare ad attribuire a Tangentopoli anche la colpa di aver rovinato, oltre all'Italia di oggi, anche Michelangelo, Masaccio, il piano del Carretto di Jacopo della Quercia e Piero della Francesca. «E se poi fosse davvero così?», sbatte. Sorride quando gli diciamo che si potrebbe attribuirgli in tema di restauri un ruolo simile a quello che Oliver Stone ha avuto col «JFK» in tema di giallo. «L'assassinio di Kennedy? Il merito di aver sollevato un problema mai avuto rispetto un «caso», indipendentemente dal fatto se la sua specifica versione del «golpe» firmato Cia regga o meno».

Lei è un po' dircotato il Savonarola della crociata contro la mania dei restauri, la Cassandria che predice la rovina dei capolavori. Non si sente a disagio in questo ruolo? «Niente affatto. Attirando l'attenzione sui pericoli di restauri affrettati, al massimo richiamo di far cattiva figura certo non recar danni ai capolavori. Non le pare? La cosa che voglio è che leggano il mio libro. E se riescono a quietare qualcuna delle apprensioni che sollevano tanto meglio».

# «Michelangelo? Forse è perduto»

Restauri, Capolavori & affari (Nardi editore): è il polemico volume di Beck, oggi disponibile in italiano, e scritto a quattro mani con il giornalista inglese Michel Daley. Lo storico vi espone tra l'altro i motivi per cui si è opposto al restauro degli affreschi della Sistina. «Sono convinto - dice - che almeno il 20% dell'applicazione originaria dell'artista è stata asportata».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. In «Roma» di Fellini c'è una scena particolarmente angosciosa. La squadra che scava la metropolitana si imbatte in una stanza sotterranea con meravigliosi affreschi alle pareti. Nel giro di pochi minuti l'aria che entra dal buco aperto dalle trivelle cancella le figure, riduce a polvere i colori brillanti e vivacissimi che erano stati preservati intatti per millenni. È l'incubo degli archeologi e dei restauratori, provocare per troppa fretta danni irreparabili, distruzioni da cui è impossibile fare marcia indietro. Independentemente dalle loro migliori intenzioni, dalla meraviglia con cui hanno fatto la loro scoperta o dalla volontà di salvare il tesoro che gli si è sciolto in mano.

Il pre-felini questa angoscia temibile e profonda, estesa alle più preziose opere d'arte che l'umanità ha ereditato dal suo passato, è il professor James Beck, storico dell'arte della Columbia University.

Di lui avevamo riferito su queste colonne l'appassionato e polemico allarme per il restauro del Michelangelo della Cappella Sistina, l'implosione che si fermassero e ci ripensassero due volte prima anche

solo di rischiare remotamente di far danno. Sempre su questo giornale era intervenuto il compianto Giulio Carlo Argan, non a dargli ragione, ma a sostenere che sarebbe stato opportuno, nel dubbio, almeno prendere in considerazione obiezioni come le sue, rassicurando confutandole. Ora è apparsa uscita, presso Marco Nardi editore, l'edizione italiana del libro che ha scritto assieme al giornalista britannico Michael Daley «Restauri, Capolavori & affari». Il titolo. Ne abbiamo approfittato per riprendere il discorso.

Professor Beck, il restauro della Sistina ormai è quasi concluso. È sempre convinto che sia una sciagura o nel frattempo si è ricreduto? Gli abbiamo chiesto: «Sono convinto che sia stata asportata una parte sostanziale dell'applicazione di Michelangelo, diciamo un 20%», la raggelante risposta.

Michelangelo ha una forza straordinaria, riesce ad emozionare e commuovere anche da restaurato. Quegli affreschi sono così fondamentali nella nostra cultura occidentale da mozzare comunque il fiato, così come il Partenone malgra-



do sia diroccato. Ma passato il visibile per la «scoperta» di un Michelangelo «colorista», assolutamente inaspettato e inedito, anche chi era rimasto a bocca aperta comincia ad avere ripensamenti, a chiedersi se ne valeva davvero la pena. Fra questi il professor Charles Hope, lo studioso che ora è titolare della cattedra che era stata di Gombrich in un saggio sulla «New York Review of Books» ricorda di essere stato uno dei sostenitori senza riserva dell'impresa di restauro della Sistina. «Avevo visto il risultato della pulizia delle parti e l'incanto e la mia reazione iniziale era stata totalmente positiva. La

## Padre Adamo con la foglia di fico e senza

NEW YORK. È giusto denudarli o no? A fine dell'anno in cui siamo stati costretti ad occuparci dei genitali di Michael Jackson e John Wayne Bobbitt, a discutere sul se ce la avesse più duro Bossi, Di Pietro, Eltsin, Zhirnovskij o Clinton quando era governatore dell'Arkansas, non riusciamo a trattenerci dal sollevare anche questo problema con il professor Beck. In fin dei conti al membro ignudo di Adamo («Un robusto membro subito interpretato a Firenze, con caratteristico orgoglio locale, almeno nella zona del Ponte vecchio, come il più bell'esempio mai dipinto» pagina 36), è dedicata buona parte del capitolo del suo libro sul restauro del Masaccio della Cappella Brancacci.

Lei avrebbe preferito restassero le foglie di fico. non è vero? «Quelle foglie erano state dipinte nel '700. Certo non da Masaccio. Sui genitali di Adamo ed Eva nella Cappella Brancacci si potrebbe scrivere un romanzo giallo. Anche perché ci sono due Adamo e due Eve. L'Adamo del Masaccio era stato copiato nel 500 niente meno che da Michelangelo, in uno schizzo che è attualmente conservato a Vienna. È nudo, ma con un membro assai più «classico», minuscolo. Ci si può porre domande infinite. Michelangelo «censurò» l'Adamo di Masaccio? O, siccome era stato nel frattempo già coperto, provò a indovinare quel che si celava dietro la foglia? E se l'organo di Masaccio l'avesse dipinto solo per beffa, per potervi dipingere sopra una foglia a secco, anziché doverla dipingere sull'intonaco?»

Insomma, non avrebbero dovuto scoprirlo? «No, io dico una cosa diversa che l'errore è stato asportare le foglie per sempre. Oggi abbiamo tecniche che ci consentivano di avere un Adamo ignudo e uno coperto, abbiamo i raggi X, i computer e così via. Che bisogno c'è di fare cose irreparabili in fretta e fuma?».

Si Gi

Rimozione degli strati di colla e sporco aveva trasformato gli affreschi in modo quasi miracoloso. Allora io avevo accettato senza dubbi che Michelangelo aveva lavorato esclusivamente in «buon fresco» sulla base delle mie visite e di fotografie di dettagli pubblicati di tempo in tempo avevo anche difeso il restauro in un libro. Ma ora devo ammettere che i miei entusiasmi erano malposti. E parlando con gli amici scopro che il mio disagio è ampiamente condiviso e si può notare che a «restauro completato non c'è più l'acclamazione che aveva accompagnato l'inizio dei lavori», scrive.

Cos'è successo. Un cambiamento di gusto? Un ripensamento estetico? Magari fosse così. La questione, sollevata in uno dei capitoli del libro di Beck, è ripresa da Hope nel suo saggio e assai più inquietante, da far accapponare la pelle. Con dovizia di documentazione, sostengono che l'ipotesi che Michelangelo abbia lavorato solo a fresco

d'impeto col processo chimico per cui si fondono nell'intonaco ancora umido diventando una sola cosa con il muro, è solo un'astratta supposizione. In realtà il «buon fresco» puro non è mai esistito, per quasi tutti i pittori dell'epoca il risultato finale è una combinazione di fresco, di successivi ritocchi a «secco» e di ripensamenti sfidati a «fresco» modificando rineudiando la parete, e così via, in una varietà infinita di tecniche di cui è impossibile rintracciare la precisa successione. Comune era anche il ricorso a colle animali per «fissare» le correzioni a secco e per accentuare il gioco dei chiaroscuri e l'«unanimità» apprezzata tridimensionalità della figura dipinta su una superficie piana. Il tremendo sospetto è che la pulizia abbia asportato non solo la sporcizia accumulata nei secoli ma anche una parte essenziale del tocco dell'artista.

È un sospetto. Nessuno né i massimi esperti né i più potenti computers sono in grado di dirci esattamente come era il

Giudizio universale appena dipinto. Anzi uno degli assunti di Beck è che non ci si può nemmeno proporre di ricondurre un'opera d'arte che ha secoli di storia alle condizioni originali. «Semplicemente non è possibile, il tempo produce mutamenti irreversibili». «Sarebbe come voler far tornare bambino un adulto o un vecchio», dice. E cita l'esempio di uno dei più restauratori che considera fatto «meglio che potevano», quello dell'Ultima cena di Leonardo. Il problema di fondo è che se togli i ritocchi aggiunti negli ultimi 4 secoli per salvare solo quello che è originale di Leonardo resta quasi solo il muro», spiega.

Non sarà vero. La ragione si rifiuta di credere, è solo umano respingere anche l'idea che solo per accentare i finanziatori giapponesi e l'ansia di chi voleva pulire Michelangelo abbiano potuto buttare via il bambino con l'acqua sporca. Ma gli argomenti di questo libro, cattivi, implacabili, crudeli, insinuano il dubbio. C'è tutta l'estetica dei contemporanei

# I due volti del dopo '89: «mondialismo» e conflitto

L'inconciliabilità appare totale. L'incomunicabilità completa da una parte i cosiddetti realisti, epigoni della tradizione continentale da Machiavelli (spesso malinteso e peggio interpretato) a Carl Schmitt, dall'altra gli utopisti, eredi piuttosto della cultura anglosassone. Mentre i primi tendono a ridurre la politica a pura conservazione degli equilibri di potere esistenti, quando non a legittimare l'appropriazione indebita all'insegna di un ineffabile «così fan tutti», i secondi rischiano di perdere ogni contatto con la realtà a favore di modelli normativi destinati a svolgere una funzione puramente surrogatoria nei confronti dei grandi racconti, ormai infranti, della Modernità.

Un fruttuoso tentativo di riconnettere i due piani divaricati - quello, per così dire, del potere e quello del dovere - è adesso compiuto con esiti tutt'altro che scontati da Pier Paolo Portinaro in un agile volume dal titolo curiosamente metaforico *La rondine, il topo e il castoreo* (Marsilio), mitigato

È possibile un governo planetario delle tensioni scaturite dal crollo dei blocchi? Oppure si tratta, oggi di un'idea irrealistica? La tesi tecnocratica di Pier Paolo Portinaro

**ROBERTO ESPOSITO**

dal più sobrio titolo *Apologia del realismo politico* appunto quello del castoreo, che consente dei vincoli e dei limiti dell'agire politico, nasce a coniugare il realismo imperativo alla sopravvivenza del topo all'ampiezza di volo della rondine. Il risultato «algebrico» che ne consegue è da un lato la consapevolezza che non esiste un criterio globale di risoluzione dei problemi del mondo dall'altro che ciò non esime, in una situazione di crisi del modello staliniano classico, dal dovere di selezionare strumenti in grado di realizzare su scala transnazionale gli obiettivi non più conseguibili dai vec-

chi attori politici. Il presupposto di partenza è un'argomentata sfiducia che la cosiddetta «rivoluzione» del '89 (1989) o osituisca un irreversibile salto di qualità nei rapporti tra gli uomini non a caso la ricaduta in situazione di guerra civile e persa o latente, il ricacciarsi di contrasti interetnici, il riaccendersi di conflitti religiosi, uniti all'esplosione demografica e ai rischi ambientali, prefigurano una potenziale regressione a quegli scenari prebellici che credevamo definitivamente superati. E del resto già la grande tradizione ideologica di libertà uguaglianza e fraternità in cui si era entusia-



Niccolò Machiavelli. Ne «La Rondine, il topo e il castoreo» Portinaro rilegge le categorie dell'agire politico alla luce dell'interdipendenza mondiale.

sticamente riconosciuto il progetto politico della Modernità, è risultata più che un'unità armonica, un terreno di tensioni e conflitti destinati a manifestarsi in tutta la loro potenza distruttiva nei secoli successivi.

Ciò, beninteso, non vuole affatto dire che quel progetto non contenesse un potenziale di civilizzazione largamente positivo. Solo che i suoi apologeti hanno trascurato i paradossi in esso impliciti sintetizzabili nella triplice regola dell'effetto perverso, della futilità e della messa a repentaglio vale a dire non solo l'umanità dei tentativi volti a trasformare la società nel suo complesso ma anche il fatto che essi producono una serie di conseguenze non volute che finiscono per mettere in gioco le conquiste precedentemente realizzate. Il primo esempio di ciò è costituito dal fatto che i principi di equità, giustizia e solidarietà internazionali, «non ormai entrati in aperta contraddizione con quelli, altrettanto rilevanti di equità giustizia e solidarietà intergenerazionali nel senso che ciò che i

paesi occidentali danno in termini di quantità di sviluppo ai paesi del terzo mondo lo tolgono in termini di qualità della vita alle generazioni future. E ciò anche a prescindere dal fatto che parlare di stessi diritti da attribuire a tutti i popoli si scontra con la circostanza che mentre i diritti a cui guardano i paesi occidentali sono essenzialmente quelli politici e civili, i diritti cui aspirano i paesi in via di sviluppo sono piuttosto quelli economici e sociali e che dunque il processo di integrazione interetica deve comportare necessariamente la rinuncia a quelle componenti delle identità altrui non assimilabili alle nostre convinzioni.

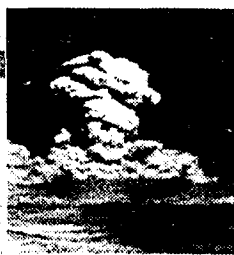
È questo nucleo insolubile di problemi che sfugge ai teorici della «globalizzazione» la penetrazione del mercato in ogni angolo della terra insomma non risolve di per sé - anzi tende ad accrescere - le asincronie di sviluppo, le asimmetrie di potere e i conflitti etnici. Così come l'indispensabile progetto di mondializzazione

ne della democrazia è realizzabile solo laddove esiste un sistema di potere accentrato, un'integrazione di valori condivisi e un minimo equilibrio fra le classi sociali, cose che, nel loro insieme, sono tutt'altro che estese su scala mondiale.

Senza contare i problemi delle stesse democrazie occidentali degli stessi fenomeni di regressione culturale al crescente distacco dei cittadini dalle istituzioni. La risposta che Portinaro dà a tali questioni è altamente problematica. Essa va in direzione contraria a quella di coloro che battono sull'allargamento e il potenziamento della partecipazione popolare e guarda piuttosto alla costituzione di una struttura tecnocratica che, pur utilizzando gli istituti democratici di base, ne sintetizzi poi autonomamente le indicazioni a livello statale e internazionale. Un discorso ostico per un pubblico avvezzo agli slogan tradizionali della sinistra ma proprio per questo meritevole di discussione e certo anche di critiche fondate.



Esperimenti radioattivi in Usa: si allarga lo scandalo



Si allarga sempre più lo scandalo degli esperimenti radioattivi condotti negli Usa su cavie umane: il Boston Globe rivela che 23 donne incinte ricevettero iniezioni di ferro radioattivo in un celebre ospedale di Boston.

L'uomo è più cattivo della donna: uno studio in Inghilterra

L'uomo è più cattivo, molto più cattivo della donna, ma la colpa non è sua. Una studiosa britannica, Angela Phillips, ha compiuto un'approfondita indagine dalla quale risulta che, a parità di condizioni - educazione, tipo di infanzia e di ambiente - il maschio è in realtà nove volte più portato al crimine della femmina.

Thomas Watson, l'uomo che trasformò la Ibm da fabbrica di macchine per scrivere in colosso dell'informatica, è morto ieri all'età di 79 anni dopo essere stato colpito da un ictus. Lo ha reso noto un portavoce della società.

È morto Thomas Watson, trasformò in computer le macchine Ibm

Figlio del fondatore della Ibm, aveva cominciato a lavorare nell'azienda nel 1937. Nel 1952 ne assunse la presidenza e dal 1956 al 1971 ne fu anche direttore generale.

Madri e padri di bebè insonni soffriranno d'insonnia tutta la vita?

Le madri di bebè agitati, che durante la notte piangono ripetutamente, sono spesso destinate a soffrire d'insonnia per il resto della loro vita.

Aids, in Giappone un vaccino che utilizza quello contro la tubercolosi

I giornali di Tokio riferiscono che gli scienziati giapponesi hanno messo a punto un vaccino contro il virus dell'Aids utilizzando il vaccino Bcg impiegato nella lotta alla tubercolosi.

MARIO PETRONCINI

L'ipnosi nella psicoterapia: una tecnica discussa che rivendica rapidità dei risultati e costi accessibili. In Italia quattro le società di formazione

A me gli occhi, please

■ A me gli occhi, please. Così la pericolosa Medusa trasformava gli uomini in pietracosi si inducevano quei «particolari stati di sonno» di cui parlavano i medici dell'antica Grecia.

Nel Medioevo, naturalmente, l'ipnosi addormenta se stessa per risvegliarsi nel '700. La praticava un reverendo sassone, Gassner, usandola per «esorcismi» con i quali curava in realtà soprattutto l'isteria femminile.

di, anche la collocazione dell'ipnosi nel campo dello «straordinario», mentre nel secolo successivo ci sono in Francia medici di campagna che la praticano quotidianamente, come Liébeault, il cui libro sull'argomento fu «dotato» dal più famoso Bernheim.

Oggi l'ipnosi per la maggior parte della gente è soprattutto un fenomeno da palcoscenico che suscita sempre qualche timore dal momento che gli si attribuisce la capacità di manipolazione della volontà. Esiste invece un versante terapeutico dell'ipnosi, tecnica che viene usata nella psicoterapia con risultati positivi stando ai terapeuti che l'adottano nel 50 per cento circa dei casi.

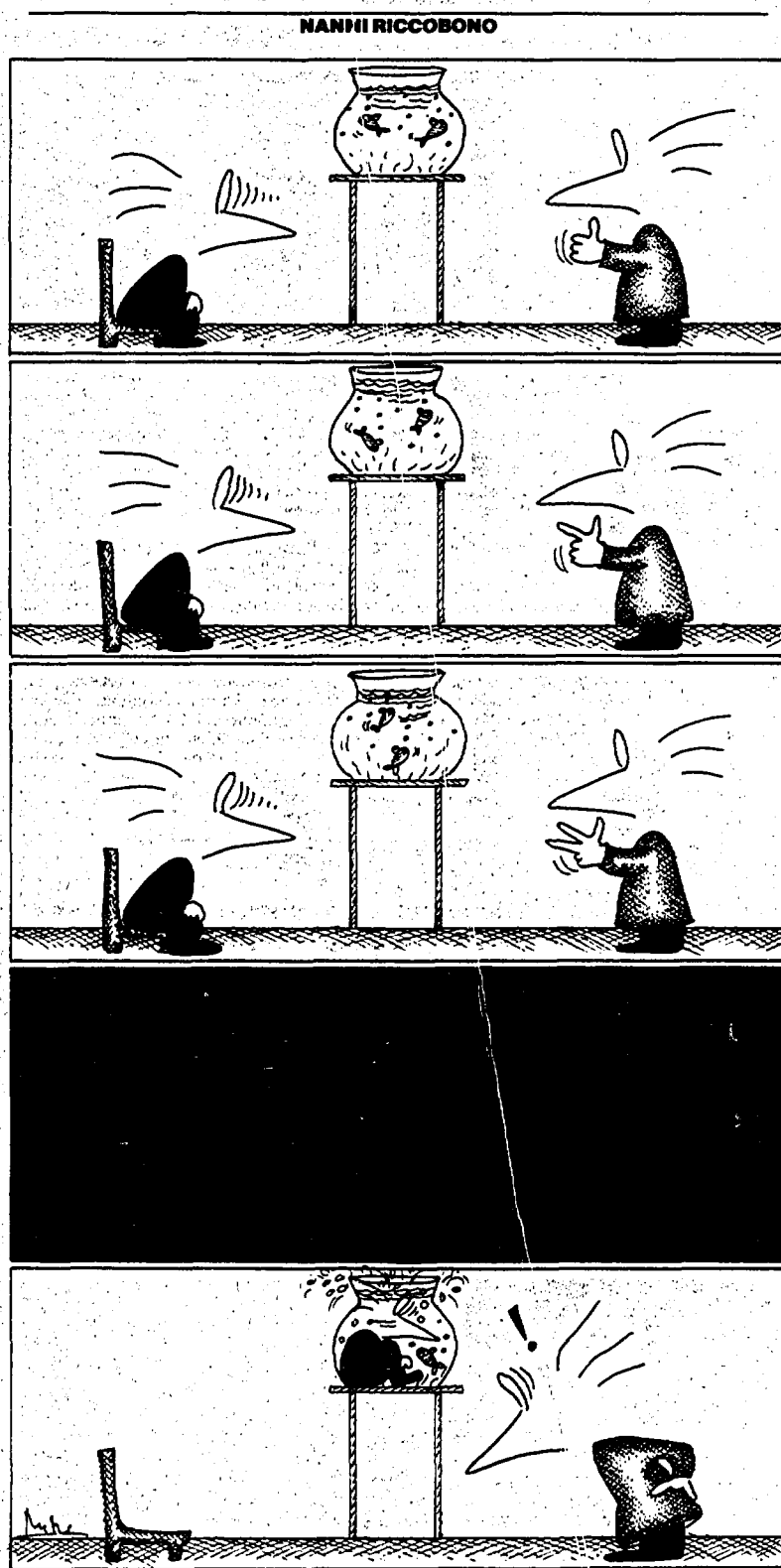
Lo psichiatra Carlo Valituto, del centro Sistemi & Relazioni

«Infantile il legame tra il paziente e l'ipnotizzatore»

ALBERTO ANGELINI

■ Nell'ipnosi, la più antica terapia basata sulla suggestione, l'autorità del dottore proibisce al paziente di produrre sintomi, o gli consente dei comportamenti che egli non si permetterebbe.

Proprio valutando i limiti della suggestione, che ostacola una profonda ristrutturazione della personalità, intesa come conquista autonoma, il pensiero psicoanalitico ha sviluppato quello strumento peculiare definito «analisi del transfert».



Disegno di Mitra Divyashal.

Anche i seguaci della terapia ipnotica si sono posti il problema di sciogliere la dipendenza che il paziente sviluppa verso l'ipnotizzatore. Il procedimento suggerito consiste nell'utilizzare la dipendenza temporanea per creare la base di una indipendenza successiva.

La bella e la bestia, ovvero, la volpe e il cacciatore

■ La foto di una rossa tenera e sensuale, profilo affilato, occhi tristi. E quella di un brava un po' sovrappeso, strizzato nella divisa da caccia, col berretto calzato in testa e la barba di qualche giorno.

Chi, tra i due, sia la bestia è chiarissimo. Il testo sottostante recita che, a titolo d'intrattenimento natalizio (il giorno di Santo Stefano è tradizione correre dietro alla volpe) più di duecento esemplari sono andati incontro a una morte «terrificante e sordida».

Del resto, almeno ventimila volpi vengono uccise ogni anno nella stagione di caccia. E questo nonostante sia ormai scientificamente provato che i danni arrecati all'agricoltura dalle volpi sono molto modesti.

e che la caccia non ha una funzione significativa nel controllo della popolazione volpina. L'appello si conclude con un «aiutateci a rendere il prossimo Santo Stefano meno atroce per le volpi britanniche».

La Lega contro gli sport crudeli, che ha raccolto contributi volontari per un milione e mezzo di sterline (poco meno di 4 miliardi), ha lanciato questa campagna proprio nei giorni in cui migliaia di persone si riversano nelle campagne per assistere a quella che almeno un tempo era una mitica cavalcata al seguito di mute di cani urlanti guidati a suon di corni.

Un quarto (250mila) sono sostenitori militanti dei cacciatori, pronti a venire alle mani con i tifosi della volpe, che

Gran Bretagna: infuria la polemica contro la caccia al fulvo animale. La campagna contro questa barbara «tradizione» che uccide crudelmente centinaia di esemplari

ANNA MARIA QUADAGNI

vanno alle battute allo scopo di disturbare la caccia. Le azioni di disturbo, che in genere consistono nello spaventare e confondere i cani facendo rumore, fanno però tremare le autorità. Si temono episodi di violenza. Entrambe le parti tuttavia sono avvisate: il ministro degli Interni Michael Howard, ha promesso che presto caccia e pesca saranno bandite.

Comunque quest'anno non ci sono stati incidenti di rilievo, se si esclude il fatto segnalato con grande evidenza dal Times. Un cucciolo di volpe, amorevolmente raccolto e al-

levato dal signor Peter Jolliffe, è stato infatti ucciso da un gruppo di cacciatori, penetrati nella sua proprietà, nel Wiltshire. Jolliffe ha intenzione di far causa per questo.

Il capo dei cacciatori della zona, il capitano Rupert Ingleant, si è scusato ma sostiene che l'animale era corso fuori e non si trovava nel giardino di Jolliffe quando è stato catturato. Tipico contenzioso, tanto più se si considera che molti proprietari sono contrari alle battute di caccia sulla loro terra. Anzi, 150 autorità locali le

BEAUTY AND THE BEAST. I want to help ban fox hunting. Includes a photograph of a fox and a man in a hat, with text in English and Italian.

modo sotto un treno. La Lega contro gli sport crudeli è contro le azioni di disturbo della caccia che possano provocare incidenti o violenze e si sente assai sicura di vincere la battaglia parlamentare per abolire la caccia: il Partito laburista è d'accordo, e così i liberaldemocratici - ci spiega un portavoce al telefono - che sul piatto della bilancia aggiunge anche trenta deputati conservatori e il supporto dell'80% del paese.

hanno già bandite dal loro territorio. A sentire quelli della Lega contro gli sport crudeli, che abbiamo interpellato per telefono, anche molti cani ogni anno restano vittime di incidenti di vario genere. E segnalano che anche quest'anno, a Santo Stefano, c'è stato un incidente stradale provocato da una muta sbandata: cinque cani sono morti, diversi sono rimasti seriamente feriti.



# Spettacoli

Le enciclopedie dicono che era nato nel 1895. Invece il grande John, il padre del western, mentiva: era del 1894 e lo ricordiamo oggi, aprendo il nuovo anno. Anche perché i suoi meravigliosi film non sembrano per nulla invecchiati

## E all'improvviso Ford ha cent'anni

Perché facciamo una pagina sul centenario della nascita di John Ford? Perché vogliamo aprire il '94 pensando a qualcosa di bello, in primo luogo. E sarebbe già una ragione sufficiente. E poi perché questo centenario rischia di sfuggirci. E allora lo anticipiamo, perché non ci scappi.

Se guardate su quasi tutte le storie del cinema, leggerete che John Ford era nato l'1 febbraio del 1895. Ebbene, non era vero. Sarebbe bastato consultare la ponderosa biografia scritta dall'americano Tag Gallagher (*John Ford. The Man and His Films*, University of California Press) per scoprire che Ford nacque l'1 febbraio del 1894. E che il suo vero nome non era Sean Aloysius O'Feeney, come lui stesso andava dicendo, ma più prosaicamente John Martin Feeney. Insomma, Ford si calava gli anni come una squinzia qualsiasi e sosteneva (scrivendolo persino sul passaporto) di avere un nome da elfo irlandese, anziché da robusto *hoogan* del Maine. Tutto ciò, ce lo rende ancora più simpatico.

Sarebbe interessante scoprire perché il sommo John si calava gli anni. Ipotesi mistica: per avere gli stessi anni del cinema (nato, con dodici mesi di ritardo, nel 1895). Ipotesi terra terra: per non fare il

militare (ma non pensiamo che essere del '95 fosse sufficiente per non partecipare alla prima guerra mondiale: e comunque Ford fece regolarmente la seconda, di guerra, e non era un vigliacco). Forse ce lo svelerà lo stesso Tag Gallagher che il 3 febbraio parteciperà a Roma, al Palazzo delle esposizioni, a un convegno sul grande cineasta. Forse esibirà - sarebbe un bel colpo di scena - il mitico certificato di nascita. E cogliamo l'occasione per ricordarvi che al Palazzo delle esposizioni è in corso una grande rassegna su Ford, con film muti, inediti, interviste, film per la tv, oltre a tutti i classici.

Anche per chi non si trovasse a Roma in questi giorni, c'è molto da leggere, su Ford. E molto da vedere. Tra i suoi numerosi film pubblicati in cassetta vorremmo segnalargli almeno *The Iron Horse* (Il cavallo d'acciaio, 1924) che è uno dei capolavori del muti americano e vi dimostrerà che anche quindici anni prima di *Ombre rosse* il trentenne ragazzino del Maine era già un maestro. Tra i molti libri vi ricordiamo almeno alcuni titoli inimitabili in una biblioteca di cinema che si rispetti: il citato Gallagher (ahimè, solo in inglese); il bellissimo *John Ford* del regista scozzese Lindsay Anderson (Ubuibri, 1985, forse

il più toccante libro di cinema mai scritto); lo storico - almeno per noi italiani - *John Ford* di Tullio Kezich (Guanda, 1958); il libro-intervista *Il cinema secondo John Ford*, di Peter Bogdanovich (Pratiche, 1990); l'esauriente *film di John Ford* di J.A. Place (Gremese, 1983); la monografia dedicata a *Slida infernale*, di Francesco Ballo (Lindau, 1991); e, per chi legge l'inglese, il fondamentale *The John Ford Movie Mystery* di Andrew Sarris (Indiana University Press, 1976).

C'è poco da aggiungere, caro vecchio Ford. Bando alle ciancie. Qui sotto abbiamo chiesto a uno sceneggiatore che ti adora (David Grieco) e a uno studioso che conosce i tuoi film a memoria (Francesco Ballo) di ricordarti a modo loro. Noi vorremmo solo augurarti «buon secolo» sperando che non ti arrabbi troppo, se abbiamo scoperto quel tuo vecchio truccetto. Che il tuo anniversario ci serva da viatico per un anno - il '94 - che ci porterà inesorabilmente verso il centenario del cinema, nel '95. Un anno in cui non mancheranno le chiacchiere, in cui tutti i nani e le ballerine del cinema-e-derivati si faranno belli. Tu non eri un nano anche se mentivi sull'età come una ballerina. Ti siano lievi questi cent'anni. □ A.C.



## Era un pittore. Anzi, un imbianchino. Anzi, tutti e due

Parliamo da un dato di fatto. Nei manuali per aspiranti sceneggiatori e registi è molto difficile trovare il nome di John Ford. Eppure John Ford è uno dei pochi, indiscutibili maestri del cinema. Come si spiega questo fatto?

«Salve, mi chiamo John Ford e faccio western...». Uno che si presenta così, è evidente, non pretende di insegnare niente a nessuno. Quel cognome, poi, pare del tutto inverosimile. Sembra inventato il per il (e lo è), senza troppa fantasia, soltanto per mantenere l'anonimato. Molti altri grandi artisti, nel cinema come in altri campi, hanno coltivato l'umiltà. Ma il più delle volte, nelle loro affermazioni dimesse, era facile scovare una buona dose di ipocrisia o un pizzico di snobismo.

John Ford non era né ipocrita, né snob. Né tantomeno umile. Lui era fiero del suo lavoro perché lui era il suo lavoro. Come un cowboy, come uno sceriffo, come un bounty killer, come un baro, come una puttana. Come tutti i personaggi dei suoi western che appena si avvicinano al ban-

cone del saloon grugniscono le loro lapidarie generalità prima di ordinare un doppio whisky.

Che male c'è nel fare lo sceneggiatore o il regista? O meglio, che c'è di tanto speciale? Non sono forse mestieri come tanti altri? Credo sia questa la più grande lezione che ci viene da John Ford. Troppi giovani, oggi più che mai, si avvicinano a questi mestieri sognando esclusivamente la celebrità, il benessere economico, i titoli dei giornali. Ed ecco perché si vedono tanti brutti film in quel cinema sotto casa vostra, se ancora non l'hanno chiuso.

Restando in Italia, mi pare di conoscere un solo regista che ha fatto tesoro della lezione di John Ford. Si chiama Sergio Citti. Prima di fare il regista era un «pittore», come si dice a Roma. Cioè un imbianchino. Quando, una volta diventato regista, gli fu chiesto cosa provava, Citti rispose come un personaggio di John Ford: «È che devo prova?... Qui la paga è buona, e manco me sporco di vernice...». Del resto, Citti viene dal Far West delle borgate romane e fa parte di una specie

quasi estinta proprio come gli indiani d'America. Dopo il suo primo film da regista, Citti tornò al bar del Pretestino che usava frequentare. Ma scoprì che improvvisamente in quel saloon nessuno lo salutava più. E allora disse agli astanti, come sicuramente avrebbe fatto John Wayne: «Ahh?!!...Vedete de nun fa troppo li stronzi. Io so' sempre quello de prima, capito?». John Ford era perdutoamente innamorato del suo mestiere. Malgrado ciò, non era un mestierante. Era un autentico artista. Infatti, non sapeva di

esserlo. E si incattiviva come un bufalo, se lo chiamavano maestro. Eppure, non c'è niente di meno vero e di più artistico, nella storia del cinema, del western di John Ford. Tanto per cominciare, quei film erano girati, quasi al cento per

cento, nei teatri di posa di Hollywood. Le praterie, i canyon, gli assalti alle diligenze, le cariche dei cavaleggeri, i giorni, le notti, le piogge, gli uragani, era tutto di cartapesta, tutto fatto negli studios. Tutto falso, sì. Non finto, però. Mai veramente

finto. John Wayne forse non era un bravo attore. Ma era un uomo vero. Guardate che culone di pietra si porta appresso. Osereste forse dubitare che ha passato la vita in groppa al suo cavallo? E andate a riascoltare che cosa diceva al suo cavallo, ai suoi amici, ai suoi nemici, o a quella furistica ragaz-

za che lo faceva arrossire. Mai una stronzata. Mai una parola di troppo.

Gli sceneggiatori sono una brutta razza, ve lo dico io. Stanno lì ore e ore a cercare una battuta ad effetto che magari non sta né in cielo né in terra. Ma se qualcuno li prende a male parole in mezzo al traffico, non sanno mai cosa rispondere. Gli sceneggiatori che lavoravano insieme a John Ford erano di un'altra razza. Gente come Dudley Nichols, Frank Nugent, Nunnally Johnson. Neanche i loro nomi li troverei facilmente nei manuali di cinema. Perché? Perché dicevano quello che c'era da dire e facevano quello che c'era da fare. La storia del cinema spesso si dimentica di loro. Li considera un po' rozzi come il western. Rozzi? Ah, sì?... E allora sentite questa. In *Slida infernale*, Wyatt Earp (Henry Fonda) si avvicina al bancone del saloon e chiede al barman: «Sei mai stato innamorato?». Quello risponde: «No, ho sempre fatto il barista...». E la più bella battuta di tutti i tempi. In questa battuta c'è tutto un mondo. E una battuta più lun-

ga, più intensa e più complessa di un intero film. Ed è, guardando caso, la battuta che ha segnato l'invenzione del dialogo psicologico moderno.

Ma John Ford e i suoi sceneggiatori avevano anche un'altra qualità. Molto rara. Loro citavano sempre le fonti. *Un uomo tranquillo*, sceneggiatura straordinaria, è tratto niente-pododimenoche «da un articolo apparso sul *Saturday Evening Post* del 1933». Che classe. E pensare che c'è chi ha rubato a John Ford copioni interi dimenticandosi di dirlo. Il primo esempio che mi viene in mente è il film europeo più fortunato degli anni Ottanta, *Tre uomini e una culla* di Coline Serreau. L'originale si chiama *In nome di Dio*. È uguale. Anzi, che dico uguale. È identico. Andate pure a confrontare. E pensare che gli americani non hanno fatto un remake (*Tre scapoli e un bebè*) pagando profumatamente i diritti a Coline Serreau.

Quando qualcuno intollerava una scuola o un manuale di cinema a John Ford sarà sempre troppo tardi. Quello che volevo dire è soltanto questo. Augh.

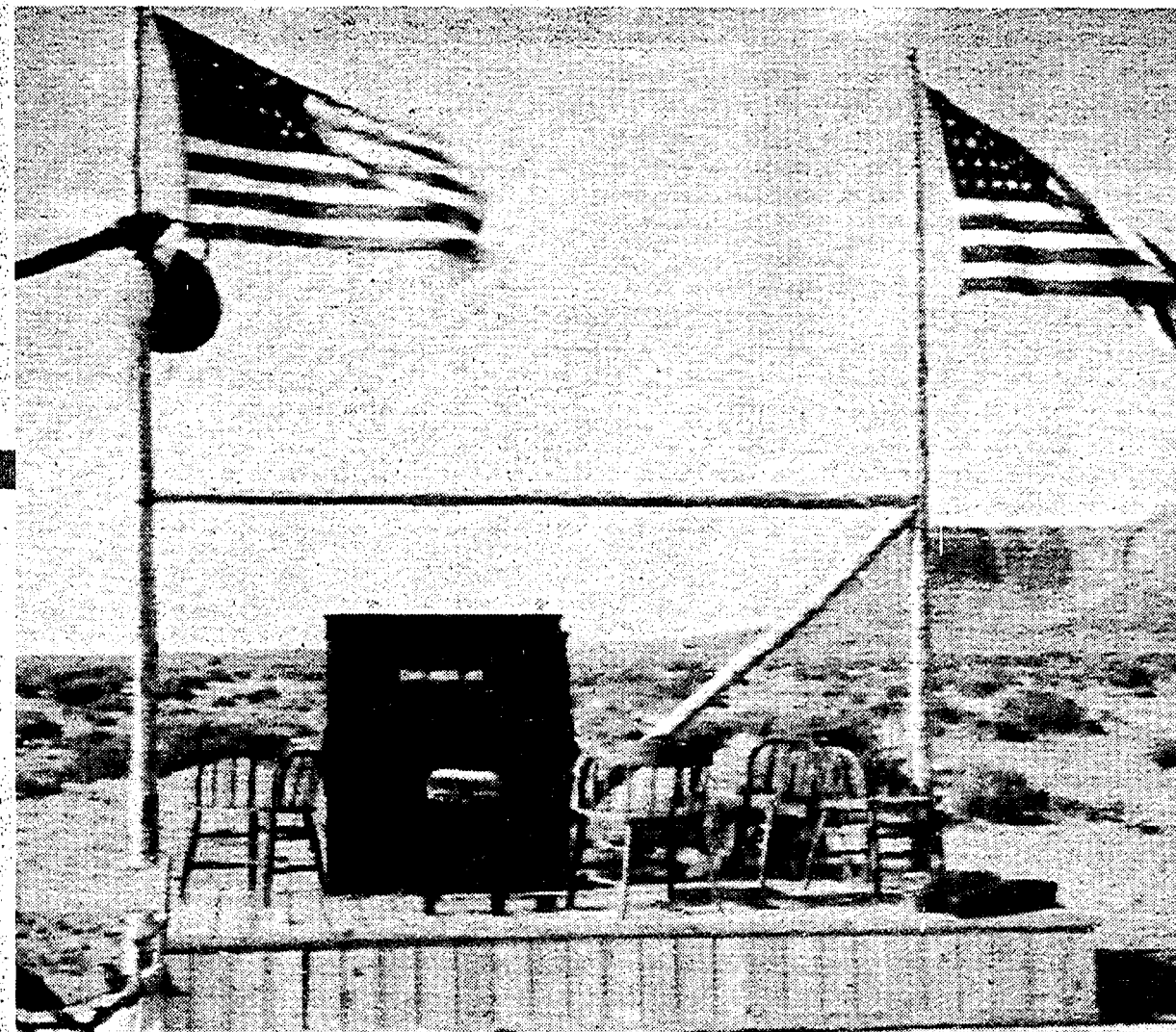
## Come studiarlo? Cronometrate le sue inquadrature

FRANCESCO BALLO

Insegnare il linguaggio cinematografico soffermandosi su sequenze tratte dai film di John Ford è anche un modo per presentare alle nuove generazioni quel mondo cinematografico classico che si è clamorosamente andato disperdendo sul finire degli anni '50, anche per l'avvento della televisione. Durante i miei corsi il nome di Ford è sempre uno dei nodi centrali su cui gli studenti possono e devono applicare la loro ricerca. Forse all'inizio, da parte loro, c'è un po' di perplessità e di incertezza nel dover scegliere un'opera western, ma poi, appena sono iniziate le lezioni analitiche sui percorsi fordiani, un reale interesse prende il sopravvento. È vero anche che i giovani d'oggi non hanno dimistichezza con il western. Per lo meno con quello classico di Ford, Walsh, Wellman, Mann, Hayes, Boetticher, perché do-

po gli anni '60 il grande western è andato scemando. Ma penso che sia soprattutto l'impossibilità di ammirare sul grande schermo l'epopea del West una delle cause dell'apparente disinteresse.

Studiare anche soltanto una sequenza inventata da John Ford, tratta da *Ombre rosse* o da *Un uomo tranquillo* o da *I tre della Croce del Sud* significa analizzare la musicalità del canto epico costruito con le immagini da Ford. Di qui l'importanza di calcolare la durata delle inquadrature e comprendere il ritmo spazio-temporale fordiano. Si può infatti entrare meglio in quel suo universo fatto di sorrisi e di tramonti, di sguardi appassionati (primi piani) e di cavalcate selvagge (campi lunghi). E studiando Ford così da vicino, film per film, sequenza per sequenza, inquadratura per inquadratura, sembra di vedere scorrere



Un'immagine della Tombstone immaginaria di Ford, dal set di «Slida infernale». Sopra, il regista. Le foto sono tratte dall'edizione inglese del libro «About John Ford» di Lindsay Anderson

davanti agli occhi una grande porzione della storia del cinema: dal 1917 al 1966 (e oserei dire oltre).

Nel cinema di Ford la recitazione degli attori protagonisti (come per esempio Henry Fonda o John Wayne) è straordinariamente *underplaying*: i suoi attori cioè non caricano mai la propria gestualità, ma esprimono profon-

dità psicologica anche soltanto muovendosi. Sanno soppesare finemente anche un solo gesto. Ford, con questo suo metodo nel dirigere, dimostra quanto la recitazione cinematografica sia lontana e diversa da quella teatrale, poiché è sempre in rapporto costante con la durata dell'inquadratura e con il relativo taglio di ripresa. Vi è infatti sostanziale

differenza tra uno stesso sguardo inquadrato in primo piano oppure, invece, inquadrato in campo lungo. Si comprende allora che per Ford una regola fondamentale nella direzione degli attori è quella di essere semplici: perché dalla semplicità e dalla necessità dei gesti, della mimica, dei toni della voce emerge una complessità dinamica e un'espressività che

la macchina da presa coglie e comunica.

Nel cinema di Ford i personaggi, anche quelli dei suoi primi film muti (come *Straight Shooting* del 1917, *Hell Bent* del 1918, *The Iron Horse* del 1924) devono avere il tempo di osservare intorno, di interrogare gli elementi che li riguardano. Riconoscono così a manifestare allo spettatore una pro-

pria scelta psicologica. Queste scelte sono soppiestate da Ford mediante la durata e la cadenza temporale dell'inquadratura sui personaggi stessi. Articolazione e scansione precise dei tempi che determinano lo svolgimento delle azioni. Quindi ci si accorge ammirando i suoi film che lo stile di Ford è fondato sulla sottrazione, nel comportamento e nella

psicologia dei personaggi. E la recitazione volutamente *sotto tono*, senza esasperazioni, è speculare e direttamente proporzionale al metodo scelto dal regista per la composizione dello spazio inquadrato e delle sue scenografie. Ford dimostra determinante sapienza nel dosare il tempo di durata e di frequenza di un'inquadratura, per esempio con i primi piani degli attori, così autonomi nel contesto, per farli risaltare con grande drammaticità. La «storia» da mettere in scena e i singoli individui scelti come protagonisti devono assumere secondo Ford quelle condizioni adatte a trasformarli in elementi determinanti di una composizione fortemente drammatica.

E però, se Ford in tutta la sua opera decide di offrire allo spettatore la leggenda piuttosto che la realtà, come specificamente si può vedere in *L'uomo che uccise Liberty Valance*, così il suo profondo senso dell'humour riserva sempre occasioni infinite per smorzare anche di momenti drammatici. L'opera di Ford risulta un insieme di elementi classici e però innovativi, perché il regista trae spunti dalla tradizione e in parte la trasforma. Così modifica l'ordinario dei gesti violenti del West in una spettacolare tragedia, con risvolti e ricordi dalle più eterogenee derivazioni, dal teatro greco fino a Shake-

speare. La leggenda cantata da Ford è costruita attraverso la semplicità di atti quotidiani e un montaggio di azioni che si oppongono le une alle altre, rivelando il valore delle sequenze, mediante un ritmo che può accentuarsi o invece risultare lineare.

Una qualità del suo stile è la semplicità nel rappresentare la natura e i suoi personaggi, nel pretendere la sobrietà dei comportamenti essenziali, nel coglierli solo in momenti precisi, ma elevandoli a ruoli preminenti. L'epico fordiano si manifesta attraverso la trasformazione del canto della quotidianità in azione esemplare. E questo vale per le sue opere western, ma anche per tutte le altre da *Il traiditore* e *Maria di Scozia* sino a *I tre della Croce del Sud* e *Missione in Manchuria*. Il suo modo di montare un'inquadratura con l'altra propone i temi ritmici di una grande e profonda sinfonia. E mi sembra di poter dire con coerenza, dopo esser stato fissamente anch'io nella «sua» Monument Valley (un luogo che ora ama forse ancora di più), che il metodo di fare cinema di John Ford sia molto simile alla Monument Valley: è veramente così naturale e semplice che ti sembra di comprenderlo subito e però ti continua a sorprendere e a sbalordire. Così, ogni volta ti domandi: ma come faceva?





Leningrad Cowboys: Kaurismäki in prima tv

Un folle e divertentissimo fumettone rock'n'roll per raccontare le avventure dei Leningrad Cowboys, una band della tundra sovietica con baffi chilometrici e le scarpe più a punta che si siano mai viste. Leningrad Cowboys go America, in prima visione tv questa sera alle 23 su Telemontecarlo, è un film-culto girato nel 1990 dal capofila della new wave cinematografica finlandese, Aki Kaurismäki. I Leningrad Cowboys sbarcano negli Stati Uniti alla ricerca del successo: lo troveranno, ma in Messico.

Ieri la prima di «Bucce di banana»

# Alla caserma del Bagaglino

ROMA. «C'è chi mangia la frutta tutta intera», e poi compaiono le bucce di banana disegnate sullo sfondo del Salone Margherita. Sarà una metafora? Sta di fatto che inizia così il nuovo «attentissimo» varietà di Raiuno, *Bucce di banana* appunto, andato in onda ieri sera (dopo una traccimazione di spot probabilmente pagati a peso d'oro) su Raiuno. Poi è uscito al proscenio Pippo Brucellosi, ovvero Pippo Franco con giacca a quadri ed enorme papillon giallo, preside della scuola «Mani in pasta», scuola per politici, opinion makers e manager. «Che cos'è la politica se non l'anticamera della galera?», si è poi chiesto Brucellosi, lanciandosi in audaci metafore sul nuovo che avanza.

Arrivano poi gli alunni della scuola, tutti adeguatamente attempati, con i quali Franco si scatena in battutine del tipo: «Non hai letto il libro *Cuore*?», «No, qui leggiamo solo il libro *Fegato*». L'alunno più «viscido d'Italia» è ovviamente Nicolino (Oreste Lionello), che scatena la truppa al grido «chi non salta Jervolino è si va avanti così, fra cancellature dei politici (prevagliono quelli del «nuovo» secondo il Bagaglino, Occhetto, Bindi, Bossi, ecc.), con una comicità che ricorda vagamente l'atmosfera della curva Sud. Domani sarà Enrico Vaime a commentare il programma su queste colonne mentre noi, ahimè, dovremo fare opera di cronisti e registrare il prevedibile trionfo auditel. Così va il mondo, anche nel 1994.



Merio Zamma (Bindi), Aldo De Luca (Occhetto) e Pippo Franco in «Bucce di banana»

## Scalfaro, 15 milioni di audience Capodanno in tv Vince la Rai

La Rai esce vincente dalla «sfida» dell'audience per il Capodanno in tv. Secondo i dati Auditel diffusi ieri, per tutta la serata del 31 dicembre la tv pubblica ha dominato gli ascolti, a partire dal messaggio del Presidente della Repubblica Scalfaro, che ha tenuto incollati al video, dalle 20.30 alle 21, un totale di 15 milioni di italiani. Di questi, oltre nove milioni hanno ascoltato il discorso di Scalfaro sulle reti Rai (e Raiuno guida la classifica con 5 milioni e 806 mila spettatori), mentre 5 milioni 781 mila lo hanno seguito sulle reti Fininvest (Canale 5 in testa, con

oltre due milioni e mezzo). Per quanto riguarda la «prima serata», la Rai ha distaccato la Fininvest di oltre dieci punti in percentuale: le tre reti pubbliche hanno raccolto davanti al video 8 milioni 247 mila spettatori (48,91 per cento di share), contro i 6 milioni 249 mila (37,06 per cento di share) che hanno scelto le reti di Berlusconi. Anche per i brindisi di mezzanotte la Rai ha conservato il suo vantaggio con 8 milioni 97 mila spettatori contro i 5 milioni 917 mila della Fininvest. La trasmissione più vista di Capodanno è stata *I fatti vostri*, su RaiDue, seguita da 4 milioni 284 mila telespettatori.

## La curiosità. Una buffa svista in «La grande sfida», su Canale 5 «Tacchi lontani». Da dove?

Per tutti coloro che - beati! - hanno avuto di meglio da fare la sera dell'ultimo dell'anno, vorremmo segnalare una gustosa chiacchiera andata in onda sulle reti Fininvest. Ultimi minuti del '93 in attesa del brindisi, su Canale 5 va in onda *La grande sfida*, quiz-spettacolo condotto da Gerry Scotti e recitato (non senza qualche polemica, all'epoca) sullo show della Rai intitolato *Scorrettiamo che*. Personaggi dello spettacolo e dell'informazione rispondono,

abbinati ad anonimi concorrenti, a difficilissime domande della cronaca del recente passato. Vengono loro mostrate delle foto, e quelli indovnano non solo il soggetto, ma anche, quasi sempre, la data di pubblicazione e Memore prodigioso. A un certo punto tocca a Paolo Liguon, il direttore di *Studio aperto*, presentato come uno dei «pochi giornalisti indipendenti sulla piazza». Liguon viene abbinato, per la gara, a una signorina di cui scusiamo di non ricordare il

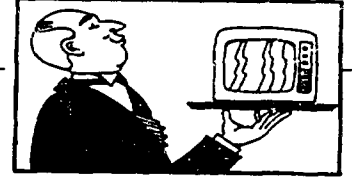
nome. I due devono rispondere - separatamente - a una domanda. Ciascuno dei due non sente la risposta dell'altro. Viene mostrata una foto «di tre quarti», in cui si intravede un personaggio difficilmente riconoscibile. La signorina: «È Miguel Bosé, veduto da donna, nel film *Tacchi lontani*, sul giornale tale del mese tale». Scotti veniva dedicato a bizzanti travestimenti. Riconosce, nella foto, non era facile. Ma ancor più difficile riconoscerlo sbagliando in tre, e tutti nello stesso modo, il titolo del film.

Insomma, è singolare che Liguon e la signorina abbiano fatto lo stesso errore. Ancora più singolare che il medesimo errore fosse sceso sulla cartella dove Scotti controllava le risposte. I casi sono due: o i tre signori in questione si sono vicendalemente letti nel pensiero, oppure si erano vicendalemente letti prima la risposta (sbagliata) insomma, o i quiz di Canale 5 sfumolano la telepatia, o sono truccati. Non sappiamo quale delle due ipotesi sia la più inquietante. Buon anno.

Insomma, è singolare che Liguon e la signorina abbiano fatto lo stesso errore. Ancora più singolare che il medesimo errore fosse sceso sulla cartella dove Scotti controllava le risposte. I casi sono due: o i tre signori in questione si sono vicendalemente letti nel pensiero, oppure si erano vicendalemente letti prima la risposta (sbagliata) insomma, o i quiz di Canale 5 sfumolano la telepatia, o sono truccati. Non sappiamo quale delle due ipotesi sia la più inquietante. Buon anno.

### 24ORE

GUIDA RADIO & TV



**IL MONDO DI QUARK** (Raiuno 7.45) Ennesima replica del fortunato programma di Piero Angela. Oggi rivedremo il documentario *Amici e rivali* di David Attenborough sui comportamenti «sociali» degli animali. Vi sono specie che scelgono la solitudine per esempio l'aquila, altri, come i babuini, che vivono in gruppo, altri ancora come le formiche che si organizzano in vere e proprie società.

**I SIMPSON** (Canale 5, 12.00) «Radio Bart» è il titolo dell'episodio, protagonista la terribile famiglia americana a fumetti dei Simpson. A Bart, per il suo compleanno, viene regalato un microfono capace di trasmettere la sua voce sulle frequenze di qualsiasi radio. Bart prima è diffidente, poi ci prende gusto.

**LINEA VERDE** (Raiuno, 12.15) Dai man della Norvegia all'altopiano della Giara in Sardegna, questo itinerario odierno per Federico Fazzuoli, alle prese con la pesca del merluzzo e le piste battute dai cavalli selvaggi della Giara.

**NONSOLOFILM** (Raitre, 16.30) Il sentimento popolare della religiosità, fatto anche di superstizioni e cultura dei miracoli, di antiche credenze cristiane e di contaminazione con altri culti, è il tema affrontato oggi da Giancarlo Santalmassi nell'ambito della serie «Italiani brava gente». Come di consueto, intenzioni in «udio» sequenze di film (vedremo *Mario e moglie* con Eduardo De Filippo e Tina Pica e le scene tagliate da *Viridiana* di Luis Buñuel) le rubriche e un collegamento con un paesino del bresciano Montichino, considerato una sorta di Lourdes italiana per le sue acque «miracolose».

**IGGY POP SPECIAL** (Videomusic, 17.00) Dedicato ai fans dell'ingegner «iguana» e agli appassionati del punk degli anni, questo ritratto di Iggy Pop, che tra interviste, videoclip e sequenze live, rende omaggio ad uno dei rocker più ruvidi ed energici in circolazione da quasi un ventennio.

**STORIE INCREDBILI** (Raidue 22.30) Altri due episodi della serie di telefilm prodotti da Steven Spielberg e diretti da celebri registi e attori americani. Il primo episodio è *Una notte incredibile*, regia di Phil Joanou: un uomo viene misteriosamente rinchiuso in una prigione, la notte di Natale, da una banda di finti Babbi Natale. Il secondo episodio, *Senso di colpa*, diretto da Burt Reynolds, ha per protagonista Dom De Luise nei panni del signor Gull, che durante una crociera si innamora di una donna senza conoscerne la vera identità.

**DSE DOCUMENTI** (Raidue, 0.10) «Viaggio verso nessun dove nei mondi virtuali» è il titolo dello speciale di Paolo Calcagno che è andato a conoscerne tra le ultime novità della realtà virtuale dal deltaplano virtuale creato a Los Angeles, al trincerato realizzato in Italia. Con un'intervista a Mark Dippa, responsabile degli effetti speciali di Jurassic Park.

(Tonì De Pascale)

<b>RAIUNO</b> 6.00 SENZA RETE. Varietà 7.45 IL MONDO DI QUARK 8.30 LA BANDELLA DELLO ZECCHINO Dall'Antoniano di Bologna 10.00 GRANDI MOSTRE 10.55 SANTA NESSA 11.55 PAROLA E VITA 12.15 LINEA VERDE 13.30 TELEGIORNALE UNO 14.00 TOTO-TV. Radiocorriere 14.15 DOMENICA IN... Con Luca Giurato, Mara Venier, Monica Vitti Regia di Adriana V. Borghonovo 15.00 TELEGIORNALE UNO 16.10 DOMENICA IN... 2ª parte 20.00 TELEGIORNALE UNO 20.30 TG UNO SPORT 20.40 UN PESCE DI NOME WANDA. Film di Charles Crichton, con Kevin Kline, Jamie Lee Curtis 22.25 LA DOMENICA SPORTIVA 23.25 TELEGIORNALE UNO 23.30 TEMPI SUPPLEMENTARI 0.10 TG 1 NOTTE 0.40 40° PREMIO NAPOLI. Di narrativa e giornalismo conduce Lorenza Foschini 1.30 IL GATTO. Film di Luigi Comencini, con Ugo Tognazzi, Mariangola Melato 3.15 LINEA DI FUOCO. Film 4.45 DIVERTIMENTI	<b>RAIDUE</b> 6.30 VIDEOCONIC 6.55 MATTINATA IN FAMIGLIA 10.00 TG 2 MATTINA 10.05 DISNEY MATTINA. Cartoni animati, telefilm, film e film nel segno di Walt Disney 12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA 13.00 TG 2 - ORE TREDICI 13.30 TG 2 TRENTATRE 14.00 POMERIGGIO IN FAMIGLIA 16.20 DISNEY POMERIGGIO 17.15 ELLIOT, IL DRAGO INVISIBILE. Film di Don Chaffey, con Helen Reddy, Jim Dale jr 19.45 TG 2 TELEGIORNALE 20.00 TG 2. Domenica sprint 21.00 BEAUTIFUL. Serie tv - 642ª puntata 22.30 STORIE INCREDBILI. Telefilm di Steven Spielberg - «Una notte incredibile» - «Senso di colpa» 23.25 TG 2 NOTTE - METEO 2 23.40 PROTESTANTESIMO 0.10 DSE. Viaggio verso nessun dove nei mondi virtuali. Un programma di Paolo Calcagno 1.15 UN QUARTIERE A NEW YORK. Telefilm 2.05 VIDEOCONIC 3.00 UNIVERSITÀ. 1º anno accademico (matematica, informatica) - 2º anno accademico (fisica, Fondamenti di informatica)	<b>RAITRE</b> 6.30 TG 3. Edicola 6.45 FUORI ORARIO 6.50 BALLATA SELVAAGIA. Film con Gary Cooper, Anthony Quinn, Barbara Stanwyck 10.50 LA MASCHERA DEI BORGIA. Film 12.30 GLI AMANTI DELLA CITTÀ SEPOLTA. Film di Raoul Walsh, con John McCrea, Virginia Mayo 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.10 TG 3 - POMERIGGIO 14.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Programma di e con Marino Bartoletti e Fabio Fazio 16.30 ITALIANI BRVA GENTE. Un programma di G. Saltamassi 19.00 TG 3. Telegiornale 19.20 DOMENICA GOL 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 TG 3 SPORT 20.05 SPARTACUS. Film di Stanley Kubrick, con Kirk Douglas 23.15 TG 3 VENTIDUE E TRENTA 23.25 TG 3 - EDICOLA 23.50 FINO ALL'ULTIMO RESPIRO. Film di Jean-Luc Godard, con Jean-Paul Belmondo, Jean Seberg 1.30 MOVIE. «Take a letter darling» film in lingua originale di Mitchell Leisen 2.55 I SETTE SENZA GLORIA. Film 4.45 LA COMPAGNIA DELLA TEPALA. Film 5.50 SCHEDOE	<b>5</b> 6.30 PRIMA PAGINA. News 9.00 FRONTIERE DELLO SPIRITO 9.45 IL GRAN LUPO CHIAMA. Film di Ralph Nelson con Cary Grant, Leslie Caron 12.00 I SIMPSON. Cartoni animati 12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW. Con Maurizio Seymandi. Nel corso del programma alle 13.00 TG 5 13.45 BUONA DOMENICA. Varietà con Gabriella Carlucci, Gerry Scotti. Regia di Beppe Recchia 18.10 CASA VIANELLO. Telefilm «Torno al Loto» 20.00 TG 5 Telegiornale 20.25 COMPIANIMA. Varietà 20.45 NONNO FELICE. Telefilm «E primavera svegliatevi bambini!» 21.15 CASA VIANELLO. Telefilm «Il sospetto» 21.45 CASA DOLCE CASA. Telefilm «Conti in rosso» 22.15 OCCHIO ALLO SPECCHIO. Varietà con Paolo Bonolis 22.45 VACANZE D'INVERNO. Film di Camillo Mastrocinque, con Alberto Sordi, Vittorio De Sica. Nel corso del film alle 24.00 TG 5 Notte 0.45 SGARBI QUOTIDIANI 1.20 CASA VIANELLO. Telefilm 2.00 TG 5 EDICOLA 2.30 ZANZIBAR. Telefilm 3.00 TG 5 - EDICOLA 3.30 CASA DOLCE CASA. Replica 4.00 TG 5 - EDICOLA 4.30 15 DEL 6° PIANO. Telefilm 5.00 TG 5 - EDICOLA 5.30 DOCUMENTARIO 6.00 TG 5 - EDICOLA	<b>RAIUNO</b> 6.30 CARTONI ANIMATI 10.30 ADAM 12. Telefilm 11.00 SPORT WRITERBREAD 11.30 SONNY SPON. Telefilm 12.30 STUDIO APERTO 12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva con S. Piccinini 14.00 IL TESORO DEGLI AVI. Film d'animazione 16.30 STARMAN. Film di John Carpenter con Jeff Bridges, K. Allen 17.30 T. J. HOOKER. Telefilm «Le fiamme dell'odio» 18.30 PALLAVOLO. Mia Verona-Milan Volley Sintesi 19.30 STUDIO APERTO 20.00 BENNY HILL SHOW Varietà 20.30 BUSHIDO. CODICE D'ONORE. Film di Adrian Carr, con Richard Norton 22.30 PRESSING. Rubrica settimanale di sport con Raimondo Vianello 23.45 MAI DIRE GOL-PILLOLE. Varietà con la Giolappa e Band 24.00 STUDIO SPORT 0.30 STAR TREK. Film con L. Nimoy 2.30 I DUE DEPUTATI. Film 4.00 T. J. HOOKER. Telefilm 6.00 ADAM 12. Telefilm	<b>RAIUNO</b> 6.45 LA PASSEGGIATA. Film 8.00 HOLLYWOOD O MORTE. Film 10.00 DOMENICA IN CONCERTO 11.00 AFFARI DI CUORE. Attualità 11.30 CARLITO'S WAY. Attualità 11.55 TG 4 FLASH 12.00 IL GIOCO DEI 9 12.30 SANDRA E RAIMONDO SHOW. Varietà 13.00 NUOVE SORPRESE IN MICALE. Attualità 13.30 TG 4. Pomeriggio 14.00 LA GRANDE AVVENTURA CONTINUA. Film con Robert Logan, Susan Damante Shaw 16.10 NEI NOSTRI CUORI. Attualità 18.00 AGENTE 007, THUNDERBALL. Film con Sean Connery. Nel corso del film alle 19.00 TG 4 Flash 20.30 LADY HAWKE. Film di Richard Donner, con Rutger Hauer, Matthew Broderick 22.50 UNA FIDANZATA PER DUE. Telefilm con Gigi e Andrea 23.30 C'È UN FANTASMA TRA NOI DUE. Film con Sally Field 1.15 TELEGIORNALE 1.35 IL PRINCIPE DELLA CITTÀ. Film con Treat Williams 4.20 LA PASSEGGIATA. Film con Renato Rascel, Valentina Cortese 5.30 LOU GRANT. Telefilm	<b>SCEGLI IL TUO FILM</b> 13.00 LA BATTAGLIA DELLA NERETVA. Regia di Veljko Bulajic, con Sergej Bondarcluk, Yul Brinner, Orson Welles. Jugoslavia (1959). 134 minuti. Mette insieme grande spettacolo e celebrazione dell'epopea trionfante durante il secondo conflitto mondiale, questo filmone di guerra jugoslavo con cast internazionale (c'è anche il regista Sergej Bondarcluk) La Neretva è il grande fiume presidiato dai tedeschi, che separa le truppe popolari del Maresciallo dalla salvezza TELE + 3 20.05 SPARTACUS. Regia di Stanley Kubrick, con Kirk Douglas, Laurence Olivier, Jean Simmons. Usa (1960). 184 minuti. Scritto da Dalton Trumbo, il film doveva essere diretto da Anthony Mann, ma un litigio tra il regista e l'attore-produttore Kirk Douglas convinse ad affidare il progetto a Kubrick, già distintosi nella realizzazione di «Orizzonti di gloria». L'opera pur essendo tra le meno personali del grande cineasta, è comunque molto interessante. Anche perché rivive un intero genere quello del «peplum», in chiave contestataria, prendendo spunto dalla rivolta degli schiavi guidata da Spartaco. Raitre propone il film, per la prima volta in tv nella versione integrale (7 minuti in più rispetto a quella generalmente in circolazione) Tra l'altro c'è la famosa «scena del bagno» tra Laurence Olivier e Tony Curtis censurata perché veatamente gay RAITRE 20.40 UN PESCE DI NOME WANDA. Regia di Charles Crichton, con Jamie Lee Curtis, Kevin Kline, Michael Palin. Gran Bretagna (1988). 108 minuti. Prende spunto da Monty Python in libera uscita, più un veterano della cinepresa come Crichton, più un copione demenziale quanto basta e avrete questa commedia divertentissima su una banda di curiosi ladri inglesi con americano al seguito. Grande successo anche in Italia RAIUNO 23.00 LENINGRAD COWBOY GO AMERICA. Regia di Aki Kaurismäki, con Matti Pellonpää, Nicky Tesco, Jim Jarmush. Finlandia (1989). 99 minuti. Firmato da uno dei più interessanti e geniali tra i giovani cineasti europei dell'ultima ondata, un lungo viaggio dalla gelida Finlandia agli States. Una banda di rockabilly decide di tentare la sorte, tra clamorose bevute di birra e disavventure surreali. Nel cast anche l'amico americano Jim Jarmush LEMONTECARLO 23.20 C'È UN FANTASMA TRA NOI DUE. Regia di Robert Mulligan, con Sally Field, James Caan, Jeff Bridges. Usa (1982). 98 minuti. Fa parte a pieno di titolo di quel filone del cinema hollywoodiano sull'amore oltre la morte questa commedia con fantasma galante Sally Field giovane vedova, sta per risposarsi con un egittologo alquanto noiosetto e ristruttura casa. Ma all'improvviso rispunta fuori il delunto marito, che tra l'altro dà dei punti al rivale quanto a senso dell'umorismo RETEQUATTRO 1.30 IL GATTO. Regia di Luigi Comencini, con Ugo Tognazzi, Mariangola Melato, Michele Galabru. Italia (1977). 115 minuti. Episodi vagamente popolari intorno alla vendita di un edificio che potrebbe fruttare molti soldi ai fratelli Tognazzi-Melato. Perché l'affare va in porto bisogna sbattere fuori tutti gli inquilini ma c'è qualcuno che tiene duro RAIUNO 1.35 IL PRINCIPE DELLA CITTÀ. Regia di Sidney Lumet, con Treat Williams, Carmine Caridi, Kenny Marino. Usa (1982). 165 minuti. Una storia purtroppo vera sulla corruzione dilagante nella polizia Usa. Sidney Lumet, che realizza qui uno dei suoi migliori film, si basa sul romanzo-dossier di Robert Daley. Uno birro venduto accetta di collaborare con un procuratore che ha incastrato pestando i piedi a troppi. Brutti guai in vista RETEQUATTRO
<b>TMC</b> 7.00 EURONEWS. Il tg europeo 9.30 CARTONI ANIMATI 12.00 ANGELUS. Benedizione del Santo Padre 12.15 NEREACTION. Replica 12.45 EURONEWS. Il tg europeo 13.00 BUN BUN. Cartoni 14.00 IL COLPO ERA PERFETTO MA... Film con R. Crenna 15.50 MAGIC OF MONTREUX 17.30 E PER TETTO UN CIELO DI STELLE. Film con G. Gemma 19.30 TELEGIORNALE 20.30 GALA GIALLO. Con Giorgio Comaschi e Marina Sbardella 22.30 TELEGIORNALE 23.00 LENINGRAD COWBOY GO AMERICA. Film di Aki Kaurismäki 0.30 GALA GIALLO. Replica 2.30 CNN NEWS. In diretta	<b>M</b> 8.00 MEGA HITS 11.30 TELEKOMMANDO 13.30 GIANNI RANNINI. Lo special presenterà la cantante in due momenti diversi, un'intervista fatta a Roma e un'altra fra le cave di Massa Carrara, dove è stato girato il suo primo video «Io senza te» 14.00 METROPOLIS 15.00 VIDEO NOVITÀ 16.30 JACKSON BROWNE. Concerto 16.30 THE MIX 17.00 IGGY POP. Special 17.30 MEGA HITS 18.30 TOP 40. Con Johnny Parker 20.30 MOKA CHOC RITRATTI 22.30 INDIES 23.30 VM GIORNALE FLASH	<b>ODEON</b> 13.00 ALL STARS VOLLEY 14.00 DOMENICA ODEON 17.45 LA RICETTA DEL GIORNO 18.50 PIANETA TERRA 21.00 SPECIALE SPETTACOLO 21.15 ODEON REGIONE 19.00 TELEGIORNALE REGIONALI 19.30 ANDOTI. Telenovela 20.25 LA RICETTA DEL GIORNO 20.30 IL FANTASMA. Film 22.30 SPORT & NEWS 24.00 UOMINI IN LOTTA. Film	<b>7</b> 13.30 AFRODITE DEA DELL'AMORE. Film con Ivo Garrani 18.30 DUE UOMINE IN CASA. Telefilm 17.45 A TUTTO GAS. Film 19.30 RIVALI SUL GHIACCIO. Telefilm 20.30 ERCOLE ALLA CONQUISTA DI ATLANTIDE. Film con Reg Park 22.30 MIKE HAMMER. Telefilm 23.30 LA BANDELLA DEL TERRORE. Film con Karin Dor 12.30 MOTORI NON STOP 13.00 A MILANO C'È SEMPRE LA NEBBIA... Presenta Bruno Gozzi 14.00 INFORMAZIONI REGIONALE 20.30 CAPITAN NEMO MISSIONE ATLANTIDE. Film 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI	<b>TELE+</b> Programmi codificati 15.40 LA STORIA INFINITA 2. Film con J. Brandis 17.10 LE AVVENTURE DI DAVY CROCKETT. Film con F. Parker 18.45 KARATE KID II. Film 20.40 PROSSIMA FERMATA: PARADISO. Film con A. Brooks 22.35 IL MIO PICCOLO GENIO. Film 13.00 LA BATTAGLIA DELLA NERETVA. Film 15.20 BALLETTI 19.30 TOA NEWS 20.30 NATALIE. Telenovela con Victoria Ruffo 21.30 VENTIRIBELLI. Telenovela	<b>RADIO</b> RADIOGIORNALI. GR1 8: 10.16; 13: 19; 23; GR2 8.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; GR3 7.15; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 20.45. RADIOUNO. Onda verde 6.56 7.56; 10.13 10.57; 12.56 15.45 17.25 18.00; 18.56; 21.12; 22.57 8.30 Grafitti 93; 10.29 Minuti in bicicletta; 12.51 Mondo cartoni; 14.00 Passaggio con figura; 18.40 Noi come voi; 20.25 Calcio Napoli-Foggia; 23.28 Notturno italiano RADIODUE. Onda verde 6.27; 7.26 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 15.27; 16.27; 17.27; 18.27; 19.26; 22.27 8.48 Tango 9.38 Corvini d'autore; 11.00 Parole nuove; 14.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 17.30 Tornando a casa; 22.41 Buonotte Europa RADIO TRE. Onda verde 8.42 11.42 18.42; 11.43 7.30 Prima pagina; 9.00 Concerto; 10.00 Ne parliamo di domenica; 14. Passaggio con figure; 16.45 Direttore Dimitri Kitajenko; 19.00 Passione incompiuta; 21. La parola e la maschera; 23.58 Notturno italiano RADIOVERDE. Informazioni sul traffico dalle 12.50 alle 24	





Donatella Raffai  
Dopo «Chi l'ha visto?» condurrà la fascia del mezzogiorno di Raitre

## Novità dopo «Chi l'ha visto?» Raffai, fuoco a mezzogiorno

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Donatella Raffai è stanca di «Chi l'ha visto?». Lo ammette subito, senza esitazioni. Mentre poi, di esitazioni e dubbi ne rivela parecchi, quando parla dei programmi futuri. Mezzo napoletano e mezzo padovano, rappresenta quasi l'unità di un'Italia mobile e randagia. «Mio padre era ufficiale di marina - racconta - e praticamente non ho mai avuto una casa finché non mi sono sposata».

E ora la fascia stanziale di «Chi l'ha visto?» sta per finire. È vero?

Sì, è così. In realtà io avevo concordato con la rete 20 puntate e venti ne farò. Guglielmi però me ne ha chieste dieci in più e io ho delle difficoltà ad accettarlo. Ho cominciato a lavorare il 20 agosto. Sono stanca. Bisogna anche pensare che per me è il sesto anno. Poi è nata un'altra proposta e ci sto ragionando...

Si tratta della famosa fascia di mezzogiorno, che da tempo cerca un protagonista su Raitre?

Sì, ma va detto che era stata prima offerta alla Parretti. Il che mi lusinga e mi spaventa. Lei è bella, è il futuro della tv. Pensa che mi hanno chiesto, a me che ho 50 anni, di fare delle foto con lei. Ripeto: sono lusingata, ma mi preoccupa il fatto che il programma fosse stato studiato per lei. Ora bisogna rifare tutto e ci vuole del tempo.

E quanto tempo vi ha dato Guglielmi?

Guglielmi è uno che ti chiama e ti dice che manca una settimana. Non puoi neppure dirgli che non c'è neanche il tempo per la scenografia, perché il risponde: non importa, facciamo tutto sulle casse.

Ma che genere di programma dovrebbe essere?

È tutto da decidere ancora, ma sarà senz'altro un programma sull'attualità. E comunque non so ancora se lo farà. Sono certa solo di una cosa: che condurrò in porto, come previsto, la serie di «Chi l'ha visto?». Arriveremo a metà giugno. E poi mi dovrei trasferire a Milano, dopo tanti anni che sto

Roma.  
Così tornerà al nomadismo delle origini.

Ma sai, con questo mestiere, in realtà, dovunque tu sia fai una vita monacale. Praticamente non c'è niente altro che il lavoro.

Questa stagione ha visto il tuo programma trionfare nella sua fascia oraria e cambiare anche visibilmente stile. Dalla ricerca di fugitivi, sei passata alla ricostruzione di grandi storie gialle, andate molto oltre le quattro mura domestiche.

Oh, guarda, ho dato l'anima perché questo avvenisse. Mi vanto di averlo fatto e voluto io, con tutte le mie forze e vincendo non poche resistenze da parte della rete. Ho eliminato completamente il dolore, anche se ogni tanto qualche lacrimuccia ci scappa. C'era il pericolo di perdere qualcosa in termini di spettacolarità...

Ma non di audience, perché invece è cresciuta conquistando una media di 5 milioni.

Eppure abbiamo avuto concorrenti forti come Amico mio e Fantaghirò. Se avessimo sfiorato con l'orario avremmo raggiunto anche i 6 milioni. Ma non siamo attrezzati per fare di più e tutto sommato alla rete non fa piacere. Però ho dimostrato che, cambiando il programma un po' alla volta, il pubblico non si perde.

E ora, a chi ti piacerebbe passare il testimone di «Chi l'ha visto?»

Sì è fatto il nome di Mariolina Sattiniano, una persona di cui non posso dire che bene. So che ci tiene, che ha il piacere e il desiderio di fare cose nuove. Ha una grande esperienza in video e una grande attenzione ai problemi delle donne, che l'aiuterebbe perché il 70% del nostro pubblico è femminile. Io perciò sarei molto contenta, ma il problema è che adesso costruire un programma di mezzogiorno che dovrebbe durare circa due ore, da un tg all'altro, non è uno scherzo. Se poi dovessi restare a «Chi l'ha visto?», mi dispiacerebbe dare una delusione a Mariolina.

In un magnifico cofanetto di quattro cd tutta la storia della musica giamaicana dagli anni Cinquanta a oggi

Da Bob Marley al raggamuffin canzoni che simboleggiano la lotta per l'identità culturale dell'intera nazione

# Rinascimento reggae

Rinascimento reggae? Rilancio di una moda? Riscoperta di ritmi che tengono nel tempo? C'è un po' di tutto questo nella recente riscossa della musica giamaicana. Ma anche altro: per esempio il fascino di un suono che resta fedele alle sue radici modificandosi di continuo. Dal Caribe arriva una lezione storica di indipendenza culturale. Un cofanetto di dischi la racconta in cinque ore di musica.

ROBERTO GIALLO

Quattro cd, cinque ore di musica, un percorso che parte prima dei Beatles, alla metà degli anni Cinquanta, e arriva a oggi. Belle canzoni, certo, e suoni straordinari. Ma c'è anche di più in *History of Jamaican Music*, lo straordinario cofanetto (quattro cd) che la Bmg ha mandato nei negozi sotto forma di strenna natalizia. C'è una lezione utilissima di come una piccola, povera nazione che sta a un tiro di schioppo dal grande Impero americano possa far nascere e vivere alla grande un prodotto culturale autoctono, e - cosa ancor più notevole - fare di questo prodotto un grande strumento di identità nazionale. Dire Giamaica equivale per molti a dire reggae. Merito di Bob Marley, il più grande ambasciatore della musica caribica post-calyppo. Ma Marley e il suo reggae elettrico furono il punto d'arrivo di un percorso complesso e affascinante che oggi continua, ancora una volta nella contaminazione.

È una storia lunga quella del suono giamaicano, una storia che parte dal calypso di Trinidad, dalle percussioni Burru derivanti dalla tradizione afro, dal sogno di Marcus Garvey di riportare i neri nelle terre da cui erano stati deportati. Fu lui, predicatore e agitatore giamaicano, a dire: «Guardate al nero incoronato in Africa, e lui sarà il Signore», con il che Rastafari Heilè Selassie divenne il dio in terra della religione Rasta, legando in modo definitivo i suoni caribici alla tradizione africana. Matrici molte, sviluppi ancor più numerosi. Impossibile, per esempio, prescindere dalle musiche del vicino continente - nordamericano, ma anche qui la contaminazione si fa evidente e tutto si aggiunge senza rinunciare a nulla. Lo ska nasce così, dai ritmi calypso mischiati alle nuove suggestioni nere che vengono dal blues e, perché no, dal rhythm and blues nero, dal più colto be-bop, i fiati tagliano l'aria, i Sound System girano l'isola a portare il nuovo verbo.

È una lotta all'ultimo sangue tra i vari disc-jockey, che illustra bene una delle matrici della musica giamaicana, un artigianato di trasformazione in cui ognuno cerca il suono più nuovo e diretto, sempre con un occhio attento alla fisicità, al ritmo. E i camion attrezzati a «discoteche» che girano su e giù dalle Blue Mountains all'ormai urbanizzata Kingston «fanno musica più che trasmetterla».

Si comprano i dischi a Miami, si cancellano le etichette (più che altro per svuare la concorrenza), si canta su quelle basi, si recita, si racconta. Più che mai, grazie a personaggi ormai mitici come Don

Drummond, la musica giamaicana è una specie di Robin Hood sonoro, che ruba suoni ai ricchi per darli - riveduti, corretti, induriti - ai poveri delle West Indies. È il materiale che si trova nel primo dei quattro dischi dell'opera curata da Chris Blackwell (colui che lanciò Marley sul mercato mondiale), musica strepitosa di per sé, per il fatto che lì si trovano - tre-quattro anni prima dell'avvento dei Beatles - idee su cui il pop e il rock occidentale lavorerà e guadagnerà per anni. Inni religiosi e semplici canzoni d'amore, passatempo per ballerini provetti e ritmi lascivi a cura di gruppi e solisti che meritano un posto nella storia: Desmond Dekker, gli Skatalites, di come Prince Buster, persino un Jimmy Cliff giovanissimo che gorgheggia una *Miss Jamaica* da incominciare.

Il reggae è alle porte. Arriva insieme ai disordini sociali, agli squilibri di una società povera che vede diventare poverissima e affollata la sua capitale; insieme ai rude boys che



Bob Marley e in alto Jimmy Cliff in 4 cd la storia della musica giamaicana

pretendono suoni ancor più duri. La ritmica rimane intatta, la voce, a differenza dello ska, rientra nel tessuto melodico. Il rocksteady prende piede, ancora ampiamente indigesto al grande pubblico bianco dei mercati ricchi, ma seminale come pochi altri generi. È da lì che nasce il reggae vero e proprio, con quella linea di basso che sovrasta i suoni e che guida l'ipnosi del movimento ondulatorio.

Anche qui il melting pot di suoni e tradizioni è clamoroso, anche qui la Giamaica mette al primo posto la sua identità culturale. Si pesca dal rock, vero, ma si recuperano linee melo-



che diventa visibile ogni anno durante il carnevale giamaicano di Notting Hill, e l'America comincia a bere avida quei suoni.

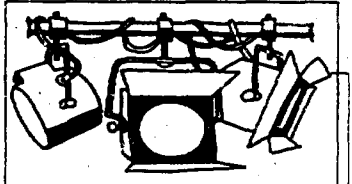
È il reggae, non i politici, che riporta armonia in Giamaica quando gli scontri del dopo-indipendenza si fanno feroci. Ed è proprio Bob Marley che, in uno storico concerto, unisce le mani dei due leader in lotta, ricompattando in un sol colpo i rude boys delle due fazioni, rendendo alla Giamaica uno spirito unitario e la speranza in una pace interna che ha un suo inno: *One love, one blood*, un solo amore, un solo sangue. Marley è dunque il punto più alto mai toccato dalla leadership reggae, ma anche il pacificatore nazionale, l'uomo che diede al suo popolo una vera identità culturale: sotto forma di canzoni d'amore e di lotta.

Il dopo-Marley vide sbandamenti e incertezze. Senza un «segretario politico» credibile, il reggae rischierebbe di vivacchiare se altri stimoli non arrivassero a vivacchiare la scena. È il grande momento del rap, che agita le comunità afro-americane degli Stati Uniti. Risputano dunque i ritmi rocksteady, il toaster recita sulle basi, il reggae si trasforma ancora, diventa raggae: è più duro, spigoloso, violento. Ma dietro

quelle rime feroci e quelle cantilene ripetute ci sono tutti gli elementi della tradizione. Le percussioni (ora spesso campionate elettronicamente), le impennate di fiati che ricordano lo ska, il dondolio lascivo ed eccitante del reggae. E, soprattutto, che una cultura dalle radici forti può essere difficilmente colonizzata. Per questo *History of Jamaican Music* non è soltanto un cofanetto di musica, una collezione di canzoni bellissime che attraversano quarant'anni di storia, ma una lezione per tutti su come la musica possa generare un'intera identità nazionale, vincendo divisioni e amalgamando diverse visioni del mondo.

Che questo accada in un'isola povera e bellissima, e così vicina al primo esportatore di musica del mondo, è un elemento che aggiunge spessore. Ci pensi e ci rifletta l'Europa che combatte contro l'omologazione, contro la dittatura culturale americana. Laggiù hanno lottato e vinto. Dunque si può e - lo si capisce dopo l'ascolto di tanto sublime materiale - si deve.

SPOT



**BRUTTA INFEZIONE PER TAMMY WYNETTE.** Tammy Wynette, celebre cantante country statunitense, è stata ricoverata giovedì scorso in ospedale a Nashville a causa di una brutta infezione. L'artista (che vediamo in un'immagine dell'86) è soprattutto nota al pubblico italiano per la sua interpretazione di *Stand by your man*.

**MORTO ECONOMOU, MUSICISTA PER IL CINEMA.** È morto a Cipro, in un incidente automobilistico, il compositore greco-cipriota Nicolas Economou, autore di quasi tutte le colonne sonore dei film di Margarethe von Trotta da *Anni di piombo* in poi. Nato nel 1953, Economou viveva da molti anni in Germania, e a Monaco aveva fondato, nell'82, il Festival estivo di pianoforte insieme a Chick Corea e Martha Argerich.

**BERLINO: SUCCESSO PER ABBADO.** Grande entusiasmo a Berlino per il concerto di Capodanno diretto da Claudio Abbado alla guida dei suoi Filarmonici. Il programma del concerto, trasmesso in diretta dal secondo canale tedesco, era tutto wagneriano, con brani dal *Tannhäuser*, dal *Lohengrin*, dai *Maestri cantori di Norimberga* e dalla *Valchiria*.

**RIMINI: UN VEGLIONE PER RICORDARE FELLINI.** Le arie musicali più celebri tratte dai film di Federico Fellini hanno aperto il veglione di Capodanno al Grand Hotel di Rimini, l'albergo dove il grande regista amava tornare ogni anno e dove il 3 agosto scorso fu colpito dall'ictus che l'avrebbe portato alla morte.

**NICOLETTA ORSOMANDO SARÀ COMMENTATORE.** Antonio Maccanico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per lo spettacolo, ha proposto di nominare Nicoletta Orsomando commentatore al merito per ringraziarla della quarantennale carriera, appena conclusa, di signorina buona.

**SOCORSO COMICO PER GLI «HOMELESS».** Billy Crystal, Whoopy Goldberg e Robin Williams sono stati gli animatori dell'edizione di quest'anno di «Soccorso comico», uno show a favore degli *Homeless* americani che si è tenuto la notte scorsa allo Shrine Auditorium di Los Angeles. L'anno passato furono raccolti 34 miliardi di lire per i senza casa di 25 città Usa.

**DISNEY IN MUSICAL A NEW YORK.** La Walt Disney ha rivisitato un teatro newyorkese, il *New Amsterdam*, che si trova a Times square per trasformarlo in una specie di tempio del musical. I grandi successi cinematografici della major avranno tutti una versione teatrale: l'idea è già stata sperimentata con *La Bella e la Bestia*, che ha avuto a Houston uno strepitoso successo.

**«SALO» RESTA PROIBITO IN NUOVA ZELANDA.** Confermato il divieto per *Salò* di Pier Paolo Pasolini in Nuova Zelanda. Il comitato di censura (formato da 24 persone in rappresentanza della società civile) ha riconsiderato il caso su richiesta del distributore, confermando il giudizio dato 17 anni fa: la pellicola sarebbe ripugnante.

**SCOMPARSO LAZAR, MITICO AGENTE DELLE STAR.** È morto il 31 dicembre, nella sua villa di Beverly Hills, Irving Lazar, ottantasettenne leggendario agente della star di Hollywood. Tra le sue «creature» c'erano molti tra i grandi dello spettacolo e della letteratura: da Cole Porter a Ernest Hemingway, da Faye Dunaway a Michael Caine e Franco Zeffirelli. Fu soprannominato «Swifty», lo svelto, nel '55 da Humphrey Bogart dopo che era riuscito, nel giro di poche settimane, a chiudere cinque ottimi contratti per l'attore. A lui si era rivolto anche Richard Nixon dopo lo scandalo Watergate: Lazar lo aiutò a piazzare la sua autobiografia per una cifra vertiginosa.

(Cristiana Paternò)

Presentato a Roma dal Cidim un nuovo corso di perfezionamento a sostegno dei giovani artisti italiani

## La carriera di un musicista? È un calvario

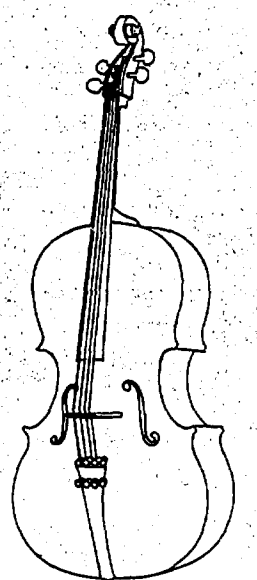
MARCO SPADA

ROMA. Che tocca fare per far carriera in Italia? Se si è musicisti, giovani e pieni di belle speranze, l'unica cosa è prendere il toro (il cosiddetto «ambiente musicale») per le corna («perigliosi» giudizi degli «esperti») e passare al contrattacco. Lo hanno fatto quelli del Quartetto di Fiesole, prima di diventare il più famoso gruppo da camera giovanile italiano, un bel giorno che, stufi di presentare curricula di studi che venivano cestinati, hanno invaso di violini e violoncelli lo studio di un operatore musicale suonando per ore. Certo la terapia d'urto ha avuto la fortuna di trovare le orecchie e la lungimiranza di Gisella Belgieri, che dagli anni della «Gioventù musicale di Como» fino al Cidim di oggi ha avuto modo di riconoscere e lanciare tanti talenti.

Ma questa non è la regola. Anzi è la palese eccezione a

un sistema paludoso che impone ai musicisti italiani la trafila lunga e angosciosa delle scuole, dei corsi, degli stages, e infine la teoria infinita di concorsi e audizioni. Bevendo l'amaro calice dei sorrisi di circostanza e delle risposte anodine. Fino a diventare vecchi e decidere di aprire il famoso ristorante... Un calvario, insomma, che proprio i nuovi protagonisti hanno provato a raccontare nel convegno dedicato al «Perfezionamento musicale in Italia a sostegno delle nuove carriere» che il Cidim ha organizzato nel centro «burocratico» di chi quelle carriere deve tutelare, l'ex Ministero dello Spettacolo. Far parlare finalmente i destinatari, cantanti, solisti, gruppi, è già una grande vittoria, la caduta di un muro in un ambiente tra i più illigiosi e divisi della cultura italiana dove tutto è scollegato: i conservatori dalla vita dei tea-

tri, i corsi dalle orchestre, gli stages dai concorsi e così via. L'anomalia italiana è il retaggio della nostra storia, così come l'ha raccontata, con fascino e eloquio, Enzo Restagno. Un esempio? In Francia, nel Settecento, i musicisti entravano di diritto nell'*Encyclopédie*, da noi emigravano; da loro erano ritenuti *savants* come i filosofi, da noi al massimo *artisans* *lurieux*, insomma degli originali. E se oggi Miterrand rende omaggio a Olivier Messiaen come a un bene nazionale, noi al nostro *Goffredo Petrassi* dedichiamo qualche concerto per i suoi ottant'anni. Allora, riformare. Prima di tutto le teste. Partendo dalla base, quel Conservatorio, coi suoi programmi stantii, fermi agli anni Trenta, pensati solo in funzione della creazione dei Paganini o dei Pollini di turno e non per formare, come si dovrebbe, professionisti pronti all'occasione a servire la musica,



magari (che ontà!) anche facendo il violino di fila. Fame di musica e di apprendimento del resto ce n'è tantissima, e perfino il denaro erogato a sostegno della musica è aumentato dall'85 all'89 come ha dimostrato una meticolosa ricerca di Marcello Ruggieri. Per questo i ragazzi, dopo il conservatorio si iscrivono ai corsi di perfezionamento, cercando conforto in quelli più prestigiosi, da Fiesole a Spoleto, dall'Accademia di Imola all'Asicilia, dalla Chigina a Santa Cecilia. E anche questa è un'altra anomalia italiana, laddove le scuole straniere, dalla Royal Academy di Londra alla Juilliard School di New York prevedono un iter scolastico, magari troppo programmatico, ma certamente mirato alla preparazione specifica dello strumentista o del cantante.

Proposte in pentola ne bollono molte, nuove e utili, come quella della «Desono», un'iniziativa piemontese che dall'88

distribuisce borse di studio appoggiandosi a volenterosi industriali della zona; o quella di istituire finalmente un albo dei compositori oppure di tenere artisti nei teatri, con contratto di formazione per due anni, come nelle aziende. Ma ormai, dopo i convegni, è tempo di legiferare seriamente, di mettere ordine nei criteri di selezione degli insegnanti di conservatorio, nella vita degli orchestrali obbligati alla disennata scelta tra insegnare la teoria o praticare l'arte; e quindi nelle sovvenzioni, operando una coraggiosa selezione qualitativa che lascia piazza pulita di concetti, concorsi e festivalini, per dare alla vita musicale italiana una normalità che le manca. Ma tenendo conto che di artisti, e di vite artistiche si tratta, non di impiegati dei telefoni. Artisti che vanno certo resi più motivati e *savants*, ma che hanno fatto nei secoli del loro artigianato quotidiano una delle glorie d'Italia.

**ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO**

**FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi) DI L. 60.000 (per sei mesi)**

intestato a: **ITALIA RADIO** scri  
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N. 18461004  
oppure  
- sul C/C BANCARIO 30242  
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA  
FILIALE DI ROMA





**CRESCCE L'UNITA'**  
**+7,9%**  
**CRESCONO I LETTORI**  
**801.000**

*grazie a tutti, e a domani.*

Caro lettore, l'Audipress 1993/I ha rilevato che l'Unità viene letta ogni giorno da 801.000 persone con un aumento del 7,95% rispetto alla precedente ricerca Audipress 1992/I. Questa è davvero una buona notizia: cresce l'Unità, crescono i lettori, aumenta l'impegno per migliorare il nostro quotidiano.

**l'Unità**



Nella notte più pazzca dell'anno un'anziana colta da infarto per lo spavento causato da un petardo entrato in casa dalla finestra. 134 interventi dei vigili del fuoco e 250 chiamate ai carabinieri. Un colonnello salva dalle acque del Tevere un giovane suicida.



Gran festa per la mezzanotte nella piazza del Popolo con la musica di Luigi Cinque. Gli auguri di Rutelli.

In mezzo alle note l'arcobaleno di Capodanno.

ERASMO VALENTE

Che trasse una buona intorno «ar Popolo» si era visto subito, già sul lungotevere. Dove andavano tutte le macchine? Andavano lì, «ar Popolo» (Piazza del Popolo), per aspettare l'anno nuovo e arrivando si sbizzarivano in un fantastico, ma ordinato parcheggio lungo marciapiedi e nel sottopassaggio che porta alla Manna. Anche più di un'ora prima (e in piazza c'erano le prove d'acustica, per cui la gente pigliava confidenza con i «mostri» della percussione), la piazza era piena di curiosi. È arrivata, poi, una vera folla, con borse e buste cariche di panettoni, bicchieretti di plastica, bottiglie di spumante. Solo un piccolo ovale, prima e durante il concerto, è rimasto sgombro per dare spazio a «botti» di minor potenza ma mica poi tanto minore. Più tardi fuoco, fumi, colori, sparatorie si sono scatenati in un virtuosismo pirotecnico partito da basi di lancio sistemate al Pincio.

Ci voleva. Ci voleva tutto questo e soprattutto la riconquista popolare e familiare, d'una piazza gremita per solennizzare una intesa, non impossibile, di vita nuova in una città così antica e proprio per questo, così aperta e pronta al nuovo.

Sotto il semicerchio delle rampe che salgono al Pincio erano sistemate, in due gruppi le percussioni. Guardando il maestoso gruppo di sculture, c'era a sinistra la pedana dei percussionisti di timpani, gran casse e bisoni, formidabili nel dare un ritmo di fondo alla imponente impresa fonica, messa in piedi da Luigi Cinque (l'abbiamo illustrata lo scorso venerdì) a destra come astronauti del suono, avvolti in tute bianche c'erano i percussionisti stranieri brasiliani e senegalesi soprattutto sbarcati a Fiumicino però in pantaloni e magliette di cotone (venivano dal caldo delle loro terre) e rivestiti alla meglio ma con eleganza e sempre fascinosi nel suggerire ritmi e timbri misteriosi. Con loro c'era la banda musicale di Testaccio, sempre in prima linea quando la banda scende per le vie e piazze di Roma e vuole essere bella anche di suono. Ci ricordiamo della banda di Testaccio nella sfilata e concerto a piazza Navona per il bicentenario della Rivoluzione francese. Ora è stata festeggiata la rivoluzione pacifica e democratica, che Roma ha compiuto lo scorso finale del 1993, così carca di futuro nell'anno che è appena iniziato. È la «rivoluzione» che ha poi promosso questa manifestazione di Capodanno, in piazza del Popolo, con la partecipazione di una incredibile quantità di gente accorsa a seguire i suoni inventati da Luigi Cinque. Il quale al centro tra i due gruppi, trasmetteva con pacato gesto, il battito del suo fervore come quello del cuore di un orologio in marcia attraverso il tempo.

I rimbombi hanno via via assunto potenza e compattezza impressionanti. Era come stare sulla membrana stessa di uno strarminato timpano o di una gigantesca grancassa. I frastuoni della vita di Roma registrati ed amplificati, venivano conglobati in un magma fonico possentemente scatenato. La gente si è lasciata trasportare dai ritmi ondeggianti. A mezzanotte, un fremito più incombente si è come spalancato nella piazza, spinto dal gigantesco passo della percussione e dalle esplosioni di colori e di fuochi nella notte serena. Si sono aggiunte poi, le piccole esplosioni dei tappi dello spumante e nessuno è rimasto privo né di un sorso, né di un brindisi in compagnia. Da un ragazzo che si meravigliava di vederli annotare qualche appunto, abbiamo ricevuto perfino due baci. Era, chissà, il risvolto «paganico» o forse ancora più sacro, dello scambiarsi in chiesa tra i vicini di posto, un segno di pace.

Gianni Borgna, nuovo assessore alla cultura ha visto giusto nel puntare, in una manifestazione come questa nuova per Roma, nella notte tra il 31 dicembre e il 1 gennaio, su una pacifica convivenza di rappresentanti diversi (e ce n'erano nella piazza di tutte le specie) di una unica razza umana. Non diversamente Luigi Cinque e quanti con lui hanno partecipato all'evento che porta Roma alla pari con altre capitali dove il Capodanno si festeggia in piazza, ha rinunciato in una solca fascia fonica, le voci, i ritmi, i timbri del mondo. Forse è mancato quell'elemento «melodico», che avvolgesse il tutto nello slancio come di un grande «concertato», ma esso è venuto dalla gente, dall'entusiasmo della folla quando, muovendosi dalle prime file, il sindaco Francesco Rutelli ha raggiunto la postazione elettroacustica per fare un brindisi a Roma (anche lui, ha alzato un bicchieretto di plastica) augurando buon anno ai presenti a tutti i romani, alla città perché sia ancora più bella e pronta a far sua la svolta nella civiltà.

Roma non aveva ancora avuto una notte come questa e il Belli, per una volta può rinunciare al pessimismo che sempre lo invadeva l'ultimo giorno di un anno e il primo di un anno nuovo.

## Un tuffo, ed è il '94

### E per i botti di fine anno un morto e otto feriti

Le «folie» di Capodanno anche questa volta hanno portato con sé feriti, un morto, incendi e, come vuole la tradizione, il tuffo nel Tevere da ponte Cavour. La vittima è un'anziana signora morta d'infarto per lo spavento causato da un petardo entrato in casa. E perché «Roma di Capodanno non sembri Sarajevo», un consigliere comunale missino, Adalberto Baldoni, ha fatto una interrogazione a Rutelli.

MARIA PRINCI

Dopo l'euforia del 31 dicembre, un po' storditi dagli eccessi della notte più pazzca dell'anno, arriva puntuale il bilancio degli avvenimenti di queste ore. E spesso, come quest'anno, il resoconto assomiglia moltissimo ad un bollettino di guerra. Ecco allora a fare la conta dei feriti dai botti. Purtroppo, in seguito allo spavento causato da un petardo entrato in casa, un'anziana donna è morta d'infarto. In tutto, tra la provincia e la capitale, i feriti tra gravi e meno gravi sono stati 46. 34 a Roma e 12 nel resto del Lazio. Il più grave è un ragazzino di Civitavecchia, Milo Boninelli, 16 anni, ricoverato al Cio di Roma in prognosi riservata per essere stato colpito da un petardo ad un occhio che ora rischia di perdere. Un altro giovane è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Frascati. Andrea Mazzei, 20 anni, ha subito, sempre per lo scoppio di un petardo, l'amputazione di una mano destra e ustioni multiple al volto e all'addome. I feriti più gravi a Roma sono 8 con una prognosi che va dai quaranta ai venti giorni.

I botti di Capodanno hanno causato anche la morte di un'anziana signora colpita da infarto per lo spavento nella sua casa a San Giovanni. Intorno alle due di ieri mattina, un petardo lanciato dalla strada è entrato da una delle finestre dell'appartamento di Maria Luisa Marchiani di 72 anni separata dal marito e senza figli, incendiando una tenda. I vicini, viste le fiamme, sono intervenuti, hanno spento il piccolo incendio e se ne sono andati l'occo dopo la donna, che fino a quel momento non aveva ac-

cusato alcun male, si è sentita male. Il medico che l'ha soccorsa non ha potuto fare altro che constatare la morte per infarto.

Lo scoppio dei botti ha poi causato numerosi incendi in appartamenti e a cassonetti. Complessivamente i vigili del fuoco hanno ricevuto 134 chiamate. Particolarmente grave il rogo che ha distrutto il magazzino di vernici «Cecchi» in via Boccea. La sala operativa dei carabinieri, dal canto suo, ha segnalato oltre 250 chiamate nel corso della notte di capodanno per richieste di soccorso di varia natura. La polizia stradale, inoltre, ha segnalato 36 incidenti stradali con 14 feriti, fortunatamente tutti non gravi. A Formia, nove minuti prima della mezzanotte, un enorme scoppio che ha fatto «obblizzare» tutta la cittadina è avvenuto in un appartamento. Al secondo piano di uno stabile nel quartiere di San Pietro, Manolo Cardascio di 23 anni era intento a preparare i fuochi artificiali che aveva acquistato in gran quantità da un venditore abusivo. Secondo la ricostruzione del giovane una scintilla ha fatto esplodere la cassetta contenente tutti gli altri botti. Sono crollate le pareti divisorie dell'appartamento e si sono verificati gravi danni anche negli altri tre appartamenti della palazzina.

Evidentemente di cattivo umore il consigliere comunale missino Adalberto Baldoni che non ha apprezzato il tradizionale scoppio di petardi e tric e trac e ha presentato un'interrogazione per conoscere se l'amministrazione capitolina ha preso contatti prima delle festività con i respon-



Un'immagine di via Condotti ripresa in una di queste sere di festa, sopra uno dei tuffatori del Tevere.

sabili dell'ordine pubblico per studiare e predisporre un efficace e tempestivo piano di prevenzione atto a scongiurare gli incidenti che purtroppo si sono verificati. Secondo il missino infatti, «Roma di Capodanno non può sembrare Sarajevo».

Un altro triste primato è toccato alla capitale con la prima morte dell'anno per droga. Pochi istanti dopo la mezzanotte Stefania Fiaschini di 31 anni si è spenta nel suo appartamento a Primavalle proprio mentre intorno a lei la città festeggiava l'arrivo del 1994.

Come vuole la tradizione il nuovo anno è stato accolto da alcuni intrepidi con il consueto tuffo nel Tevere. Un atto di coraggio, si dice di buon auspicio per tutto l'anno dall'alto delle arcate di ponte Cavour. Ieri mattina si sono tuffati Aldo Corren, 40 anni, proprietario e gestore di un cantiere navale a Fiumicino, l'egiziano Samir Bismara di 45 anni, ingegnere e podista dilettante che si è buttato nel fiume dopo una marcia iniziata alle terme di Caracalla e Giuseppe Palmieri di 42 anni. E proprio a quest'ultimo è stato tributato il più lungo e caloroso applauso da parte dei romani che hanno assistito alla prodezza dalle rive del fiume. Un altro tuffo nel Tevere, ma tutt'altro che programmato, è stato quello compiuto dal colonnello dell'esercito Paolo Angioy di 55 anni che si è buttato in acqua per salvare la vita ad un uomo di 28 anni che si sarebbe gettato nel fiume obbedendo a delle «voci». Grazie alla prontezza di riflessi del colonnello Valerio Rossetti si è salvato la vita.



Tre neonati a Capodanno. A chi tocca il corredino?

Quale neonato riceverà in dono il tradizionale corredino del sindaco? Tre bambini sono nati nella notte di San Silvestro al San Giacomo, due minuti dopo la mezzanotte è nato Piero, terzo figlio di Annanta Menghini, 37 anni, casalinga e di Adamo Iezzi, 39 anni, usciere alla Pr di Grottarossa. L'ha preceduto di qualche secondo Claudia Ippoliti, la prima nata di Civitavecchia e di tutto il Lazio. Ma, a Ostia, un minuto dopo la mezzanotte è nata Jane Charlotte Capacia, primogenita di una coppia di filippini che risiede ad Acilia.

## Gina Lollobrigida incontra a Subiaco la nonnina d'Italia

SUBIACO. Gina Lollobrigida ha mantenuto la promessa che aveva fatto il 28 agosto quando, tornata dopo parecchi anni a Subiaco, disse che in una successiva visita nella cittadina che le ha dato i natali sarebbe andata a salutare Chelidonia Lollobrigida che con i suoi 110 anni di età è considerata la nonnina d'Italia. E così è stato. Dopo aver trascorso qualche ora in un albergo di Monte Lavata, ospite di alcuni amici di infanzia e aver partecipato alla posa della prima pietra della chiesa che sorge sul Monte Lavata, all'inizio della strada che conduce al Santuario della Trinità, Gina Lollobrigida è scesa a Subiaco. La famosa attrice e fotografa ha potuto così abbracciare mamma Chelidonia, sedersi accanto a lei per ricordare le loro famiglie, gli anni vissuti a Subiaco aneddoti e personaggi evocati con una lucidità, da parte di «mamma Chelidonia», da lasciare piacevolmente sopraffatta da Gina Lollobrigida e i suoi due accompagnatori, Giorgio Orlandi, presidente della locale azienda turismo, ed Enrico Frascatani, assessore al comune di Subiaco. «Mamma Chelidonia», considerata la nonnina più vecchia d'Italia, è stata molto lieta della visita e del regalo fatto da Gina Lollobrigida, il libro di fotografie dal titolo «Magica innocenza», da lei stessa realizzato nell'ambito della campagna a favore dell'Unicef.



LA STORIA

**Il Capodanno di Antonello Ceccarelli  
lavoratore della Bpd di Colferro: «Sto qui dal 1979, avevo 19 anni  
Ho visto ristrutturazioni, stati di crisi, e tanti tanti amici  
perdere il posto. Il fatto è che dovremo abituarci a vivere così...»**

# «Operai, cassintegrati La nostra vita in bilico»

Ha finito un anno *barricadero* e ne ha iniziato un altro carico di incertezza. Così ha vissuto il Capodanno Antonello Ceccarelli, operaio della Bpd di Colferro. Poco prima della mezzanotte il suo pensiero è andato ai compagni in cig che vivono in un isolamento drammatico. «Il mio augurio è di lavorare, anche per pochi soldi, perché è il lavoro che ti fa sentire vivo». Di qui la speranza di un '94 «non troppo duro».

BIANCA DI GIOVANNI

Un capodanno d'attesa, di «sospensione», di incertezza, in una fabbrica disorientata, con reparti semismantellati e nuove commesse tutte da definire. Così descrive il suo passaggio d'anno Antonello Ceccarelli, 35 anni, di cui 15 passati nei padiglioni della Bpd di Colferro. Per lui, operaio per scelta e per eredità naturale, visto che ha preso il posto del padre, come usava nella storica fabbrica bellica della Valle del Sacco, l'anno appena iniziato è carico di punti interrogativi. «Non so esattamente cosa andrà a fare. Finora ho sempre fatto miscele esplosive, ma il reparto è stato ridimensionato, quindi...». Quindi, o air-bag, oppure ancora armi convenzionali, questi i settori che dovrebbero aspettarsi nel '94, almeno alle voci che girano sempre fitte, contraddittorie e serpeggianti nella grande città-fabbrica, quasi un reperto veteroindustriale, dichiarato già

da tempo deindustrializzato. L'attesa arriva dopo un anno di barricate e di rabbia, di lotte fino all'ultimo respiro per tentare di far rientrare una manciata di cassintegrati, oppure di «glissare» qualche messa in mobilità. Ma i famigerati ammortizzatori sociali continuano a circondarlo: 260 compagni/amici sono già in cig, altri 120 ci andranno con il nuovo anno e insieme a loro altrettanti entreranno in mobilità. Ed è a loro, quelli che restano a casa, che Ceccarelli ha pensato alla vigilia del gran cenone del 31 dicembre, dove, nonostante tutto, non è mancato lo spumante, anche se, magari, la marca era un po' più «abordable» di quella degli anni passati. Su questo non ha dubbi: gli operai hanno festeggiato, perché così vuole la tradizione. E anche perché dalle sue parole emerge una speranza nuova, un barlume di caustico ottimismo, che su-

per i catastrofismi degli ultimi mesi, sorretto dal valore guida della classe operaia: il lavoro, sempre e dovunque, anche fuori dalla fabbrica tradizionale.

**Anche i cassintegrati hanno festeggiato?**

Sicuramente anche loro. Certo, è difficile sapere come si saranno sentiti a mezzanotte, perché gli operai in cig diventano quasi impalpabili: non continuano ad avere rapporti con la fabbrica, si staccano dal mondo in cui lavoravano, vivono isolati. Penso che proprio questo sarà il problema dei problemi nel '94. Che si può fare per un gruppo sociale così? Non ho ancora trovato risposte a questa domanda. Io l'incontro una volta al mese, quando vengono a prendere il sussidio. Si fermano all'ingresso, si informano sulle commesse, e poi se ne vanno. Tornano al loro isolamento. E ciò che dovremo affrontare quest'anno, perché è inutile continuare a dare le cifre della crisi, queste persone non sono numeri, e la loro crisi non si supera con mezzo punto in più o in meno. Si supera facendo sentire questa gente parte di un progetto, quindi con il lavoro, non tanto con i soldi. Penso che qualsiasi cassintegrato sarebbe disposto a lavorare per l'81% dello stipendio, pur di non restare a casa. E questo

quello che auguro loro per quest'anno.

**Un capodanno diverso, quindi, da quelli precedenti?**

Purtroppo non tanto. Il mese di dicembre in fabbrica è sempre terribile, perché è a fine anno che si concentrano le fuoriscite. Senza contare il fatto che da dieci anni alla Bpd si susseguono ristrutturazioni continue. Quindi, che ci siano cassintegrati non è certo una novità. Anche se l'anno appena trascorso è stato particolare.

**Quale episodio ricordi di più del '93?**

Guarda, è stato un anno in cui abbiamo fatto di tutto: strade e binari bloccati, scioperi e manifestazioni. Beh, quello che ricordo di più è un discorso che ho fatto su un palco davanti al Colosseo. Non so perché, ma parlavo su una piazza romana, davanti a quel monumento, dei nostri problemi... non so, ci ripenso sempre.

**Il clima natalizio si è sentito in fabbrica?**

Ah, questo è veramente diverso rispetto a 15 anni fa. Per me, che ho scelto di fare l'operaio anche se avevo un diploma e contro il volere di mio padre, il primo anno è stato uno shock. Da idealista credevo di andare in Paradiso, invece era un inferno. Eppure, mi ricordo che a Natale si faceva l'albero e

c'erano i festoni. Questa cosa mi interesserà ancora. Non so, ci vedevo un po' di solidismo. Invece oggi, niente. C'è solo rabbia e paura di perdere il posto. Questo è l'unico clima.

**Sei pentito di aver fatto questa scelta?**

Absolutamente no. Lavorare in fabbrica è duro, ma anche, in altri ambienti mi sarei trovato male. E poi, c'è l'impegno sindacale che mi ha salvato da un lavoro che ti consuma. Se ti interessi dei problemi del lavoro, torni a pensare e ti salvi.

**Cosa auguri per il '94 ai giovani che vorrebbero entrare in fabbrica come te?**

Non credo che esistano, perché penso che l'operaio sia all'ultimo posto nella graduatoria di attività che si vogliono intraprendere. In questo senso mi sento un po' un animale in estinzione. Quello che posso dire è che l'importante è lavorare, essere attivi. Magari non sempre nella stessa fabbrica, non con un posto eterno, passando da un'azienda a un'altra. E questo tipo di rapporto con il lavoro che bisogna acquisire in futuro. Ma, penso che i giovani siano già sulla buona strada, già ragionano così. Entrare in questa mentalità ti aiuta a superare le crisi, in un periodo di incertezza come questo. Si può vivere alla giornata, senza stare troppo male.



**«Nero e non solo»  
consegna  
un premio  
a Ruud Gullit**



Prima della partita Lazio-Sampdoria l'associazione antirazzista «Nero e non solo» consegnerà un premio al giocatore Ruud Gullit (nella foto) per il suo impegno antirazzista. L'iniziativa nasce da un gruppo di giovani tifosi laziali che intendono lanciare un messaggio di solidarietà e di non violenza all'insegna di «un modo diverso di intendere il calcio e lo sport più in generale - si legge in un comunicato - in una sede, lo stadio in cui troppo spesso si verificano episodi di intolleranza, violenza e egoismo».

**Al via la legge  
per l'accoglienza  
delle donne  
vittime di violenza**

La legge è stata approvata di recente dal consiglio regionale e prevede l'istituzione di centri comunali e provinciali per donne vittime di violenza fisica, psicologica e sessuale. I centri dotati di un centralino telefonico in funzione nell'arco dell'intera giornata dovranno avere, per accedere al finanziamento regionale, strutture e personale femminile specializzato ed assicurare alle donne interessate ospitalità, orientamento legale, consulenza psicologica e assistenza sociale. Lo stanziamento regionale è di 250 milioni, per il '93.

**Latte alla soda  
«Vogliono  
sabotare  
la Centrale»**

Il ritrovamento di tracce di soda e acqua in una confezione di latte della Centrale di Roma, venduta nei giorni scorsi a Lavinio, potrebbe anche essere frutto «di un sabotaggio ai danni dell'Azienda, per screditarne l'immagine, far calare le vendite, e preparare il terreno per la sua privatizzazione». Lo afferma, in una nota, il capogruppo dei Verdi in Campidoglio Athos De Luca, sottolineando che «da anni i privati tentano di mettere le mani sulla Centrale». L'assessore alle attività produttive del Comune di Roma, Claudio Minelli, in merito agli episodi di inquinamento segnalati in alcune confezioni di latte della Centrale romana, informa in una nota che il 31 dicembre si è recato presso la Centrale per una verifica urgente con la direzione tecnica. L'assessore ha chiesto alla Direzione dell'azienda una relazione sugli episodi di inquinamento riscontrati, e sulle eventuali responsabilità. Minelli inoltre, conclude la nota, ha invitato la Direzione della Centrale ad informare la magistratura qualora emergessero elementi che possano far pensare ad un'origine dolosa dell'episodio.

**Nasce il «449»  
Nuova linea Atac  
da Rebibbia  
al «Pertini»**

Dal 4 gennaio entrerà in funzione una nuova linea dell'Atac, il «449», che collegherà l'ospedale «Sandro Pertini» di Pietralata e la stazione del metrò di Rebibbia. Partendo dall'ospedale il «449» toccherà via dei Durantini, piazza Balsamo Crivelli, piazza Pagine Gialle, via Tiburtina, via Lanciano e via Tiburtina. Nell'ora di punta dei giorni feriali l'azienda prevede di impiegare 6 vetture che partiranno ad intervalli di 10 minuti. Verrà invece soppresso il «61 barato».

**Regione in crisi  
Molinari, Pri  
«Questa giunta  
è troppo fragile»**

Il diverbio avvenuto nella Giunta regionale di fine anno tra il verde Mastrantoni e il cacciatore Schietroma in occasione dell'approvazione della legge sui parchi ha ulteriormente dimostrato la fragilità della giunta Pasetto. Lo rileva, in una nota, il consigliere repubblicano Antonio Molinari, il quale aggiunge che in questa vicenda si è messa anche in evidenza «la debolezza contrattuale dell'assessore all'agricoltura che a tutt'oggi non ha saputo imporre all'interno della coalizione, oppure gli è stato vietato, la legge regionale sull'esercizio venatorio in ottemperanza alla legge nazionale il cui termine è già scaduto da tempo». Su tale questione Molinari osserva che «il territorio deve essere governato nell'interesse di tutti - ambientalisti e cacciatori - e non a senso unico a danno dei cacciatori come vuole fare l'assessore Mastrantoni imponendo in modo ricattatorio le sue volontà». Molinari conclude affermando che Mastrantoni dovrebbe farsi da parte ma che «è troppo legato alla poltrona per farlo».

**Subiaco  
L'amministratore  
della Usl  
si è dimesso**

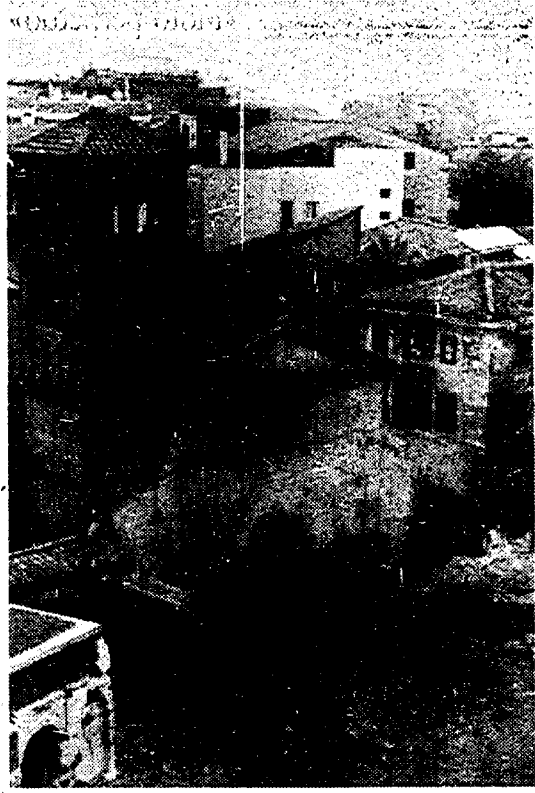
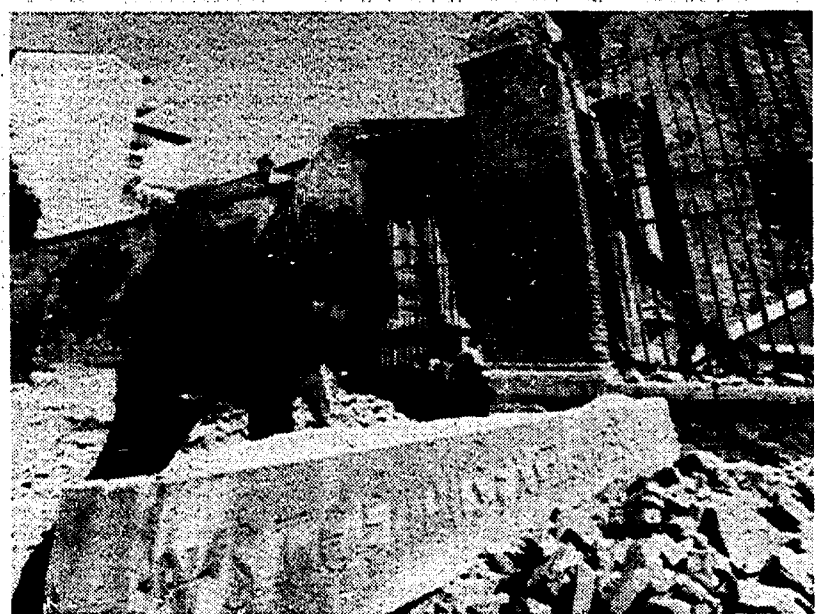
L'amministratore straordinario della Usl Rm 27, Alessandro Fassitelli, dopo otto mesi dalla sua nomina, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico. A determinare la decisione sarebbe stato il mancato accoglimento di alcune sue richieste da parte della Regione Lazio, in relazione soprattutto all'accertamento di situazioni all'interno della struttura sanitaria subiacense.

**Auto blu  
alla Provincia  
«Continua l'uso  
improprio»**

C'è un nuovo regolamento per l'autoparco della Provincia, ma secondo i consiglieri Paolo Cento, Anita Pasquali e Vittorio Parola, non viene ancora applicato. «Neanche la misura più semplice e significativa come l'applicazione di un adesivo con il simbolo della provincia sul retro dell'auto è stata introdotta», affermano i consiglieri secon i quali in tal modo «si incentiva l'uso non corretto delle auto blu».

LUCA CARTA

**Vittime delle bombe senza un tetto da questa estate  
«Il Comune ci ha abbandonato, spendono tanti soldi  
per tenerci in albergo come sfollati. È uno spreco»  
In via Fauro invece il '94 segna il ritorno a casa**



Un cassintegrato che manifesta. Nelle foto a sinistra, le macerie provocate dalle bombe al Velabro. Qui sotto, il palazzo di via Fauro subito dopo l'attentato e a restauro completato



# Capodanno in hotel ma da sfollati Ancora senza casa 3 famiglie del Velabro

Ancora senza un tetto dopo la bomba al Velabro. Tre famiglie costrette da sei mesi ad alloggiare all'hotel «Bled». «Il Comune ci ha chiuso la porta in faccia - accusano -. Rivogliamo le case in cui abitiamo da 50 anni, ma temiamo che una volta ristrutturate facciamo gola ad altri». A via Fauro invece il palazzo colpito dalla prima bomba è stato ristrutturato completamente e gli inquilini sono rientrati.

CARLO FIORINI

Capodanno all'«Hotel Bled», non nell'ala riservata ai turisti veri, tedeschi e giapponesi che entrano e escono dall'ingresso principale per le loro incursioni tra le bellezze della città eterna. Franco Pistolesi vive accampato nella palazzina degli «sfollati delle bombe», come li chiama il portiere. E lui, il signor Pistolesi, romano verace, ex camionista di 64 anni, è arrabbiatissimo. Con la moglie e i suoi quattro figli è costretto ad abitare da quest'estate, ormai da sei mesi, all'hotel di via

Santa Croce in Gerusalemme. Da quando la bomba di via del Velabro ha fatto saltare in aria il suo appartamento di via San Teodoro, la sua famiglia, e poi la signora Pia e il signor Taddei abitano lì, distribuiti in cinque camere d'albergo piene di scatoloni e abiti ammucchiati. Le altre due tre famiglie hanno trovato una sistemazione alternativa, il Comune gli ha assegnato delle case dello Iacc. Pia, Taddei, e la Famiglia Pistolesi invece aspettano che la loro casa, la palazzina di pro-

prietà comunale venga restaurata. «Ci spetterebbe tornare lì, ma non ci credo che lo ridaranno a noi il nostro diritto. In quella casa ci sono andato a vivere quando avevo dieci anni - racconta il signor Pistolesi -. I lavori di restauro della chiesa vanno avanti spediti, quelli di casa nostra no. Magari lo fanno apposta per mandarci da qualche altra parte e dare ad altri quelle case. Ristrutturate, a pochi passi da piazza Venezia, fanno di certo gola a qualche pezzo grosso». Stefania, una delle figlie di Taddei, non si rassegna invece. «Potranno mandarci in un altro appartamento provvisoriamente ma poi dobbiamo tornare lì, è casa nostra quella». Centodieci metri quadrati, ma mica tutti per la famiglia Pistolesi. Già, in quel palazzo eravamo due famiglie per appartamento, con noi c'erano i De Nava, al piano di sotto la signora Pia e Taddei e nell'altro abitavano i

Canna e i Cammera - racconta ancora la ragazza -. Certo il Comune non potrà mica sancire la coabitazione... Quali siano le intenzioni dell'ufficio casa del Comune gli sfollati del Velabro non lo sanno. «Quando andiamo lì ci dicono solo di aspettare, che stanno per risolvere la situazione, ma intanto, solo per la mia famiglia, tra il costo di queste tre stanze e i pasti hanno speso più di cento milioni, che se me li davano a me me la compravo una casa», dice il signor Pistolesi. E se la prende anche con il nuovo sindaco e i nuovi assessori. «Avevo sentito che Rutelli riceveva tutti, sono andato in Campidoglio per sottoporli la nostra situazione ma non mi hanno fatto nemmeno entrare, mi hanno dato un numero di telefono, io ho chiamato, e mi hanno detto che i casi personali non gli interessano, e allora eccoci qui, che mi sembra di stare agli arresti domiciliari». L'ex camionista indica le finestre alla sbarra: «Qui non siamo mica liberi, e la direttrice dell'albergo ci tratta come profughi, non vuole che andiamo al bar, ce ne dobbiamo stare rintanati nelle nostre stanzette». Così il Capodanno la famiglia Pistolesi l'è andato a trascorrere a casa dei parenti. «Salutare l'anno nuovo qui in albergo? Sai che tristezza!».

In via Fauro invece, dove scoppia la prima bomba, il palazzo che tutti hanno visto in foto e in tv, senza balconi e semidistrutto, è stato già rimesso a posto. La facciata è nuova di zecca e tutti ne hanno approfittato per rifare più belli i propri appartamenti. Ma gli inquilini stanno ancora sistemando le ultime cose prima di tornare ad abitare. «È già da quindici giorni che ci hanno riconsegnato gli appartamenti - dice la signora Guerrieri -. Ogni volta che ripenso a quella notte mi dico che è andata proprio bene, e sa chi ringrazio? I vigili del fuoco, sono stati bravissimi».



Publicato «Fatti, fattacci e personaggi della Roma umbertina» un libro di Domenico Pertica che racconta la città com'era allora

## Cronache un po' bizantine di fine secolo. Cent'anni fa

NATALIA LOMBARDO

Fin de siècle, un secolo fa era un'altra cosa

La fine del nostro secolo, anzi dell'intero millennio, ci ha abituato a vivere dentro un caleidoscopio che coinvolge tutto il globo di cui Roma è un frammento che compone il disegno.

Un secolo fa l'orizzonte era più vicino. Roma guardava se stessa, si raccontava sulla bocca di tutti, le persone ed i fatti si toccavano con mano. L'atmosfera era frizzante, elettrizzata dal nuovo ruolo di Capitale d'Italia, mondana e popolare insieme, un millennio paesone che diventava metropoli adulta.

Gli avvenimenti e i personaggi dell'epoca li ha rispolverati Domenico Pertica in un libro uscito da poco «Fatti, fattacci e personaggi della Roma umbertina», edito dalla Newton Compton nella collana Quest'Italia (lire 28.000). Una puntuale cronaca redatta dal poliedrico autore, giornalista, scrittore di libri su Roma e non, poeta e pittore ma anche attore caro a Fellini che lo fece apparire in alcuni suoi film.

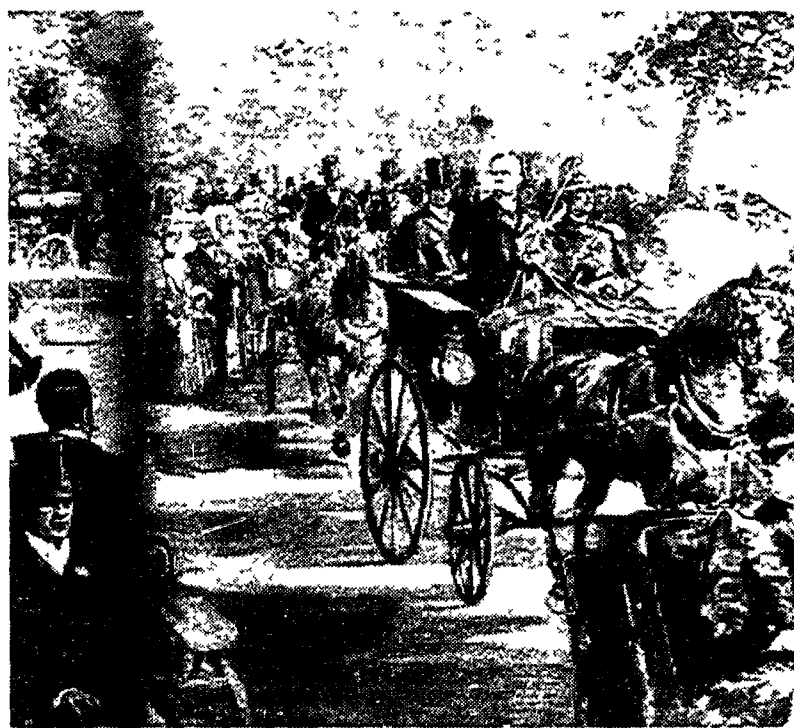
La cronaca è cronaca, fatti e fattacci sono gli stessi di oggi, scandali finanziari e politici, delitti passionali e di interesse, ma la parzialità di questo libro è quella di restituirci la modalità con cui sono stati vissuti allora e la partecipazione che suscitavano. Così il clamoroso assassinio - «che scuote tutta Roma» - dell'editore Sonzogno, direttore del quotidiano *la Capitale*, crimine al limite tra la

politica e la gelosia, che Massimo Dell'Omo nella sua prefazione paragona al caso di Mino Pecorelli. Accuse e polemiche si scatenano da quei marmasmi di fogli stampati alla fine dell'800. Giornalotti faziosi e scandalistici dalla satira moralista e acuminata, bersaglio preferito di querelle e denunce, come, per citarne alcuni, il «Tribuno», il «Ciceroacchio», il «Frisista» o la «Raspa», o testate serie come il «Don Chisciotte», l'«Opinione», il «Fanfulla», il «Fracassa», la «Gazzetta del Popolo» e nel 1878 il «Messaggero» (con la i come si precisa nel testo). Un bombardamento di notizie ingarbugate, a volte deformate, usciva dalle gole degli stiloni, oramai mutati nei pacati osservatori delle «edicole» notturne televisive. Da questo sottobosco del giornalismo politico Pertica raccoglie la storia dell'abile e scaltro Angelo Sommaruga, editore della celebre «Cronaca bizantina» (giornale nato in via Due Macelli, proprio di fronte all'attuale sede de *l'Unità*). La rivista accoglieva sulle sue pagine scritti letterari, cronache mondane, feuilleton e poesie, sotto la colta protezione di Carducci, che aveva ispirato il nome del periodico ma che, nel libro, fa la brutta figura del donnaiolo ingenuo e ubriacone.

Gran clamore suscitò lo scandalo della Banca Romana che trovò un senatore e van ministri del governo di Crispi e di Giolitti, naturalmente paragonato con rassegnazione, ma anche con una punta di



Il Generale Mannaggia La Rocca in un disegno di Piero Scarpa, in alto Umberto I durante la passeggiata in carrozza a Villa Borghese in una illustrazione del libro di Pertica; sotto Marie Giudice in «Amleto Ami».



soddisfazione, questa vicenda alla nostra vicenda alla nostra Tangentopoli.

E poi i processi, attesissimi eventi consumati nel Convento dei Filippini ai quali partecipava tutta Roma con grande passione. Signore della nuova borghesia e popolane, nobiliti, politici e curiosi (con lo stesso entusiasmo guardiamo in tv «Un giorno in Pretura»). Ancora più succulente erano le udienze dei delitti passionali, dei quali vittime erano affascinanti donne aristocratiche in cerca di affermazione ed indipendenza, come la bella contessa Lara o la palermitana Giulia Tragona, oppure al contrario, mi manni noiosi come il capitano Fadda, ucciso a pugnalate dal saluberrimo amante della sua consorte, dark lady inrequeata e fatale. I racconti si trammettevano e si plasmano nel passaparola. Il contatto con gli avvenimenti

era diretto e fisico, non mediato dal filtro televisivo. Fisica era la presenza ai processi la lettura dell'indisciplina sui giornali o il pettegolezzo sussurrato durante la passeggiata pomeridiana in via del Corso, mondana punto di osservazione addolorato dal vermouth del Caffè Aragno. Qui le donne si invidiavano gli abiti, attendevano il passaggio della regina Margherita, intellettuali e politici discutevano. Gli spazi urbani di Roma Capitale neonata erano vissuti piacevolmente in piazza Colonna si ascoltavano concerti, da piazza del Popolo si scatenava, ancora per poco, il Carnevale, a Villa Borghese sfilavano mollemente le carrozze, immagini che ritroviamo nelle divertenti illustrazioni del libro. In questo quadro belle epoche sopravvive la promiscuità tipica romana e prendono forma i personaggi eccentrici, drop-outs strava-

ganti o presuntuosi amati ed odiati, immancabile bersaglio dello schermo venesiano da parte della ragazzaglia di strada. Dal famoso Sor Capanna, cantastorie cieco ancora oggi nominato dai romani veraci, al Conte Tacchia, spericolato augurio prima, cavaliere di motori poi, le patetiche figure dell'arcigna Sora Giulia e dell'avarissimo bisunto Conte Helli, del glorioso stracciarolo re del Carnevale Generale Mannaggia La Rocca o della «principessa», sfortunata prostituta, e tanti altri ancora. Grottesca umanità conosciuta da tutti e fotografata attentamente dai disegni di Pietro Scarpa.

Roma accoglieva ogni cosa, come sempre, la nascita di una classe politica già corrotta e la mondanità pomposa, i poveracci e i mattacchioni, tutto ciò sfilava sulle strade di un grosso villaggio non ancora «globale».

## Al Dei Satiri lo spettacolo di Gari I dubbi di Amleto in una spy story

LAURA DETTI

È racchiusa nei capelli rossi la soluzione del dubbio che tormenta Amleto. È tutto nella chioma accesa e provocante di Gertrude, madre del principe di Danimarca che nel mezzo del foyer della sala dei Satiri si trasforma in una soubrette con la voce calda e suadente e con due gambe da vergini. Su questa lunghezza di onda si sviluppa la tragedia shakespeariana vista dall'occhio di Edo Gari. Il regista veste attualmente la toga da magistrato, ma conserva un passato «da palcoscenico». Ex attore, arriva da Catania portando in valigia un *Amleto* da ridere, a tratti surreale liberamente ispirato, non tratto, all'opera originale del vecchio Willie (è così che Gari chiama affettuosamente Shakespeare, compagno di tante avventure) e allo «spirito spy» di Dashiell Ham-

mett. È infatti il triangolo Hamlet-Willie-Ham (Hammet, Ham per gli amici) il nucleo dello spettacolo, o meglio del varietà, in cui si muovono, sotto la musica di un altro vecchio, il vecchio Sam per l'appunto, gli attori della compagnia Teatro della Città.

Si intitola quindi *Amleto Amleto* questa curiosa parodia che trasforma l'ambiente teatrale (unica scena, sempre uguale a se stessa) ora in un caffè allietato dalle note di un pianista ben noto all'immaginario collettivo, ora nell'ufficio buio di un detective privato, ora nel castello, per chi lo sa immaginare, del regno di Danimarca. Si muovono in questi passaggi fantastici i reali personaggi tratteggiati da Shakespeare e qualche figura agguantata. Ci sono Amleto, naturalmente, interpretato da Ago-



stino Zumbo, Claudio, re di Danimarca, Rosencrantz e Guildenstern, i due «scagnozzi» ingaggiati da Claudio per uccidere Amleto, che nella nuova versione portano tanto di cappelli e occhiali scuri, Ofelia, la fanciulla amata dal principe, che si trasforma, con la mimica di Daniela Marzullo, in una vizziata ragazzina con le calze corte. Compagno anche Sam,

il pianista, Ophelia, il «doppio» del personaggio shakespeariano, reincarnato sotto le sembianze della segretaria di un investigatore, e Hammett, l'ispiratore statunitense, che sul palcoscenico del teatro dei Satiri indossa i suoi panni reali, quelli del detective. Ma la vera protagonista della messinscena è la «chioma rossa», Gertrude, madre di Amleto, una don-

na che «scotta», stile pupa del boss. Le presta il volto Manella Lo Giudice, da cui è partita la spinta propulsiva di questo spettacolo. La rappresentazione è infatti, tagliata apposta per l'attacco che sin dal principio aveva chiesto a Gari di creare un personaggio che potesse fare tutto «ballare cantare, recitare». *Amleto Amleto* sarà in scena fino al 9 dicembre.

## «Moto perpetuo» in scena all'Orologio Desideri e paure di giovani d'oggi

Una commedia sui giovani d'oggi, sulle loro paure, desideri e irresolutezze. È questa la definizione per «Moto Perpetuo», lo spettacolo che dal 4 al 16 gennaio prenderà vita sul palco della mini-sala Caffè del teatro dell'Orologio. A firmare il testo e la regia di una rappresentazione «ironicamente minimale» è Francesco Randazzo che guida, per l'occasione, gli attori di due compagnie, «Il cielo» e il «Laboratorio teatrale degli Ostunati». Sulla scena si dispiega la storia di Augusto e Bruno, due amici che non condividono solo la casa, ma anche «situazioni» sentimentali, complicità e rivalità, che li porterà a confondere totalmente i ruoli nel campo dell'amicizia e in quello delle parentele. Il sesso e l'amore, gli incontri e lo sforzo continuo di andare contro regole e istituzioni sociali spesso soffocanti e castranti porteranno i due a vivere situazioni paradossali all'eccesso e alla fine inappaganti. Così, tra amici, ragazze e finte ragazze,

madri che hanno fatto il Sessantotto, vecchiette e arresti, l'energia e la creatività dei giovani si esauriranno per «noia». La commedia si chiude proprio con l'ultima trasgressione di uno dei coequilibranti. Un colpo di scena che potrebbe rappresentare l'inizio di una nuova storia, proprio perché il quotidiano gira di «moto perpetuo». Gli attori che interpretano i due protagonisti sono Franco Mirabella (Augusto) e Luciano Melchiorra (Bruno).

Un altro nuovo appuntamento teatrale lo fissa il Teatro dell'Archivolto che dal 4 gennaio sarà ospite della sala del Flaiano con lo spettacolo *Cuore di comico*. Un «veneto» poetico con la logica in sciopero è il sottotitolo della rappresentazione. Si tratta di un cocktail realizzato da Giorgio Gallione con ingredienti che arrivano direttamente dalla letteratura comica Campanile Marchesi, Petrolini, Benni e tanti altri.

MOSTRE

**Il ritorno a Roma di Moneur Ingres.** Centotrenta disegni e otto dipinti del maestro francese. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario 10-19 chiuso lunedì mattina. Ingresso lire 10mila, ridotti 5mila. Fino al 30 gennaio.

**The American West.** L'arte della Frontiera Americana 1930-1920. Opere di Bierstadt, Catlin, Farny, Remington, Moran, Bodmer e Colman e sezione fotografica con opere del «Fondo Giglioli». Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

**Henri Cartier-Bresson.** Grande antologica del maestro francese: in mostra 155 fotografie, momenti ineluttabilmente decisivi: anni '20-'70. Palazzo Ruspoli ingresso da piazza S. Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

**I tesori Borghese.** Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Rapa, Via di S. Michele 22. Orario 9-14.

**Insetti...ovunque.** 900mila buone ragioni per essere fra noi. Mostra di scienza spettacolare dedicata al mondo degli insetti. Insettarium, Viale Cristoforo Colombo (angolo viale delle Accademie). Orario 9.30-13.30 e 15.30-19.30, sabato e domenica 9.30-20.30. Ingresso lire 10mila, ridotto 8mila, per scuole 6mila. Fino al 13 febbraio.

### TREKKING

## Fuga dal caos con in tasca la guida che porta ai sentieri della Marsica

PAOLO PIACENTINI

Oggi è sempre più frequente, soprattutto fra chi vive immerso nel ritmo frenetico della città, il bisogno di vivere la dimensione del viaggio, breve o lungo che sia, come pura evasione. Questa «fuga dal caos», spesso determinata un rapporto superficiale con i luoghi che ci accingiamo a visitare e la situazione è ancora peggiore se il nostro itinerario turistico viene affrontato solo sulla comodissima quattro ruote.

Un invito a scendere dall'automobile e guardarsi intorno con gli occhi del viandante, viene rivolto con simpatia dalle guide tascabili della piccola casa editrice La Taiga. Il merito di questa

collana è quella di aver inquadrato le proposte escursionistiche di una determinata area geografica, nel quadro più generale delle notizie storiche e culturali che riguardano le popolazioni ivi residenti.

Idea alquanto originale è stata poi quella di collegare, gli attuali itinerari, ai diari di viaggio di personaggi, più o meno famosi, che in epoche passate avevano attraversato gli stessi luoghi.

Una delle guide, edita dalla piccola casa editrice di Avezzano, è «Su sentieri della Marsica», di Mano Spinetti. In questo agile volume di appena 130 pagine, il visitatore può trovarvi, oltre ad un'attenta introduzione sto-

nica-naturalistica, anche notizie abbastanza curiose come quella sull'arte di incantare i serpenti nella quale il popolo dei Marsi sembra avesse acquisito una certa bravura.

Tra i 40 itinerari escursionistici riportati, molto interessanti e vicini a Roma, sono quelli nella zona della Val Majelama. Questa enorme vallata, che si spinge per qualche chilometro nella riserva naturale del Velino, è visitabile solo da settembre a gennaio; per motivi di tutela ambientale. L'imbocco del vallone si trova a qualche chilometro dal piccolo centro di Forme, che si raggiunge da Roma attraverso l'autostrada A 25, uscita Magliano dei Marsi. L'escursio-

ne in questa zona può essere abbinata ad una interessante visita archeologica nella vicina Alba Fucens, dove è ancora molto chiaro un breve tratto dell'antica via Tiburtina. Oltre alla piccola guida di Mano Spinetti, all'escursionista necessita la carta a scala 1:25.000 del Cai dell'Aquila e per l'eventuale itinerario archeologico è più che esauriente la guida del Touring.

Se infine, oltre al paesaggio e alla storia della Marsica, si volesse conoscere anche la tradizione gastronomica, basta recarsi in qualche piccola trattoria del luogo e ordinare della buonissima pasta alla chitarra o degli ottimi ravioli di ricotta. Buon viaggio.

## Bambini e attori a teatro aspettando il 6 gennaio

Aspettando la Befana il Teatro delle manonette degli Accetella si dà da fare per riempire l'attesa che in questi giorni tiene sulle spine i piccoli della città. E oggi invita tutti a sedersi nella platea del teatro Mongiovino e ad immergersi nel mondo fantastico di un colorato guardo fatto di stracci che guarda caso ha un nasone bitorzolo e una scopa spicciolata. Il personaggio camminerà in mezzo al pubblico, busserà alle finestre e le porte del teatro per far uscire attori, maschere, ombre. Tutte le figure, fantastiche e reali, trasformeranno in favole e giochi i riti e le usanze che circondano la giornata del 6 gennaio. La festa, che inizierà alle 16.30, verrà replicata mercoledì e giovedì.

## Il Tempietto compie vent'anni Oggi Festival delle nazioni

Una ricorrenza importante per la vita musicale e artistica della capitale vent'anni or sono, nel 1974, nasceva infatti il «Tempietto», associazione insolita e fantasiosa che, pur essendo ormai grande non ha perso entusiasmo e creatività degli inizi. Anzi ha acquistato nobiltà e consapevolezza, imponendosi oggi come una delle istituzioni musicali più impegnate della città. Per il suo ventunesimo compleanno il «Tempietto» programma un bel concerto. Oggi, infatti, alle 17.45, nella Sala Baldini di piazza di Campitelli, l'inaugurazione del Festival musicale delle nazioni 1994, sarà seguita dal «Fauré alla ricerca dell'Oro del Reno». In programma musiche di Fauré, Debussy, Milhaud e Satie (prenotazioni e informazioni al tel. 48.14.800).

## Va in scena la Befana tra burattini, storie di venti e contadini

La Befana arriverà anche al Teatro Verde altro luogo noto ai bambini della capitale. Il regalo che la vecchiaia porterà il 6 gennaio sul palcoscenico della sala non sarà impacchettato ma non per questo la sorpresa sarà minore. I bambini troveranno sul palco i burattini della compagnia «i pupi di Stac» che animeranno lo spettacolo *I doni del Vento Trentino*. Un Vento che, nonostante soffi sui campi di due contadini toscani e dei loro figliolotti, risulterà alla fine bonario. La rappresentazione avrà inizio alle 16.30 e alla fine lascerà spazio ad una grande festa con giochi a premi, tombola e con la partecipazione straordinaria della Befana. Si consiglia di prenotare al numero 58.82.034 / 58.96.085.

## LETTORE

- \* Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- \* Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- \* Se vuoi disporre di servizi qualificati

## ADERISCI

alla Cooperativa soci di l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.







INCONTRO EUROPEO DI TEATRO  
Finanziato dalla Comunità Economica Europea

ROMA 2-3 GENNAIO 1994

## MEGAL USICAL The Dream of Jay Forrester

2 GENNAIO 1994 - ORE 19.00 MYTH OF EUROPE Drama-Expression-Workshop (Grecia)  
3 GENNAIO 1994 - ORE 19.00 MEGALOMANIA Musical Company megalomania (Germania) Progetto Espressione (Italia) Drama Expression Workshop (Grecia)  
Istituto Salesiano «Pro XI» - Cinema Teatro - S. Maria Ausiliatrice - Via Umberto I, 3  
Per informazioni Tel. (06) 58310921  
Prevedite: ORBIS - Piazza Esquilino, 37 - Tel. 4744776 Babilonia - Via del Corso, 185 - Planetario - Via Veio, 28  
Ringraziamo il «Club of Rome» per averci ispirato. Ed inoltre  
Greenpeace - Wwf - Lega per l'Ambiente - III Università degli Studi di Roma - Scuola per Educatori - Geroglyfyd

### IN ESCLUSIVA ALL' **HOLIDAY**

È UN THRILLER AGGHIACCIANTE  
È UNA STORIA D'AMORE STRAORDINARIA  
È UN FILM DI JOHN SCHLESINGER

«Regalatevi questo emozionante thriller di John Schlesinger. Con una mano vi afferra la gola, con l'altra vi accarezza il cuore...» BOB BELLS (New York Times)

ANTHONY HOPKINS ISABELLA ROSSELLINI CAMPBELL SCOTT  
UN FILM DI JOHN SCHLESINGER  
**THE INNOCENT**  
UN'ESCLUSIVITA' LIFE INTERNATIONAL - DEAN FILM  
ORARIO SPETTACOLI: 15.30 - 18.00 - 20.10 - 22.30

TEATRO DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO  
Via de' Filippini 17A - Tel. 68308330

«Progetto Majakovskij lo spirito dell'utopia»  
In occasione del primo centenario della nascita del poeta futurista russo

### «LA CIMICE»

Commedia fantastica in due atti e nove quadri di Vladimir Majakovskij  
Interpretato e diretto da Valentino Orfeo  
con il Laboratorio Teatrale Permanente della Sala Orfeo

## MAJESTIC

UN FILM SULLA VISIONE,  
SUL DESIDERIO, SULL'INGANNO,  
SU UN CORPO CHE INCANTA  
E POI TRADISCE, SULL'AMORE

JEREMY IRONS JOHN LONE  
**M**  
BUUTURFLY  
Esplorazione di una storia vera  
ORARIO SPETTACOLI: 16.00 - 18.15 - 20.15 - 22.30

PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE

NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI NELLA TRADI

QUESTA VOLTA LE RISATE DELLE FESTE  
ARRIVANO IN CIELO

### METROPOLITAN - MAESTOSO EURGINE - EUROPA GARDEN - ASTRA

«ASSUNTO» ...IN PROVA: RIUSCIRÀ  
IL RAGIONIERE A CONSERVARE IL POSTO?

PAOLO VILLAGGIO  
un film prodotto da MARIO VITTORIO CECCHI GORI  
**FANTOZZI**  
in paradiso  
Regia di NERI PARENTI  
con MIHENA VUKOTIC GIGI REDER FINO FERNANDO  
con ANNA MAZZAMURO nel ruolo dello Zivago  
Produttori Associati BRUNO ALTISSIMI e CLAUDIO SARACENI  
ORARIO SPETTACOLI 16 15 - 18 30 - 20 30 - 22 30  
MAESTOSO: 15 15 - 17 40 - 20 05 - 22 30

### L'EVENTO DELLE FESTE FIAMMA 70 M/M - MAESTOSO KING - C.G. GREGORY EXCELSIOR - ALCAZAR

UNA EMOZIONE INDIMENTICABILE  
JEREMY THOMAS e FRANCIS BOUTYQUIES presentano  
**PICCOLO BUDDHA**  
UN FILM DI BERNARDO BERTOLUCCI  
ORARIO SPETTACOLI 14 40 - 17 15 - 19 50 - 22 30 - MAESTOSO 16 00 - 19 30 - 22 30  
ALCAZAR: 17 25 - 20 00 - 22 30 - KING: 14 45 - 17 30 - 20 00 - 22 30

### IL DIVERTIMENTO DELLE FESTE Strepitoso successo ai cinema **ROUGE ET NOIR - MADISON**

UNA MAREA DI RISATE CON IL RITORNO  
DELLE VACANZE PIÙ ATTESE  
VANESSA GRAVINA JERRY CALA EVA GRIMALDI  
**ABBRONZATISSIMI 2**  
UN ANNO DOPO  
con MAURO DI FRANCESCO - PIERMARIA DECCHINI - MARIA GRAZIA DUC NOTTA - FRANCO ORPINI  
e con GEORGE HILTON e con LA PRINCESSA DI MONTE CARLO VALERIA MARINI  
Produttori Associati BRUNO ALTISSIMI e CLAUDIO SARACENI Regia di BRUNO CABBURRO  
ORARIO SPETTACOLI Rouge et Noir: 16 18 30 - 20 30 22 30 Madison 16 18 10 20 20 22 30

LEONE D'ORO PER IL MIGLIOR FILM  
AL FESTIVAL DI VENEZIA 1993  
con  
**ROBERT ALTMAN**  
**AMERICA OGGI**  
GIOIELLO  
IN ESCLUSIVA  
ORARIO:  
15.00 - 18.30 - 22.30  
LEONE D'ORO PER IL MIGLIOR FILM  
AL FESTIVAL DI VENEZIA 1993  
con  
**ROBERT ALTMAN**  
**AMERICA OGGI**

IL FILM PIÙ ATTESO DELLE FESTE

### Record di incassi in U.S.A. Grande successo ai cinema **ETOILE** **ADMIRAL - AUGUSTUS**

Dopo «Gli intoccabili» e «Scarface»  
**BRIAN DE PALMA**  
firma il più grande «Gangster movie»

Così la critica:  
Brian De Palma dispone di un talento cinematografico semplicemente strepitoso  
F. Ferzetti - Il Messaggero  
Al Pacino si riconferma il più grande attore di una generazione che di grandi attori ne ha sfornati parecchi  
L. Bignardi - la Repubblica

AL PACINO  
BRIAN DE PALMA  
**CARLITO'S WAY**  
con SEAN PENN  
ORARIO SPETTACOLI 15 00 - 17 30 20 00 - 22 30

IL PIÙ SPETTACOLARE FILM DELLE FESTE  
**RECORD D'INCASSI IN EUROPA**

### EMBASSY - GIULIO CESARE MAESTOSO - CAPRANICA MADISON

I film che hanno fatto grande il cinema: «Via col vento» - «Guerra e pace» - «Il dottor Zivago» - «La mia Africa» - 1994 «LA CASA DEGLI SPIRITI»

**LA CASA DEGLI SPIRITI**  
ORARIO SPETTACOLI 16 00 - 19 30 - 22 30  
Capranica: 14 30 - 17 10 - 19 50 - 22 30 - Madison: 15 00 - 17 30 - 20 00 - 22 30

**LE FESTE D'AUTORE**  
Strepitoso successo alx

### RIVOLI - AUGUSTUS CAPRANICHETTA

«IL CIELO SOPRA BERLINO»  
SI ALLARGA SU TUTTA L'EUROPA

Così la critica:  
Meraviglioso talento immaginifico di WENDERS  
(La Stampa)  
Un'altra grande metafora sul mondo della comunicazione  
(Il Messaggero)

GRAND PRIX DELLA GIURIA AL FESTIVAL DI CANNES 1988  
**COSP' LONTANO  
COSP' VICINO**  
il capolavoro di Wim Wenders  
ORARIO SPETTACOLI 16 30 - 19 30 - 22 30

PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE



**Come  
risolvere i  
problemi della  
informazione  
quotidiana?  
Semplice:  
abbonandosi  
a l'Unità.**

L'informazione televisiva chiacchiera tutto il giorno.  
I settimanali urlano per farsi sentire.  
Ed io che ho fatto? Mi sono abbonato a l'Unità: e il  
problema di un quotidiano che mi parli normalmente  
dosando commenti e notizie l'ho risolto.  
Con una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo

**980 lire**

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa,  
risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la

**tariffa bloccata**

se aumenta il costo dei quotidiani.  
Ricevi in regalo tutti i

**libri dell'Unità.**

E se fai subito l'abbonamento annuale,  
partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione  
settimanale di week-end per due persone nelle

**capitali europee**

e concorri all'estrazione finale  
di viaggi per due persone in

**Cina, Nord Europa,  
Usa, Marocco.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare  
e ricevere gratuitamente la carta di credito

**Unicard** 

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale.



Per informazioni numero verde

**1678-61151**

Allora, credi ancora che non valga la pena  
di abbonarsi a l'Unità?

**l'Unità**

**ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.**

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.



**Papin dichiara:**  
«Resto al Milan»  
Savicevic  
ambasciatore

Papin ha dichiarato che resterà al Milan almeno fino al '95, smentendo così la voce, circolata dopo la pubblicazione di una intervista su «L'Equipe», del suo ritorno in Francia. Savicevic in settimana andrà a Zurigo come ambasciatore per un incontro sull'attività calcistica in Serbia e Montenegro.

Oggi, all'Olimpico, si gioca Lazio Sampdoria. È la settima partita di campionato per il 23enne attaccante biancazzurro, nato in Croazia. Che, in questa intervista, parla del suo impatto con il calcio italiano con la nuova squadra e discute dei problemi della ex-Jugoslavia.

## Il pianeta Boksic

**DOMENICA DEL PALLONE**

### Monaci del pallone e fantini illustri

STEFANO BOLDRINI

Buon 1994, scusate il ritardo. Agli auguri fuori tempo massimo associamo la speranza che per il più l'inizio del nuovo anno sia stato più lieto e meno stressato di quello vissuto dalla stragrande maggioranza dei calciatori di serie A e B. Abbiamo annotato tabelle di marcia e di festeggiamenti che per qualche temporaneo viaggiatore del pianeta Calcio-landia potrebbero apparire stravaganti come quelle degli scozzesi che suonano la cornamusa indossando il kil. A Piacenza, dove pure detta legge un tecnico all'avanguardia come Cagni, il programma era il seguente: cena alle 20, brindisi di mezzanotte, alle 0.15 a letto. Stessa musica a Cremona, con una differenza tra ammortigliati e scapoli: i primi liberi di trascorrere la serata in famiglia, i secondi «condannati» a riunirsi in gruppo, in ritiro, a cenare insieme, a stappare lo spumante alle 24 e quindici minuti più tardi ad andare sotto le coperte. E poi dicono che nel calcio ci si sposa presto: almeno si ha una possibilità in più per non festeggiare San Silvestro in clausura.

Il bello è che tra i pochi tecnici a trasgredire il rito del Capodanno con il ciliccio c'è stato il monaco Zeman, che ha permesso ai giocatori del Foggia di godersi la fine d'anno in santa pace. Altri, ma pochi, hanno seguito il suo esempio: come il Milan o come il Torino, o come la stessa Lazio, dove però era «consigliato» tornare a casa all'1.30. Stesso appuntamento, sull'altra sponda, per i giocatori della Roma: ma la dimora, nel caso, è stata quella del centro tecnico di Trigoria e a dare la buona notte c'era Carlo Mazzzone.

È stata la settimana delle promesse, delle buone intenzioni, della solidarietà. Ma qualcuno è riuscito a fare flop pure in una cornice natalizia. La stessa avvenuta al termine del primo tempo dell'amichevole benefica Bologna-Juventus è stata vergognosa. Non c'erano i due punti in palio e neppure recenti rivalità. Il Bologna viaggia in C1, la Juve è la Juve. Eppure è stato calcio-western, con Ivano Bonetti, Kohler, Ravanelli nella veste dei pistoleros. È proprio il caso di dire che nella circostanza ha vinto il pubblico: 8.000 spettatori e 200 milioni di incasso da devolvere alla lotta contro il cancro e per i trapianti di midollo osseo.

Tra le frasi della settimana ci ha fatto piacere annotare una del laziale Signori. Il capocannoniere dello scorso campionato, che sta tornando in alto dopo un inizio di stagione poco felice. «Chiedo al '94 un futuro migliore per l'Italia e per il mondo, in particolare per i bambini malati. Per lo scudetto e per un titolo mondiale c'è sempre tempo». Osservazione tempestiva, anche perché siamo entrati in zona «sogno americano» e non vorremmo che il dopo Usa '94 ci regali un brutto risveglio, così come è accaduto dopo Italia '90, il mondiale delle Tangenti.

Oggi, intanto, bisogna fare una grande attenzione a gridare «Forza Italia!», il presidente del Consiglio, Azelegio Ciampi, nel salutare il 1993 aveva ammonito il presidente del Milan, Berlusconi, che esiste un immaginario, ma reale «copy-right» in materia: appropriarsene per farne un'esclusiva non è corretto. Figurarsi se poi deve sigillare un partito politico. Franco Baresi e Walter Zenga, nel dichiararsi pronti ad arruolarsi nello schieramento moderato che sta vagheggiando il Cavaliere Nero, hanno lanciato un suggerimento al patron della Fininvest: hanno gridato «Forza Berlusconi». La sigla potrebbe essere questa. Annuiamo con piacere - viva la faccia della sincerità - e con una riflessione: forse, nel calcio, è finita l'epoca della paura. Alla domanda «come vola la stragrande maggioranza dei giocatori risponde: «Non parliamo di politica». Eh già, tempi andati. Ora i calciatori hanno scoperto che si può anche farla, la politica. Basta scegliere il cavallo giusto. Ma Baresi e Zenga hanno fatto ancora di più: hanno scelto il Cavaliere. Il colore non conta: basta gridare «Forza Berlusconi». E l'Italia sarà desta.

Alen Boksic ha 23 anni, è nato in Croazia e gioca nel ruolo di attaccante. È da due mesi in Italia, alla Lazio. E, in questo breve periodo, ha già raccolto molti consensi. Finora, con la maglia biancazzurra, ha disputato sei partite, ha realizzato due gol e, soprattutto, ha giocato sempre ad altissimi livelli. Proviene dall'Olimpique Marsiglia di Bernard Tapie. E qualcuno lo ha già definito «il nuovo Van Basten».

ILARIO DELL'ORTO

ROMA

Alen Boksic, è solo da due mesi in Italia e ha già raccolto molti consensi. Che bilancio fa di questo primo periodo alla Lazio e che impressione ha avuto del calcio italiano?

È vero, si è parlato molto di me e, devo ammettere, bene. Ma forse perché, qui da voi, non ero molto conosciuto. Ci sono giocatori che giocano bene in un paese e poi, quando cambiano nazione, deludono. Spesso è una questione di mentalità, di adattamento. Ho avuto la fortuna di passare dall'Hajduk Spalato al Marsiglia e la Francia è un po' come l'Italia, per come si vive e per come è considerato il calcio. Ho vissuto due anni a Marsiglia con un grande presidente, che dà sempre la carica ai suoi giocatori e quando sono arrivato alla Lazio ho giocato subito bene.

Il campionato italiano è difficile e interessante. Ma il calcio è calcio un po' ovunque, forse qui è un po' più importante. In Francia, dopo una sconfitta magari, a fine gara, si beve ugualmente champagne, qui non è così, ogni domenica è una battaglia, ogni minuto, ogni giocata, ogni tiro diventa importante. Gli italiani amano molto il calcio e sono anche molto attaccati alle maglie delle loro società per le quali tifano.

Lei, di recente, ha detto d'ammirare molto Paulo Futre e il presidente del Marsiglia Bernard Tapie.

Sì, a Tapie devo dire un grande grazie. Mi ha fatto venire a Marsiglia quando ero praticamente sconosciuto, si forse avevo un po' di talento. Lui ha rischiato, mi ha fatto giocare in una grande squadra e mi ha seguito, aiutandomi molto. Per Futre è un discorso diverso: l'ho ammirato per la prima volta quando avevo 16 o 17 anni. Lui giocava nel Porto e rammento una partita di Coppa contro il Bayern di Monaco dove lui giocò una bellissima gara. È stato a lungo mio idolo e, tra l'altro, ho avuto la fortuna di giocare pochi mesi con lui, nell'Olimpico. È un grande uomo e un grande giocatore, mi dispiace per il suo infortunio.

ILARIO DELL'ORTO

Lei è nato in Croazia. Una nazione giovane, tuttora in guerra. Che rapporto ha con il suo Paese? Spera di tornare, magari, a fine carriera, visto che la sua famiglia oggi vive laggiù?

Sì, la mia famiglia vive in un paese a 60 km da Spalato. Per fortuna in quella regione non è mai successo nulla di grave, si vive tranquillamente. Certo, la Croazia è il mio paese ed normale pensare di tornarci prima o poi. È una questione di nostalgia capita a tutti.

Perché, secondo lei, c'è tanta violenza nei paesi della ex-Jugoslavia?

Non sono un uomo che fa politica e la situazione è molto complicata. In questi due anni di guerra ci sono stati molti massacri, violenze e la gente certo non si ama. È difficile spiegare come sia iniziato tutto questo. Di fatto, oggi, solo un accordo politico, a tavolino, può risolvere le cose. Quando esisteva la Jugoslavia, e la Slovenia e la Croazia chiesero l'indipendenza, queste proposero al governo di Belgrado di cambiare il sistema federativo in una Confederazione di stati. Per essere più indipendenti. I serbi, che nella ex-Jugoslavia erano più privilegiati, non accettarono, e secondo me, tutto ha avuto inizio da questo.

Ora però Croazia e Slovenia sono indipendenti.

Sì, ma i Serbi hanno avuto un quarto di territorio della Croazia, e parte della Bosnia-Erzegovina, quasi tutto quello che volevano e che avevano chiesto.

Boksic, pensa che voi calciatori della ex-Jugoslavia che giocate all'estero possiate fare qualcosa per la pace?

Credo di no, lo spero che la pace arrivi presto, ma per essere sincero, non sono molto ottimista. Solo la Comunità europea o l'America potrebbero intervenire in questo senso. Sì, finora qualcosa è stato fatto da parte loro, ma, secondo me, mancata la decisione necessaria. C'è troppo odio fra la gente. Ci vorrebbe un intervento esterno più duro. Qualcuno

### Ruud Gullit altro premio per meriti antirazzisti

ROMA

Oggi, allo stadio Olimpico la Lazio affronta la Sampdoria all'insegna dell'amicizia, almeno nelle premesse. L'associazione «Nero non solo», per iniziativa di un gruppo di tifosi laziali che aderiscono alla associazione stessa, ha deciso di premiare il giocatore sampdoriano Ruud Gullit per il suo impegno antirazzista e «per lanciare un messaggio di solidarietà, di non-violenza in una sede, lo stadio, in cui troppo spesso emergono episodi di intolleranza ed egoismo». La premiazione avverrà prima dell'inizio della gara.

Intanto, in casa laziale, sembrano svaniti i timori sulle condizioni fisiche dell'inglese Paul Gascoigne, che era tornato dalle vacanze natalizie con un risentimento ai muscoli adduttori della gamba sinistra. Oggi scenderà regolarmente in campo. Mentre il tedesco Thomas Doll è indisponibile per una pubalgia. In difesa l'allenatore Zoff ha dovuto fare i conti con la giornata di squallifica che il terzino Favilli deve scontare. Al suo posto giocherà Bacci, in marcatura ci saranno Bergodi e Bonomi. In attacco il tecnico riproporrà l'ormai collaudata coppia Signori-Boksic. Il bergamasco si è ripreso dall'infortunio che lo ha costretto a saltare la trasferta di Lecce. Ovviamente a Casiraghi, almeno fino a quando Zoff non deciderà il modulo a tre attaccanti, toccherà stare in panchina.

Nella Sampdoria gli infortunati sono il centrocampista Mancini e il terzino Mannini. Per ambedue si tratta di una contrattura muscolare. Qualche problema anche per il portiere in seconda Nucari, che non si è completamente ripreso da un infortunio e, quindi, difficilmente potrà essere in panchina come sostituto del titolare Pagliuca.

che possa dire: «Adesso basta». Milan e Juventus si erano interessate a lei, in passato. Che cosa è successo poi?

È vero. L'anno scorso, prima la Juventus, poi il Milan trattarono col Marsiglia. Ma, allora, quando i dirigenti rossoneri mi stavano seguendo, feci un bruttissimo finale di campionato, quindi è naturale che il Milan non mi abbia voluto. Ma non ho rimpianti. Sono in una squadra che ha grandi potenzialità, mi trovo bene con i miei compagni e dirigenti. Il Milan è acqua passata.



Il croato Alen Boksic, 23 anni, ex-Marsiglia, sarà il punto di riferimento del reparto offensivo della squadra di Zoff contro la Sampdoria.

### IL DERBY DEL DUCATO

## Piacenza: la voglia di rovinare la festa Parma: gara-verità

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

Poco fa (siamo al Maestrelli, campo d'allenamento della Lazio) Paul Gascoigne salutava un po' rumorosamente l'anno nuovo.

Sì, oggi è venuto con dei petardi. È un personaggio che crea un buon clima, fa ridere, è un bravo ragazzo. È anche merito dei miei compagni il mio rapido inserimento, mi hanno accettato subito.

Da quando lei è alla Lazio, Stefano Casiraghi ha giocato quasi sempre in panchina. Il modulo di Zoff non prevede tre punte?

Il problema è che, finora, non abbiamo mai giocato con tre attaccanti ed è un peccato lasciarci uno fuori. Per ora, è toccato a Casiraghi, ma non è da escludere che, in futuro, potremmo essere Signori od io a restare esclusi. L'ho già detto, nel calcio le cose cambiano rapidamente. E poi Casiraghi ha accettato la situazione con grande professionalità. E quando ha giocato, come a Lecce, ha segnato il gol della vittoria. È sbagliato dire che lui è il terzo attaccante. È uno di noi. Sono certo che in futuro la situazione cambierà.

PIACENZA. Gigi Cagni s'è messo in testa un'idea meravigliosa: guastare i piani delle «grandi». In pochi mesi col suo Piacenza «made in Italy» ha dato tre dispiaceri al Milan. Gli ha strappato un punto in campionato; in Coppa Italia s'è permesso il lusso di pareggiare a San Siro per poi superare i rossoneri (gol di Piovani) e sbatterli fuori dalla manifestazione. Oggi allo stadio «Galleana» l'allenatore del Piacenza ha un'altra splendida occasione: fermare il Parma che in classifica è terzo a due lunghezze dal Milan e non ha certo deposto le speranze di agguantare i rossoneri. Cagni, però, non accetta le luci della ribalta: «Il Piacenza non è altro che una neopromossa che ha saputo cogliere subito, senza traumi, gli umori della serie A. Ci siamo organizzati bene e siamo orgogliosi al meglio un lavoro che poggia su un paio di capisaldi: umiltà e spirito di sacrificio. Certo, abbiamo fermato il Milan, ma in circostanze molto particolari. Col ritmo e l'aggressività riusciamo a mettere in difficoltà gli avversari, questo è vero. Ma restano alcuni limiti ben precisi che impediscono di volare in alto. Il nostro unico obiettivo resta però il quinto ultimo posto, magari conquistato all'ultima giornata. Con ritmo e pressing tentate di vincere il derby della Emilia? Il Parma tecnicamente è molto forte. Ritengo che l'ultimo ko interno col Napoli debba essere incassato come incidente di percorso. Noi comunque ci proviamo». Cagni ha una formazione d'emergenza, ma non fa una piega. Mancano Lucchi, Ciarrapino e De Vitis i tre giocatori più esperti? Nessun problema: ecco pronti Brioscchi, Ferrante e Chiti.

Sull'altra sponda Nevo Scala cerca di rivitalizzare un ambiente un po' scosso dalla sconfitta interna col Napoli. Qualcuno sussurra che il bel giocattolo s'è incrinato, se non proprio rotto. Qualcun altro fa presente che le polemiche e i pettegolezzi che negli ultimi mesi hanno riguardato Melli e Asprilla in qualche modo devono aver inciso sul morale e anche sul rendimento della squadra che non sembra aver più le antiche geometrie. Anche perché dicono ancora i critici - non si può lasciar fuori, con il successo in passato, Zoratto, uno dei migliori sotto il profilo tattico. Il mese di gennaio farà comunque chiarezza sulle speranze e sui progetti del Parma. In 4 settimane Melli e compagni dovranno giocare ben 5 partite: 5 di campionato, 2 di Coppa Italia col Foggia e 2 della finale di Supercoppa europea col Milan. In nove partite si giocano il futuro. Dovranno anzitutto mostrare di poter sprintare col Milan per lo scudetto e magari metterlo in ginocchio nelle due partite di Coppa. Insomma sarà il mese della verità, dal quale il Parma potrà uscire con la patente di «grande» oppure ridimensionato. Settimane decisive anche per i pretendenti alla maglia azzurra: Bucci, Benarrivo, Di Chiara, Minotti, Melli e Zola. Il mese di fuoco inizia oggi da Piacenza. Scala dovrà fare a meno di tre pedine fondamentali: Benarrivo e Crippa squallificati e Zoratto ancora convalescente.

Intanto, il Parma ha iniziato il nuovo anno con un primato. Emanuele Bucci, figlio del portiere gialloblu, è il primo nato in Emilia Romagna nel 1994. Ha visto la luce 25 minuti dopo la mezzanotte. Quella luce che oggi Parma vuole ritrovare nel derby del «ducat».

### SERIE A / 17ª GIORNATA / ORE 14:30

**CAGLIARI-LECCE**

Flori	1	Gatta
Aloisi	2	Biondo
Pusccheddu	3	Altobelli
Bissoli	4	Padalino
Bellucci	5	Verga
Firicano	6	Ceramicola
Moriero	7	Gazzano
Herrera	8	Gerson
Dely Valdes	9	Russo
Matteo	10	Notaristo
Oliveira	11	Baldieri

Arbitro: Dinelli di Lucca

Dibitonto 12 Torchia  
Villo 13 Carobbi  
Sanna 14 Melchiorri  
Marcollin 15 Ayew  
Allegri 16 Trincherà

**GENOA-CREMONESE**

Tacconi	1	Turci
Petrescu	2	Guelco
Caricava	3	Pedroni
Cavallio	4	Cristiani
Torrente	5	Colonnese
Signorini	6	Verdelli
Ruiotolo	7	Giondebiasi
Bortolazzi	8	Ferraroni
Detari	9	Dexotti
Silvray	10	Maspero
Onorati	11	Tentoni

Arbitro: Rodomonti di Teramo

Berti 12 Mannini  
Corrado 13 Bassani  
Galante 14 Lucarelli  
Ciocci 15 Castagna  
Nappi 16 Florjancic



**INTER-ATALANTA**

Zenga	1	Ferron
Bergomi	2	Valentini
A. Paganini	3	Poggi
Shalnov	4	Pavan
Fari	5	Altemio
Battistini	6	Montero
Orlando	7	Orlandini
Manicone	8	De Paola
Fontolan	9	Ganz
Bergkamp	10	Rambaudi
Sosa	11	Magoni

Arbitro: Beschini di Legnago

Abbate 12 Pinato  
M. Paganini 13 Assennato  
Tramezzani 14 Sgro  
Blanchi 15 Rodriguez  
Dell'Anno 16 Sauroini

**LAZIO-SAMPDORIA**

Marchegiani	1	Pagliuca
Bergodi	2	Mannini
Bacci	3	Serena
Di Matteo	4	Gullit
Bonomi	5	Vierchowod
Cravero	6	Sacchetti
Fuser	7	Lombardo
Winter	8	Jugovic
Boksic	9	Platt
Gascoigne	10	Mancini
Signori	11	Evani

Arbitro: Nicchi di Arezzo

Orsi 12 Nucari  
Negro 13 Dall'Igna  
De Mauro 14 Invernizzi  
Scosa 15 Salsano  
Casiraghi 16 Bertarelli

**LA CLASSIFICA**

Milan*	23	Roma	16
Sampdoria	22	Foggia	15
Parma	21	Piacenza	14
Juventus	21	Cagliari	14
Inter	20	Reggiana	12
Lazio	20	Genoa	11
Napoli	18	Atalanta	11
Torino	17	Cremonese	17
Udinese*	10	Lecce	4

\* una partita in meno

### SERIE B

**17ª GIORNATA (ore 14:30)**

Acireale-Modena:  
Ascoli-Pisa:  
Brescia-Cosenza:  
Cesena-Venezia:  
F. Andria-Palermo: 0-0 (giocata ieri)  
Lucchese-Florentina:  
Monza-Ancona:  
Padova-Ravenna:  
Pesara-Bari:  
Verona-Vicenza:

Prossimo turno (9-1-94)  
Ancona-Lucchese; Bari-Acireale; Cosenza-Cesena; Fiorentina-Monza; Modena-F. Andria; Palermo-Padova; Pisa-Verona (8/1/1994 ore 20:30); Ravenna-Brescia; Venezia-Ascoli; Vicenza-Pescara.

**CLASSIFICA**  
Fiorentina 24; Cesena 21; Padova e Bari 20; Andria\* 19; Lucchese, e Venezia 18; Ancona, Ascoli e Cosenza 17; Brescia 16; Verona e Acireale 14; Palermo 15; Vicenza, e Ravenna 13; Pisa 12; Modena e Pecara 11; Monza 10

**NAPOLI-FOGGIA**

Tagliatella	1	Mancini
Ferrara	2	Nicoli
Policano	3	Caini
Gambaro	4	Di Biagio
Francini	5	Chamot
Bia	6	Bianchini
Di Carlo	7	Bresciani
Bordin	8	Seno
Fonseca	9	Mandelli
Them	10	Stroppa
Pecchia	11	Roy

Arbitro: Amendolillo di Messina

Pagotto 12 Bacchin  
Nejo 13 Di Bari  
Sbrizzi 14 Solezza  
Buso 15 De Vincenzo  
Bresciani 16 Cappellini

**PIACENZA-PARMA**

Talibi	1	Bucci
Polonia	2	Balleri
Brioscchi	3	Di Chiara
Suppa	4	Minotti
Maccoppi	5	Apolloni
Sensini	6	Sensini
Turini	7	Melli
Papalis	8	Pin
Ferrante	9	Brollin
Moritti	10	Zola
Piovani	11	Asprilla

Arbitro: Boggi di Salerno

Gandini 12 Ballotta  
Di Gintio 13 Matrecano  
Fozzoccoli 14 Maltagliati  
Iacobelli 15 Sorce  
Centi 16 Zoratto

**REGGIANA-MILAN**

Taffarelli	1	Rossi
Parlato	2	Panucci
Zanatta	3	Maldini
Accardi	4	Albertini
Sgarbosa	5	Costacurta
De Agostini	6	Baresi
Esposito	7	Orlando
Scienza	8	Donadoni
Padovano	9	Brollin
Mateu	10	Savicevic
Marelli	11	Mascareto

Arbitro: Rosica di Roma

Sardini 12 Ielpo  
Torrini 13 Tassotti  
Lanignotti 14 Galli  
Picasso 15 De Napoli  
Pietranera 16 Lentini

**TORINO-ROMA**

Galli	1	Lorieri
Sergio	2	Garzya
Jarni	3	Festa
Delli Carri	4	Mihajlovic
Annoni	5	Corni
Fusi	6	Carboni
Sinigaglia	7	Haessler
Cois	8	Bonacina
Silenzi	9	Rizzitelli
Carbone	10	Giannini
Venturin	11	Cappioli

Arbitro: Cesari di Genova

Pastino 12 Pazzagli  
Sottis 13 Benedetti  
Marcolini 14 Beretta  
Poggi 15 Scarcellini  
Sesio 16 Balbo

**UDINESE-JUVENTUS**

Battistini	1	Puruzi
Pellegrini	2	Perini
Kozminski	3	Fortunato
Rossitto	4	Marocchi
Bertotto	5	Kohler
Rossini	6	Torricelli
Helweg	7	Di Livio
Geisi	8	Conte
Branca	9	Ravanelli
Pizzi	10	R. Baggio
Statuto	11	Moeller

Arbitro: Collina di Viareggio

Cariato 12 Marchioro  
Petrucci 13 Francesconi  
Pierini 14 Galia  
Dittavina 15 Notari  
Delvecchio 16 Del Piero

**PROSSIMO TURNO**

**DICOTTESIMA GIORNATA**  
(9.1.1994 - Ore 14.30)

CAGLIARI-ATALANTA (ore 20.30)

**CREMONESE-JUVENTUS**

**FOGGIA-LECCO**

**MILAN-LECCE**

**PARMA-UDINESE**

**REGGIANA-INTER**

**ROMA-GENOA**

**SAMPDORIA-NAPOLI**

**TORINO-PIACENZA**



Campionato La 17ª giornata

La Reggiana di Marchioro ospita i rossoneri di Capello Per il tecnico dei granata è la seconda volta da «ex» dopo il licenziamento di 18 anni fa: «Ho dimenticato ma il mio calcio è lo stesso». Stadio esaurito, incasso record

Pippo e il Milan

Reggiana-Milan, Pippo Marchioro prova a fermare la fuga del suo «ex» Milan e del suo ex allievo Fabio Capello. A Reggio Emilia è scontato l'incasso record allo stadio Mirabello: 15.500 spettatori per un incasso di oltre 800 milioni. «Sono milanista da sempre, malgrado tutto: ma oggi la Reggiana giocando da sei e mezzo può fare qualcosa di buono, perché i campioni non sono più imbattibili.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

REGGIO EMILIA. Capodanno di neve con vista sul Milan. Alle 10.30 Reggio è ancora in tonita. E dunque non è ben chiaro: ci sono già 4 miliardi in cassaforte per lo stadio del futuro, ma appena fuori dall'autostrada, nella zona di via Filangeri dove l'amministratore delegato Franco Dal Cin vorrebbe far costruire il nuovo impianto da 31 mila posti e ha dato il via per questo alla maxi sottoscrizione fra tifosi, non si vedono cartelli che indichino almeno la strada più breve per arrivare al vecchio «Mirabello». O non ci sono mai stati, o sono sepoliti dalla neve. «Ma qua non servono. Lo sanno tutti dov'è lo stadio: è in centro vicino alla stazione. Però non mi chiedo dov'è Villa Granata dove si allena la squadra perché non vedo la Reggiana dal '74. L'unica persona che sfida la bufera è la mattina del doposant silvestro facendo ragionamenti del tutto in sintonia con la situazione, ha smesso di tifa-

re calcio e ha cominciato a guardare pallavolo «dove almeno ci caviamo le nostre soddisfazioni, ultimamente abbiamo eliminato la Maxico di Parma dalla Coppa Italia». È un dialogo surreale sotto una tormenta di neve, una maniera buffa di iniziare il '94.

Veramente da queste parti la bufera era annunciata. La differenza sta nei tempi: segnalato per oggi pomeriggio in versione-Milan, si è fatta attendere 24 ore di meno. «Il Milan ce ne darà tre comunque», ride un tifoso che ha avuto il coraggio di seguire l'allenamento. A Reggio non la pensano tutti così, anche per un fatto di cabala: dall'80 a oggi, la Reggiana ha vinto la prima partita dell'anno otto volte su tredici; non perde in casa dal 24 gennaio '91 (1-2 col Pescara) e proviene da una serie di ferri: Cremonese, Cagliari e Lecce battute una dopo l'altra. Va bene che il Milan è un'altra cosa, ma se il campionato finisce in questo momento, la squadra sarebbe salva. Resterebbe un piccolo rimpianto, aver fatto peggio in un'ideale graduatoria del calcio padano non solo del Parma, ma anche della Cremonese e del Piacenza un anno fa dominato in B.

«La salvezza mi basterebbe. È il mio obiettivo e vi giuro che per quest'anno non cerco altro». Pippo Marchioro, 58 anni, brillantemente riciclato da alcune stagioni alla Reggiana dopo una serie di alti e bassi, assicura però che il vero boom lui l'ha già ottenuto, «sono al 25esimo contratto da allenatore: guardate che restare in sella in questo mestiere è molto difficile». Non è un discorso da vanosio, ha passato l'età del pavone e poi è uno che ha sempre detto quello che pensa.

«Chiedo ancora due cose a questo lavoro: la salvezza quest'anno, poi non essere licenziato nei prossimi tre». Dopo, andrà in pensione e ora vorrebbe lavorare tranquillo, Massaro, il più pericoloso fra gli attaccanti in un reparto povero dalla partenza degli olandesi. Non gli invidia un presidente «onnipotente» come Berlusconi, invece. È la seconda volta che trova il Milan dopo la famosa separazione: l'altra, 12 anni fa quando allenava il Como. Finì 1-1. «Tutto sommato anche oggi quel risultato mi andrebbe bene».

«Sì, dice proprio «tutto sommato». Il Milan è la squadra che vincerà lo scudetto, ma non è più la squadra imbattibile di una volta. Ogni tanto, qualcosa lascia anche agli altri. Se gli undici giocatori della mia Reggiana giocano tutti da 6 e mezzo, qualcosa otteniamo». La tattica sarà «quella di farci attaccare, c'è poco da inventare con chi ti costringe in difesa»; d'altra parte c'è poco da offendere con una Reggiana che «vanta» il peggior attacco (10 gol) della serie A. «Tagliato» lo svedese Ekstroem, è arrivato Futre, un gol e un giococchia rotto, tutto in 83 minuti con la Cremonese. Purtroppo per la Reggiana, Futre tornerà solo il 6 febbraio contro la Juve. «In un certo senso avevo previsto pochi nostri gol in serie A. Ma questo è un campionato subdolo, dove non sempre il gioco, le buone prestazioni pagano». Dopo undici anni di assenza «per forza maggiore», ha ritrovato una serie A «tutta diversa, dove si corre il doppio». Non ha rimpianti, comunque.

Ha piantato le radici a Reggio, 130 mila abitanti, la capitale dello sport, l'unica città che può vantare squadre di A nel calcio, nella pallacanestro, nel volley maschile e femminile, e perfino nell'hockey su pista. «Ma io sono un uomo da bar: finito il calcio, mi dedicherò soltanto a biliardo e bocce». Per adesso dovrà dedicarsi al Milan, un passato che torna prepotente. Almeno ha smesso di nevicare.



Pippo Marchioro, 58 anni, allenatore della Reggiana dalla stagione 1988-89

In B derby toscano Lucchese-Fiorentina Fascetti non trema

FRANCO DARDANELLI

LUCCA. L'allenamento di rifinitura al campo dell'Acquedotto è terminato ed Eugenio Fascetti si concede il piacere di una sauna. Per smaltire il sovrappiù delle festività e per presentarsi «tirato a lucido» all'appuntamento del derby con la Fiorentina in programma oggi al «Porta Elisa». Argomenta che il «Sor Eugenio» o «Neno», come è stato ribattezzato, affronta serenamente.

Fascetti, che sapore ha per lei questo derby?

Ricordo solo un derby, quando giocavo in quarta serie nel Pisa, proprio contro la Lucchese. Queste sfide sono incontri particolari, con il campanilismo elevato a potenza. Figuriamoci per noi toscani che polemizziamo fra rione e rione...

Lei fin dall'inizio ha sostenuto che la Fiorentina in questo campionato è «fuori classifica». È sempre dello stesso avviso?

Non avevo dubbi all'inizio e non li ho adesso. Parla la loro classifica. Hanno una media invidiabile, che porta diritto in serie A. C'è qualcuno che è scontento? Vorrei sapere cosa si aspettavano da questa squadra. Si trova con sei punti di vantaggio sulle quinte e ha un tecnico che ha lanciato un gran numero di giocatori.

Che Fiorentina si aspetta?

Si tratta di un derby anomalo, che la Fiorentina giocherà praticamente in campo neutro, visti gli oltre 5000 tifosi al seguito. Sul piano tecnico, in teoria, non dovrebbe esserci parità: sono nettamente superiori. Affrontarli su questo terreno ci farebbe uscire con le ossa rotte.

Te troveremo qualche altro accorgimento.

Per la prima volta si troverà faccia a faccia col preparatore atletico Sassi, un suo fedelissimo che, dopo aver raggiunto virtualmente l'accordo con la Lucchese, ha poi scelto la Fiorentina. Come lo accoglierà?

Ognuno è libero di fare le scelte che meglio crede. Certo, non si è comportato correttamente. Ho già detto la mia a suo tempo, non voglio aggiungere altro.

Cosa chiede alla sua squadra per questo derby?

Vorrei vedere in campo una squadra coraggiosa, che non si faccia condizionare dal nome dell'avversario. E poi, chiaramente, vorrei conquistare un risultato positivo. Anche un pareggio, certo. In serie B quando si muove la classifica va sempre bene.

Un risultato positivo lancerebbe definitivamente la Lucchese nella lotta per la promozione?

L'ho detto e ripetuto. Tolla la Fiorentina ci sono un gruppo di squadre che possono giocare gli altri tre posti utili. E fra questi ci siamo anche noi. Ma ribadisco ancora una volta che il campionato si deciderà da marzo in poi. Se allora saremo ancora lì, ci giocheremo le nostre carte.

Che cosa chiede Fascetti al nuovo anno?

Di cominciare nel migliore dei modi e ripetere il '93. Proseguire su questa strada ci porterebbe a toglierci belle soddisfazioni.

In un'intervista trasmessa da «Dribbling» l'ex-medico della Mecair, squadra di Argentin e del «graziato» Volpi, accusa

«Il doping sta distruggendo il ciclismo»

Ieri, dopo le anticipazioni di giovedì che preannunciavano inquietanti dichiarazioni, la trasmissione televisiva «Dribbling» ha mandato in onda un'intervista a Walter Polini, ex-medico della Mecair, sul doping nel mondo del ciclismo. Accuse pesanti a un sistema in cui l'uso di sostanze proibite è diffuso e tollerato.

PAOLO FOSCHI

Sotto il segno del doping: è iniziato così il nuovo anno del ciclismo. Si sono appena attenuate le polemiche sul tentativo di record dell'ora di Moser (il controllo anti-doping ci sarà, ma sulle urine e non sul sangue), e subito si è aperto un altro caso. Dai microfoni della trasmissione televisiva «Dribbling» di ieri, Walter Polini, ex medico sociale della Mecair, la squadra di Argentin e Ugrumov, ha lanciato inquietanti accuse al mondo del pedale: l'uso di sostanze anti-doping - questo il succo delle sue dichiarazioni - da parte dei ciclisti è molto più diffuso di quanto si possa immaginare. Polini, per rendere più convincente la denuncia, ha rac-

contato la sua esperienza personale alla Mecair, culminata nelle dimissioni per non sottostare a certi meccanismi. Pur essendo il medico sociale, non aveva in cura tutti i 14 ciclisti della squadra. Ben 8, fra cui Argentin, Ugrumov e Volpi, si rivolgevano a Michele Ferrari, medico molto vicino a Francesco Conconi (si, proprio lui, il biochimico capo dello staff medico di Moser, che aveva cercato di convincere un po' tutti dell'inutilità dei controlli anti-doping sul trentino...). Così, Polini vedeva passare sotto il naso, senza poter intervenire, molti flaconi sospetti, a suo dire contenenti sostanze proibite. Negli studi della Rai l'ex-



Moreno Argentin, uno degli uomini di punta della Mecair

medico della Mecair ha chiamato in causa anche Alberto Volpi. Il ciclista azzurro, pescato positivo ad un controllo antidoping il 15 agosto, fu prima squalificato e poi riquilibrato per cavilli formali. Per Polini - lo ha detto senza mezzi termini - Volpi era positivo e non andava coperto in alcun modo, tantomeno ricorrendo a scappatoie del regolamento.

Alle inquietanti accuse di Polini, hanno fatto eco le dichiarazioni di Antonio Dal Monte, responsabile del Dipartimento di Fisiologia dell'Istituto di Scienza dello Sport del Coni, anch'egli ospite a «Dribbling»: è così uscito fuori un quadro desolante e triste del mondo del ciclismo, devastato dalla piaga del doping a tutti i livelli, amatori compresi. Del resto, anche i regolamenti sembrano favorire coloro che scelgono di giocare sporco: attualmente sono previsti solo i controlli anti-doping sulle urine. Troppo poco, secondo Polini: esistono almeno tre sostanze proibite che risultano invisibili a tale tipo di controlli. In questo panorama dominato dai furbi, i prelievi del sangue potrebbero risultare utili per smascherare casi di

doping. Ma a muoversi in quest'ottica non tutti sembrano d'accordo. La recente polemica sul caso Moser, a cui abbiamo accennato poco sopra, è un chiaro esempio di quanto ostilità possa esserci nell'ambiente: Conconi stesso, membro della Commissione antidoping del Coni, ha sferrato il primo calcio all'idea di sottoporre Francesco Moser ai controlli del sangue in occasione del prossimo tentativo di record dell'ora: per giustificare tale atteggiamento, ha addotto poco «credibili» motivazioni scientifiche. E poi lo stesso ciclista trentino ha dato la sua disponibilità a sottoporsi ai controlli delle urine (bontà sua: sono obbligatori per regolamento in caso di record), ma non a quelli del sangue, «per non fare la cavia».

La linea programmatica di palazzo, comunque, sembra allargare le braccia ai controlli del sangue. Il Presidente del Coni, Pescante, ultimamente molto preso dal problema doping (gli spunti non sono certo mancati...), almeno a parole ha già affilato le armi. Non resta che attendere di veder cambiare la legislatura sportiva.

Pallavolo. Campionato di A1 Il '94 si vede con Ganey Il bulgaro trascina Cuneo Padova ko al quinto set

Bis annunciato, bis rispettato. L'Alpitour Cuneo ha tenuto fede alle promesse di un buon inizio d'anno dopo aver chiuso con il sorriso il 1993: ieri, nell'anticipo televisivo, la squadra piemontese ha battuto 3-2 l'Ignis Petrarca Padova. Partita da baticuore, come dimostra il tabellino: 15-13; 7-15, 15-6; 7-17; 15-10. La gara ha ribadito che l'Alpitour ha superato il momentaccio e ha confermato che il suo uomo migliore, il bulgaro Lubo Ganey, è tornato a schiacciare senza pietà. «Scusate il ritardo, ma tornare quelle della stagione scorsa non è stato facile. Quel maledetto infortunio che mi ha fatto saltare ben cinque partite proprio nel momento in cui la squadra stava trovando una sua identità. Il rientro non è stato semplice, ma ormai il peggio è passato e ora possiamo riprendere la corsa». I pensieri e parole della vigilia, queste. Detto e fatto: ieri,

nel match che ha dato il via al girone di ritorno, il bulgaro è stato determinante. La sua carica è stata fondamentale nei momenti più delicati della partita, ovvero quando i veneti sembravano essere in grado di prendere in mano la situazione. Il successo consente ora all'Alpitour di agganciare proprio Padova in classifica. Oggi, nel programma, odierno, da segnalare c'è il derby emiliano: la capolista Daytona Modena, campione d'inverno, riceve Reggio Emilia. Gli altri incontri in tabellone (ore 17.30): Schio-Maxicono Parma; Sisley-Trivisio-Fochi Bologna; Mia Verona-Milan (ore 15.30, differita su Italia 1); Sidis Falconara-Porto Ravenna; Montecatini-Toscana. Classifica: Daytona, Sisley e Maxicono 22 punti; Porto Ravenna 20; Milan 18; Alpitour e Ignis 16; Gabeca 14; Schio 10; Reggio Emilia 8; Sidis e Mia 6; Fochi 4; Toscana 0.

Basket. La Stefanel batte Bologna nella sfida delle prime della classe Trieste vince con il tiro dell'anno Colpo grosso di Milano a Treviso

LUCA BOTTURA



Stefano Rusconi, pivot della Benetton

TRIESTE. Il tiro della domenica, con un giorno di anticipo. Trieste resta sola in vetta grazie a un siluro da 28 metri di Nando Gentile, lanciato dalla linea dei tre punti - la propria - a un secondo dalla fine dei tempi regolamentari. Nascono così un incredibile aggancio sul 73 pari, i tempi supplementari e la vittoria ormai insperata (93-86) su un Bukler tradita dai nervi. E prima, per questo, degli espulsi Morandotti e Danilovic.

Vince la Stefanel perché ci crede di più e perché il campionato la aspettava da tempo come autorevole campione d'inverno. Sprintano per primi i padroni di casa dopo aver battuto un nemico forse più pericoloso: la supponenza. Quella che era affiorata dopo dieci minuti del primo tempo, quando Danilovic - grazie a un fallo tecnico - era finito in pan-

ca con quattro falli. Si impone la squadra di Tanjevic, infine, perché Bologna all'ultimo rush si addormenta e dimentica Gentile. Da lì non si segna quasi mai, ma l'ex casertano è tra quelli cui un «quasi» basta e avanza per i miracoli. La cronaca è un lungo testa a testa, segnato in biancorosso da Bodiroga (ben limitato, nella ripresa, da Coldebella) e in bianconero da un Schoene quasi deamicisiano. Piovono da Rapid City col fuso orario ben piantato nelle gambe, il sostituto di Livingston sfolgera un partitone: 30 punti, 11/17, 12 rimbalzi. Ma - insieme alla lontananza degli acciaccati Binelli e Brunamonti, nonché di Lamprey - la differenza alla fine la farà il solo Gentile. Stefanel 93: Bodiroga 19, Gentile 30, Pilutti 8, Fucchi 13, De Pol 4, Cattabiani, Lamprey 2, Pol Bodelto 2, Cantarello 15,

Calavita 16. Bukler 86: Brunamonti, Danilovic 6, Coldebella 11, Savio 13, Moretti 9, Binelli 3, Morandotti 5, Carera 9, Brigo, Schoene 30. Nell'altro anticipo della giornata colpo grosso della Rocca di Milano, che ha sbancato il campo della Benetton Treviso: trascinati da un ottimo Djordjevic (32 punti per lui) i milanesi hanno vinto 94-86. Programma di oggi: 14ª giornata del campionato di serie A1: Scavolini Pesaro-Venezia; Pfizer Reggio Calabria-Clear Cantù; Baker Livorno-Glaxo Verona; Bialetti Montecatini-Onyx Caserta; Reggio Emilia-Kleenex Pistoia; Filodoro Bologna-Burgby Roma. La classifica: Stefanel 24 punti; Bukler 22; Glaxo 20; Rocca 18; Benetton e Scavolini 16; Kleenex 12; Pfizer, Bialetti, Clear e Onyx 10; Baker 9; Filodoro, Reggio Emilia e Burgby 8; Venezia 4.

Abbonarsi è stragiusto IL SALVAGENTE "1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..." È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94) Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. ar via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"